
NAZIONALE
R. BIBLIOTECA
CENTRALE V. E. II
ROMA
8
54 B
4

TRATTATO SPIRITVALE

SOPRA IL VERSO, AVDI FILIA,

Del Salmo, Eructauit cor meum.

Del R. P. M. AVILA Predicatore nella Andalogia,

Doue si tratta del modo di vdire DIO, & fuggire i linguaggi del Mondo, della Carne, & del Demonio.

Nuouamente tradotto dalla Lingua Spagnuola, nella Italiana per CAMILLO CAMILLI.





IN ROMA, Per Bartolomeo Zannetti. M.DC.X.

Ad Instanza di Pietro Paolo Giuliani Libraro, all'Insegna del Griffo.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Imprimatur si videbitur R.P.M. Sac. Pal. Apost.
Cæsar Fidelis Vicesg.

EGo Fabianus Iustinianus Congregationis Oratorij Presbyter, ex commissione Reuerendissimi Magistri sacri Palatij F. Ludouici Ystella hunc Tractatum spiritualem R.P.M. Auila in ℣. xj Psalm 44. perlegi, eumq. vtilissimum pro moribus instruendis & dignum Typis censui.

Ego Fabianus Iustinianus qui supra manu propria.

Imprimatur Fr. Thomàs Pallauicinus Bonon. Magister & Reuerendissimi P.F. Ludouici Ystella sacri Pal. Apostolici Magistri socius Ordinis Prædicatorum.

AL M. R. P.

D. BERNARDO
DA PERVGIA
ABBATE DIGNISSIMO
DI S. PAOLO DI ROMA

Mio Signor & Zio Honor.


ON grandissima instanza sono stato ricercato molte volte da persone spirituali e di molta stima, che io volessi far ritornare alla luce il pretioso Trattato Spirituale del Padre Auila, sopra il verso, Audi filia, del Salmo, Eructauit cor meum &c. tradotto dalla lingua Spagnuola nella Italiana; che quanto sia eccellente, & pieno di Ammaestramenti per vn Anima che desidera seruire à Dio, lo sa per proua chi lo legge, sentendosi toccare il cuore & accendersi del Diuino Amore, onde hò voluto per vtilità vniuersale, ancorche con molta mia fatica e trauaglio, farla di nuouo ristampare & emendare da molti errori che erano nella prima impressione, & accioche possa longo tempo viuere nella luce del mondo, dedicarla à V.P.M.R.

come Abbate dignissimo e di singolar virtù e meriti: assicurandomi ancora, che alli Nouitij di S. Paolo di Roma, a'quali si attende con gran feruore di spirito d'instruirgli in ogni sorte di ottima disciplina & vita esemplare, sarà questa mia fatica non meno accetta che fruttuosa; poiche principalmēte possono impararui la virtù del Disprezzo del mondo sicome l'altre virtù necessarie à vno perfetto & diuoto Religioso,& anco credo à lei potrà esserli grato vedendo che io per queste strade me li conserui per seruitore di singolare Osseruanza. Degnasi dunque riceuere questo picciolo segno di Amoreuolezza, & preghi Dio per me nelle sue Orationi, con che fine facendoli humilmente riuerenza, prego S. D. Maestà che ogni giorno l'accresca il compimento d'ogni suo santo desiderio. Di Casa li 15. di Settembre 1610.

D. V. P. M. R.

Seruitore, & Nepote Cariss.

Pietro Paolo Giuliani.

PRE-

PREFATIONE DELL'AVTtore al Christiano Lettore.



SONO *venticinque anni, Lettor Christiano, che io scrissi à vna religiosa Donzella, la quale è morta molti anni sono, vn Trattato sopra il verso del Salmo 44. che comincia; Odi figliuola, & vedi. Et benche molti amici miei m'hauessero più volte affermato, che correggendo tal Trattato, & mettendolo in ordine per farlo stampare, l'anime di chi lo leggesse n'hauerebbono cauato buon frutto; io non l'haueua voluto fare, parendomi, che per chi si diletta di leggere i Romanzi vi sieno tanti libri buoni, che non vi fosse necessario questo; & per chi non se ne diletta sarebbe forse superfluo questo, come gli altri. Et vna continua infermità quasi d'otto anni, la quale bastaua per essercitio, haueua aiutato questo mio proposito; onde il Trattato era restato senza stāparsi, & anche senza che io più quasi mi ricordassi di lui: fin che l'anno passato, vinto da' prieghi de gli amici, io cominciai à poco à poco à correggerlo, & aggiugnerui, per farlo stampare, benche io sapessi, che ciò doueua costar molto alla mia sanità. Hora fra pochi giorni seppi, ch'era stato stampato vn Trattato, sopra il medesimo verso, & sotto mio nome, in Alcala d'Henares, in casa di Giouanni di Brocar l'Anno 1566. Io mi marauigliai, che vi fosse chi hauesse ardire di stampare vn libro la prima volta senza la correttione dell'Auttore:*

& molto

& molto più, che alcuno facesse Auttor d'vn libro vn altro, senza domandar prima quel tale s'egli fosse, & attesi con maggiore assiduità à seguire quel che io haueua cominciato, acciochè si stampasse, & l'altro venisse à perdere il credito. Ma le infermità, che da quell'hora fino adesso mi sono cresciute, & l'hauerui aggiunto alcune cose, sono state cagione, che io non l'hò finito più presto. Hora, come egli si sia, riceuilo con carità: & non hauer l'altro per mio, & non gli dar credito. Nè questo ti dico solo per quel Trattato, ma per altri ancora, che tu ne vedessi stampati à nome mio fino al dì d'hoggi. Perche io non hò dato in luce cosa alcuna fuori che vna dichiaraeione de'dieci Comandamenti: laquale cantano i putti della dottrina, & questo Trattato d'adesso. Et ancora voglio auisarti, che tu non habbia per mie l'opere scritte à mano, che tu vedrai, se già tu non conoscessi la mia lettera, benche in questo ancora ti bisogna andare auertito, perche alcuni hanno procurato di contrafarla. Mi è parso ancora à proposito di farti auisato, come questo libro fù scritto à quella religiosa donzella, ch'io dissi, laquale, & quelle della sua qualità hanno più bisogno, che sia loro rinforzato il cuore con la confidenza, che empito di paura con rigore. Per il che è più indrizzato nel primo soggetto, che nel secondo. Ma se la dispositione dell'anima tua domanda più rigore di giustitia, che piaceuolezza di misericordia, prenderai di quì quel che ti pare conuenirsi à te, & lascierai per gli altri, che ne hanno bisogno, il resto. Et tutto il libro insieme con l'Auttore sia sottoposto alla correttione della nostra santa madre Chiesa Romana.

VN

VN BREVE SOMMARIO DEL MEdesimo Auttore di quanto si tratta in questo Libro, & Capitoli di quello.



ERCHE tu habbia vn breue sommario del medesimo Auttore di quanto si tratta, hai da sapere che dal Capitolo secondo, fino al quinto si tratta del cattiuo linguaggio del Mondo: & dal Cap. 5. fino al 16. del cattiuo linguaggio della Carne: & dal Cap. 17. fino al Capitolo 30. si tratta de gl'inganni del Demonio; & in ciascuna di queste parti sono posti alcuni rimedij contra questi cattiui linguaggi: & dal Cap. 30. fino al 42. si tratta d'alcuni motiui, per prouare, che la fede Cattolica è vera: & dal Cap. 43. fino al 49. si tratta della medesima fede Cattolica infusa per la misericordia di Dio, & come Dio la leua tal'hora per castigo de' peccati. Et dal Cap. 50. fino al 56. si tratta d'alcuni inganni circa i sensi spirituali, & del rimedio di quelli. Et da quello fino al Cap. 68. si tratta della propria cognitione. Et da quello fino al Cap. 85. si tratta dell'oratione, & meditatione, & della penitenza, della Passione di nostro Signor Giesù Christo: & da lì fino al Cap. 94. si tratta come Dio ci ascolta, & ci guarda con misericordia, & amore, per i meriti del nostro Signor Giesù Christo. Et dal Cap. 94. fino al Cap. 97. si tratta dell'amor del prossimo. Et da quello fino al Cap. 103. si tratta come habbiamo da partirci dal nostro popolo, & dalla nostra volontà, & disprezzare il linguaggio della Carne. Et da lì fino al fine si tratta come la bellezza dell'anima, che si perde per il peccato, si racquista per i meriti di Giesù Christo nostro Signore, & per la penitenza, alla cui misericordia piaccia di dar gratia à te di leggerlo con frutto tuo, & à gloria sua.

AVISO

AVISO AL CHRISTIANO Lettore.



I è parso Christiano Lettore l'auisarti, che il titolo di questo libro, il quale era libro Spirituale de' cattiui linguaggi del Mondo, Carne, & Demonio, &c. Era al parer d'alcuni lungo, & oscuro (benche per ventura in esso s'hebbe rispetto, che alcuni ignoranti non pensassero, che questo non fosse vn certo libro, ilquale gli anni passati fù dato in luce co'l titolo d'Audi filia, & vedi) come nel suo Prologo dice l'Auttore, affermando, che quello non era suo, & senza sua licenza fu stampato. Per il che non sarà fuor dell'intentione dell'Auttore, che se gli aggiunga il titolo, & dica cosi; Libro spirituale, sopra il verso Audi filia, che tratta de' cattiui linguaggi: sì perche l'Auttore istesso riconosce questo titolo: poi che comincia il suo libro con quello, & sopra questa autorità fonda il discorso, del quale egli tratta, come perche da quello sarà meglio conosciuto l'Auttore: & tutti con più facilità, & breuità lo potranno cercare, & seruirsene.

TRAT-

TRATTATO
SPIRITVALE
DEL REVER. P. M. AVILA,
Predicatore nella Andalogia,

SOPRA IL VERSO, AVDI FILIA.



QVANTO CI CONVIENE VDIR Dio: & del mirabile linguaggio, che haueuano i nostri primi Padri nello stato dell'Innocenza, il quale hauendo perduto per il peccato, ne successero molti altri più cattiui. Cap. I.



ODI figliuola, & vedi, porgi l'orecchia tua, & dimenticati del tuo popolo, & della casa di tuo padre, & amerà il Re la tua bellezza. Sal.44.

Queste parole, diuota sposa di Giesù Christo; dice il Profeta Dauid, ò per dir meglio, Dio in lui, alla Chiesa Christiana, ammonendola di quello, che deue fare, perche il gran Re Giesù Christo l'ami; dal che ne segue ogni bene di lei. Et perche l'anima vostra è vna di quelle di questa Chiesa, per la gran misericordia di Dio, m'è parso di dichiararuele, inuocando prima il fauore dello

Spirito Santo, che regga la mia penna, & prepari il vostro cuore; accioche nè io dica male, nè voi vdiate senza frutto; ma l'vno, & l'altro sia à perpetuo honor di Dio, & à compimento della sua santa volontà.

La prima parola, di che noi siamo in queste parole ammoniti, è, che vdiamo, & non senza cagione: perche essendo la fede principio della vita spirituale; & entrando questa nell'anima (come dice S. Paolo) mediante l'vdire; è ragione, che noi siamo ammoniti prima di quello, che prima ci conuien fare. Perche molto poco gioua, che suoni la voce della verità nell'orecchie esteriori, se quelle di dentro non la vogliono vdire. Et non ci basta, che quando fummo battezati, il sacerdote ci mettesse il dito nell'orecchie, dicendo che fossero aperte, se noi le teniamo serrate alla parola di Dio, & in noi s'adempie quel che de gl'Idoli dice il Profeta Dauid; *Hanno gli occhi, & non veggono; hanno l'orecchie, & non odono*. Ma perche alcuni parlano tanto male, che l'vdirgli è vn'vdir Sirene, le quali vccidono chi le ascolta; è bene che noi vediamo à chi si debba dare orecchie, & à chi nò. Per il che bisogna notare, che Adamo, & Eua, quando furono creati, parlauano vn linguaggio solo, & quello durò nel mondo, fin che la superbia di quegli huomini, i quali volsero ædificare la torre della confusione, fu castigata; per il che in luogo d'vn linguaggio co'l quale tutti s'intendeuano, ne successe moltitudine di linguaggi, per i quali non s'intendeuano l'vn l'altro. Nel che ci si dà ad intendere, che i nostri Primi Padri, innanzi che si leuassero contra quello, che gli creò, partendosi con ardita superbia da' suoi comandamenti, parlauano nell'anima sua vn solo linguaggio spirituale, il quale era vna perfetta concordia dell'vno con l'altro, & di ciascuno con se stesso, & con Dio, viuendo nel quieto stato dell'innocenza, essendo vbidiente la parte sensitiua alla rationale, & la rationale à Dio; & così staua in pace con lui, s'intendeuano molto bene insieme, & haueuano pace l'vn con l'altro. Ma poi che per l'ardita disubidienza, si leuarono contra il Signor de' Cieli, furono ca-

Rom. 10.

Sal. 113.

no castigati essi, & noi in loro, doue in luogo d'vn linguaggio buono, & co'l quale s'intendeuano bene, ne succedono de gli altri molto cattiui, & innumerabili, pieni di tal confusione, & tenebre, che vn'huomo non conuiene con l'altro, nè vno con se stesso, & meno con Dio. Et benche questi linguaggi non habbino ordine in se, per essere l'istesso disordine, nondimeno per parlar di loro, gli riduciamo ad ordine, & numero di trè: che sono linguaggio del mondo, della carne, & del diauolo. Gli vfficij de' quali (come dice S. Bernardo) sono: del primo parlar cose vane: del secondo, cose dilletteuoli: del terzo, cose cattiue, & amare. *Bern.*

Che noi nõ debbiamo vdire i linguaggi del mõdo: & dell'honor vano: & quanto habbia gran signoria sopra i cuori di chi lo segue: & qual sarà il castigo di questi tali. Cap. II.

QVesto linguaggio del mondo non l'habbiamo da vdire, perche è tutto bugiardo, & di molto pregiudicio à chi gli crede, facendolo seguire non la verità, che è, mà la bugia, che n'hà sembianza, & s'vsa. Onde l'huomo ingannato da questo, volta le spalle à Dio, & alla sua santa volontà, & guida la vita sua con la cieca stella dell'applauso del mondo, & si genera in lui vn cuore desideroso d'honore, & d'essere stimato da gli huomini, simile à quello de gli antichi superbi Romani, de' quali dice S. Agostino, che per l'honor del mondo desiderauano viuere, & per quello non temeuano di morire. Lo stimano tanto, che non possono in alcun modo sopportare vna leggiera parola, che sia detta contra di loro: nè cosa, che sappia, ò habbia odore di disprezzo, nè pur molto dalla lunga. Anzi hanno in ciò tante sottigliezze, & punti, che s'hà per marauiglia, ch'altri si liberi da non intoppare in alcuno di quelli, & offendere il sensibile mondano, anchora molte *Agost.*

volte senza pensar d'offenderlo. Ma questi sono tanto facili nel sentire il disprezzo, quanto difficili, & duri nel disprezzare, & nel perdonare: & se alcuno lo vorrà fare, che tumulto di falsi amici, & di parenti si leuerà contra di lui: & allegheranno leggi tali, & fuori del mõdo, per i quali si concluda esser meglio perder la robba, la salute, la casa, & la moglie, & i figliuoli, & ancho questo par loro poco; poiche dicono che si perda la vita del corpo, & dell'anima, & ogni bene della terra, & del Cielo: & che Dio istesso, & la sua legge sieno poco stimati, & tenuti sotto i piedi; perche l'honor vanissimo nõ si perda, & sia stimato sopra tutte le cose, & sopra Dio stesso. O honor vano condennato da Christo in croce, à

2.Tess.2. costo del suo gran dishonore. Et chi ti diede cõsenso nel tempio di Dio, che è il cuore del Christiano con tanto grande stima, che à somiglianza d'Antichristo voglia esser più stimato, che l'altissimo Dio? Chi ti fece competitore di Dio, & che in alcuni cuori tu hauessi vantaggio da Dio nell'essere stimato più di lui, rinouando quella grande ingiuria, che gli fu fatta, quando volsero più pre-

Matt.27. sto Barraba, che lui? Grande per certo è la tua tirannia ne'cuori de tuoi soggetti, & con gran prestezza, & faci-

Essod.32. lità ti fanno seruitio, per molto, che costi. Pensaua Arõ, che domandando lui gli orecchini d'oro, che portauano nell'orecchie le donne, & figliuoli, & figliuole di quelli, i quali gli chiedeuano l'Idolo, per non vedere spogliati quelli, che amauano, si sarebbono leuati da quella cattiua domanda del falso Dio, & non fù così; perche non furono domandati, che furono dati. Et non si tenne conto, & non si tiene di quel che bisogna, casa, nè figliuoli, pur che habbino Idolo di honore, à cui possino sacrificare. Et accade molte volte, che alcuni di quelli, che ti seruono, conoscono quanto vana cosa, & senza fondamento tu sei, & quanto s'inganna chi ti segue: & potendosi liberare dal tuo graue giogo solamente con romperla teco, è tanto grande la sua fiacchezza, & miseria, che più tosto eleggono di trauagliare, & far contra l'honor di Dio; che riposare, & honorare Dio, fuggendo

gendo te. *Seruirete à Dei alieni giorno, & notte.* Dio dà la maleditione à chi serue à falsi Dei: & si verifica molto bene in quelli, che adorano l'honore. Parlando San Giouanni d'vna gente, che in Gierusalem credette in Christo, ma non hebbe ardire di publicarsi per il rispetto de gli huomini: dice di loro con gran vituperio; *Che amarono più l'honor de gli huomini, che l'honor di Dio*. Il che con molta ragione si può dire di questi amatori dell'honore; poiche noi vediamo, che per non essere disprezzati da gli huomini, disprezzano Dio, la cui legge si vergognano di seguire, per non riceuere vergogna da gl' huomini. Ma faccino quanto vogliono, honorino l'honore fin che non possino più, che stà fissa, & ferma la sentenza pronunciata contra di loro da Giesù Christo soprano Giudice, il qual dice; *Chi si vergognerà di me, & delle mie parole, il figliuolo della Vergine si vergognerà di lui, quando verrà nella maestà sua, & del suo Padre, & de gli Angeli suoi*. Et allhora canteranno tutti gli Angeli, & tutti li Santi; *Giusto sei Signore, & giusti li tuoi giudicij*. Che se vn verme vile si vergognò di seguire il Re della maestà, tu Signore ti vergogni, essendo l'honore, & l'altezza istessa, che vna cosa tanto bassa, & tanto cattiua stia, in compagnia de'tuoi, & delle tue. O con che impeto sarà cacciato allhora l'honor di Babilonia ne'profondi inferni, in compagnia de'tormenti del superbo Lucifero; poi che volsero esser compagni di lui nella colpa della superbia. Non sia chi si faccia beffe, nè habbia per picciolo peccato l'honor del mondo; poi che il Signore, che penetra i cuori, disse a'Farisei; *Come potete credere in me, poi che cercate d'essere honorati l'vno dall'altro: & non cercate l'honore, il qual viene solamente da Dio?* Et poi che questo cattiuo affetto è tanto potente, che fù bastante di fare, che non credessero in Giesù Christo: che male non potrà egli fare? & chi di quello non si sdegnerà? Per il che disse S. Agostino, che nissuno sa quanta forza habbia l'amore dell'honor vano per dannare, se non colui, à chi egli hauerà mosso guerra.

Hier. 5. *Ioan. 12.* *Luc. 9.* *Sal. 118.* *Apoc. 18.* *Ion. 5.* *August.*

De' rimedij, che noi habbiamo, per far profitto nel disprezzo dell'honor vano del mondo: & della gran forza, che Christo dà per poterlo vincere. Cap. III.

CОntra questo ci douerebbe essere di molto aiuto, che il medesimo lume naturale lo condanna: poiche ci insegna, che l'huomo hà da fare opere degne d'honore, mà non per honore: meritarlo, mà non stimarlo: & che nessuna cosa deue tener per grande, se non la virtù. Mà se il Christiano con tutto questo non hauerà cuore di disprezzare questa vanità, alzi gli occhi al suo Signore posto in croce,& lo vederà tanto pieno di dishonori,che se saranno ben pesati,potranno stare al paragone con la grandezza de' tormenti, che riceueua. Et non senza cagione elesse il Signore vna morte con estremo dishonore, se non perche conobbe quanto potente tiranno è l'amor dell'honore nel cuore di molti, che non dubitano di mettersi alla morte, & fuggono quella sorte di morte, che sia con dishonore. Et per darci ad intendere, che non bisogna, che ci spauenti l'vna, nè l'altra, elesse morte di croce, nella quale si congiungono graui dolori, con eccessiuo dishonore. Mirate dunque, se hauete occhi, à Christo, stimato il più basso di tutti gli huomini, & auilito con graui dishonori: vno, che porta seco l'istessa morte della Croce; poiche era la più infame di tutte, & l'altro, co'l quale offesero particolarmente il nostro Signore: poiche non restò alcuna sorte di gente, che non si mettesse à bastemmiarlo, disprezzarlo, & ingiuriarlo, con maniere di dishonori non più visti: & vederete quanto bene essequisce quello, che predicando haueua detto; *Io non cerco l'honor mio.* (Ioan. 8.) Cosi fate voi: & cosi preparerete l'orecchie dell'anima vostra ad vdire con attentione quella ingiusta sentenza, che fù data contra l'innocenza istessa, dichiarando Giesù Christo nostro Signore per malfattore per tutte le strade di

de di Gierusalem; vi confonderete, quando vedrete, che v'honorano, ò quando desiderate d'essere honorata: & direte con gemito interiore; O Signore, tu sei publicato per cattiuo, & io lodata per buona: qual cosa di maggior dolore? Et non solo vi fuggirà la voglia dell'honor del mondo, mà vi verrà voglia d'essere disprezzata, per esser conforme al Signore, il quale (come dice la scrittura) *è grande honore il seguitarlo*. Et all'hora direte con S. Paolo; *Non piaccia à Dio, ch'io cerchi honore altroue, che nella Croce di Giesù Christo nostro Sig.* Eccle. 27. Galat. 6.
Et desidererete adempire quello, che dice il medesimo Apostolo: *Ascendiamo à Christo fuora de' reali, & imitiamolo ne' suoi dishonori*. Hebr. 13. Et se è cosa potente l'affetto dell'honor vano, è molto più potente la medicina dell'essempio, & gratia di Christo, che di tal maniera lo vincono, & estirpano dal cuore, che gli fanno sentire come è cosa molto abhomineuole, che vedendo vn Christiano il Signore della maestà abbassato à tali disprezzi, resti vn vil verme pieno d'amor dell'honore. Et però il Signore ci inuita, & sforza co'l suo essempio, dicendo: *Confidateui, perche io hò vinto il mondo*. Come Ioan. 16.
se dicesse. Prima, che io venissi al mondo, era cosa molto aspra l'impacciarsi co'l mondo ingannatore, cacciando quel che in lui fiorisce, & abbracciando quel ch'egli discaccia: mà poiche egli pose contra me tutte le forze sue, trouando nuoue sorti di tormenti, & dishonori: il che tutto soffersi senza voltargli il viso, già non solamente parui fiacco; poiche s'incontrò con chi poteua molto più sofferire: mà restò ancho vinto à beneficio vostro. Con l'essempio dunque, che io vi diedi, & con la fortezza, che io vi guadagnai, lo potrete leggiermente vincere, superare, & calpestare. Guardi il Christiano, che poiche il mondo disprezzò il benedetto figliuolo di Dio, il quale è verità eterna, & sommo bene, tu non hai da tenerne conto, nè credergli cosa alcuna. Anzi mirando che fù ingannato Ioan. 1.
in non conoscer quella chiarissima luce, & non honorar quel verissimo honore. Rifiuti il Christiano ciò che

il mondo approua, & apprezzi me, & ciò che il mondo aborrisce, & disprezza, fuggendo con molta cura d'esser stimato da chi sprezzò il suo Signore: & hauendo per certo contrasegno d'esser'amato da Christo, l'essere disprezzato dal mondo con lui, & per lui. Dal che ne risulta, che si come quei che sono di questo mondo, non hãno orecchie per ascoltar la verità, & dottrina di Dio, anzi la disprezzano: Così quello, che è della fattion di Christo, non bisogna, che l'habbia per ascoltare, nè per vedere le bugie del mondo. Perche hora accarezza, hora persegue, hora promette, hora minaccia, hora spauenta, hora alletta, & in ogni cosa inganna, & vuole ingannare, & con tali occhi debbiamo mirarlo. E cosa certa dunque, che in tante bugie, & false promesse l'habbiamo trouato, che se vn'huomo ne dicesse la metà, in nissuna cosa ci fideremmo di lui, & à fatica gli crederemmo, quando bene dicesse il vero. Quel che può fare il mondo, non è vero bene, nè vero male: poi che non può dare, nè leuare la gratia di Dio: nè in quello, che par che
Matt. 10. possa, può egli cosa alcuna; poi che nõ può arriuare a vn capello della nostra testa senza la volontà di Dio: & se altro ci volesse fare intendere, non lo crediamo. Chi dunque non hauerà ardire di combattere con vn'inimico, che non ha potere alcuno?

In che grado, & à che fine sia lecito desiderare l'honore humano, & del grandissimo pericolo de gli vfficij honoreuoli, & di commando. Cap. IV.

PErche meglio intendiate quanto da me vi è stato detto, hauete da sapere, che altro è amar l'honore, & riputatione humana per se stessa, & fermandosi in essa; (il che è male, come s'è detto) & altro è, quando queste cose si amano per qualche buon fine, & questo non è male. Chiara cosa è, che vna persona, la qual comandi, ò sia in stato di giouare ad altri, può cercare quell'honore,

nore, & ſtima per il maneggio de'ſuoi vfficij à maggior giouamento de gl'altri: poi che ſe fanno poca ſtima di chi commanda, poca ne faranno anchora del ſuo commandamento, per buono che ſia. Et non ſolamente queſte perſone, ma generalmente ogni Chriſtiano deue oſſeruare quello che è ſcritto: *Habbi cura della bona fama*. Non perche vn Chriſtiano ſi habbia da fermare in quella, ma perche ha da eſſer tale, che qual ſi voglia, che vdirà, ò vederà la ſua vita, dia gloria à Dio, come ſogliamo dargliela, vedēdo vna roſa, ò vn'arbore cō frutto bello, & freſco. Queſto commanda il sāto Euangelio: *Che la noſtra luce riſplenda nel coſpetto de gli huomini; di maniera che vedendo le noſtre opere buone, dieno gloria al celeſte Padre, da cui naſce ogni bene*. Et queſta intentione dell'honor di Dio, & di giouare al proſſimo, moſſe San Paolo à raccontar di ſe ſteſſo gran ſecreti, & beneficij, che il noſtro Signore gli haueua fatti, ſenza tenerſi per traſgreſſore della ſcrittura, che dice; *Loditi la bocca d'altri, & non la tua*. Perche egli tanto contaua queſte ſue lodi ſenza che ſe gli appicaſſe alcuna coſa di quelle, come ſe egli non le haueſſe dette. Oſſeruando egli ſteſſo quello, che haueua detto à quelli da Corintho, *Che quelli, i quali hanno moglie, ſtieno come ſe non l'haueſſero, & quei che piangono, come ſe non piangeſſero*: con altre coſe ſimili à queſte. Nel che vuol dire, che chi con giouamento vſa le coſe temporali, proſpere, ò auerſe, allegre, ò meſte, non pieghi il cuore à quelle, ma vi paſſi come per coſe vane, & che preſto finiſcono. Et certo, che quando S. Paolo riferiua queſte coſe di ſe ſteſſo, le diceua con vn cuore non ſolo diſprezzator dell'honore, ma amatore del diſprezzo, & dishonore per Gieſù Chriſto, la cui Croce egli teneua per honor ſopremo. Et di queſti tali cuori ben ſi può credere, che riceuino honore, ò dichino coſe per eſſere honorati, & che non mai faranno queſte coſe, ſe non quando biſogneranno per qualche buon fine. Ma ſi come è coſa di molta virtù poſſeder la coſa, come ſe non ſi poſſedeſſe; & tener lontano dal cuore l'honore, che ci vien fatto eſteriormente; coſi è coſa difficile, & da pochiſſimi

Eccl. 41. Matth. 5. 2. Cor. 4. 11. et 12. Prou. 27. 1. Cor. 7.

chiffimi osseruata. Perche, come dice S. Chrisostomo, *l'andare fra gli honori, senza che il cuore dell'honorato vi si applichi, è come andare fra belle donne, senza mirarle alcuna volta con occhi non casti.* Et à noi ha mostrato l'esperienza, che le dignità, & luoghi d'honore molto di rado hanno fatto di cattiui buoni, & molte volte di buoni cattiui. Perche per sopportare il peso dell'honore, & l'occasioni che vengono con quello, vi bisogna gran forza, & virtù. Perche secondo che dice S. Girolamo; *I monti più alti sono combattuti da maggiori venti.* Et è cosa certa, che si ricerca maggior virtù per comandare, che per vbidire. Et non senza gran cagione il nostro soprano Signore, & maestro, che sa il tutto, fuggì d'essere eletto Re. Et poi che egli non poteua pericolare in alcuno stato, pèr grande che fosse, è cosa chiara questa esser dottrina per la nostra debolezza, la quale deue fuggire i pericoli, poi che n'era sicuro. Et se è ardire molto grande, & contra l'essempio di Christo, riceuer lo stato d'honore, quando ci viene offerto: che sarà il desiderarlo? & che sarà cercarlo? Percioche non è huomo, che possa esplicare quanto sia gran male, il dar denari per ottenerlo. È cosa di grandissimo spauento, che potendo l'huomo caminare per la via piana, elegga i pericoli d'andar per mare: & non con bonaccia, ma per tempeste continue. Perche, come dice San Gregorio; *Che altra cosa è il potere dell'altezza; se non tempesta dell'anima?* Et fra questi trauagli, & pericoli, che sono ne'luoghi alti, succede quella terribile minaccia detta da Dio; benche da pochi vdita, & sentita: *Giuditio seuerissimo sarà fatto di quelli, che comandano.* Che sarà questo, che essendo tale il giuditio ordinario di Dio, che i più essercitati nella virtù tremano, & dicono; *Non entrar Signore in giudicio co'l tuo seruo:* v'è gente tanto ardita, che elegge di entrare in giudicio, non in qual si voglia, ma strettissimo, & durissimo; Et vedendo, che vn Re Saul, à cui fu dato il Regno da parte di Dio, senza che però egli se n'insuperbisse, ò facesse stima di quello, & ancho si nascose, per non accettarlo, & fù trouato perche

Dio

Chrisost. *Hieron.* *Ioan.6.* *Gregor.* *Sap.6.* *Sal.142.* *1.Reg.10.*

Dio lo manifestò: con tutto questo lo trattò sì male l'altezza della dignità, con le sue occasioni, che essendo proceduto l'elettione di Dio, & la sua fuga, ne successe tanto mala vita, & mal fine, che può metter timore, & spauento à quegli, che accettano gradi d'honore, ben che chiamati, & per buona porta; & tanto più quelli, che non entrano per questa. Et è certo marauiglia, che sia gente tanto limitata nel seruitio di nostro Signore, che se vien comandato loro, che faccino qualche cosa, benche molto buona, vanno guardando, & riguardando se sia cosa, che non gli obblighi à peccato mortale, per nõ la fare. Perche dicono di esser fiacchi, & di non poter mettersi à cose alte, & di perfettione, ma solo andare, come essi dicono, per la strada piana. Et questi da vna parte tanto inetti à cercare la perfetta virtù per se stessi, laquale con la gratia del Signore sarebbe loro cosa facile d'acquistare, sono dall'altra parte tanto arditi nel mettersi nelle signorie, comandamenti, & honori, i quali per vsargli bene, & senza proprio danno, v'ha di mestiero vna perfetta, & compita virtù, che si lasciano intender d'hauerla, & renderanno buon conto di luogo alto, senza che pericolino le sue conscienze. Nel che sono pericolati molti. Tanto accieca il desiderio dell'honore, & i comandamenti de gl'interessi humani, che fa prender carichi pieni di difficoltà à quelli, che non sono arditi di prender carichi facili, & sicuri. Et quelli che non si fidano, che Dio debba aiutargli nell'opere buone, che toccano à loro stessi, si promettono con grande audacia, che Dio sia per porger loro la mano in quel che importa, per gouernare altri. Potendo Dio rispondere con molta giustitia, che essendosi posti da se stessi à quel pericolo, s'aiutino da se stessi ad operar bene. Perche di questi tali dice Dio; *Essi regnarono, & non per mio parere: furono Principi; & io non lo seppi*, cioè non l'approuai, nè mi parue bene. Et chi vederà, che Dio discacciò di sua mano il Re Saul, hauendolo Dio stesso collocato nel Regno, hauerà molta

Osea 8. Saul.

rà molta ragione di pigliare essempio, poi che non è chi l'assicuri, ch'egli non sia fiacco, come Saul, se non con la superbia, & voglia di comandare. Et per molto buono ingresso, ch'egli v'habbia, non sarà migliore di quello di Saul. Hebbe ragione S. Agostino di dire, *Che il luogo alto era necessario per gouerno del popolo*; benche quando si hà, si gouerni come conuiene: ma quando non si hà, non è lecito desiderarlo. Et egli diceua di se stesso, che desideraua, & procuraua saluarsi in luogo basso, per non pericolare nel'alto, & specialmente si deue ciò fare, quando questo luogo hà cura d'ànime. Il che tanto è difficile ad esser ben fatto, che si chiama arte dell'arti. Questi pericoli si deuono fuggire, quanto sia possibile, imitando l'essempio già detto, che il Signor ci diede, in fuggir d'accettare il Regno, & quello che ci è stato dato da molte sante, & sauie persone, che l'hanno fuggito con tutto il cuor suo. Et per entrar bene à questi carichi, bisogna che sia ò per riuelatione del Signore, ò per vbidienza di chi gli può comandare, ò per consiglio di persona, che intenda molto bene l'obligo dell' vfficio, & i pericoli di quello; & habbia il giudicio di Dio dinanzi à gli occhi, & molto fuori d'ogni rispetto temporale. Et se queste conditioni non si troueranno, sarà mestiero, che vi sieno tali congetture, che Dio si contenti del suo seruitio, & sieno di tanta autorità, che quel tal'huomo possa fidarsene, per mettersi à si gran risico. Et con tutto questo bisogna ancho temere, star vigilante, & pregare il Signore, che hauendo guardato l'entrata da male, guardi anchora il progresso, & l'vscita, perche non finisca à sua eterna dannatione. Perche molti di quelli, che sono vissuti contenti in questo stato, habbiamo visto esser morti con desiderio di non l'hauere hauuto, & con gran paura di quello, del che al suo parere stauano prima sicuri. Deue conoscersi meglio la verità delle cose temporali, quanto più l'huomo se n'allontana, & più s'accosta al giudicio di Dio, nel quale consiste ogni verità.

August.

Gregor.

Di

Di quanto noi debbiamo fuggire i diletti della carne, & come è pericolosissimo nemico: & di quai mezi ci debbiamo seruire per vincerlo. Cap. V.

LA carne non parla d'altro, che di superfluità, & delitie: vna volta chiaramente, & vn'altra sotto titolo di necessità. Et la guerra di questa nemica, oltre all'esser molto noiosa, è più pericolosa: perche combatte con diletti, i quali sono più forti di tutte l'altre arme. Il che si vede, per essere stati vinti molti dal piacere, che non furono da denari, da honori, nè da crudeli tormenti. Et non è marauiglia; poiche la sua guerra è tanto nascosta, & tanto à tradimento, che bisogna esser molto accorti, per guardarsene. Chi crederà che sotto piaceuoli diletti stia nascosta la morte, & morte eterna? essendo la morte la più amara cosa che sia, & i piaceri il sapore istesso. *Il falso piacere è coppa d'oro, & velenosa dentro, con la quale sono imbriachi gli huomini, che non guardano se non all'apparenza di fuori. E il tradimento di Gioab, il quale abbracciando Amasa, l'uccise: & di Giuda, che con falsa pace tradì alla morte il suo benedetto maestro.* Et così è che in beuendo del piacere del peccato mortale, muore Christo nell'anima: & morto lui, muore l'anima: perche la vita di lei vien da lui. Et così dice S. Paolo: *Se voi viuerete secondo la carne, morirete.* Et in vn' altro luogo: *La vedoua, che stà ne' diletti; viuendo, è morta: viua nella vita del corpo, & morta in quella dell'anima.* Et quanto più è congionta la carne à noi, tanto più ci conuien temerla; poiche il Signor dice; *Che i nemici dell' huomo sono i suoi di casa.* Et questa non solo è di casa, ma è vno de' due muri della nostra casa. Et per questa vi sono altre cagioni, & S. Agostino disse; *Che la pugna della carne era continua, & la vittoria difficile.* Et chi vorrà riuscir vincitore, bisogna che vada armato di molte, & molto forti armi. Perche la preciosa gioia della castità

Apoc. 17. *2. Reg. 20.* *Matth. 26.* *Mar. 14.* *Luc. 22.* *Rom. 8.* *1. Tim. 5.* *Matth. 1.* *August.*

stità non si dà à tutti, ma à quelli, che con molti sudori d'importune orationi, & di santi trauagli l'ottengono dal nostro Signore, il quale volse essere inuolto in bianco lenzuolo di lensa, il quale passa per molte durezze prima, che venga ad esser bianco: per darci ad intendere, che l'huomo, il qual desidera d'ottenere, & conseruare il bene della castità, & riceuer Christo détro di se, come in vn'altro sepolcro gli bisogna có molta spesa, & trauagli guadagnare questa purità: la quale è tanto ricca, che per molto che costi, sempre si compra à baratto. Et sicome si ricercano altri trauagli più aspri di penitenza, & satisfattione à chi hà offeso molto il nostro Signore, che chi l'hà offeso meno: così benche à tutti quelli, che viuono in questa carne, bisogni temerla, & guardarsi da lei: raffrenarla, & reggerla con prudente temperanza; ma quelli, che da lei sono particolarmente combattuti, hanno bisogno di remedij, & cure particolari. Per tanto chi sentirà in se stesso questa necessità, deue primieramente aspreggiare la sua carne, con darle poco da mangiare, & il sonno con durezza di letto, & di cilicij, & altri conuenienti mezi da trauagliarla. Perche secondo che dice S. Girolamo, *Co'l digiuno si sanano le pestilenze della carne*: & S. Hilarione, che diceua alla sua propria carne; *Io ti domerò, & farò, che tu non ti tirerai de' calci, ma che affamata, & affaticata tu pensi più tosto à mangiare, che à ricalcitrare*. Et S. Girolamo consiglia Eustochia Vergine; *che quantunque sia stata nutrita con cibi delicati, faccia gran ricapito dell'astinenza, & trauagli del corpo*: affermandole, che senza questa medicina non potrà possedere la castità. Et da questo ne segue debolezza di carne, ò danno di sanità; risponde il medesimo Santo in vn'altro luogo; *E meglio, che pata lo stomaco, che l'anima; & è meglio che commandi ella al corpo, ch'ella gli serua; & che tremino le gambe di debolezza, che non è, che vacilli la castità*. E vero, che in vn'altra parte dice; *Che non sieno i digiuni tanto eccessiui, che debilitano lo stomaco*. Et in vn'altro luogo riprende alcuni, ch'egli conosceua, hauer corso pericolo di perdere il

Hieron. *Hilar.* *Hieron.*

cer-

ceruello per la molta astinenza, & vigilie. Per queste cose non si può dare vna regola generale, che quadri à tutti: poiche altri stanno bene per vn mezo, & altri nò, & quel che leua la sanità ad vno, non la leua all'altro. Et vna cosa è l'esser la guerra tanto grande, che metta l'huomo à rischi della castità; perche all'hora bisogna mettersi à qualsiuoglia rischio del corpo, per conseruar la vita dell'anima: & altro è combatter con vna mezana tentatione, della quale non si teme tanto pericolo, nè vi bisogna tanta fatica per vincerla. Et il prendere in queste cose mezo conueniente, s'aspetta à quello, che sarà prudente guida della persona tentata: facendosi per parte d'ambedue humile oratione al Signore, che in ciò presti la luce sua. Et poiche S.Paolo, vaso d'elettione non si fida della sua carne, ma dice; *Che la castiga, & la riduco in seruitù*; perche predicando à gli altri, che sieno buoni, non sia trouato egli cattiuo, cadendo in qualche peccato: come penseremo noi di star casti senza castigare il nostro corpo; poiche habbiamo manco virtù di lui, & più cagione di temere? Molto male si guarda l'humiltà fra gli honori: la temperanza fra l'abondanza: & la castità fra i piaceri. Et se sarebbe degno di riso, chi volesse spegnere il fuoco che arde in casa sua, & egli stesso vi mettesse su legne molto secche: molto più sarebbe degno di riso, chi da vna parte desidera la castità, & dall'altra empie la sua carne di cibi, & di delitie, & dassi all'otio. Perche queste cose non solo non ammorzano il fuoco acceso, ma sono buone d'accenderlo doue egli fosse spento. Et poiche il Profeta Ezechiel fa fede, che la cagione perche quella suenturata Città di Sodoma peruene al colmo di tanto abhomineuole peccato, fù la satietà, & abondanza del pane, & l'otio, nel quale era immersa, chi ardirà viuere in delitie, ò in otio, nè antho vedergli da lontano? Poiche quelli, che furono bastanti à fare il maggior male, con più facilità faranno i minori. Ami dunque la temperanza, e'l castigo della sua carne, chi è amatore della castità. Perche chi vorrà tenere vna cosa senza l'altra, non conseguirà nè l'vna, nè l'al-

1. Cor. 9.

Ezech. 16.

tra,

tra, & d'ambedue sarà priuo. Quelli, che Dio congiunse, non deue l'huomo volergli appartare, nè può, se ben volesse.

Di due cause di tentationi sensuali, & quai mezi habbiamo da vsar contra quelle, quando nascono dall'impugnatione del Demonio. Cap. V I.

DEbbiamo essere molto auertititi, che il rimedio detto da noi d'affligger la carne, suol giouare, quando la tentatione nasce dalla medesima carne, come suol accadere à i giouani, & à quelli, che sono di buona dispositione, & viuono delicatamente. Et all'hora gioua mettere il rimedio in quella, per esser in lei la radice dell'infermità. Mà questa tentatione viene alle volte dalla parte del Demonio: & questo si conoscerà esser così, quando combatte in alcuno più con pensieri, & brutte imaginationi dell'anima, che con dishonesti solleuamenti del corpo: ò se pur tu gli hai, non è perche la tentatione cominci da quelli, ma cominciando da i pensieri, nè risulta il risentimento nella carne. La quale alcune volte essendo debolissima, & come morta, sono viuissimi i mali pensieri: come accadeua à S. Girolamo, secondo che egli racconta. *Hieron.* Et hanno anchora vn'altro segnale, che è il venire importunamente, & quando l'huomo meno vorrebbe, & hà minore occasione di ciò. Et non portano riuerenza à i tempi d'oratione, di Messa, nè di luoghi sacri, à' quali vn'huomo, per cattiuo che sia, suol portar ogni riuerenza, & astenersi da pensare à queste cose. Et alcune volte sono tanti, & tali questi pensieri, che l'huomo non vdì mai, nè seppe, nè s'imaginò cose tali, come se gli offeriscono innanzi. Et nella forza, con la qual vengono, & cose che ode interiormente, sente l'huomo, che non nascono da lui, ma che altri le dice, & le fà. Quando hauerà questi, & altri simili contrasegni, tenete per certo, che

sia persecutione del demonio nella carne, & che non nasce da lei, benche in lei si sopporti; la qual guerra è più pericolosa, che la passata, per volerci molto male chi la fa, & per esser nemico tanto indefesso, per guerreggiare, vegghiando, dormendo, & in ogni tempo, & luogo. Et il rimedio di questo male è il procurare alcuna buona occupatione, che metta in pensiero, & trauaglio, co'l quale procuri di dimenticarsi quelle brutte imaginationi. Et à questo fine procurò San Girolamo (secondo che racconta egli stesso) di studiar la lingua Hebrea, con molta fatica, benche non senza frutto: & dice; *Fa sempre qualche opera buona: perche il Demonio ti troui bene occupato.* Et parlando anchora in questo proposito, quanto per questo sia gioueuole la vita de' monasterij, & la consiglia, dicendo; *Finisci ogni giorno in quella il carico, che ti sarà stato dato: sij soggetto à chi non vorresti: & và stracco à dormire; di maniera che subito tu ti addormenti; & sij costretto à leuarti senza hauer finito il sonno, & dirai il tuo salmo: quando ti toccherà, seruirai à' fratelli, lauerai i piedi à' forestieri, & essendo ingiuriato, taci, & temi come signore, l'Abbate del Monasterio, & amalo come padre: & credi che tutto quello, che ti commanda, ti conuiene: non giudicare i tuoi maggiori, poiche è tuo officio l'ubidire, & fare quel che t'è commandato, secondo che dice Moise: Odi Israel, & taci. Et essendo occupato in tanti negocij, non dar luogo ad altri pensieri: ma passando da vn'opera all'altra, hauerai solamente in memoria quello, che tu sarai costretto à fare di presente.* Questo dice S. Girolamo, & conforme à questo s'vsaua all'hora ne' monasterij, essercitare i giouani nelle buone occupationi più che nella solitudine, & lunga oratione, per il pericolo, che può, & suol venire per parte della sua carne, & passioni non mortificate. Benche questa regola pate qualche eccettione, per esser nelle persone diuerse dispositioni, & doni particolari di Dio. Per il che con giusta cagione può darsi l'oration lunga al giouane, & leuarsi al vecchio. Et hò detto, che non occupauano il giouane in lunga oratione, intendendo di quella, nella quale si consuma quasi tutto

Hieron.

Deut. 6.

il tempo, & si tiene come per vfficio. Perche il non hauere qualche hora deputata per quella, sarebbe troppo grande errore, per i beni che perderebbe, & anchora perche per essequir bene l'operationi, bisogna guadagnare spirito, & forze nell'oratione. Perche altramente gli occupati sogliono lamentarsi, & andar senza gusto, come carri carchi, & non vnti con la piaceuolezza della deuotione. Et stieno auertiti i principianti, che il Demonio procura particolarmente d'ingerir loro tali imaginationi nel tempo dell'oratione, per fare, che la lascino, & egli si riposi. Percioche se bene il Demonio ci affatica molto con le sue tentationi, molto più affatichiamo noi lui, & lo bruciano le nostre deuote oratione; & perciò procura, che noi non le facciamo, ò che le facciamo male. Ma noi debbiamo, come à gara, affaticarsi quanto sarà possibile, per non lasciare il nostro essercitio; poi che nella persecutione, che habbiamo in lui, si dimostra bene quanto ci gioui. Et se tanto ci stimolerà la guerra nel fare l'oration mentale; & sentiremo gran pericolo per tali imaginationi; debbiamo, non potendo più orar vocalmente, & percuoterci il petto, trafigger la nostra carne, distender le braccia in croce, alzar le mani, & gli occhi al Cielo, domandando soccorso al nostro Signore. Di maniera che nel fine si spenda bene quella rata di tempo, che habbiamo deputato per l'oratione: ò far qualche cosa, che ci diuertisca, & specialmente parlar con qualche buona persona, che ci rinforzi: benche questo s'ha da fare, quando non si può più: perche la nostra debolezza non s'auezzi à vincer fuggendo, & il nostro nemico ci faccia perdere il luogo del nostro abbattimento, & le forze di combattere: che finalmente il Signore pietoso, & potente, quando sarà bisogno, farà che il nostro auersario ceda, & non impedisca il nostro secreto, & amicheuole ragionamento, che siamo soliti hauer con lui.

Della gran pace, che dà Dio nostro Signore à chi virilmente combatte contra questo nemico: & che per vincerlo bisogna molto suggire la familiarità delle donne. Cap. VII.

TVtte queste scaramuccie si sogliono passare in questa guerra della castità, quando il Signore lo permette, per prouare i suoi caualieri, se veramente amano lui, & la castità, per cui combattono. Et dopo l'hauergli trouati fedeli, manda il suo onnipotente fauore, & commanda al nostro auersario, che non impedisca la nostra pace, nè il nostro secreto ragionamento con lui. Et allhora gode l'huomo de' trauagli, & gusta, & ha più merito. Bisogna anchora per guardia della castità guardarsi molto dalla conuersatione familiare de gli huomini con le donne, per buoni, ò parenti che sieno. Perche le dishoneste, & non pensate cadute successe al mondo circa questo, debbono esserci vn perpetuo ammonitore della nostra debolezza, & vn documento all'altrui spese, co'l quale ci sganniamo di qual si voglia falsa sicurtà, che ci volesse promettere la superbia nostra, dicendo che passeremo senza ferita noi altri deboli, doue huomini tanto forti, & sauij; & quel ch'è più, tanto gran santi furono grauemente feriti. Chi si siderà di parentado, leggendo la dishonestà di Amnone con sua sorella Tamar, con molte altre, tanto, ò più brutte, che nel mondo sono accadute à persone, le quali sono state acciecate da questa bestial passione della carne? Et chi si siderà di santità sua, nè d'altri, vedendo Dauid, che fu huomo secondo il cuor di Dio, esser sì ciecamente trascorso in molti, & brutti peccati, solo per guardare vna donna? Et chi non tremerà della sua debolezza, vdendo la santità, & sapienza del giouane Re Salomone, & le sue brutte cadute contra la castità, che gli ammaliarono il cuore in vecchiezza, fino ad alzare vna moltitudine d'Idoli, & adorargli; come faceuano,

2. Reg. 13. 1. Reg. 13. 2. Reg. 11. 3. Reg. 3. 3. Reg. 11.

& voleuano le donne ch'egli amaua? Nessuno s'inganni in questo, ne si fidi di castità passata, ò presente, benche senta l'anima sua molto forte, & dura contra questo vitio, come vna pietra. Perche con gran verità disse lo sperimentato Girolamo; *Che la lussuria doma l'anime di ferro*. Et S. Agostino non volse dimorare con sua sorella, dicendo; *Quelle, che conuersano con mia sorella, non sono mie sorelle*. Et per questo viaggio d'accortezza hanno caminato tutti i Santi: i quali noi debbiamo seguire, se non vogliamo errare. Per tanto (donzella di Christo) non siate trascurata in questo, ma vdite, & mettete in opera quel che dice S. Bernardo; *Che le vergini, le quali sono veramente vergini, in ogni cosa stanno con timore, & ancho nelle sicure*. Et quelle, che non fanno così, si vederanno presto cadute tanto miserabilmente, quanto stauano prima con falsa sicurtà miserabilmente ingannate. Et benche per la penitenza s'acquisti il perdono del peccato, non s'acquista la corona della virginità perduta. *Et è cosa brutta* (dice S. Girolamo) *che la donzella, la quale speraua corona, dimanda perdono d'hauerla perduta*. Come sarebbe, se il Rè hauesse vna figliuola molto amata, & custodita, per maritarla, conforme alla sua dignità, & quando venisse il tempo di ciò, la figliuola dicesse di dimandargli perdono, per essere apparecchiata à maritarsi, hauendo perduto malamente la sua virginità. *I rimedij della penitenza* (dice S. Girolamo) *sono rimedij d'infelici*. Poiche non è alcuna infelicità, ò miseria maggiore, che far peccato mortale, per il quale bisogna far penitenza. Et per tanto douete affaticarui con ogni vigilanza d'esser fedele à quel che v'elesse, & osseruargli quel che gli hauete promesso; accioche per esperienza poi non prouiate quel ch'è scritto; *Conosci, & vedi quanto mala, & amara cosa è l'hauer lasciato il Signor Dio tuo, & non essere stato in te il suo timore*. Ma godete il frutto, & nome di sposa casta, & la corona, che à queste tali è stata preparata.

Hieron. | August. | Bernard. | Hieron. | Hieron. | Hier. 2.

Per

Per quai mezi suole ingannare il Demonio gli huomini spirituali con questo nemico della nostra carne: & del modo, che si deue tenere per non lasciarsi ingannare. Cap. VIII.

DOuete sapere, che le cadute delle persone deuote, non sono dal principio conosciute da loro, & per questo sono più da esser temute. Prima par loro, che dal communicare cauino gran giouamento all'anime loro: onde con questa fede vsano come cosa sicura di frequentare più volte la conuersatione, & da quella si genera ne'cuori loro vn'amore, che gli fa prigioni, & fa loro sentir pena, quando non veggono, & hanno consolatione di vedersi, & parlarsi: & fra tanto vengono à far saper l'vno all'altro l'amor, che si portano; nel che, & in altre prattiche già non tanto spirituali, come le prime, hanno piacere di ragionar qualche volta, & à poco à poco la conuersatione, che prima giouaua all'anime loro, già sentono che l'hà prese, con ricordarsi molte volte l'vno dell'altro, & con la cura, & desiderio di vedersi alle volte, & di mandarsi presenti amoreuoli, & dolci lettere, ò raccomandationi: le quali cose con altre simili carezze (come dice S. Girolamo) non l'ammette l'amor santo, & d'vno in altro di questi vncini sogliono riuscir tali fini, che fà conoscer loro molto a suo costo, che i principij, & mezi della conuersatione, che prima haueuano per cosa di Dio, senza sentire alcun mouimento cattiuo, altro non erano, che inganni falsi dell'astuto Demonio, che prima gli assicuraua, per tirargli dipoi ne' lacci, che haueua teso. Et così dopo l'esser caduti, imparano, che l'huomo, & la donna non sono altro, che fuoco, & stoppa; & che il Demonio s'affatica di congiugnerli, & congiunti che gli hà, soffiare con mille modi, & arti, per accendergli quiui in fuoco di carne, & poi tirargli à quello dell'inferno. Per tanto *Hieron.*

(ò donzella) fuggite la famigliarità d'ogni huomo, & guardate fino all'vltimo della vita il buon costume, che hauete preso di non star mai sola con huomo alcuno, se non co'l vostro confessore, & questo non più che quanto vi confessate, & ancho all'hora dire con breuità quel che bisogna, senza intermettere altre prattiche, temendo il conto, che delle cose dette, ò vdite, ne hauete à rendere allo stretto giudice. Et tanto più douete schifar questo nella confessione, quanto più ella è per sottrarre i peccati fatti, & non per ammetterne di nuouo de gli altri: nè per farsi con la medicina più infermo. Et la sposa di Christo, massime quando ella è giouane, & non ha così facilmente da eleggersi confessore, ma hauendo l'occhio che sia di molto buona, & approuata vita, & fama, & di matura età: & à questo modo sarà la conscienza vostra sicura dinanzi à Dio, & la vostra fama chiara, & senza macchia nel cospetto de gli huomini. Per il che hauete inteso, che d'ambedue queste cose hauete bisogno, per arriuare al colmo dell'altezza dello stato della Virginità. Et quando voi trouerete tal confessore, ringratiate il nostro Signore, & vbiditelo, & amatelo, come cosa datataui da lui. Ma auertite bene, che quantunque l'amore sia buono, per esser spirituale, può hauere eccesso in se, essendo smisurato, & può mettere in pericolo chi così ama: per esser facil cosa, che l'amore spirituale diuenti carnale. Et se in ciò non hauete freno, hauerete vn cuore tanto occupato, quanto le donne maritate verso i mariti, & figliuoli suoi. Et già voi vedete, che questo sarebbe gran dishonore contra la lealtà, che hauete al nostro Signore, il quale voi prendeste per isposo. *Perche*
August. (come dice S. Agostino) *Giesu Christo deue occupare ogni luogo del cuor vostro, il quale occuperebbe il marito, se voi foste maritata.* Non tenete adunque nel più intimo del cuor vostro il vostro padre spirituale, ma tenetelo intorno al vostro cuore, come amico dello sposo, ma non come sposo. Et la memoria, che tenete di lui, sia per mettere in opera la sua dottrina, senza fermarsi più in lui, hauendolo per cosa datataui da Dio, perche v'aiutasse à

congiugnerui tutta co'l vostro celeste sposo, senza ch' egli s'intrometta in questa congiuntione. Et douete essere apparecchiata à mancar di lui con patientia, se Dio l'ordinerà: in cui solo hà da essere appoggiata la vostra speranza, & appoggio. Et quel che noi leggiamo in S. Girolamo dell'amore, che fù fra lui & S. Paula, fù conforme à queste regole. Quantunque molte *Hier.* cose sieno lecite à quelli, che hanno santità, & età matura, che non sono à chi manca di ambedue queste cose, ò d'vna di queste due. A questo modo dunque hauete da gouernarui co'l padre spirituale, che voi eleggerete, essendo tale, quale s'è eletto. Ma se voi non lo trouerete tale, sarà molto meglio, che vi confessiate, & communichiate due, ò tre volte l'anno, & facciate conto con Dio, & con i vostri buoni libri nella vostra cella, che non sarà il confessarui molte volte, mettendo à qualche risico la vostra fama. *Perche* (si come dice S. Agostino) *la buona fama co'l prossimo ci è necessaria à tutti, & quanto più sarà necessaria alle donzelle di Christo: la* *August.* *fama delle quali è molto delicata*, secondo che dice S. Ambrogio. Di maniera, che l'hauere vn confessore, à cui *Ambr.* manchi vna delle dette qualità, pone vna macchia nella fama di quelle, la quale per esser in panno molto precioso, & delicato, è molto brutta, & non si deue sopportare in modo alcuno. Et perche quelle, le quali si contentano, con dire, la mia conscienza è netta, & fanno poca stima della fama della sua honestà, non si potessero scusare, ò dire, che alla sacratissima Vergine Maria fosse stata data alcuna di queste infamie, volse il suo bene[illegible] figliuolo, che la fosse maritata: eleggendo più tosto d'esser tenuto lui per figliuolo di Giuseppe, non essendo; che volere, che gl'huomini dicessero alcuna cosa sinistra della sua sacratissima madre, se hauessero veduto, che ella hauesse vn figliuolo senza esser maritata. Per tanto quelle, che non si curano di rimediare à questo scandalo, cerchino come difendersi, che quanto possono imparare dalla sacratissima Vergine, & delle sante donne, è purità interiore, & buona fama, & buon'essempio

pio di fuori con ogni riuerenza nella conuersatione. Et benche dalle souerchie conuersationi non ne seguisse alcuna di queste cose, si dourebbono in ogni modo fuggire: perche con i pensieri, che porgono, leuano la libertà dell'anima, che la non possa liberamente volare co'l pensiero à Dio. Et leuandole quella purità, che il secreto luogo del cuore (doue Christo vuol dimorar solo) doueua hauere: paia che non stia tanto solo, & serrato à tutte le creature, come letto di tanto alto sposo conuien che sia: nè che habbia in tutto perfetta purità di castità; poi che in lui è memoria d'huomo. Et douete sapere, che quanto vi si è detto, s'intende, quando la familiarità sia eccessiua, ò che da essa ne nasca scandolo: perche quando non sia alcuna di tali cose, non douete trattare con chi bisogna con cuore turbato, ò pauroso. Perche da questo suol nascere molte volte la medesima tentatione: ma trattare con vna santa, & prudente semplicità, non trascurata, ò malitiosa.

Che vno de' più principali rimedij per vincer questo nemico, è l'essercitio della diuota, & feruente oratione, doue si troua il gusto delle cose diuine, che fa abborrir le mondane. Cap. IX.

IN vn capitolo de' passati, s'è detto, quanto forte arme sia l'oratione, benche non molto lunga, per combatter contra questo vitio. Hora sapete, che se l'oratione è deuota, lunga, & tale, che in quella si dia il gusto, secondo che ad alcuni è data la dolcezza diuina, non solo quella tale oratione è arme per combattere, ma vccide in tutto questo vitio bestiale. Perche lottando l'anima con Dio, solamente con le braccia de' pensieri, & affetti deuoti, ottiene da lui per vn modo molto particolare,
Genes. 32. come vn'altro Giacob, che lo benedica con moltitudine di gratie, & soauità interiore: & resta ferita nel fianco, cioè nel'appetito sensuale, mortificandosele per

arte,

arte, che di quello resta zoppa, & viua, & forte nelle affettioni spirituali, significate per l'altro fianco, che resta sano. Perche, sicome il gusto della carne fa perdere il gusto, & forze dello spirito, cosi gustato lo spirito, resta insipida tutta la carne. Et alcune volte è tanta la dolcezza, che l'anima gusta, essendo visitata da Dio, che la carne non la può sopportare, & resta cosi fiacca, & sbattuta, come potrebbe restare, hauendo passato qualche lunga infermità corporale. Quantunque alle volte accade, che la fortificatione, la qual sente lo spirito, aiuta la carne, & acquista nuoue forze, sperimentando in questo essilio qualche cosa di quelle, che in Cielo s'hanno da godere, quando l'anima sarà beata nel suo Dio, & prima d'indicibili diletti; & perciò ne risulterà nel corpo fortezza, & diletto, con altre preciosissime doti, che darà il Signore. O soprano Signore, & quanto senza scusa hai perdonato la colpa di quelli, che per cercar diletti nelle creature, lasciano, & offendono te, essendo i diletti, che in te si trouano, di tanto gusto, che tutti quelli delle creature congiunti insieme, sono à comparation di quelli, vn vero fiele. Et con molta ragione, perche il gaudio, & diletto, che si prende d'vna cosa, è come frutto, che dà di se quella tal cosa. Et quale è l'arbore, tale è il frutto. Et per questo il gaudio, che si prende dalle creature, è breue, vano, dishonesto, & mescolato con dolore; perche l'arbore, da cui si raccoglie, ha le medesime conditioni. Ma nel gaudio, che è in te, qual difetto, ò breuità vi può essere; poiche tu sei eterno, mansueto, semplicissimo, bellissimo, immutabile, & vn bene infinitamente compito? Il sapore, che ha vna pernice, è sapor di pernice: e'l gusto della creatura sà di creatura: & chi saprà dire quel che sei tu Signore, saprà dire di quel che sai tu. L'esser tuo è sopra ogn'intelletto, & cosi anchora la tua dolcezza, la quale è guardata, & nascosta per quelli, che ti temono, & di quelli, che per goderti rinonciano di cuore il gusto delle creature. Sei bene infinito, & sei diletto infinito. Et per questo, benche gli Angeli celesti, & gl'huomini beati che sono in Cielo, &

hanno

hanno da goderti, & con forze date loro da te, che non sono picciole: & benche molti più senza comparatione si congiugnessero insieme à goderti, & con molto maggiori forze, il mare della tua dolcezza è tanto senza misura, che notando, & andando essi imbriachi, & pieni della tua soauità, ve ne resta tanto più da esser goduta, che se tu onnipotente Signore con l'infinite forze, che hai, non godessi di te stesso, resterebbe il diletto, che è in te, lamentandosi chi lo godesse, quanto v'è da goderne. Et conoscendo tu sapientissimo Signore, come nostro creatore, che la nostra inclinatione è d'hauer diletto, & riposo, & che vn'anima non può star molto tempo senza consolatione, buona, ò cattiua, ci inuiti con santi diletti, che sono in te, perche noi non ci perdiamo in cercar diletti cattiui nelle creature. E voce tua Si-
Mat.11. gnore; *Venite à me tutti voi, che sete affaticati, & carchi,*
Esa.55. *che io vi ristorerò*. Et tu facesti bandire à nome tuo; *Tutti voi, che hauete sete, venite all'acque*. Et ci facesti sapere, *che nella tua man destra sono diletti, che durano fino alla fine*.
Sal.15. *Et co'l fiume de' tuoi diletti, non con misura, ne tassa hai à*
Sal.35. *dar bere à' tuoi nel tuo regno*. Et alcuna volta ne fai gustar
Cant.5. quì à qualche amico tuo: a i quali dici; *Mangiate, & beuete, & imbriacateui, ò molto miei amati*. Tutto questo fai Signore, con desiderio di tirare à te con diletto quelli, che tu conosci esserne tanto amici. Non sia dunque Signore chi ti attribusca difetto, che ti manchi bontà per essere amato, nè diletti per esser goduto, nè vada à cercare conuersatione piaceuole, ò diletteuole fuor di te: poiche il guiderdone, che tu hai à dare a' tuoi figli-
Mat.26. uoli, è il dir loro; *Entra nel gaudio del tuo Signore*. Perche di quello istesso, che tu mangi, & beui, mangieranno, & beueranno essi: & di quello istesso che tu godi,
Luc.22. goderanno essi. *Perche tu gli inuiti, che mangino alla tua tauola nel regno di tuo padre*. Che dirai à queste cose, huomo carnale, & tanto ingãnato, che il tuo inganno arriua fino a' sozzi diletti, che sono nella carne, de' quali godono, & con maggiore abondanza i vili, & rei huomini, & anco le bestie del campo, nè fai più conto, che della so-
prema

prema dolcezza, che è in Dio, & della quale godono i Santi, & gli Angeli, & il medesimo Dio creator di quelli. E cosa da bestie quel che tu stimi, & ami, & bestie sono le tue passioni, & tante volte metti l'altissimo Dio sotto i piedi delle tue vilissime bestie, quante volte l'offendi co i tuoi diletti carnali. Fuggite, ò donzelle, da cosa tanto maluagia, & salite al monte dell'oratione, & supplicate al Signore, che vi dia qualche gusto di se; accioche l'anima vostra rinforzata con la soauità di lui, disprezziate i fangosi piaceri, che sono nella carne, & allhora haurete compassione intrinseca della gente, che và perduta per la bassezza delle valli della vita bestiale, & smarrita, direte; O huomini, & che perdete, & perche? il dolcissimo Dio, per la vilissima carne. Et che pena merita così falso peso, & misura, se non eterno tormento? & certo sarà loro dato.

Di molti altri mezi, che dobbiamo vsare, quando questo crudel nemico ci assalirà ne' primi colpi. Cap. X.

GLi auisi, che per rimedio di questa infermità hauete vdito, sono cose, lequali douete vsare ordinariamẽte, benche sia fuor del tẽpo della tentatione. Hora vdite quel che hauete da fare, quando v'assalirà, & vi darà il primo colpo. Segnateui subito la fronte, ò il cuore co'l segno della Croce, chiamando il santo nome di Giesù Christo, & dite; Io non vendo Dio per questo prezzo: Signore più vali tu, & voglio più tosto te. E se con questo non si ferma, scendete co'l pensiero all'inferno, & mirate quel fuoco viuo quanto terribilmente brucia, & fa dar voci, & vrlare, & bestẽmiare i miserabili, i quali arderono quà di fuochi della dishonestà, verificandosi in loro la sentenza di Dio, che dice; *Quanto si glorificò ne' diletti, tanto dategli tormento, & pianto.* Et spauentateui di così graue castigo, & benche giustissimo, che vn diletto d'vn momento si castighi con eterni tormenti; & dite fra voi quel che dice S. Gregorio; *Quel che diletta, è momentaneo, & quel che tormenta, eterno.* Et se questo

Apoc. 18.

Ambr.

non

non vi gioua, salite co'l pensiero al Cielo, & rappresentateui quella limpidezza di castità, la quale è in quella Città beata: & come iui non può entrare alcuna bestia, cioè nessun'huomo bestiale: & iui fermateui fin che sentiate qualche forza spirituale, con la quale quiui habbiate in odio quello che iui s'abhorisce per Dio. Gioua similmente trouarsi co'l corpo nella sepoltura secondo il vostro pensiero, & contemplare per molto spatio quali, & quanto fetidi sono iui i corpi de gli huomini, & delle donne. Gioua ancora il ricorrere subito à Giesù Christo posto in Croce, & specialmente legato alla colonna, & flagellato, bagnato di sangue da' piedi alla testa, & dirgli con intrinseco gemito; Il tuo corpo virginale, ò Signore, fù tanto tormentato, & pieno di graui dolori, & io voglio diletti per il mio, degno d'ogni castigo? Dunque tu paghi con battiture tanto piene di crudeltà i diletti, che gli huomini prendono contro la tua legge, & io non voglio, ò Signore, prender piacere tanto à tuo costo? Gioueraui anchora il rappresentarui subitamente innanzi la purissima Vergine Maria, considerando la purità del cuor suo, & la purità del corpo, & abhorrir subito quella dishonestà, che vi viene, come tenebre, che suaniscono all'apparir della luce. Ma se voi sapete tener molto ben serrata la porta dell'intelletto, come si suol fare nell'vltima ritirata dell'oratione (come di sopra s'è detto) voi trouerete con facilità il soccorso più pronto, che in tutto i rimedij passati. Perche molte volte accade, che aprendo la porta al pensier buono, suole entrare il cattiuo: ma serrandola all'vno, & all'altro, è vn voltar le spalle al nemico, & non aprir loro la porta fin che quelli si sieno fuggiti, & così resteranno burlati. Gioua anchora distender le braccia in Croce, inginocchiarsi, & percuotersi il petto. Et quelch'è più, ò quanto può tutto questo insieme, riceuere con la debita preparatione il corpo di Giesù Christo nostro Signore, ilquale fù concetto di Spirito santo, & è molto lontano da ogni impurità, & mirabile rimedio per i mali, che ci vengono dalla nostra carne concetta in peccato. Et se noi sapessimo ben conside-

considerare il beneficio riceuuto, nell'entrar Christo in noi, ci terremmo per preciosi santuarij, & fugiremmo ogni bruttezza, per honor di quello, che in noi entrò. Con che cuore può alcuno ingiuriare il suo corpo, essendo stato honorato della congiuntione di Dio humanato? Che maggior obligo si può trouare? Che maggior motiuo mi si può dare, per viuer puro, che il veder con gli occhi miei, toccar con la mia bocca, & metter nel mio petto il purissimo corpo del nostro Signor Giesù Christo dandomi honore ineffabile, perche la viltà non mi sbatta, & legandomi seco, & dedicandomi à se per sua entrata? Come, ò con qual corpo offenderò il Signore: poi che in questo che io ho, è entrato l'auttor de la purità? Ho mangiato lui, & con lui ad vna tauola, & gli sarò traditore adesso, nè in tutta la vita mia? Cosi è ragione, che si stimi questo beneficio, accioche noi riceuiamo corona nella nostra debolezza. Ma se noi lo riceuiamo male, ò l'vsiamo male, succede lo effetto contrario, & si sente quel tal'huomo più posseduto dalla dishonestà, che non faceua innanzi alla communione. Et se con tutte queste considerationi, & rimedij, la carne bestiale non si domerà, la douete trattar come bestia, con buoni dolori; poiche non intende le ragioni tanto giuste. Alcuni sentono giouamento con portare aspri cilicij, ricordandosi dell'eccessiuo dolore, che diedero i chiodi al nostro Signor Giesù Christo, altri con battersi fortemente, ricordandosi come il Signore fù battuto: altri con distender le braccia in Croce, alzare gli occhi al Cielo, percuotersi il viso, & con altre cose simili à queste, che dieno dolore alla carne: perche ella in quel tempo non intende altro linguaggio. Et questo modo leggiamo essere stato tenuto da' Santi passati, vno de'quali si spogliò nudo, & si rotolò per vna macchia piena di spine, & cosi co'l corpo trafitto, & sanguinoso cessò la guerra, ch'egli haueua contra l'anima. Vn'altro entrò di verno in vna laguna d'acqua molto fredda, doue dimorò fin che il corpo fù mezo morto, ma l'anima libera da ogni pericolo. Vn'altro accostò le dita della mano ad vna lu-

cerna, & con l'abbrusciarne alcuni, fece cessare il fuoco, che tormentaua l'anima sua. Et vn Martire legato de'piedi, & delle mani, co'l dolore di tagliarsi co' proprij denti la lingua, riuscì vincitore di tal pugna. Et benche alcune di queste cose non s'habbino da imitare, perche furono fatte con particolare instinto dello Spirito santo, & non secondo la legge ordinaria: debbiamo nondimeno imparar di quì, che nel tempo della guerra, nella quale ce ne và la vita dell'anima, non habbiamo da stare quieti, ò pigri, aspettando i colpi delle lance nemiche: ma *fuggir dal peccato, come dalla faccia del serpente*, secondo che dice la scrittura: & ciascuno pigli quel rimedio, che trouerà per se migliore, ò gli darà il suo prudente confessore.

Eccl. 21.

D'alcune cagioni, oltre alle dette, per le quali vengono alcuni à perder la castità: acciochè noi le fuggiamo, se nõ vogliamo perderla, & con quai mezi debbiamo prender animo di far questo. Cap. XI.

NIun pensiero, nè trauaglio, che per la guardia di questa purità sia posto, deue ad alcuno parer souerchio, se sà stimare il prezzo, & il merito di quella, e'l suo guiderdone. Et perche il nostro Sign. vi ha fatto conoscere il valore di questa gioia, & v'ha dato gratia, che voi l'eleggeste, & prometteste: non sarà di mestiero tanto dirui l'eccellenza di quella, quãto darui gli auisi da non la perdere: insegnandoui alcune cose oltre alle già dette, per le quali alcuni la perdono: perche saputele, veniate à fuggirle: accioche non la perdiate: & insieme nõ perdiate voi stessa. La perdono alcuni, per hauer forti inclinationi naturali contra di lei, & per non essere importunati, & non far guerra contra se stessi, tanto crudele, & durabile, si danno à man legate à' loro nimici con miserabile consiglio, non intendendo, che il proposito del Christiano ha da essere, morire, ò vincere con la gra-

tia

tia di quello, che aiuta chi combatte per honor suo. Altri sono, che se bene non sono molto tentati, hanno vna viltà, & bassezza natural di cuore, inclinata à cose abiette: & essendo questa vna delle più vili, & basse, & che più s'offerisce loro alle mani, s'incontrano subito seco, & se le danno in preda, come à cosa proportionata con la bassezza, & viltà del cuor suo, che non s'alza pure à far vita da huomini gouernati dal discorso naturale, cō laquale vno insegnando disse; che ne'diletti carnali non è cosa degna di magnanimo cuore. Et vn'altro disse, che la vita secondo i diletti carnali, è vita da bestie: perche non solo il lume del Cielo, ma quello anchora della ragione naturale condanna quelli, che s'occupano in questa viltà, come gente, che non viuono da huomini, la cui vita deue esser conforme alla ragione, ma da bestie, la cui vita è per l'appetito. Et se si guardasse bene, si potrebbe con molta giustitia leuare à questi il nome d'huomini; poi che hauendo figura d'huomini, viuono vita da bestie, & sono vero dishonor de gli huomini. Et non sarebbe cosa poco mostruosa, nè che desse picciola ammiratione à quei che viuessero, che vna bestia menasse vn'huomo co'l freno in bocca, conducendolo doue le paresse, & reggendo ella, chi la douerebbe reggere. Et sono tanti questi guidati col freno de gli appetiti bestiali, bassi, & alti, che non sò, se per esser molti, vi sia chi se n'accorga: Et quel che più me lo fa credere, è perche pochi hanno lume per mirare in che miserabile stato sia vn'anima morta per i diletti carnali sotto vn corpo, & specialmente bello, & di fresca età. O quante anime di questi, & d'altri abbruscia questo fuoco infernale: & non è chi versi vna lagrima di compassione verso di loro, nè chi dica di cuore; *A te Signore darò voci, perche il fuoco ha mangiato le cose belle del diserto*. Che certo *se fussero vedoue in Naim, che piagnessero il suo morto figliuolo, Christo vserebbe misericordia in lui, per farlo risuscitare nell'anima*, come vsò co'l figliuolo dell'altra nel corpo; di cui lo Euangelio fa mentione. Non deue dormire, chi nella Chiesa tiene vfficio d'orare, & intercedere per il popolo con affetto

Ioel. 1.
Luc. 7.

di madre; perche Dio non castighi l'oratore, e'l popolo
Ezech. 22. suo, dicendo; *Cercai fra loro vn'huomo, che si mettesse per muro, & si mettesse contra di me, perche io non distruggessi la terra, & non lo trouai, & sparsi sopra loro lo sdegno mio, e'l fuoco dell'ira mia gli consumò* Guardateui dunque voi dall'hauer cuore tanto basso, & auuilito, che vi paiano buone, & vi contentino queste viltà. Et ricordateui di quel
Bernard. che dice S. Bernardo, che se bene considererete il corpo, & quello, che di lui esce, è vn letamaro molto più vile, che qual si voglia, che voi habbiate mai visto. Disprezzatelo volentieri con tutti i suoi diletti, pompe, & fiori, & fate conto, ch'egli sia nella sepoltura conuertito in vn poco di terra. Et quando vedrete vn'huomo, ò vna donna, non guardate molto la sua faccia, nè il suo corpo, & se lo guarderete, si: perche vi faccia nausea, ma volgete gli occhi vostri interiori all'anima, ch'è serrata, & nascosta nel corpo, nelle quali non è differenza dall'huomo alla donna: & ingrandite quell'anima, come cosa creata da Dio, il cui valore d'vna sola è maggiore, che di tutti i corpi creati, & da crearsi. Et così libera dalla bassezza de'corpi, cercate beni grandi; & metteteui ad imprese nobili, & non minori, che à riposare Dio nel vostro corpo, & nell'anima vostra con intrinseca purità
1. Cor. 3. di cuore. *Mirate dunque*, dice, S. Paolo, *con questi occhi: Non sapete, che sete tempio di Dio, & che lo spirito di Dio di-*
1. Cor. 6. *mora in voi?* Et in vn'altro luogo dice; *Non sapete, che le vostre membra sono tempij dello Spirito santo, che stà in voi, & che Dio ve l'ha dato, & non è vostro? & poiche voi sete comprati per gran prezzo, honorate Dio nel corpo vostro.* Considerate dunque, che quando riceueste il santo battesimo, foste fatta tempio di Dio, & l'anima vostra fù consacrata à lui per sua gratia, e'l corpo vostro, per esser toccato con l'acqua santa: & dell'anima, & del corpo si serue lo Spirito santo, come vn Signore di tutta la casa sua, mouendo ad opere buone quella, & questo. Et però si dice, che anco le nostre membra sono tempij dello Spirito santo. Grande honore ci fa Dio, à voler dimorare in noi, & honorarci con verità, & nome di

tem-

tempio: & grande obligo ci resta d'esser puri: poi che alla casa di Dio conuiene la purità. Et se voi guarderete, *che foste comperata*, (come dice S. Paolo) *con prezzo grande, cioè con la vita di Christo, che si diede per voi*, vederete quanto è douere honorare Dio, & portarlo nel vostro corpo, seruendogli, & non facendo cosa in lui, che sia dishonor di Dio, & danno vostro. Perche è vera, & giusta sentenza, *Che chi imbratterà il tempio di Dio, lo distruggerà Dio, & che nel suo tempio non ha da esser cosa, se non ad honore, & lode di lui*. Et ricordateui di quel che disse S. Agostino; *Dipoi ch'io seppi, che Dio m'haueua ricomperato, & comprato co'l suo precioso sangue, non mi volsi mai vendere*: & aggiugnete voi: quanto più per viltà di carne. Hauete cominciato vn'opera d'animo grande: vogliate dunque tenere l'incorruttione nella carne corruttibile: & possedere per virtù quello, che posseggono gli Angeli per natura: & pretender particolar corona in Cielo, *& esser compagna delle Vergini, che cantino il nuouo cantico, & accompagnino l'Agnello, douunque egli va*. Mirate il vostro titolo, che hora possedete, che è l'essere sposa di Christo, & il bene, che sperate in Cielo, quando lo sposo vostro vi ponga iui nel suo letto, & amerete tanto la purità della virginità, che di buona voglia perderete la vita per quella: come fecero molte sante Vergini, che per non lasciar d'esser tali, passarono per il martirio, & con grandezza di cuore: laquale procurate di possedere; perche è molto necessaria, per conseruare il grande stato, nel quale v'ha posto Dio.

1. Cor 6. 1. Pet. 1. 1. Cor. 3. August. Apoc. 5. 17.

Che Dio suol castigare i superbi, con permettere, che perdino la gioia della castità, per humiliargli: & quanto conuiene esser humile, per vincere questo nemico. Cap. XII.

Altri sono stati, che hanno perduto questa gioia della castità, per esser stati castigati da Dio con

Rom. giusto giudicio, *con dargli in preda* (come dice S. Paolo) *à dishonesti desiderij del cuor suo, come nelle mani di crudeli adirati, castigando in loro peccato con peccato: non incitandogli egli à peccare*. Perche del sommo bene sarebbe cosa molto strana, ch'egli fosse cagione ad alcuno di peccare, ma leuando all'huomo il suo soccorso, per i peccati del medesimo huomo, la quale è opera di giusto giudice; & se è giusto, è buono. Et così dice la scrittura: *Pozzo*

Prou. 23. *cupo è la donna, & pozzo stretto la donna altrui: & quello vi caderà dentro, con cui Dio sarà adirato*. Non s'assicuri dunque alcuno di non muouere Dio à sdegno circa la castità, se lo muoue in altre cose; poi che suol permettere, che l'huomo cada, doue non suol cadere, & non vorrebbe; per castigo d'esser caduto in cose, che non doueua. Benche questo sia cosa generale in tutti i peccati, perche con tutti si muoue Dio à sdegno, & per tutti suol casti-

August. gare: ma particolarmente (come dice S. Agostino) *suol castigare Dio la secreta superbia con manifesta lussuria*. Il che è figurato in Nabucdonosor, che in pena della sua superbia perdè il suo Regno, & fu allontanato dalla conuersation de gli huomini, & gli fu dato cuor di bestia, & conuersò fra le bestie. Non ch'egli perdesse la natura d'huomo, ma perche gli pareua quel che non era.

Dan. 4. Et così stette fin che Dio gli diede cognitione, & humiltà per conoscersi, & confessare, che l'altezza, e'l Regno è di Dio, & che lo dà à chi gli pare. Et così accade, che l'huomo, il quale attribuisce alla fortezza del suo braccio l'edificio della castità, lo caccia Dio lontano da' suoi, & egli vscito da tal compagnia, la quale era come d'Angeli, dimora fra le bestie con cuore tanto bestiale, quanto se non hauesse amato Dio, nè saputo, che cosa sia castità: nè che vi fosse inferno, ò gloria, nè ragione, ò vergogna: tanto che egli stesso si spauenta di quel che fa, & gli pare di non hauer giudicio, nè forza d'huomo, ma datosi del tutto à questo vitio bestiale, come bestia: fin che la misericordia del Signore habbia pietà di tanta miseria, & gli faccia conoscere, che chi talmente cadde, cadde per sua superbia, & per mezzo dell'humiltà

miltà s'hà da leuare, & risorgere. Et allhora confessa, che il Regno della castità, per il quale regnaua sopra il suo corpo, è dono di Dio, che lo dà per sua gratia, & per i peccati dell'huomo lo leua. Et questo peccato della Superbia è tanto difficile da esser conosciuto, & per questo molto da esser temuto, che alle volte l'huomo se l'ha messo tanto nel secreto del cuore, ch'egli stesso non l'intende. Di questo n'è testimonio S.Pietro, & molti altri, che compiacendosi, & consigliandosi seco, pensauano d'esser di Dio, il quale con la sua infinita sapienza vede l'infermità loro, & con la sua misericordia congiunta con la giustitia, gli cura, & sana, con far loro conoscere, benche à lor costo, quanto mal faceuano à compiacersi, & consigliarsi con se stessi: poi che si veggono tanto miserabilmente caduti. Et benche la caduta costi, non è tanto pericolosa, quanto il secreto male della superbia, nel quale stauano, perche non lo conoscendo, non hauerebbono cercato di rimediarui, & si sarebbono dannati: ma conoscendo con la caduta il suo peccato, & humiliati dinanzi alla misericordia di Dio, trouano il rimedio all'vn male, & all'altro. Et per questo disse S.Agostino; *Che Dio castiga la secreta superbia con manifesta lussuria*. Perche il secondo male è manifesto à chi lo commette, & da quello viene à conoscer l'altro male, che staua nascosto. Et hauete da sapere, che questi superbi vna volta sono con se stessi solamente, vn'altra disprezzando il prossimo, per vederlo mancare nella virtù: & specialmente nella castità. Ma quanto veramente, ò Signore, guarderai con occhi sdegnati questo delitto, & quanto ingrati ti sono le gratie, che il fariseo ti daua, dicendo; *Io non sono cattiuo come gli altri huomini, nè adultero, nè ladro, come questo publicano*. Non lo lasci, Signore senza castigo: lo castighi, & molto aspramente, con lasciar cadere quello che staua in piedi, in pena del suo peccato, & leui il caduto, per sodisfarlo del suo aggrauio. E sentenza tua, & molto bene l'osserui; *Non voler condennare, & non sarai condãnato. Et con l'istessa misura, che misurerai, ti sarà misurato. Et chi s'inalzerà, sarà abbassato*.

August. *Luc. 18.* *Luc 6.* *Luc. 14.*

Matt. 5. Et facesti dire da tua parte à chi disprezza il suo prossimo; *Guai à te, che disprezzi; perche sarai disprezzato*. O quanti hanno visto gli occhi miei castigati da questa sentenza, che mai non haueuano inteso quanto hauesse in odio Dio questo peccato, fin che si videro caduti in quello, che giudicarono d'altri, & anchora in cose peggiori. In trè cose, disse vn vecchio de' passati tempi, giudicai il mio prossimo, & in tutte tre sono caduto. Chi è casto, ringratij Dio del beneficio, che gli fa, & viua con timore, & tremore per non cader lui, & aiuti chi è caduto, hauendo compassione di lui, & non lo disprezzando. Pensi che lui, & il caduto sono d'vna massa, & che cadendo vn'altro, cade lui, quanto dalla parte sua. Perche, come dice S. Agostino; *Non è peccato, che faccia vn'huomo, che non lo facesse vn'altr'huomo, se il fattor dell'huomo non lo reggesse*. Caui il bene dell'altrui male, humiliandosi con veder cader l'altro: caui bene dell'altrui bene, godendo di vedere il bene del prossimo. Non sia come velenoso serpente, che caui d'ogni cosa male: superbia nelle cadute altrui, & inuidia de' beni altrui. Non resteranno questi tali senza castigo di Dio: il quale gli lascierà cadere in quel che sono caduti gli altri, & non darà loro il bene, del quale hebbero inuidia.

August.

Di due altre pericolose cagioni, per le quali sogliono perdere la castità quelli che non procurano di fuggirle.
Cap. XIII.

FRa le miserabili cadute della castità, che sieno al mondo, non è ragione, che ci dimentichiamo quella del Re, & Profeta Dauid, che per esser'ella tanto miserabile, & la persona tanto qualificata, mette vn tale spauento in chi l'ode, che non è chi lasci di temere la sua propria debolezza. La cagione di questa caduta, dice S. Basilio, fù vna leggiera compiacenza, che Dauid hebbe di

Basil. sup. Psal. 37.

be di se stesso vna volta, che fù visitato dalla mano di Dio con abondanza di molta consolatione: & hebbe ardimento di dire; *Io dissi nell'abondanza mia, non sarò mutato già mai in eterno di questo stato mio*. Ma ò quanto gli riuscì al contrario, & come conobbe poi quel che prima nõ conosceua, che nel giorno de'beni, che noi habbiamo, è bene ricordarsi de'mali, ne'quali possiamo cadere: & che si deue riceuere la consolation diuina con peso d'humiltà, accompagnata dal Santo timor di Dio, per non prouare quel che subito disse il medesimo Dauid; *Leuasti la tua faccia da me, & fui fatto conturbato*. La scrittura diuina ci dichiara vn'altra cagione della sua caduta, dicendo, che nel tempo, che i Re d'Israel soleuano andare alla guerra contra gl'infedeli, Dauid se ne restò à casa sua, & passeggiando per vn corridore, mirò quello, che fù cagione dell'adulterio, & homicidio, & nõ d'vno, ma di molti huomini. Il che tutto hauerebbe schifato, s'egli fosse andato à combattere alle guerre di Dio, secondo che costumauano gli altri Re, & egli haueua fatto altre volte. Se voi ve ne state passeggiando, quando i serui di Dio stanno raccolti: & se state ociosa, quando essi si affaticano nell'opere buone: & se vagate con gli occhi largamente, quando essi piangono con i suoi, per se, & per altri amaramente: & se quando si leuano essi di notte ad orare, voi state dormendo, & fornacchiando, & perdete per tener gli occhi serrati, gli essercitij buoni, a'quali erauate vsata, i quali con la forza, & calor suo vi teneuano in piedi; come pensate osseruar la castità, standouene trascurata, & senz'arme per difenderla, & hauendo tanti nemici, che combattono contra di lei, valorosi, accorti, & armati? Non v'ingannate, che se il vostro desiderio d'esser casta, non è accompagnato da opere, con le quali voi difendiate la vostra castità, il desiderio vostro sarà vano; & interuerrà à voi quel che à Dauide, poi che non sete più priuilegiata di lui, nè più forte, nè più santa. Et per concluder questa materia delle cagioni per le quali si suol perdere la preciosa gioia della castità: douete sapere, che quella per laquale Dio pmesse,

Eccle. 11.

2. Reg. 12.

che ne' nostri primi Padri la carne s'alzasse contra la ragione (perche di lì l'habbiamo hereditata noi altri) fu, perche si leuarono essi contra Dio, con transgredire il suo commandamento: però gli castigò in quel che peccarono: & fu che non hauendo essi vbidito al suo superiore: non vbidisse loro il suo inferiore. Et così la licenza della carne schiaua, & subdita contra il suo superiore, che è la ragione, è castigo della disubidienza della ragione contra Dio suo superiore. Per il che guardateui molto dal disubidire a' vostri superiori: accioche Dio non permetta, che il vostro inferiore, che è la carne, s'alzi contra di voi, come permesse, che Adad s'alzasse contra il Re Salomone suo Signore: & vi batta, & perseguiti, & per
3. Reg. 11. vostra debbolezza vi precipiti nel profondo del peccato mortale. Et se le già dette cose, le quali hauete letto con gli occhi del corpo, l'hauete bene intese con l'interior del cuore, vedete quanto è ragione, che vi guardiate, & stiate in voi. Et perche voi non sete bastante à conoscerui, douete domandar lume al nostro Signore, per considerare i più secreti cantoni del cuor vostro: perche non sia in voi cosa, che voi sappiate, ò non sappiate, che per essa andiate à risico di perdere per qualche secreto giudicio di Dio, la gioia della castità, che tanto v' importa, che stia bene assicurata con l'appoggio diuino.

Quanto si debba fuggire la vana confidenza d'ottener vittoria contra questo nimico, con l'industria sola, & trauaglio humano: & che noi debbiamo conoscer ciò per dono di Dio, & à cui deue domandarsi, vsando l'intercessione de' Santi, & in particolare della Vergine nostra Signora. Cap. XIIII.

TVtti questi, che si sono detti, & altri, che si potrebbono dire, sogliono esser mezi per acquistare

re questa preciosa purità. Mà molte volte accade, che si come conducendo sassi, ò legnami, & ogni altra cosa necessaria per edificare vna casa, non si comincia mai l'edificio, così anchora accade, che facendo tutti questi rimedij, non otteniamo la castità desiderata. Anzi sono molti, che dopo hauerla viuamente desiderata, & hauer durato gran fatiche per ottenerla, si veggono miserabilmentè caduti, ò fortemente tormentati dalla sua carne, & dicono con molto dolore; *Ci siamo affaticati tutta questa notte, & non habbiamo preso cosa alcuna.* Et pare che in loro si verifichi quel che dice il sauio; *Quanto più io la cercaua, tanto più s'allontanaua da me.* Il che suol nascere molte volte da vna certa fiducia, che haueuano in se questi trauagliatori superbi; pensando, che la castità sia frutto, che nasca solamente delle lor fatiche, & non dono della mano di Dio. Et per non sapere à chi bisognasse domandarla, giustamente ne restauano senza. Perche maggior danno sarebbe loro stato il possederla, & esser superbi, & ingrati al suo donatore, che lo star senz'essa piagnendo, humiliandosi, & impetrando perdono con la penitenza. Non è picciola sapienza il sapere di chi sia dono la castità: & non ha fatto poco viaggio per acquistarla, chi sente con verità, che non è forza d'huomo, ma dono del nostro Signore. La quale ci fu insegnata nel santo Euangelio, che dice; *Non tutti sono capaci di questa parola, ma quelli a' quali è concesso da Dio.* Et quantunque i rimedij già detti per acquistar questo bene, sieno gioueuoli, & in quelli debbiamo essercitar le nostre mani; ha da essere con tal conditione, che non poniamo la nostra fidanza in essi. Ma facciamo con deuota oratione quel che faceua Dauid, & consiglia noi, dicendo; *Alzai gli occhi miei a' monti, donde mi verrà soccorso: il mio soccorso è del SIGNORE, che fece il Cielo, & la terra.* Di questo sarà buon testimonio il glorioso Girolamo; il quale dice di se, che lo riduceuano tanto allo stret-

Luc. 5.

Eccles. 7.

Matt. 19.

Psal. 19.

Hieron.

to queste tentationi carnali, che non lo liberauano nè digiuni molto grandi, nè dormire in terra, nè le lunghe vigilie, nè l'hauer la carne quasi morta. Et allhora come huomo abbandonato da ogni soccorso, & che in nessun rimedio trouaua rimedio, si gettaua a'piedi di Giesù Christo, nostro Signore, & gli bagnaua con lagrime, & asciugaua con i suoi capelli nel suo deuoto pensiero. Et ancho alle volte gli occorreua gridare il giorno, & la notte à Christo. Ma era finalmente vdito, & Dio gli daua il desiderio del cuor suo con tanta serenità, & consolatione spirituale, che gli pareua esser fra'chori degli Angeli. Così soccorre Dio quelli, che lo chiamano con intera volontà, & stanno fermi in guerra per lui, fin che mandi loro il soccorso. Et non solo debbiamo chiamare Dio, che ci fauorisca, ma anchora i suoi Santi, significati per i monti, che quiui dice Dauid, & più di nessuno deue principalmente esser inuocata la purissima Vergine Maria, importunata con seruitij, & orationi che impetri questa gratia per noi: le quali ella ode, & riceue molto di buona voglia, come vera amatrice di quel che noi domandiamo. Et ho veduto specialmente esser veduto giouamento notabile per mezo di questa Signora à persone molestate da debolezza di carne, riducendole qualche cosa à memoria della purità, con la quale fu concetta senza peccato, & della purità virginale, con la quale fu da lei concetto il figliuolo senza peccato. Questa Signora dunque prendete per particolare auocata, la quale impetri per voi, & vi conserui con le sue orationi questa purità. Et pensate, che se noi trouiamo fra le donne di questo mondo tanto amiche dell'honestà, che aiutano con tutte le sue forze chi vuole allontanarsi dalla viltà di questo vitio, & caminare per la bianchezza della castità: quanto più si deue sperare di questa purissima Vergine delle Vergini, che porgerà gli occhi, & l'orecchie sue al seruitio, & all'orationi di chi vorrà osseruare la castità, la quale è amata da lei tanto di cuore? Non vi manchi dunque il desiderio d'hauer questo bene. Non manchi l'hauer fiducia in Christo, nè

oratione importuna, nè altri seruitij, come habbiamo detto, che non mācherà ne'suoi Santi la cura, nè l'amore di pregar per voi, nè misericordia celeste, per conceder questo dono, il quale egli solo dà, & vuole, che ogni huomo, à cui lo dà lo conosca da lui, & à lui ne dia gloria, poi che veramente à lui si deue.

Come il Signore comparte il dono della castità, non egualmente à tutti: perche ad alcuni lo dà solamente nell'anima: & quanto sieno gioueuoli le tentationi contra la castità à chi sà vincerle. Cap. XV.

ET è da auertire con attentione, che Dio non dà questo dono egualmente à tutti, ma differentemente, secondo che piace alla sua santa volontà: perche à chi ne dà più, & à chi manco. Ad alcuni dà castità nell'anima sola, che è vn proposito fermo, & deliberato di non cadere in questo vitio per cosa che sia. Ma con questo proposito, ha questo tale nell'anima sua imaginationi dishoneste, & nella parte sensitiua tentationi penose, che se bene non fanno consentire la ragione al male, l'affliggono, & le danno da fare à difendersi dalle sue importunità: i quali sono simili à Mose, & al suo popolo, che stando lui nell'alto del monte in compagnia di Dio, la plebe se ne staua da basso adorando gl'Idoli. Et chi è in questo stato, deue ringratiare il nostro Signore di quel bene, che gli ha dato nel l'anima sua, & sopportare in pace la poca vbidienza, che gli porta la sua parte sensitiua. Perche, si come benche Eua hauesse mangiato il prohibito pomo, non sarebbe stato commesso il peccato originale, se Adamo suo marito non hauesse acconsentito, & mangiato, così, mentre che quel pensiero buono di non consentire, starà viuo nel più alto dell'anima, nō può fare la parte sensitiua, per molto che mangi, che sia peccato mortale; poi che l'huomo non consente con essa, anzi gli dispiace, & la riprende. Nel che douete stare

Exod. 32.

ſtare auertita, che l'imaginationi, ò mouimenti non ſi ſtieno in voi, ſenza eſſer diſcacciati. Perche chi vede il pericolo, nel quale ſi troua, con tenere quel fuoco infernale dentro di ſe, e'l ſerpe nel ſuo ſeno (quanto più s'è prouato altre volte, che da queſto ne ſuol venire il conſenſo all'opera cattiua, ò à quel mal diletto) & non lo diſcaccia, quella tal negligéza è giudicata peccato mortale; poiche vide il pericolo, & l'amò, per non diſcacciarlo. Ma mentre che hauerete propoſito viuo di non conſentire all'opera cattiua, nè à i cattiui diletti; & reſiſtere, benche debolmente, quando guardate al pericolo, nel quale vi trouate: penſate, che il noſtro Signore non vi laſciò cadere in peccato mortale. Et perche in queſto à pena ſi può dar certa ſentenza, ſenza informatione di chi lo patiſce, biſogna informarne il dotto confeſſore, & prenderne il ſuo conſiglio. Et ſe con tutto queſto la farà male in patir guerra così continua dentro di ſe, conſideri, che il trauaglio della tentatione purga i peccati paſſati, & l'huomo prende maggiore ardire di ſeruire à Dio, vedendo che più gli biſogna. Et conoſciamo la noſtra debolezza (per balordi che ſiamo) vedendoci andare à tanto pericolo, & nelle corna del toro: che ſe Dio ci leuaſſe vn poco la mano di capo, caderemmo nel ſpauentoſo profondo del peccato mortale. Et fin che queſta fiacchezza ſia molto dalle radici confeſſata, & iſperimentata, non ceſſaranno in voi le tentationi della carne, che ſono come tormenti, & colpi, che vi fanno confeſſare, come non dimora in voi queſto bene, ſe di ſopra non v'è conceſſo. Et ſe voi ſarete fedel ſerui di Dio, mentre che più la voſtra carne vi combatterà, tanto più voi con l'anima vi sforzerete di guardare la voſtra caſtità, & le tentationi ſaranno come colpi, che vi aiuteranno à fermar più in voi la purità, & vederete le marauiglie di Dio, che ſi come per occaſione della noſtra malitia par maggiore la ſua bontà, coſi per la debolezza della noſtra carne, opera fortezza nell'anima noſtra, dicendo di nò lo ſpirito, quando la carne l'inuita, & rinfrancandoſi di nuouo nell'amor della caſtità;

quante

quãte volte la carne l'inuita à perderla. Et cosi per mezo d'vn contrario tanto molesto, & vile, opera Dio l'altro, che è la castità, tanto preciosa, & tanto degna. Et ricordateui, che val più vna buona guerra, che vna mala pace: & ch'è meglio, che noi ci affatichiamo, per nõ consentire, & fare in ciò piacere al nostro Signore, che per hauere vn poco di piacer bestiale, che nel passare lascia doppio dolore, sdegnare chi con tutte le nostre forze debbiamo amare, & ringratiare. Inuocatelo con humiltà & con fede, che non lascierà di soccorrere chi cõbatte per amor suo. Che alla fine egli vi farà vscire con guadagno da questo combattimento, & vi metterà questo trauaglio à conto di martirio. Poiche come i Martiri voleuano prima morire, che negar la fede, cosi voi in sopportare quello, che sopportate, per non trasgredire la sua santa volontà. Et egli vi farà compagna nella gloria con quelli, poiche voi sete quà nel trauaglio. Et fra tanto cõsolateui di tenere in voi stessa vna proua d'amare Dio; poiche per amor suo non fate quel che la vostra carne appetisce.

In che modo il dono della Castità è concesso ad alcune persone, non solo nell'interiore dell'anima, ma anchora nella sensualità, & questo in vna delle due maniere. Cap. XVI.

AD altri dà il nostro Signore questo bene della castità più copiosamente, perche non solo gli dà nell'animo quest'odio de'suoi diletti: ma anchora tanta temperanza nella sua parte sensitiua, & carne, che godono vna gran pace, & quasi non sanno che cosa sia tentatione, che dia loro pena. Et questo suole accadere in due maniere. Alcuni hanno pace, & purità per natural cõplessione: altri per elettione & beneficio di Dio. Quelli, che l'hanno per complession naturale, non deuono molto gloriarsi della pace, che sentono, nè disprezzare chi è tentato: perche non si misura la virtù della castità

ſtità dal tenere queſta pace, ma dall'hauer fermo propoſito nell'anima di non offendere in queſto peccato il noſtro Signore. Et ſe vno, eſſendo tentato nella ſua carne, ha queſto buon propoſito nell'anima ſua con maggior fermezza, che l'altro, ilquale manca di queſta guerra, ſarà più caſto quel combattuto, che quell'altro con la ſua pace. Nè deuono queſti ben compleſſionati, ſmarrirſi dicendo; Io fo poco, ò poco guadagno in eſſer caſto: anzi deuono ſeruirſi della ſua buona inclinatione, eleggendo con lo ſpirito la caſtità, per piacere al Signore, alla quale gl'inuita la ſua inclinatione. Et à queſto modo ſeruiranno à Dio con la parte ſuperiore dell'anima, per quella virtuoſa elettione, & con la parte ſenſitiua con la ſua vbidienza, & buona inclinatione. Altri ſono, che non per naturale inclinatione, ma per beneficio del noſtro Signore, ſono tanto caſti, che nell'anima ſua ſentono vn'odio intimo di queſta viltà, & nella ſua parte ſenſitiua tanta vbidienza, che non và raccogliendo quel che gli manda la ragione, ma vbidiſce con diletto, & preſtezza, hauendo in ambedue intrinſeca pace. Queſto eccellente ſtato, ſcoperſero i Filoſofi, i quali diſſero eſſere alcuni huomini tanto eccellenti, i quali haueuano gli animi tanto purgati, che non ſolo operauano il bene ſenza guerra di paſſioni, ma anchora, vinte, di gran lunga le haueuano dimenticate: & non ſolo le paſſioni non gli vinceuano, ma anchora non gli noiauano. Ma queſto, che i Filoſofi diceuano, & non haueuano, perche ſenza gratia non è vera virtù, l'hãno i buoni Chriſtiani, a' quali vuol concedere Dio queſto perfetto dono, non guadagnato per forza loro, ma conceſſo dal forte, & celeſte Spirito ſanto ſuo, il quale ſi dà per Gieſù Chriſto noſtro Signore: à ſimilitudine del medeſimo Signore, il quale portò in carne corruttibile ſchiettezza di virginità. Queſto celeſte ſpirito infonde perfetta caſtità in quelli, che à lui piace. Et fa, che ſi come il ſuperiore dell'anima ſtà con perfetta vbidienza ſoggettiſſimo à Dio, & riceue da lui potenti forze, & eccellentiſſimo lume, eſſendo tanto perfettamente vnito ſeco, & tanto retto dalla ſua
vo-

volontà, che dice l'Apostolo; *Chi si accosta à Dio, si fa vno spirito con lui:* così questa efficacia di Dio, che infonde forza, & dispone la parte sensitiua, fa che lasciata la bestialità, & fierezza, che haueua di sua natura, vbidisca con diletto alla ragione, & le sia molto soggetta. Et ben che sieno diuerse per natura, per essere vna spirituale, & l'altra sensuale, la parte sensitiua s'accosta tanto alla ragione, & prende il suo freno, che camina domata, & domestica: & benche non habbia ragione, và come ragioneuole, non impedendo, ma aiutando lo spirito, come fedel moglie il suo marito. Et si come l'anime d'alcuni sono tanto miserabilmente date alla sua carne, che non si reggono per altra tramontana, che per l'appetito di quella, & essendo di natura spirituale, si fanno soggette al suo corpo, tanto trasformati nella sua carne, che ritornano carnali, & paiono nella volontà, & ne' pensieri vn puro pezzo di carne: così la sensualità di questi altri si congiugne talmente con la ragione; che pare più ragione, che l'anime di quegli altri. Questa par cosa difficile à credersi: ma nondimeno è opera, & dono di Dio, concessa per Giesù Christo suo vnico figliuolo, specialmente nel tempo della Chiesa Christiana. Del qual tempo era profetizato; *Che doueuano mangiare insieme il lupo, & lo agnello: l'orso, & il leone;* perche gli affetti irrationali della parte sensitiua, che come fieri animali voleuano diuorare, & mal trattare l'anima, sono pacificati per il dono di Giesù Christo, & lasciata la sua propria guerra, viueno in pace, come dice Giob; *Le bestie della terra saranno pacifiche, & haueranno amistà con le pietre della regione.* Et allhora s'adempie quelle che nel Salmo è scritto; *Tu huomo d'vn'anima istessa con me, guida mia, & conosciuto mio, che mangi meco i dolci cibi, andiamo nella casa di Dio di commune consenso.* Lequali parole sono dette dall'huomo interiore al suo esteriore, tenendolo talmente soggetto, che lo chiama d'vn'anima con lui; & tanto conforme al suo volere, che dice, che mangiano insieme i dolci cibi, & vanno insieme nella casa di Dio. Perche sono tanto amici, che se l'interiore mangia castità, ò

1. Cor. 6.

Esa. 11.

Iob 5.

Psal. 54.

fa

fa oratione, ò digiuna, ò vegghia, ò fa qualche altro santo essercitio, trouandoui molta dolcezza, fa quest'opere anchora l'huomo esteriore, & le gusta come cibi dolci. Ma non intendete per questo, che venga vno in questo essilio ad hauer tanta abondanza di pace, che non senta alle volte in questo, ò in altre cose, mouimenti contra la sua ragione. Perche, fuori che Christo nostro Redentore, & la sua madre sacrata, questo priuilegio non l'hebbe altri. Ma douete intendere, che se bene questi mouimenti sono nella persona, à cui Dio concede questo dono, non sono tali, nè tanti, che le dieno molta pena: anzi senza mettergli allo stretto di molta guerra, ò lasciargli la vera pace, sono facilmente vinti da loro. Come se noi vedessimo in vna Città due putti azzuffarsi, & subito si pacificassero, non diremo che per quella breue contesa mancasse pace nella Città, se la fosse nel restante del popolo. Et poi che questo stato lo confessauano i Filosofi senza conoscer le forze dello Spirito Santo, non sia difficile al Christiano confessar questo, & desiderarlo à gloria della redentione di Christo, & del suo Pastore, al quale non è cosa impossibile. Della cui venuta
Psal 71. era profetizato, *che doueua essere nell'abondanza della pa-*
Esa.46. *ce*. La quale Esaia chiama *come vn fiume*. Et S. Paolo
Hier.66. dice; *essere sopra ogni senso*. Quando adunque la carne
Philip.4. sarà vbidiente, & temperata, allhora siamo ben lon-
Gen.3. tani da vdire il suo linguaggio, & sicuri di non cadere nella maledittione, che disse Dio al nostro primo padre Adamo, perche vdì la voce della sua moglie. Anzi noi facciamo, che la ci serua, & oda la nostra voce: & come passero serrato in gabbia, lo insegniamo à parlare il nostro linguaggio, & ella l'intende; poiche con prestezza ci vbidisce. Et di questa larga vbidienza verso la ragione, resta cosi ben costumata, che se domanda qualche cosa, non sono diletti, ma necessità, & all'hora la potiamo bene vdire, secondo che Dio comandò ad Abra-
Gen.21. mo, *Che vdisse la voce di Sarra sua moglie*, laquale era già molto vecchia, & la sua carne tanto fiacca, & mortificata, che non haueua le superfluità dell'altre donne

di

di manco età. Et d'vna tal carne ci potiamo vn poco più fidare, vdendo quel che dice, benche non le debbiamo tanto credere, che ce ne ſtiamo alla ſua ſola parola. Ma debbiamo eſſaminarla con prudenza di ſpirito; perche quella, che noi teneuamo per morta, non ſi finga per ingãno morticina: & tanto più pericoloſamente ci ruini, quanto noi la teneuamo per più fedele.

De i linguaggi del Demonio, & quanto gli debbiamo fuggire: & che vno di quelli è l'inſuperbire vn'huomo, per tirarlo à gran mali, & inganni: & d'alcuni mezi, per fuggire queſto linguaggio della ſuperbia. Cap. XVII.

I Linguaggi del Demonio ſono tanti, quante ſono le ſue malitie, le quali ſono innumerabili. Perche ſi come Chriſto è fonte di tutti i beni, che ſi communicano all'anime di quelli, che con vbidienza ſi fanno ſoggetti à lui, coſi il Demonio è padre de' peccati, & delle tenebre: il quale inſtigando, & conſigliando le ſue miſerabili pecorelle, l'induce con malitie, & bugie, con le quali eternamente le danni. Et perche le ſue aſtutie ſono tante, che lo ſpirito ſolo del Signore baſta per diſcoprirle, ne diremo poco, rimettendo il reſto à Chriſto, che è vero maeſtro dell'anima. Il Demonio è chiamato per molti nomi, per dimoſtrare i mali, che ha, ma fra tutti parliamo di due, che ſono l'eſſer chiamato leone, & dragone. *Dragone*, dice Sant'Agoſtino, *perche ſecretamente pone agnelli: leone, perche perſeguita apertamente.* L'aguato, che pone per ingannare, è queſto, l'alzarci con la vanità, & bugia, & dipoi precipitarci con vera, & miſerabile caduta. Ci eſſalta con penſieri, che ci inclinano à tenerci da qualcoſa, facendoci cadere in ſuperbia. Et ſapendo egli per iſperienza, che queſto peccato è tanto grande, che baſtò à far lui d'Angelo Demonio: ſi trauaglia cõ ogni sforzo di farcene partecipi; perche *Auguſt.*

che

che noi siamo anchora partecipi de' tormenti, che egli hà. Egli sà molto bene, quanto dispiace la superbia à
Eccle. 10. Dio, *& come ella sola basta à far disutile ogni altra cosa, che l'huomo hauerà, per buona, che paia*. Et s'affatica tanto in seminare questa mala semenza, che molte volte dice la verità, & dà buoni consigli, & sensi deuoti, solamente per indurre à superbia, facendo egli poca stima di quel che perde, quando alcuno fa qualche bene, pur che lo possa ingannare, & guadagnarlo intero co'l peccato della superbia, & con altri che vengono da quello. Perche si come vn Re suol caminare accompagnato da molta gente, così la superbia da molti altri peccati. La scrittu-
Eccle. 1. ra dice; *La superbia è principio d'ogni male, & chi l'hauerà, sarà pieno di maledittioni, cioè di peccati, & di castighi*. Leggiamo d'vn solitario, à cui apparue molto tempo il Demonio in forma d'Angelo di Dio, il quale gli diceua reuelationi, gl'illuminaua ogni notte la cella, come se fosse stato lume d'alcuna candela. Et dopò tutte queste cose gli persuase che vccidesse il suo proprio figliuolo; accioche fosse di meriti vguale al Patriarca Abramo. Il che il solitario ingannandosi s'apparecchiaua di fare, se il figliuolo, che ne sospettaua, non se ne fosse fuggito. A vn'altro apparue similmente in forma d'Angelo, & gli disse molto tempo molte verità, per acquistarsi credito con lui, & poi gli disse vna gran bugia contra la fede, à cui egli dando ferma credenza, restò ingannato. Leggiamo anchora d'vn'altro, che dopò l'esser vissuto cinquant'anni con molto singolare astinenza, & con guardia di solitudine più stretta, che quanti ne fossero in quello eremo, il Demonio in figura d'vno Angelo gli fece intendere, che si gettasse in vn profondissimo pozzo, perche per isperienza prouasse, che à chi tanto tempo haueua seruito à Dio, nè quello, nè altra cosa poteua nuocere. Et egli credendo ciò, lo mise in essecutione. Et essendo con molto trauaglio cauato fuori del pozzo mezo morto, & ammonito da' Santi vecchi dell'eremo, che se ne pentisse, perche era stata illusion del Demonio, egli non volse crederlo, nè farlo. Et quel ch'è peggio,
se ne

se ne morì il terzo giorno: & haueua tanto radicato quest'inganno nel cuor suo, che anchora vedendosi morire per cagion di quella caduta, volse creder sempre, che fosse stata reuelation dell'Angelo di Dio. O quanto conuiene a' perfetti nella virtù, viuere nel santo secreto del cuor suo, come genti che quantunque possino congetturare di star bene con Dio, ma non hauerne certezza: nè in questo tempo sanno se sieno degni d'amore, ò d'odio: nè manco lo sapranno nel tempo, che resta loro da viuere. Et specialmente hanno à guardarsi molto dal credere à se stessi: ricordandosi di quella profonda sentenza di S. Agostino; *La superbia merita d'essere ingannata*. Et si come io vi ho contato questi inganni passati, io u'hauessi à contar quelli che sono accaduti ne' tempi presenti, non si potrebbono scriuere in picciolo libro, nè voi gli potreste leggere senza stracchezza. Per vna parte è così, secondo che noi potiamo giudicare, che Dio pioue ne' cuori di molti, acque di misericordie particolari, con le quali non solo sanno frutti esteriormente buoni, ma hanno anchora co'l Signore interior communicatione, & tanto familiare, che con difficoltà potrebbe esser creduto. Et dall'altra parte si vede per esperienza, che il Demonio, permettendolo Dio, vsa particolar diligenza in questi tempi, per ingannare con falsi sentimenti, & false parole esteriori, & interiori, & con falso lume d'intelletto quelli, che sono superbi, & amici del suo parere; con titolo che sia parere di Dio, & anchora per essercitare per diuerse vie quelli che con humiltà, & cautela seruono à Dio. Per il che *in questi tempi, ne' quali pare, che sia stato sciolto Satanasso*, come dice S. Giouanni, *bisogna, che chi serue à Dio vsi doppia diligenza, per non creder facilmente queste cose: & profonda humiltà, & santo timore, perche Dio non gli lasci ingannare*. Et procurar subito di dar conto di quel che sentono, & passa in loro, a' suoi prelati, & maggiori, i quali possono insegnargli la verità. Il Profeta dice; *Che sotto la lingua de' cattiui, stà il veleno delle vipere*; quāto più sarà nel linguaggio del Diauolo più cattiuo di tutti i cattiui? Et se egli

Eccle. 9. *August.* *Apoc. 10.* *Psal. 13.*

vorrà inalzarci de'beni, che habbiamo, humiliamoci, mirando i mali, che habbiamo fatto,& facciamo. I quali sono stati tanti, che se il Signore per sua misericordia non ci porgesse la mano, & non ci cauasse del camino, nel quale tanto di cuore caminiamo, per saluarci, come
Act.9. fece San Paolo, anderemmo crescendo in malitia, come in età, fin che i tormenti dell'inferno sarebbono piccioli per castigo nostro. O abisso di misericordia, e chi ti mosse à gridar dal Cielo nel cuor nostro,& dire; Perche mi perseguiti con la tua mala vita? con ilqual grido abbatesti la nostra superbia, & ci facesti vtilmente temere, & tremare, & con dolore di hauerti offeso, & desiderio di piacerti, dire; Signore, che vuoi, che io faccia? Et tu Signore vuoi, che il rimedio de'nostri mali lo speriamo da te, mediante le medicine della tua parola, & sacramenti, dispensati nella Chiesa da'tuoi ministri: & ci comandi, che andiamo à quelli, come S. Paolo al tuo seruo Anania. Si che noi sappiamo molto bene,che la dannatione vien da noi,& il rimedio è tuo: & confessiamo, che la tua infinita bontà ti fece chiamare à te quelli, i quali t'haueuano voltato le spalle, & ricordarti di chi s'era dimenticato di te, facendo beneficio à chi meritaua castigo,prendendo per figliuoli quelli,ch'erano stati cattiui schiaui, & posando la tua persona reale in quelli, che prima furono fetidi, & stalle immonde. *Quei mali, che allhora facemmo, erano nostri: & se altro siamo, siamo per*
Ephes.5. *Dio, & in Dio* (come dice l'Apostolo) *Foste vn tempo tenebre: ma hora luce nel Signore*. Bisogna dunque che noi ci ricordiamo del miserabile stato, in cui per nostra debolezza ci mettemmo, se vogliamo star sicuri nello stato felice, in cui Dio per sua misericordia ci ha posto. Credendo fermamente, che faremmo il medesimo, che faceuamo allhora, se la potente, & pietosa man di Dio s'allontanasse da noi. Et se guardiamo molti pericoli, a' quali siamo soggetti per nostra fiacchezza,nõ haueremo ardire di rallegrarci in tutto del bene, che al presente habbiamo, per timore de'peccati, che potiamo fare. Et intenderemo quanto sano consiglio è quello della scrittura;

tura; *Beato l'huomo, che stà sempre con timore*. Et di più; *Operate la vostra salute con timore, & tremore*. Et *Quello, che sta in piedi, guardi di non cadere*. Gemito ha da costare il peccatto commesso, per esser perdonato: & timore ha da costare quello, che stà per farsi, perche ne siamo liberati. Come molto bene si figuraua nel timore, che Giacob haueua d'Esau, quando veniua di Mesopotamia, benche Dio gli hauesse commandato, che andasse à trouarlo. Grande allegrezza mostrarono i figliuoli d'Israel, & deuoti Cantici composero à Dio, quando con essi operò sì gran marauiglia, *che gli fece passare per mezo del mare à piedi asciutti*: & pareua loro, che non essendo pericolati in sì gran pericolo, nessuna cosa douesse esser bastante à prohibire, ò impedire, che non acquistassero la terra promessa loro da Dio. Ma l'isperienza fece conoscere il cõtrario. Perche dopò quel gran fauore successero tentationi, & proue: & furono trouati deboli, & impatienti nella proua, & battaglia, doue prima essendo passati il mare, erano stati trouati deuoti, & allegri. Et perche non acquistano la corona promessa da Dio, se non quelli, che sono trouati fedeli al paragone; questi non l'acquistarono, perche non furono. Ma in luogo della promessa vita. furono castigati; morendo nel deserto. Chi sarà dunque così precipitoso, che hora miri alla vita passata, hora à quella, che gli resta da viuere, che ardisca d'alzar la testa per insuperbirsi; poiche nel passato vede d'esser tanto miserabilmente caduto, & per l'auenire è sottoposto à tanti timori? Et se conoscerà, & sentirà bene la verità, come ogni bene vien da Dio, vederà, che l'hauer doni da Dio, non deue inalzar vanamente chi gli riceue, ma abbassarlo più, come più obligato à seruirlo, & ringratiarlo. Et quando pensa, *Che crescendo i beneficij, cresce il conto, che n'ha da rendere* (come dice S. Gregorio) *il beneficio riceuuto gli pare vn graue peso, che lo fa gemere, & star con maggior pensiero, & più humile, che prima*. Et perche è tãta la nostra leggierezza, & habbiamo tanto cacciato fino all'ossa la secreta superbia, che le forze humane non bastano per nettarci in tutto di questo

Prou. 28. *Philip. 2.* *1. Cor. 10.* *Gen. 33.* *Exod. 5.* *S. Gregor. Hom. 25. in Eu. Matt. 25. Hom. qui dã pereg.*

peccato: debbiamo domandare à Dio questo dono, supplicandolo importunamente, che non permetta, che noi cadiamo in tanto gran tradimento, che noi altri siamo robatori di quel bene, che à lui si deue. Co'l digiuno si sanano le pestilenze della carne,& con l'oratione quelle dell'anima. Et perciò bisogna, che chi sente questa pestilenza nell'anima sua, faccia oratione con diligenza,& assiduità, & si presenti dinanzi al cospetto di Dio, supplicandolo, che gli apra gli occhi à conoscer veramente chi sia Dio, & chi sia lui, per non attribuire à Dio alcun male, nè à se alcun bene. Et così starà lontano dall'vdire il falso linguaggio del superbo Demonio, che con la propria stima vorrebbe ingannarlo. Ma ode la verità di Dio, che dice, che il vero honore, & la stima della creatura non consiste in se stessa, ma in riceuer beneficij, & essere amata, & stimata dal suo Creatore. Et perche noi siamo per parlar più à lungo di questa materia, quãdo si dirà della cognitione di se stesso, non ve ne dirò altro per hora.

D'vn'altro laccio contrario al passato, che è la desperatione, con la quale il Demonio pretende di vincer l'huomo: & come debbiamo portarci contra di lui. Cap. XVIII.

SVole il Demonio tenere vn'altr'arte cõtraria à questa passata: la quale è, non facendo inalzare il cuore, ma abbassandolo, & facendolo sbigottire, fino al condurlo in disperatione: & questo fa, riducendo à memoria i peccati commessi, & facendogli graui quanto può; perche quel tal'huomo spauentato da quelli, cada sbigottito, come sotto vn graue peso, & à questo modo si disperi. A questo modo fece con Giuda, che nel commettere il peccato, gli leuò dinanzi la grauità di quello, & poi gli ridusse à memoria quanto fosse gran male hauer venduto il suo Maestro, per sì poco prezzo, & per tal morte: & così l'acciecò del lume de gli occhi con

la grandezza del peccato, & con quello fece caderlo nel laccio, & di lì nell'Inferno. Di maniera, che alcuni accieca con l'opere buone, ponendole loro dauanti, & nascondendo i lor mali, & così gl'inganna con la superbia: & ad altri nascondendole, perche non si ricordino della misericordia di Dio, & de'beni, che per gratia sua fecero, a' quali riduce alla memoria i loro peccati, così gli abbatte con la disperatione. Ma si come il rimedio del primo fu, che volendoci egli vanamente alzare in aere, ci abbassassimo più alla terra, considerando non le nostre penne di pauone, ma i nostri fangosi piedi de'peccati cómessi, & di quelli, che faremmo, se Dio non ci guardasse. Così in quest'altro inganno, il rimedio è leuar gli occhi da'nostri peccati, & mettergli nella misericordia di Dio, & ne'beni, che per sua gratia habbiamo fatti. Perche nel tempo, che i nostri peccati ci combattono con la disperatione, è molto ben fatto, che noi ci ricordiamo de'beni, che habbiamo fatto, ò facciamo: secondo che habbiamo l'essempio di Giob, & del Re Ezechia. Et questo non per metter confidenza nelle nostre opere buone, come nostre; accioche fuggendo vn laccio, non cadiamo nell'altro: ma per sperare nella misericordia di Dio; & poi che egli ci fece gratia, che noi facessimo il bene, egli lo guiderdonerà fino à vn bicchier d'acqua, che habbiamo dato per amor suo. Et che hauendoci egli posto nella carriera del suo seruitio, non ci lascierà à mezo il corso: poi che l'opere sue sono perfette, come lui. Et più fece in cauarci dalla sua nimistà, che in preseruarci nella sua amistà. Il che ci insegna S. Paolo, dicendo; *Se quando erauamo nimici fummo fatti amici di Dio per la morte, molto più hora, che siamo fatti amici, saremo salui nella vita di lui*. Adunque è cosa certa, che se la morte fu potente à risuscitare i morti, così anchora sarà la sua vita, per conseruare in vita i viui. S'egli amò noi, senza che noi amassemo lui, non ci hauerà già in odio, quando l'amiamo. Di maniera che habbiamo ardir di dire con S. Paolo; *Io confido, che quel che cominciò il bene in noi, lo finirà fino al giorno di Giesù Christo*.

Matt. 27. *Act. 1.* *Iob. 23.* *4. Reg. 20.* *Rom. 5.* *Philip. 1.*

Et se il Demonio ci volesse turbare, con aggrauarci per peccati fatti, miriamo che nè egli è la parte offesa, nè anchora è il giudice, che ci deue giudicare. Dio è l'offeso dal nostro peccato, & egli ha da essere il giudice de gli huomini, & de'Demonij. Et però non ci turbi, che l'accusatore accusi, ma consoliamoci, che chi è Parte, & Giudice ci perdona, & assolue, mediante la nostra penitenza, & i suoi ministri, & sacramenti.
Rom. 8. Questo dice S. Paolo così; *Se Dio è dalla nostra, chi sarà contra di noi? ilquale non perdonò al suo proprio figliuolo, ma lo diede per tutti noi.* Come è dunque possibile, che dandoci il suo figliuolo, non ci habbia dato con lui tutte le cose? Chi accuserà contra gli eletti di Dio? Dio è quel che giustifica: chi sarà quel che condanni? Tutto questo dice S. Paolo. Il che ben considerato, deue rinforzare il cuor nostro à sperare quel che manca; poi che tali caparre habbiamo del passato. Nè ci spauentino i nostri peccati, poi che l'eterno padre castigò per quelli il suo figliuolo: perche così venisse il perdono sopra chi meritaua il castigo, se quel tal'huomo si disporrà à riceuerlo. Et poi che egli ci perdona, che gioua al Demonio il gridare, domandando giustitia? Già vna volta fù fatto giustitia in croce d'ogni peccato del mondo, la qual cadde sopra l'innocente agnello Giesù Christo nostro Signore, perche ad ogni colpeuole, che vorrà accostarsi à lui, & godere della sua redentione per la penitenza, sia perdonato. Che giustitia dunque sarebbe castigar vn'altra volta i peccati del penitente con l'inferno; poiche già vna volta furono castigati sofficientemente in Giesù Christo? Et dico castigar con l'inferno, perche parlo del penitente battezzato, il quale per via del sacramento della penitenza riceue il perdono, & la gratia perduta, commutandosegli ordinariamente la pena dell'inferno, la quale è eterna, in pena temporale, la quale in questa vita sodisfaccia con opere buone, ò nel purgatorio, patendo le pene di quello. Mà non pensi alcuno, che per non leuarsi tutta la pena, sia per mancamento della redention del Signore: la cui

virtù

virtù stà, & opera ne' sacramenti. Perche, *come copiosa* *Psal. 129.*
(come dice Dauid) *più è per mancamento del penitente, che non hebbe maggior dispositione*. Et tal dolore. & vergogna può fare ch'egli si leui da'piedi del confessore co'l perdono d'ogni sua colpa, & di tutta la pena, come se riceuesse allhora il santo battesimo, che leua tutto questo à chi lo riceue anchora con mezana dispositione. Sappino tutti, che l'olio, che ci diede il nostro grande Eliseo, *4. Reg. 4.* Giesù Christo nostro Signore, quando ci diede la sua passione, la quale opera ne'suoi ricchissimi sacramẽti, è per poter pagar con quello tutti i nostri debiti, & viuere in vita di gratia, & poi di gloria. Ma bisogna, che noi, come quella vedoua, trouiamo i vasi delle buone dispositioni, conforme a'quali riceuerà ciascuno l'effetto della sua sacrata passione, che in se stessa è sofficientissima, & anco di più.

Del molto, che ci diede l'eterno Padre in darci Giesù Christo nostro Signore: & quanto doueremmo ringratiarlo, & seruirci di questo beneficio, rinforzandoci con esso per cacciar la disperatione, con la quale il Demonio ci suol combattere. Cap. XIX.

HA molta ragione Dio di lamentarsi, & i suoi predicatori di riprendere gli huomini, che si sieno tãto dimenticati di questo beneficio, degno, che perciò si rendessero gratie à Dio la notte, e'l giorno. Perche (come dice S. Giouanni) *Dio amò di maniera il mondo, che diede il suo vnigenito figliuolo, perche ogni huomo, che crederà in lui, & l'amerà, non perisca, mà habbia la vita eterna*. *Ioan. 3.* Et in questo beneficio sono serrati gli altri, come minori nel maggiore, & effetti nella causa. Chiaro è, che chi diede il sacrificio contra i peccati, diede quãto alla parte sua il pdono de'peccati. Et chi diede il Signore, diede anchora la Signoria. Et finalmẽte chi diede il suo figliuolo, & tal

figliuolo dato à noi, & nato per noi, non ci negherà cosa, che necessaria sia. Et chi non l'hauerà, lamentisi di se, che di Dio non hà ragione di lamentarsi. Et S. Paolo per darci à intender questo, disse; *Chi ci diede il figliuolo, ci darà ogni cosa con lui*; Et di più disse; *Tutte le cose ci ha dato con lui: perche dalla parte di Dio ci è stato dato il tutto, per dono, gratia, e'l Cielo*. O huomini, perche perdete tal bene, & sete ingrati à tale amatore, & di tal dono, & negligenti à prepararui per riceuerlo. Sarebbe cosa degna di riprensione, che vn'huomo andasse morto di fame, nudo, & pieno di mali, & hauendogli vno lasciato nel suo testamento gran copia di beni, con i quali potesse pagare, & vscir de' suoi mali, & viuere in riposo, lasciasse di godergli, per non far due, ò tre leghe di viaggio, per andare à vedere quel testamento. La redentione fatta è tanto copiosa, che se bene il perdonare Dio l'offese, che gli fanno gli huomini, è dono sopra ogni humano senso. *La paga di Giesù Christo nostro Signore eccede il debito dell'huomo in valore molto più, che la maggiore altezza del Cielo, la maggior profondità della terra*, come dice S. Agostino. Battiture doueua l'huomo colpeuole, & esser preso, schernito, & morto: non vi par dunque, che sieno ben pagati con battiture, tormenti, & morte d'vn'huomo, non solo giusto, ma che è huomo, & Dio. Ineffabile mercede, che Dio adotti per figliuoli i figliuoli de gli huomini, & i vermi della terra. Ma perche noi non dubitassimo di questa mercede, ne mette S. Giouanni vn'altra maggiore, dicendo; *Il verbo di Dio è fatto carne*; come quando dice; *Non lasciate di credere, che gl'huomini naschino di Dio, per adottione spirituale, mà prendete per caparra di questa marauiglia vn'altra maggior marauiglia, cioè, che il figliuolo di Dio sia chiamato huomo, & figliuolo d'vna donna*. E anchora cosa marauigliosa, che vn'huomicciuolo terreno stia in Cielo godendo Dio, & accompagnato da gli Angeli con honore ineffabile: ma è stato molto più, che Dio sia stato posto in tormenti, & disprezzi di croce, & morto frà due ladroni. Per il che restò tanto sodisfatta la giustitia diuina, così per la molta passione

Rom. 8.

August.

Ioan. 1.

del Signore, come principalmente per essere Dio quello che patì, il quale ci perdona le cose passate, & ci dà la benedittione; per che la nostra sterilità faccia frutto di buona vita, & degno del Cielo: figurata nel figliuolo, che fu dato à Sarra vecchia, & sterile. Per che il Giouenco lesso in casa d'Abramo, il quale è Giesù Christo Crocefisso nel popolo, che veniua da Abramo, piacque tanto à Dio, che d'adirato, diuenne mansueto, & mutò la maledittione in benedittione: poi che riceuè cosa, che più gli piacque, che non possono dispiacergli tutti i peccati del mondo. Perche dunque ti disperi, ò huomo, hauendo per tuo rimedio, & per paga, Dio humanato; il cui merito è infinito? Et morendo ammazzò i nostri peccati molto meglio, che Sansone, morendo non fece morire i Filistei. Et benche tu n'haueßi fatti tanti, quanti il medesimo Demonio, che ti mena alla disperatione, deui rinforzarti in *Christo Agnello di Dio, che cancella i peccati del mondo*. Di cui era profetizato; *Che doueua sommergere tutti i nostri peccati nel profondo del mare, & che doueua esser'unto il Santo de' Santi, & hauer fine il peccato, & esser giustitia sempiterna*. Se i peccati dunque sono sommersi, cancellati, & morti: perche cagione i nimici tanto deboli, & vinti hanno à vincerti, & farti disperare?

Gen. 18. *Iud. 16.* *Ioan. 1.* *Mich. 7.* *Dan. 9.*

D'alcune cose, che suole addurre il Demonio contra il già detto rimedio, per farci sbigottire: & come non per questo debbiamo perder l'animo, anzi rinfrancarci più, mirando l'infinita misericordia del Signore. Cap. XX.

MA odi, ò huomo, ciò che alle cose dette risponde la tua fiacchezza. Che gioua à te, che Christo sia morto per i peccati tuoi; se il perdono non si applica à te? & se con l'esser morto Christo per tutti gli huomini, molti nè sono dànati, non per mácamento della redétione, la quale è copiosa, ma perche non sono preparati gli huomi-

huomini à riceuerla: & da questo nasce la tua disperatione. Al che dico, che se bene è verò, che la non ti gioua, S. Bernardo dice; *Che per hauere vn testimonio di buona conscienza, il quale dia allegrezza di buona speranza, non basta credere in generale, che per la morte di Christo si perdonino i peccati, ma bisogna confidare, & hauer congetture, che il perdono s'applichi à quell'huomo, & à questo in particolare, mediante le dispositioni, che la Chiesa ci insegna; poi che credendo il primo, l'huomo si può disperare; ma non credendo il secondo: & perche sperando, non si può disperare.* Ma tu deui auertire, che è molta ragione, che vedendo tu le viscere del Padre celestiale aperte, per dare il suo figliuolo, come egli diede, & vedendo la spesa fatta, & l'Agnello diuino già morto, perche tu ne mangi, & non muora, deui scacciar da te ogni pusillanimità, & paura, & procurare di trar frutto dalla redentione: confidando, che in ciò sia per aiutarti Dio. Et poi che per esserti stato perdonato, non fa di mestiero, che Christo s'affatichi di nuouo, ò muora per te, nè patisca poco, nè molto, perche pensi, *ch'egli habbia à volere, essendo già stata fatta la spesa del suo conuito, che manchino i conuitati à mangiare?* Non è così certo, & non è volontà sua, che il peccatore muora, ma che si conuerta & viua: & à questo effetto perdè lui la vita in croce. Et non pensare, che quel che bisogna fare, per godere della sua redentione, sia qualche cosa impossibile, ò tanto difficile, che tu ti disperi di poterla fare per la tua debolezza; perche con vn gemito di cuore, che tu dia con dolore à Dio, per hauere offeso vn tal padre, & con proposito d'emendarti, manifestando i tuoi peccati ad vn sacerdote, che ti possa assoluere, vdiranno anchora le tue orecchie di carne, per tua maggior consolatione, la sentenza del tuo processo, per la quale dichino à te; Io t'assoluo di tutti i tuoi peccati, in nome del Padre, & del Figliuolo, & dello Spirito Santo. Et se ancho ti paresse, che il dolor tuo non fosse tanto quanto douerebbe essere, & per questo ti sbigottisci, non t'affaticare, perche ha tanto gran voglia il Signore della tua salute, ch'egli supplisce à quel che ti manca, co'l priuilegio.

Bern.

Matt. 22.

Ezech.

gio, ch'egli diede al suo sacramento per far dell'attritto contrito. Et se pur ti paresse di non potere ancho riuscire à questo poco, ti dico che tu non presuma di far tu solo, ma inuoca il celeste Padre, & domandagli, che per Giesù Christo suo Figliuolo t'aiuti à dolerti della vita passata, & à disporti à l'emenda per l'auenire, & à confessarti bene: & finalmente ad ogni altra cosa, che per ciò bisognasse. Et egli è tale, che tu non hai à sperar dalle sue mani, se non cortesia, & soccorso: poi che il medesimo che dà il perdono, inspira la dispositione per quello. Et se con tutto questo non senti consolatione, benche tu habbia sentito la sentenza della tua assolutione, non ti sbigottire, & non abbandonar l'impresa: che se nel confessarti vna volta non sentisti consolatione, la sentirai ad vn'altra, ò vn'altra; & s'adempirà in te quel che disse il penitente Dauid; Al mio vdito darai gaudio, & allegrezza, & l'ossa mie humiliate faranno festa. Et è certo così, che le parole dell'assolutione sacramentale, benche non dieno all'huomo tanta contezza di perdono, che egli n'habbia fede, ò euidenza, gli danno almeno tal riposo, & consolatione, che possono rallegrar le forze dell'anima sua, le quali per il peccato erano humiliate, & rotte, non cessi l'huomo di cercare il perdono, che se perseuera nella domanda, il padre delle misericordie vscirà incontra al suo figliuolo prodigo, & lo vestirà del la vesta celeste della gratia sua, & hauerà piacere di veder guadagnato il suo figliuolo per la penitenza, il quale era perduto per il peccato. Et non sia incredibile ad alcuno, che Dio vsi con i peccatori leggi di tanta piaceuolezza, cauate dalla sua bontà, & verissimo amore; poi che vsò co'l suo figliuolo leggi di tanto rigore, che amãdolo come se stesso, & essendo chi egli è, & pagando per i peccati altrui, non lasciò indietro vn solo peccato, per il quale non sodisfacesse alla giustitia sua. Et per questo, come vn leone, benche brauo, se sarà ben satio, & contento, non fa danno à gli animali; che s'egli sarà affamato, se gli diuorerà; così la diuina giustitia con la sodisfattione, che ha in Giesù Christo, Agnello diuino, non

Psal. 50.

Luc. 15.

non fà male à chi vede accostarsi à quella, per incorporarsi nel suo corpo, nè impedisce la misericordia, che la non faccia in essi l'vfficio suo. Di quì è, che in luogo d'adirato giudice, ci si mostra pietoso padre.

Della misericordia di Dio, la quale vsa con chi di cuore gli domanda perdono. Et vna consideratione bastante per vincer tutte le disperationi. Cap. XXI.

CHi pecca, beue vn pericoloso veleno: & ha bruttissima, & terribil faccia, da spauentare chi lo conosce, & bastante à sbigottire qual si voglia huomo, per forte che sia, se si ferma à considerarla con viuo sentimento quel che ha fatto, & contra chi l'ha fatto, & le promesse del bene, che ha perduto, & le minaccie del male, che gli stà sopra del capo. Le quali cose considerando Dauid, benche huomo valoroso, dice; *Il cuor mio*
Psal. 39. *è conturbato*. Ma questo si gran male non lo lascia Dio senza rimedio, come già s'è detto. Et perche di questo rimedio se ne serua, chi n'hauerà bisogno, manifesterò alcuna cosa delle grandezze della misericordia di Dio, la quale vsa con i peccatori, che gli domandano perdono. Il Demonio farà delle sue, & vi adombrerà, secondo che detto habbiamo, con la moltitudine, & grandezza de'vostri peccati. Voi non gli rispondete, ma voltateui à Dio, & ditegli. *Per il nome tuo Signore, mi*
Psal. 24. *perdonerai la mia iniquità, perch'ella è grande*. Et se Dio vi fa sentire il misterio di queste parole, è cosa certa, che sete molto lontana dal disperarui, per molto che habbiate peccato. Vedeste, ò vdiste mai tribunal di giudice, doue essendo accusato vno di molti, & graui peccati, con intentione che sia condannato, & castigato, come egli merita, egli stesso confessi le sue colpe, & conceda l'accusa, & prenda per mezzo d'essere assoluto la confessione di quello, che l'accusatore essaggeraua, & in che si fondaua, per farlo condennare?

re? Dice il reo al giudice: Signore io concedo, & confesso, che ho peccato molto, ma voi mi perdonerete per l'honore del vostro nome. Et tratta con lui, per la parte di Dio, & per la sua. Il Signore ha giustitia, & misericordia: & quando mira le nostre colpe con la sua giustitia, lo prouocano ad ira: & quanti più peccati habbiamo, tanto più lo prouochiamo. Ma quando guarda i nostri peccati con misericordia, non lo muouono ad ira, ma à compassione: perche non gli mira, come offesa sua, ma come mal nostro. Et come nessun bene ci può venire, che tanto danno ci faccia, quanto il peccare, nessuna cosa è materia di misericordia tanto al proprio, quanto la colpa, guardandola, come s'è detto. Et quanto più habbiamo peccato, tanto più habbiamo fatto male à noi stessi, & tanto più si prouoca à misericordia il cuore, che l'ha, & vuole vsarla, come è il cuore di Dio misericordioso, & fattore delle misericordie. Hora sapete, che in vna delle due maniere stanno gl'huomini, i quali hanno molto peccato. Alcuni disperati di rimedio, come Caino, voltano le spalle à Dio, & si danno (come dice S. Paolo) ad ogni dishonestà, & peccato, & ogni dì s'indura più loro il cuore al ben fare, fin che quando vengono al profondo de' peccati, non se ne curano, ma si gloriano nella sua iniquità: tanto più degni d'esser pianti, quanto meno essi piangono se stessi. Ciò, che à questi accaderà, lo dice la Scrittura; *Il cuor duro prouerà il male nella sua estremità.* Et di quello, ch'ha da prouar questo male, si dice, che meglio sarebbe per lui non esser nato. Et altri sono, che hauendo fatto molti peccati, tornano in se con l'aiuto di Dio, & ferendo il cuor suo con dolore, & pieni di confusione, & vergogna, s'humiliano dinanzi alla misericordia di Dio, & con tãto maggiore humiltà, & gemito, quanto maggiori sono stati i suoi peccati. Et tenendo Dio gli occhi suoi nel cuor contrito, & humiliato, & dando à gli humili la gratia sua, dà maggior gratia à chi ha maggiore humiltà. Et la cagion di questo fu l'hauer fatto molti peccati, i quali essi confessano, &

Ephes. 4. *Prou. 18.* *Eccle. 3.* *Psal. 50.* *Iacob. 4.*

pian-

piangono. Ma non si disperano: & si mettono in braccio alla misericordia di Dio, che poi che la sua miseria, & danno è molto grande, sia con essi la misericordia di lui copiosa, & molto grande. Et così diceua Dauid;
Psal. 50. *Habbi Signore misericordia di me, secondo la tua gran misericordia.* Et guardando Dio (come già s'è detto) con occhi di misericordia il peccatore contrito, & humiliato, dà quiui maggior perdono, & maggior gratia, che doue non sono tanti peccati, nè tanta humiltà. Verificandoci
Rom. 5. quel che dice S. Paolo; *Che doue abondò il peccato, soprabondò la gratia.* Chi dunque sarà, che intendendo questo, si disperi per hauer molti debiti; poi che vede, che la liberalità, & mercede del Signore è manifestata, & più glorificata in dar maggiore assolutione: & che Dio si prende per honor del suo nome il perdonare, & perdonar molto. Anzi conoscendo esser cosa giusta, che il Signore, e'l suo nome sieno glorificati, diremo, non con
Psal. 24. disperatione, ma molto confidati; *Per il nome tuo, Signore, mi perdonerai i miei peccati; perche sono molti.* Et la gloria, che caua Dio da questo, non nasce dal nostro peccato; poi che per se stesso è disprezzo, & dishonor di Dio, ma procede da l'onnipotente bontà diuina, che caua il bene da'mali, & si fà seruire da'suoi nimici, con dare occasione, che gli amici suoi la lodino. Ricordateui, che essendo il popolo di Dio, quando vscì d'Egitto, in molto grande strettezza, & che aspettauano la morte dalla mano de' nemici, che gli seguitauano, disse loro
Exod. 14. Moise; *Non temete, perche questi zingari periranno, & non gli vedrete mai.* Et essendosi gli Egitij sommersi nel mare, & spinti à riua; si misero i figliuoli d'Israel à guardargli: & benche gli vedessero, gli videro morti, & tãto senza timore di guardargli, come se mai gli hauessero guardati; & presero occasione di dar gloria à chi gli vccise, & dissero;
Exod. 15. *Cantiamo al Signore, per essersi egli gloriosamente magnificato, in sommerger nel mare il cauallo, e l caualiero.* Il che tutto è figura di quella seruitù, nella quale ci mettono i nostri peccati, rappresentandoci si come nimici forti, che ci vogliono vccidere, & inghiottire.

tire. Ma la parola diuina, piena d'ogni buona ſperanza, ci rinforza, dicendo, che non ci diſperiamo, nè torniamo indietro a' vitij d'Egitto, ma che ſeguendo il propoſito buono, co'l quale cominciammo il camino di Dio, ſtiamo in piedi, confortati dal ſuo ſoccorſo, per vedere le ſue marauiglie: le quali ſono, che nella ſua miſericordia, & nel ſangue vermiglio di Gieſù Chriſto ſuo figliuolo ſono ſommerſi i noſtri peccati: & anchora il Demonio, che vi caualcaua ſopra; perche nè lui, nè loro poſſino dannarci. Anzi ricordandoci di loro, benche ce ne dogliamo, come è ragione, ci danno occaſione di ringratiare, & glorificare il Signor Dio noſtro, per eſſerſi moſtrato pietoſo padre in perdonarci, & ſapientiſſimo in cauar bene de' noſtri mali, vccidendo veramente il peccato, che vccideua noi, & quel che di lui reſta viuo, cioè la memoria d'hauerlo commeſſo, fa che ſerua, perche gli eletti ſuoi ne cauino maggior giouamento, che prima, per eſſaltatione dell'honor di Dio.

Della miſericordia, che vſa il Signore verſo di noi, vincendo la ſua maeſtà i noſtri nemici, in modo molto marauiglioſo. *Cap. XXII.*

Queſta mirabil proua di Dio, che caua teriaca del veleno, contra l'iſteſſo veleno, cauando dal peccato la diſtruttione dell'iſteſſo peccato; naſce, & ha ſomiglianza d'vn'altra proua, che fece l'altiſſimo Dio, non minore, ma maggiore di queſta, & di tutte l'altre. La qual fù l'opera della ſua Incarnatione, & paſſione. Nella quale non volſe Dio combatter co' ſuoi nimici con l'arme della grandezza della ſua maeſtà, ma prendendo l'arme della noſtra baſſezza, veſtendoſi di carne humana: la quale benche libera da ogni peccato, fu ſimile à carne di peccato; poi che fu ſoggetta à pene, & morte: che vennero al mondo introdotteui dal peccato. Et con queſte pene, & morte, che ſenza douere, egli

egli volse patire, vinse, & distrusse i nostri peccati; & distrutti quelli, furono distrutte le pene, & la morte, che per essi erano entrate. Come se vno desse fuoco ad vn tronco d'vn'arbore con i rami istessi dell'albore, & cosi abbrusciasse il tronco, & i rami. Quanto è fatta grande Signore la gloria tua, & con quanta ragione ti debbiamo cantare, & lodare meglio, che l'altro Dauid, poi che tu entri in campo contra Golia, che metteua in seruitù il popolo di Dio, senza trouarsi chi lo potesse vincere, nè ancho hauesse ardire d'entrare in campo contra di lui. Ma tu Signore Re nostro, & honor nostro, dissimulando l'arme della tua onnipotenza, & vita diuina, che hai come Dio, combattesti con lui, prendendo in mano il baston della Croce, & cinque pietre nel suo santissimo corpo, che sono le cinque piaghe, lo vincesti, & ammazzasti, & se bene le pietre furono cinque, vna sola bastaua per la vittoria: perche se bene tu hauessi patito meno di quel che patisti, haueua merito in te di ricomperarci. Ma tu Signore volesti, che la tua redentione fosse copiosa, perche cosi fossero confortati i fiacchi, & accesi i tepidi, con veder l'eccessiuo amore, co'l quale patisti, & occidesti i nostri peccati, figurati in Golia, vcciso da Dauid: non con spada propria, che egli portasse, ma cō quella istessa, che il Gigante haueua; per il che la vittoria fù più gloriosa, e'l nemico più dishonorato. Molto honore guadagnaua il Signore, se con le sue proprie arme di vita, & onnipotenza diuina combatteua con i peccati nostri, & con la morte, & gli disfaceua: ma molto maggiore lo guadagnò in vincergli senza metter mano alla spada: anzi prendendo l'istessa spada, & effetto del peccato, che sono pene & morte, condannò il peccato nella carne, offerendo egli la carne sua, perche ella fosse tormentata, & trattata, come se fosse stata carne di peccatore, essendo carne di giusto, & di Dio: perche per

Rom. 8. questa via, come dice S. Paolo; *Si adempisce in noi la giustification della legge, accioche non cominciassero secondo la carne, mà secondo lo spirito.* Et poi che la giustification della legge s'adempie in noi, per andar secondo lo spiri-

to, è cosa chiara, che queste tali opere, con le quali s'adempie la legge, sono quali ella le domanda, & delle quali si sodisfà. Et per questo è cosa manifesta, che falsamente parlò, chi disse, che tutte l'opere, che faceua vn giusto, erano peccato. Christo vinse perfettamente il peccato, meritandoci il perdono de' fatti, & forza per non farne de gli altri. Et così liberò l'anima nostra dalla legge del peccato, poi che non l'habbiamo più per Signore: & liberò noi del danno delle pene; poi che dandoci gratia di sopportarle, satisfacciamo con esse alla pena, alla quale siamo obligati nel purgatorio, & guadagniamo le corone in Cielo. Et ci liberò anchora dalla legge della morte. Perche se bene habbiamo da passar per quella, non habbiamo da restare in quella: ma come chi si mette à dormire, & poi si risueglia, il Signore ha da risuscitarci, & habbiamo à viuere vna vita, che non vedrà mai la morte, & tanto beata, che riformerà il corpo della nostra bassezza, & lo farà conforme al corpo della sua chiarezza. Et allhora allegri, & sicuri del tutto, disprezzando i nostri nimici, & trionfando, diremo; *Dou'è, ò morte la tua vittoria? dou'è, ò morte il tuo stimolo?* Il quale è il peccato, in cui la morte ha la sua forza per ferire, come l'ape nella sua spina, poi che per il peccato entrò la morte nel mondo. Et l'vno & l'altro nimico, che soleuano signoreggiare, & ferir la gente, restano annegati nel benedetto sangue di Giesù Christo, & morti con la preciosa morte. Et in luogo di quelli, succede sempiterna giustitia, per cui l'anima quiui è giustificata; & di poi se ne và à veder Dio à faccia à faccia in Cielo, & ha vita beata nel corpo, & nell'anima per sempre. Che diremo, donzella, à queste cose? se non quel che ci insegna S. Paolo, dicendo; *Ringratiamo Dio, che ci diede vittoria per Giesù Christo*; Il quale adorate, & con amoroso cuore, & grato ditegli; *Tutta la terra t'adori, & ti canti, & dica Cantici al tuo nome.* Et ditelo molte volte il giorno, & in particolare quando è alzato nell'altare il suo sacratissimo corpo dal Sacerdote.

Philip. 3.

1. Cor. 15.

1. Cor. 15.

Psal. 65.

Del gran male, che fa nell'anima la disperatione: & come bisogna vincer questo nimico con allegrezza spirituale, & diligenza, & feruore nel seruitio di Dio. Cap. XXIII.

LA disperatione, & cadimento del cuore, è vn colpo tanto pericoloso del nostro nimico, che quando io mi ricordo de'molti danni, che per lei sono venuti alle conscienze di molti, desidero di ragionar qualche cosa di più intorno al rimedio di questo male, se per ventura ne risultasse qualche profitto. Accade, che alcune persone vanno cariche da moltitudine di graui peccati, & non sanno, che cosa sia disperatione, nè pure vn poco di timore, nè pure passa loro per la fantasia: anzi caminano assicurati da vna falsa speranza, & pazza presuntione, offendendo Dio, & non temendo castigo. Et se la misericordia di Dio risplende nell'anime sue, & cominciano à veder la grandezza de' suoi mali, essendo ragione, che poi ne dimandino perdono à Dio, & riceuino il beneficio, & consolatione de' sacramenti, co'l quale sieno rinforzati per la vita passata, & per quel che nel camino di Dio potesse loro interuenire: peccano nell'estremo di souerchio timore, come prima peccauano in sicurtà falsa. Non intendendo, che chi offende Dio, & non si pente, ha da temere, & tremare, ben che tutto il mondo lo fauorisca: poi che ha prouocato contra se l'ira dell'onnipotente, à cui non è chi resista. Et che quelli, i quali s'humiliano à Dio, & riceuono i suoi sacramenti, & vogliono fare la sua volontà, deuono tenere (come si dice) vn'animo di leone, poi che fu loro comandato, che per queste caparre confidino, che Dio è con loro. Il quale, come lo tengono per nimico de'cattiui, & per essere stati essi tali, per questo hanno paura; è molta ragione, che lo tenghino

per amico de'buoni, & che per quella buona volontà, che ha dato loro, possino confidare, ch'egli sia amico loro, & sarà, accrescendo il bene, che egli stesso piantò, & riducendo à perfettione quello, che cominciò. Questa è cosa certa, che dicendo l'huomo con verità quel che diceua Dauid; *Alzai le mie mani, per mettere in opera i tuoi commandamenti, ch'io amai*: pone Dio gl'occhi, e'l cuor suo, doue l'huomo pone le sue mani, per fauorire quel tal'huomo. Et come quello, che è buono d'infinita bontà, raccoglie sotto l'appoggio, & protettion sua chi vuol combattere per honor suo, facendo guerra à se stesso, per dar contento à Dio. Et quantunque sia vero, che quando l'huomo comincia à seruire à Dio, per sua particolar vocatione, che l'inciti (disprezzate tutte le cose) à cercar la margarita dell'Euangelio, con perfettion di vita spirituale, si leuano contra quel tal'huomo tali insidie, & guerre di Demonij per se, & per mezo d'huomini cattiui, & lo riducono tanto alle strette, che al primo passo, che si leua di terra, & mette il piede nel primo de'quindici gradi, per ascendere alla perfettione, è costretto à dire; *Essendo tribulato, gridai al Signore, & egli m'vdì. Signore leberami dalle labbra maligne, & dalla lingua ingannatrice.* Labbra maligne son quelle, che apertamente impediscono il bene: & lingua ingannatrice è quella, che da nascosto vuole ingannare. Et alcune volte si parano loro dauanti tanto grandi impedimenti nelle cose cominciate, che sono simili à quei gran Giganti, che diceuano i figliuoli d'Israel; *Noi altri assomigliati à questi, siamo come picciole locuste. Et paiono le mura della Città, che noi habbiamo à combattere, le quali arriuino d'altezza al Cielo, & che la terra, che iui è, diuori i suoi habitatori.* Ma con tutto questo douete guardare, & guardiamo tutti con occhi aperti quanto dispiace à Dio il timore, & la disperatione, la quale hebbero i figliuoli d'Israel per queste cose già dette; poi che i peccati fatti da loro nel diserto, benche fossero molto grandi, vno de'quali fu adorare per Dio vn vitello, che pare, che non si possa accrescere à questa iniquità: tutto questo sopportò Dio,

Psal. 118.

Matt. 13.

Psal. 119.

Num. 13.

che diede loro fauore di seguitare l'impresa cominciata, non sofferse però la diffidenza, & disperatione, che hebbero della misericordia, & del poter suo: *& giurò loro nell'ira sua* (come dice Dauid) *che non sarebbono entrati nella sua requie, & come giurò, così osseruò*. Non vi pare, che habbiamo ragione di maledir questo vitio contrario all'honor della bontà diuina, la quale è maggiore della nostra iniquità, quanto Dio è maggiore dell'huomo? & tenete per certo, che essendo il camino della perfetta virtù vna molto stretta battaglia, & contra nimici molto forti dentro di noi, & fuor di noi: non può condur seco chi comincia questa guerra, cosa di maggior pregiudicio, che la pusillanimità del cuore. Poi che chi ha questa, suol fuggire dall'ombre. Con molta ragione comandaua Dio ne' tempi passati, che quando il suo popolo era in guerra, prima che cominciassero à combattere, il suo sacerdote facesse animo al popolo, non con sforzi humani di moltitudine di gente, & d'arme, ma con l'ombra del Signore de gli esserciti, nella cui mano stà la vittoria; il quale suol vincer gli alti Giganti con le picciole locuste per gloria del suo santo nome. Et conforme à questo, che Dio comandaua, dice quel valoroso S. Paolo à quelli che vogliono entrare in guerra spirituale; *Confortateui nel Signore, & nel potere della sua fortezza; accioche così confortati, combattino le battaglie di Dio con allegrezza, & forza*. Come si legge di giuda Machabeo, che combatteua con allegrezza, & così vinceua. Et Sant'Antonio, huomo isperimentato nelle guerre spirituali, soleua dire, & l'allegrezza spirituale è mirabile, & potente rimedio, per vincere il nostro nemico. Et è cosa certa, che il diletto, che s'ha nell'opera, accresce le forze per farla. Et però S. Paolo ci ammonisce, dicendo; *Godete sempre nel Signore*. Et di S. Francesco si legge, che riprendeua i suoi fratelli, se gli vedeua star mal contenti, & mesti; & diceua loro; Non deue chi serue à Dio stare à questo modo, se non per hauer commesso qualche peccato: se tu l'hai fatto, confessati, & torna alla tua allegrezza.

Psal. 94.

Deut. 20.

Ephes. 6.

Philip 4.

Et di S.Domenico si legge, che nella sua faccia si vedeua vn'allegra serenità, che daua inditio della sua interiore allegrezza: la qual suol nascere dall'amor del Signore, & dalla viua speranza della sua misericordia, con la quale possono portare in alto la sua croce, non solo con patienza, ma con allegrezza. Come fecero quelli, à'quali furono tolti i beni, & essi rimasero allegri. Et la cagione fu, perche sapeuano nel cuor loro d'hauer migliore heredità in Cielo, isperimentando quel che disse S.Paolo; *Allegri nella speranza, & patienti nella tribulatione.* Perche senza la prima, si può male hauer la seconda. Ma quando questo vigore, & allegrezza manca, è cosa degna di compassione, il vedere quel che passano le persone, che vanno per la via di Dio pieni di mestitia senza frutto, con i cuori affannati, senza gusto nelle cose di Dio, insipidi con se stessi, & co'l prossimo suo, & con tanto poca confidenza della misericordia di Dio, che per poco sarebbe niente. Et sono molti di questi, che non fanno peccati mortali, ò molto di rado; ma dicono, che per non seruire à Dio, come dourebbono, & come desiderano, & per i peccati veniali, che fanno, stanno à quel modo. Essendo veramente tali le cose, che nascono da quella pena disordinata, che gli condanna più quel che succede dalla colpa, che la colpa istessa. Et quel che poteuano cacciar via, se hauessero hauuto forza, & prudenza, lo fanno crescere, & vanno à cadere d'vn male nell'altro. Questi dourebbono procurare, & affaticarsi di seruire à Dio con ogni diligenza: & se si veggono caduti, pianghino, ma non diffidino. Et conoscendosi fiacchi più di quel che pensauano, sieno più humili, & domandino più gratia, & viuino con maggior cautela, prendendo ammaestramẽto da vna volta per l'altra. Ma molti fanno tutto il contrario, i quali sono spensierati, & pigri nel seruitio di Dio, & cadendo in colpa, non si fanno leuare, ma se ne vãno nel pozzo della diffidenza, & di maggior negligenza. Essendo veramente la principal cagione per fuggir la disperatione, il guardarsi dalla tepidezza, & trascuraggine nel seruitio di Dio.

Rom. 12.

Perche hauendo queste radici, voglia l'huomo, ò non voglia, non può hauere quel vigor di cuore, & quella forza, che segue dalla buona, & diligente vita. Et se questi pensassero, che passano maggiori trauagli; con questi sentimenti tristi, & disperati, che seguitano dalla mestitia, che non passerebbono in tagliar dalle radici le male affettioni, & pericolose occasioni, che impediscono il seruire à Dio con feruore: & se pur fossero amici di fuggire i trauagli: douerebbono elegger quelli, a'quali è vnita la perfetta virtù, per fuggir quelli, che nascono dal mancamento di essa. S. Paolo dice; *Il fine del commandamento è la carità, che procede dal cuor puro,*
1.Tim. 1. *dalla buona conscienza, & dalla fede non finta.* Et chiama
August. conscienza buona, come dice S. Agostino, la speranza, per darci ad intendere, che se non è la buona conscienza, hauendo fede, & amore, & opere che da quello procedono, non vi sarà viua speranza, che ci dia allegrezza. Et se tu hai qualche difetto nella buona conscienza, l'haurai anchora nel conforto, & allegrezza, che sono causati dalla perfetta speranza. Perche quantunque non muora, essendo quel tal'huomo in gratia, ma in fine opererà debolmente. Et però quei che dicono: credi che Dio ti perdona, & t'ama, & sarai assoluto, & amato, & altre parole simili à queste, s'ingannano molto grauemente, & mostrano di parlare per opinione, & non per isperienza, nè secondo la fede. Et quei tali sforzi, come non sono di Dio, non possono tener l'huomo in piedi, quando se gli offerisce qualche tribulatione, che sia graue. Lo sforzo del cuore, & allegrezza della buona conscienza sono frutti della buona vita, & chi viue bene, gli troua dentro di se, benche non vi guardi; & quanto più cresce l'vno, più cresce l'altro. Et da contraria cagione segue contrario effetto, si come è
Eccles. 3. scritto; *Il cuor cattiuo genera la mestitia, & altri mali con essa.*



Di

Di due rimedij per ottenere speranza nel camino del Signore, & che non bisogna, che ce ne fidiamo con timore, benche il rimedio della tentatione si dilati, & come vi sono de' cuori, che non si sanno humiliare, se non à colpi di tribulationi, & per questo conuien loro d'essere assicurati. Cap. XXIIII.

QVel che di tutto questo hauete da cauare è, che bisognandoui caminar tanto confortata dalla buona speranza, & allegra nel seruitio di Dio, procuriate per questo due cose. Vna è la consideratione della bontà, & amor diuino, la quale ci si manifesta, quando Giesù Christo ci si dà per nostro. Et l'altra, che scacciando da voi ogni pigritia, & tepidezza, seruiate con diligenza al nostro Signore. Et quando caderete in qualche colpa, non vi sbigottite con diffidenza, ma procurate il rimedio, & sperate il perdono. Et se molte volte caderete, molte procurate di leuarui. Perche nessuna ragion vuole che voi ricusiate di riceuere il perdono; *Matt. 18.* poi che Dio non ricusa di hauerlo. Percioche chi comandò, che noi perdonassemo a'nostri prossimi, non solo sette volte il giorno, ma settanta volte sette; che vuol dire, che noi perdoniamo senza numero; molto meglio perdonerà, quante volte gli sarà domandato perdono: poi che la sua bontà è maggiore, & è posta per essempio à noi, che debbiamo seguitarla. Et se l'integrità della vita, & rimedio, che voi desiderate, non vien tanto presto, come voi vorreste, non pensate, che per questo non habbia da venir mai. Et non siate simili à quelli che dissero; Se Dio in cinque giorni non manderà il rimedio, ci renderemo a'nostri nimici. Perche questi tali furono con molta ragione ripresi dalla Santa Giudith, & disse loro; Chi sete voi, che tentate il Signore? *Iudith. 8.* Non è tal parola, come questa, per prouocarlo à mi-

sericordia, anzi più tosto per muouerlo à sdegno, & accendere il suo furore. Hauete voi altri tempo assegnato della misericordia del Signore? Hauetegli voi prescritto il giorno conforme alla vostra volontà? Imparate ad aspettare il Signore fin che venga con la sua misericordia, & non ricusate di patire, doue à voi ne và la vita. Et se le grandi Afflittioni v'indeboliscono la speranza, le medesime ve la faranno crescere: perche sogliono essere il principio del rimedio, poi che l'hora del Signore per liberare è, quando la tribulatione ha durato molto tempo, & nel presente più stringe. Come si vidde ne' suoi discepoli, i quali lasciò patire tre parti della notte, & nell'vltima gli consolò. Et liberò il suo popolo dalla seruitù d'Egitto, quando era più cresciuta la tribulatione, ch'egli patiua. Et così farà à voi, quando non pensate. Et se vi pare, che vorreste fare vna vita santa, & perfetta, la qual tutta desse gloria al Signore, sappiate che vi sono persone tanto superbe, & precipitose, che non si sanno humiliare, se non à costo di tentationi, & di trauagli, & ancho di cadute. Et sono tanto trascurate, che non caminano per la via di Dio con diligenza, se non à forza di molte spronate, & hanno vn cuor tanto duro, che per intenerirlo hanno bisogno d'hauer molti mali. Non sanno hauer discretione, ò cautela, se non dopò l'hauer molte volte errato. Et finalmente hanno vn cuore, che per pochi beni s'empie, & fassi vano, & hanno bisogno di molti mali, per esser humili nel cospetto di Dio, & co'l prossimo. La cura di questi mali, già voi vedete, che non può essere se non cauterij di fuoco, permettendo Dio trauagli, ignoranze, & ancho peccati, accioche così compunti venghino ad humiliarsi, & sieno liberi da' già detti mali. Dice il Profeta Michea; *Verrai fino in Babilonia, & iui sarai liberato, & Dio ti riscatterà dalle mani de' tuoi nimici.* Perche nella confusione di queste cadute, & vita, l'huomo si suole humiliare, & chiedere il rimedio à Dio, & trouarlo; doue per ventura, se non fosse caduto, lo perderebbe per superbia, & non lo cercherebbe con diligenza, & dolore;

Matt. 14. *Exod. 20.* *Mich. 4.*

Sij tu per sempre ringratiato Signore, il quale di mali tanto nociui sei solito cauare i beni del Cielo; & sei tanto glorificato in perdonare a'peccatori, come in fargli giusti, & tenergli in piedi. Et salui per via di cuor contrito, & humiliato chi non era per seruirti con fedeltà. Et fai, che i peccati dieno occasione all'huomo d'esser'humile, cauto, & diligente. Et che, come tu dicesti; *A chi più è rimesso, più ama*. Et così viene à verificarsi quel che disse l'Apostolo; *Che la misericordia nella giustitia fa parer più illustre la tua giustitia*: poi che meglio si vede la tua bontà in perdonare, & saluare chi ha peccato, & ritorna à te. Et in vn'altro luogo disse; *A chi ama Dio, tutte le cose tornano in bene, fino à i peccati, che hanno fatto*, come dice S. Agostino. Il che non temete per occasion di tepidezza, nè di peccar facilmente; poi che per niente si deue fare: ma perche se vi verrà tal disdetta, che offendiate il nostro Signore, non facciate altro peggior male diffidando della misericordia sua.

Luc. 7. *Iacob. 2.* *Rom. 8.* *August.*

Come il Demonio procura di far cadere in disperatione, mettendo innanzi tentationi contra la fede, & cose di Dio: & de'nostri rimedij, che habbiamo ad vsar contra queste tentationi. Cap. XXV.

Altre volte suole il Demonio fare sbigottire, inducendo pensieri contra la fede: ò molto dishonesti, & abhomineuoli contra le cose di Dio, & fa intendere à chi gli ha, che escono da lui, & che esso gli cerca. Et con questo lo tribola talmente, che gli leua tutta l'allegrezza dell'anima, & gli fa intendere, ch'egli è discacciato da Dio, & condannato da lui. Gli fa venir voglia di disperarsi, dicendogli, che non può hauer luogo in altra parte, che nell'inferno, & altre cose simili à queste. Non è tanto balordo il Demonio, che non sappia, che vn Christiano catholico non acconsentirà à cose tanto aborrite dal suo Christiano cuore, ma l'intento suo è di sbigottirlo, accioche così perda la confidenza

che

che haueua in Dio; & trauagliato da queste importunità venga à perder la patienza, & così tenga il cuore scompigliato, & insipido: & questa è cosa, dalla quale sogliono i Demonij trar molto guadagno, per la prontezza, che hanno d'imprimere qualsiuoglia male nel cuor dell'huomo. La prima cosa, che all'hora noi debbiamo fare, se non l'habbiamo fatto, è mirare con pensiero, & molto riposatamente, la nostra conscienza, & nettarla con la confessione da ogni male, che sentiremo in essa: & metterla in assetto non altramente, che se noi hauessimo à morir quel giorno: & da quell' hora innanzi viuer con maggior cura, che prima in seruire al nostro Signore. Perche alcune volte accade, che il soprano giudice permette, che ci venghino queste cose tanto spauenteuoli, contra la nostra volontà, per castigo d'altre cose, nelle quali siamo caduti di nostra propria volontà, & trascuraggine vsata nel seruitio di Dio, la quale il Signore vuol curare con battitura tanto dolorosa, perche compunti da essa, lasciamo di pascerci delle cose vietate, & ci mettiamo nel nostro viaggio, come suol fare vn'animale senza ragione, quando è bastonato da chi gli vien dietro. Benche altre volte manda il Signore questo tormento à qualch'altro fine, che la sua alta sapienza sà. Ma sia il flagello inuiato per vn fine, ò per vn'altro, deue ciascuno far quel che s'è detto, di purificar la sua conscienza, & caminar diligente nel seruitio di Dio: poi che questo rimedio à niuna cosa nuoce, & à tutte gioua. Et subito confidando nella misericordia di Dio, & dimandandogli il suo soccorso. già che non può lasciare d'vdir questo linguaggio, potendo il Demonio contra nostra voglia ingerir pensieri, & parole interiori: almeno faccia l'huomo, come chi non gli ode, & stiasi nella sua pace, senza sbigottirsene, & senza mettersi à parlare, ò rispondere al nemico, secondo che dice Dauid; *Io come sordo, non vdiua, & come muto, che non apre la bocca sua.* Questo è difficile da credersi à chi sà poco dell'astutie del Demonio, i quali se non lasciano di pensare, ò fare il bene, che faceuano, & s'occupano

Psal. 37.

cupano

cupano in vdire, & andare ammazzando le mosche di tali pensieri, pensano per il medesimo fatto d'hauergli acconsentito. Et non sanno, che è molta differenza dal sentire, al consentire. Et che mentre, che quei tali pensieri sono più abhomineuoli, tanto più possono confidare nel nostro Signore, il quale gli guarderà dal consentire à mali tanto grandi, & a i quali non hà inclinatione alcuna, anzi gli abborrisce. Si che il miglior rimedio è non curarsene,& star con vna tranquilla dissimulatione: non essendo cosa, che più tormenti il Demonio, come superbo: che il disprezzarlo talmente, che non teniamo alcun conto di lui, ò di quel che ci mette innanzi: nè si può trouar cosa tanto pericolosa, quanto l'addurre le ragioni, con le quali egli tanto presto ci può ingannare. Et per liberarci bene, ci fa perder tempo, & lasciar di seguitare il bene, che facciamo. Debbiamo per tanto serrargli la porta dell'intelletto nostro, quanto più forte potremo, & vnirci con Dio, & non rispondere al nostro nimico. Et per nostra consolatione,& sodisfattione debbiamo dire alcuna volta il giorno, che crediamo quel che crede la nostra madre Chiesa, & che non è nostra volontà consentire à cose false, & dishoneste; & dire al Signore quel ch'è scritto: *Signore io patisco forza, rispondi per me*. Et confidare nella sua misericordia, che lo farà, perche la vittoria della nostra pugna non consiste solamente in forza di braccia, ma principalmente nell'inuocare il Signore tutto potente,& accostarci à lui. Perche se noi parliamo, & facciamo di molte risposte al nostro nimico, come diremo à Dio, che risponda per noi? *Voi altri tacerete*, dice la scrittura, *& il Signore combatterà per voi*. Et in vn'altro luogo dice Esaia; *Nel silentio, & nella speranza sarà la vostra fortezza*. Et mancando qual si voglia di queste due cose, subito l'huomo s'indebolisce, & si turba. Ma con questo tacere con dissimulatione, & buona speranza, hò visto molte persone essersi liberate in breue tempo da questo mal trauaglioso, & il Demonio hauer tacciuto, vedendo che non l'vdiuano, & non rispondeuano: come sogliono fare i cagnuoli, che abbaiano,

Esaia 38.

Exod. 14.

Esaia 30.

iano, che se l'huomo passa, & tace, tacciono anchor essi, & se nò, abbaiano più.

Come il Demonio pretende nelle sopradette tentationi appartarci dalla deuotione, & buoni essercitij: & che il rimedio è, crescere in quelli, lasciando il souerchio desiderio de' dolci sentimenti dell'anima: & perche questi si possino desiderare. Cap. XXVI.

MA dirà qualche debole; Questi mali pensieri mi leuano la deuotione, & mi sogliono venire, quando io più m'accosto alla deuotione, & all'opere buone: & per non vdir cose tali, mi vien voglia alle volte di lasciare il ben cominciato. Ma la risposta è in pronto: che questo medesimo è quello, perche il Demonio veniua à te, benche per girandole d'ingerirti pensieri differenti da questo. Ma voi douete anzi crescer nel bene, che scemare: come persona, che lo fà à posta, per far andare il Demonio con perdita, doue pensò di guadagnare. Et se vi mancherà tenerezza di deuotione, non vi dolete per questo; perche i nostri seruitij non si misurano se non dall'amore, il quale non è diuotione tenera, ma vn'offerta libera, & proposito della nostra volontà, per far quel che Dio, & la sua Chiesa vuol che noi facciamo: & per patire quel ch'egli vuol che patiamo, per dar contento à lui. Et se alcuni, i quali par che lascino ciò che hanno al mondo, per seruire à Dio, lasciassero anchora il disordinato appetito de'dolci sentimenti dell'anima: viuerebbono più allegri, che non viuono: & non trouerebbe il Demonio capelli di cupidigie da intrecciar nelle corde, per strascinare altrui nella rete, & tormentargli, & ancho ingannargli. Christo morì nudo in Croce, & nudi ci debbiamo noi offerire à lui. Et la nostra vesta non ha da esser'altro, che la sua santa volontà: secondo ch'ella è dichiarata

ne'

ne'commandamenti della ſua Chieſa, & riceuere con amoroſa vbidienza quel ch'egli ci vorrà mandare, per duro che ſia. Et ſimilmente habbiamo à riceuer dalla ſua mano egualmente la tentatione, & la conſolatione, & ringratiarlo d'ogni coſa. S. Paolo dice; *Che in tutte le coſe ringratiamo Dio*. Perche eſſendo ſegno di buon Chriſtiano amare per amor di Dio, chi gli fà male; poi che à chi gli fa bene, ciaſcuno gli porta amore: così il render gratie à Dio nelle auerſità, non guardãdo all'aſpro, che appar di fuori, ma al beneficio naſcoſto, che ſotto quello che ci manda Dio, è ſegnale d'huomo, che habbia altri occhi, che quelli della carne, & ami Dio, poiche in quel che duole, ſi conforma cõ la ſua volontà. Et così non debbiamo ſtare auuolti à i deboli rami de'noſtri deſiderij, ſe bene à noi par, che ſieno buoni, ma alla forte colonna della diuina volontà: perche ſe vbidiremo à quella (come habbiamo fatto) ſaremo partecipi à noſtro modo della tranquillità, & immortalità, ch'ella poſſiede, & fuggiamo nelle molte mutationi, che nel cuor noſtro habbiamo da ſentire, ſe in eſſo ſarà cupidigia. E certamente poca differenza dal ſeruire à Dio per danari, ò per conſolationi, & guſti dell'anima, per cielo, ò per terra, ſe l'vltimo ripoſo è la cupidigia mia. Lucifero (ſecondo che dicono molti Dottori) deſiderò la beatitudine; ma perche non la deſiderò come doueua, & da chi doueua, & ch'ella gli foſſe data, quando Dio voleua, non gli giouò, che quello, che deſideraua foſſe buono, ma peccò per non deſiderarlo bene, & coſi fu cupidigia, & non deſiderio buono. Adunque coſi dico à voi, che non ſtiamo auiluppati con fretta, & con diſordine ne'guſti ſpirituali: ma offerti alla Croce del Signore, prender di buona voglia quel che ci darà, ſia mele dolce, ò aceto forte. Nè ho detto queſto, perche queſte coſe ſieno per ſe cattiue, nè ſenza frutto, ſe però l'huomo ſe ne ſaprà ſeruire, & le riceuerà, non per fermarſi in quelle, ma per hauere maggior forza nel ſeruitio di Dio, & ſpecialmente per gli incipienti, i quali ordinariamente hanno biſogno conforme alla ſua età di latte

Epheſ. 5.

di bambini: & chi gli vorrà nutrire con cibi da grandi, & fargli perfetti in vn giorno, s'ingannerà di molto, & in luogo di giouare, nuocerà. Ha ciascuna età la sua conditione, & la sua forza, à conformità della quale bisogna dargli il suo mantenimento: &, come dice lo

Bernar. sperimentato, & San Bernardo; *Per il camino della perfettione non bisogna volare, ma caminar di passo.* Nè s'imagini alcuno, che il conoscerla, & il possederla sia vna medesima cosa. Et però se il Signore dà queste consolationi, si accettino, per portar la sua Croce con maggiori

Matt. 17. forze: poi che è suo costume consolare i Discepoli nel

Mar. 9. monte Tabor, perche non si turbino nella persecutione

Luc. 9. della Croce. Et ordinariamente prima che entri il fele della tribolatione, manda il mele della consolatione. Et io non ho visto mai star male, nè hauere in poca stima le consolationi spirituali, se non chi non ha sperimentato, che cosa sieno. Ma se il Signore ci vorrà condurre per il viaggio delle tribolationi, & che noi vdiamo il trauagliato linguaggio, di cui habbiamo ragionato, non ci debbiamo sbigottire per cosa ch'egli ci mandi, ma beuer con patienza il Calice, che il Padre ci dà, & perche egli ce lo dà: & domandargli forze, perche la nostra fiacchezza l'vbidisca. Nè pensiate, ch'io v'insegni, che si possa scusare il gaudio, quando il Signor ci visita, ò lasciar di sentire la sua absenza, & l'esser dati a'nostri nimici, per esser da loro tentati, & tribolati. Ma quel ch'io voglio inferire, è, che noi procuriamo con le forze, che Dio ci darà, di conformarci con la sua santa volonta, con vbidienza, & pace, & non di seguir la nostra: della quale per forza n'hanno da seguire disturbi, diffidenze, & altre cose tali. Supplicate il Signore, che ci apra gli occhi, perche vederemo più chiaro che la luce del Sole, che tutte le cose della terra, & del Cielo sono molto basse da esser desiderate, ò godute, se da quelle è diuisa la volontà del Signore. Et che non è cosa, per picciola, & amara, che sia, che se à quella sarà congiunta la volontà del Signore, non sia di molto valore. Val più, senza comparatione, l'essere in trauagli, se il Signore ce gli manda,

da, che l'essere in Cielo contra sua voglia. Et se vna volta bandissimo veramente da noi la nostra secreta cupidigia, caderebbono con essa molti cattiui frutti, che da lei procedono, & ne raccoglieremmo de gli altri più preciosi di gaudio, & di pace, i quali sogliono nascere dall'esser l'huomo vnito con la diuina volontà: & tanto fermi, che anco l'istessa tribulatione non ce gli può leuare. Adunque ben che questi tali si sentino tribulati, & abbandonati, non sono per questo disperati, nè molto turbati, perche conoscono quello essere il camino della Croce, alquale si sono offerti, & per il quale caminò Christo. Come pare, che stando in Croce egli dicesse all'eterno suo Padre; *Dio mio, Dio mio, perche mi hai abbandonato?* Ma poco dipoi disse; *Nelle tue mani, ò Padre, raccomando lo spirito mio*; & lo stesso Signore in vn'altro luogo disse; *Vn'altra volta mi vedrete, e'l cuor vostro si rallegrerà, & nessuno vi torrà la vostra allegrezza*. Perche chi gode di questo stato, non è tribulatione, che dentro all'anima lo turbi notabilmente: perche iui dentro è molto vnito con la volontà di quel che lo manda. Et se noi facessimo così, inganneremmo l'ingannatore, che è il Demonio; poi che non ci perdendo d'animo, nè tornando indietro del bene incominciato, per il cattiuo linguaggio, con cui ci parla: anzi prendendo quel che il Signor manda, con vbidienza, & rendimento di gratie, vsciamo senza danno di questa pugna, ben che duri per tutta la vita, & ancora con maggior frutto di prima; poi che ci diede occasione di guadagnar corone in Cielo, & guiderdone dell'esserci conformati con la volontà del Signore, senza curarci della nostra, benche in cose di molta nostra pena.

Matt. 27.

Ioan. 16.



Che

Che la vittoria delle tentationi dette, consiste più in hauer pacienza per sopportare, & speranza del fauor del Signore, che nella forza di voler fare, che non venghino. Cap. XXVII.

Questa vittoria, di cui habbiamo parlato, nasce più da destrezza d'hauer pacienza in quel che viene, che dà forza di voler fare, che non venga. Et
Cant.2. per questo dice lo Sposo nella Cantica; *Cacciate le picciole volpi, che distruggono le vigne; perche la nostra vigna è fiorita*. La vigna di Christo è l'anima nostra piantata di sua mano, & rigata co'l suo sangue. Questa fiorisce, quando passato il tempo, nel quale fù sterile, comincia nuoua vita,& frutta à chi la piantò; Ma perche ne' principij queste, & altre tentationi dell'astuto Demonio sogliono acciecare, per questo il florido Sposo ci ammonisce, che essendo la vigna sua fiorita, procuriamo di cacciarle, nella qual parola ci dichiara, che ha da esser con destrezza, come habbiamo detto. Et dicendo, che sono volpi, ci dà ad intendere,che vengono à tradimento: & che non sono molto da esser temute da chi le conosce. Perche il conoscerle, è il vincerle in tutto,ò indebolirle. Dicendo poi, che distruggono le vigne, mostra che fanno di molto danno ne gli huomini,che non le conoscono. Perche sbigottiti, & diffidati di finire il negocio con Dio, lasciano il suo viaggio,& con miserabile consiglio si danno apertamente à peccare,parendo loro di trouar più pace ancho nel viaggio della dannatione, che per lo stretto della virtù, la qual conduce alla
Eccle.26. vita. Et il fine di questi,se non tornano al buon viaggio, molte volte è tale, che porta seco molto certi segnali
Iosuè 10. d'eterna dannatione, come dice la Scrittura; *Chi passa dalla giustitia al peccato, Dio apparecchiò per lui il coltello*, che vuol dire l'Inferno, Questi dourebbono considerare,

che ſi come i Gabaoniti, per hauer fatto amicitia con Gioſuè, furono tolti in mezzo, & perſeguitati da'nimici, & eſſendo chiamato Gioſuè da loro, che gli ſoccorreſſe, gli ſoccorſe & liberò, riputando quella cauſa per ſua; poi che per hauer fatto pace con lui, erano perſeguitati da'nimici. Coſi cominciando quei, che ſeruono à Dio, ad eſſer dalla ſua banda, ſubito ſono perſeguitati dal Demonio, come non erano prima: nel che pare, che ſe voleſſero abbandonare la banda di Chriſto, ceſſerebbe contra di loro la perſecutione cominciata. Et ſe la ſopportano, per tenere in piedi la parte di Chriſto, la ſopportano. Et queſto è vn beneficio molto particolare, che fa Dio, come dice S. Paolo; *A voi è dato per Chriſto non ſolamente, che crediate in lui, mà che patiate per lui*. Et ſe gli Angeli del Cielo poteſſero hauere inuidia de gli huomini della terra, l'hauerebbono, perche eſſi patiſcono per Dio. Et benche per parola di Dio ſia promeſſa corona all'huomo, che ſopporta tentatione, & è prouato in quella. Il qual guiderdone è molto ben fatto, che lo conſideriamo, & deſideriamo, per eſſer con più vigore non tepidi nell'operare, nè fiacchi nel patire, ſecondo che ſi dice di Moiſè, che guardaua al guiderdone, & Dauid anchora: ma il vero & perfetto amore del Signor Crocifiſſo, ſtima tanto il conformarſi con lui, che ha per molto gran mercede, & guiderdone il patire per il ſuo Dio. Perche, come dice S. Agoſtino; *E coſa felice quell'ingiuria, di cui è cagione Dio*. Et perche non è huomo, che non aiuti colui, il quale patiſce, perche l'andò à ſeruire: molto più ſi deue ſperar queſto dalla bontà diuina, & che prenderà la cauſa per ſua, come diceua Dauid; *Leuati Signore, & giudica la tua cauſa, & ricordati delle tue ingiurie, le quali il pazzo dice tutto il giorno contra di te*. A Dio tocca il negotio, che pretende chi ſerue à lui, & perciò Iddio lo viſita con gran fedeltà. Et con queſta ſperanza, & non con la noſtra, debbiamo hauere ardire di metterci all'impreſa del ſeruitio di Dio.

Philip. 1.
Iacob. 1.
Pſal. 118.
Heb. 11.
Auguſt.
Pſal. 73.

Del gran rimedio, che è contra le tentationi, che è il cercare vn confessor sauio, & prattico, à cui si dia intiero conto, & credito: & ciò che deue fare il confessore con quei tali, & del frutto di tali tentationi. Cap. XXVIII.

SVol dar molto trauaglio à quelli che hanno queste tentationi, l'hauerle à dire apertamente al suo confessore, per esser cose tanto brutte, & cattiue, che non meritano di venire in lingua: & che il nominarle solamente fa sbigottire. Et dall'altra parte, se non le raccontano molto alla distesa, & non danno relatione d'ogni pensiero per minuto, che sia, par loro di non essersi ben confessati, & cosi non se ne vanno mai sodisfatti: hora lo dicono, hora lo tacciono, con maggior mestitia di quella, che vi portarono. Queste tali persone bisona, che cerchino vn confessor sauio, & prattico, & gli dieno ad intender la radice della tentatione: di maniera, che se ne sodisfaccia, & intenda il negotio: & à quello si dia molto intero credito in quel che dirà. Perche in questo consiste il rimedio di queste persone: le quali ò per poco sapere, ò per essere appassionate, non possono esser giudici buoni di se stessi. Et quel tal confessore deue pregar molto per la salute del suo infermo: & non si straccare, se quel tal penitente gli domandi molte volte vna medesima cosa, nè per altre debolezze, che sogliono hauere, delle quali non si spauenti, nè per questo gli disprezzi: anzi habbia loro intrinseca passione, & gli corregga in Spirito di dolcezza, come dice S. Paolo; accioche egli anchora non sia tentato in quello, ò in altro, & venga à prouare à suo costo quanto sia grande la debolezza humana. Gli raccomandi la riforma della vita, & che prenda per suo rimedio i Sacramenti. Gli dia ad intendere, che nessun pensiero è tanto dishonesto, ò cattiuo, che possa imbrattar l'anima, se non vi consente. Et gli dia buona speranza nella misericordia del nostro Signore,

Gal. 6.

re, che al suo tempo lo liberera: & che fra tanto sopporti questo tormento di nimici per penitenza de'suoi peccati, & per la passione di Giesù Christo. Et così confortato il penitente, & portando la sua croce con buona pacienza, offerendo se stesso alla volontà del nostro Signore, per portarla tutto il tempo della vita sua, se sarà di suo seruitio, guadagnarà più con quel fele, & aceto, che il Demonio gli dà, che co'l mele di deuotione, ch'egli desideraua. Et di quì nasce, che stando l'anima nostra nel fior de' principij, comincia à dar frutto di huomini perfetti; poi che succhiando prima latte di tenera deuotione, già mangiamo la corteccia del pane, mantenendoci con le pietre dure delle tentationi: le quali egli ci daua, per prouarci, se erauamo figliuoli di Dio, come fece co'l nostro Signore: & così cauiamo dal veleno il mele, *Matth. 4.* & dalle ferite la sanità, con altri millioni di beni. De' quali non habbiamo à ringratiare il Demonio, la cui volontà non è fabricarci corone, ma catene: ma debbiamo ringratiare quel sommo, & onnipotēte bene Dio, ilquale non lasciarà interuenire mal nessuno, se non per cauarne il bene in vna più alta maniera. Nè lasciarebbe, che il nostro nimico, & suo ci tribolasse, se non per gran confusione del nimico, che tribola, & per bene del tribolato, Si come è scritto; *Che Dio schernirà gli schernitori, & quello* *Psal. 2.* *che dimora in Cielo, si riderà di loro.* Perche se ben questo *Psal. 103.* Dragone giudica, & burla nel mare di questo mondo, tētando, & ammartellando i serui di Dio: si burla Dio di lui: perche caua bene de'suoi mali. Et mentre ch'egli pensa di dannar più i buoni, fa loro maggior giouamento. Di che resta egli tanto suergognato, & burlato, che per sua superbia, & inuidia non vorrebbe hauer cominciato tal giuoco, il quale riuscì tanto à benefitio di quello, à cui egli voleua tanto male. Et la malitia, & laccio, ch'egli tese ad altri, cadde su'l suo collo. Et resta morto d'inuidia, vedendo, che quelli, i quali egli tentò, vadino liberi, & cantando con allegrezza; *Il laccio è stato rotto, &* *Psal. 54.* *noi siamo stati liberati. L'aiuto nostro vien dal Signore, che* *Psal. 123.* *fece il Cielo, & la terra.*

Come il Demonio procura con mezi esteriori leuarci da' buoni essercitij: & come bisogna confortare il cuore con la confidenza del Signore, per vincerlo: & d'altre cose, che aiutano ad acquistar questo mezo: & del frutto in questa tentatione.

Cap. XXIX.

E Tanta l'inuidia, che hanno i Demonij del nostro bene, che tentano tutte le vie, perche noi non godiamo quel che essi perderono. Et quando in vna battaglia sono vinti da noi, ò per meglio dire, da Dio in noi, ne muouono vna, & vn'altra, per trouar qualche volta sprouisti quelli, che essi tentano. mutano arme, & modo di guerreggiare, pensando, che chi non vinsero à vn modo, lo vinceranno all'altro. Per il che, dopò che hanno visto, che per astutia non hanno potuto farci danno, per essere ammaestrati nella vera dottrina Christiana, che ci insegna à rimetterci nel giustissimo voler del Signore, & sopportar con pacienza quel ch'egli ci manda di dentro, ò di fuori: vengono à guerra più scoperta, facendosi feroce leone quel che prima era nascosto Drago. Non accenna più vna cosa, & poi riesce in vn'altra, ma vuole farci temer chiaramente, pensando di potere acquistar per ispauento quel che non ha potuto acquistar per arte. Quiui non lo vedranno fatto volpe: ma feroce leone, il quale vuole spauentare co'l suo muggito, come dice S. Pietro; *Fratelli siate sobrij, & vigilanti; perche il Diauolo vostro auersario, come leone, che* 1. Pet. 5. *mugghia, và cercando chi egli possa diuorare: à cui fate resistenza, stando forti in fede.* Quelli, che hanno tal nimico, non bisogna, che sieno dissoluti, nè spensierati. Et molto bisogna, che stia vigilante il vero pastor di Giesù Christo, & faccia oratione sopra le pecorelle, che si veggono circondate da così brauo leone. Ma

quali

quali sono l'arme, con cui si vince questo nimico, perche egli si parta confuso da questa guerra, come dalla passata? Queste sono, come dice S. Pietro, & S.Paolo, *la fede*. Perche quando vn'anima con l'amor di Dio, il quale è vita della fede, disprezza ogni cosa prospera, & auersa del mondo; & crede, & confida in Dio, il qual non vede: non ha il Demonio onde potere entrare. Et insegnando questo lume della fede, che ne' pericoli confidiamo nella misericordia di Dio: se quel tal combattuto ne vuol trar giouamento, acquista grand'animo per combatter contra il Demonio, che è cosa molto necessaria per questa guerra. Perche, se il timido di cuore non era buono per la guerra de' nimici visibili, & per questo commandaua Dio, che si partisse dalla guerra, quanto meno sarà per combattere non contra carne, & sangue, ma contra i Demonij, Principi delle tenebre, come dice S.Paolo. Et benche dinanzi alla maestà di Dio noi debbiamo stare prostrati, & timorosi, che non ci abbandoni per i nostri peccati: nondimeno nel tempo della guerra, quando il nostro nimico ci assale, bisogna, che per ogni rispetto noi stiamo con animo inuitto, disprezzando lui, & inuocando il nostro Signore. A questo modo leggiamo, che il medesimo Signore fece oratione al Padre prima che fosse preso, prostrato & con angustia di cuore. Et da quella si partì tanto intrepido, che egli stesso andò incontro a' suoi nimici. Il principale intento del Demonio in questa battaglia è, leuare l'ardir del cuore: perche per questa via si lasci il bene cominciato. Il che procura, prendendo alle volte figura di Dragone, ò di toro, ò d'altri animali, & interrompendo l'oratione con romori: dando anchora impedimento al riposo del sonno, come faceua al Santo Iob. Et imprimendo vno spauento interior nell'huomo, che se bene è rinfrancato, lo fa tremare: & altre volte sudare con angustia: & cose simili à queste, le quali danno inditio, che iui sia questo lupo infernale. Chiara cosa è, che facendosi tutto lo stratagema della guerra per via di paura, l'arme

Deut. 20.
Ephes. 6.
Mar. 14.
Iob. 7.

principali, che noi debbiamo hauere, ſono in vigor di cuore, confortato non dalla noſtra confidenza, ma dall'hauer fede nel noſtro Signore; perche queſta è quella, che in queſta guerra ci fa vittorioſi, vincendo la fiducia
Iſa. 12. il timore, come è ſcritto; *Farò confidentemente, & non temerò*. Et tenete per certo, che non vi pentirete d'hauer poſto in Dio la voſtra fidanza, la quale è vna franca ſperanza. Et non direte: Egli m'ha ingannato; poi che non m'ha ſaluato, come io penſaua. Perche *la ſperanza*
Rom. 5. (come dice S.Paolo) *non reſta con vergogna. Nè chi ſpera nel Signore ſarà confuſo*. Ella non manca mai all'huomo, ſe l'huomo non manca à lei. Et allhora le manca, quando perde la carità, la quale è vita della ſperanza, & d'ogni virtù. Et conoſcendo i vecchi dell'heremo quanto foſſe neceſſario queſto cuor confortato, per non eſſer vinti in queſte battaglie contra i Demonij, le quali erano molto vſate fra loro, andauano di notte à far oratione in ſolitudine, a' ſepolchri de' morti, per acquiſtarſi libertà dalla paura, la cui ſignoria è molto dannoſa. Et ſe noi prendiamo il conſiglio di Chriſto, viueremo molto ſicuri da queſto timore. Perche egli ce lo leua, dicendo; *Io v'inſegnerò chi hauete à temere: te-*
Matt. 10. *mete quello, che dopò la morte del corpo può mandare all'inferno: queſto temete*. Chi non teme Dio, ha da temere per ſua mala conſcienza, il mondo, e'l Demonio. Ma chi teme Dio, non teme il Demonio: poi che il temerlo è vn certo modo di ſoggettione, come ch'egli ci poſſa far qualche danno. Et non potendo egli accoſtarſi à vn capello del noſtro capo ſenza permiſſion di Dio: non habbiamo à temer lui, ma il Signore, che può dargli licenza. Et per queſto debbiamo ſtar ſempre humiliati, & con ſanto timore dinanzi à Dio. Ma contra il Demonio molto franchi, con la ſperanza di Dio, & pieni d'vna ſanta ſuperbia. Et quanto egli moſtrerà maggior brauura, tanto più voi temete Dio, & raccomandateui à lui, & tanto meno temete il Demonio. Coſi leggiamo di quel gran vincitore de' Demonij, Santo Antonio, che vedendoſi circondato da eſſi in figure di fe-
roci

roci animali, i quali pareua, che voleſſero diuorarlo, diceua loro. Se voi haueſte qualche forza, vn ſolo di voi baſterebbe per combatter con vn'huomo; ma perche voi ſete fiacchi, leuandouela Dio, procurate di radunarui inſieme molti di voi, per far paura. Se il Signore v'ha dato potere ſopra di me, eccomi quiui diuoratemi: ma ſe non l'hauete, perche vi affaticate indarno? Et coſi ſoleua dir queſto ſanto, che contra i Demonij, il ſegno della croce, & la fede del Signore (la quale alcune volte vuol dir confidenza) è à noi altri muro ineſpugnabile. Et benche le noſtre forze, paragonate con le ſue, ſieno molto picciole, & deboli: nondimeno la fede ci dice, ſe noi non ſiamo ſordi; Che il Signore è difenſor di tutti quelli, che ſperano in lui. Et hauendo egli bontà per prometterci difeſa, & ſoccorſo, & per mettere il cuor ſuo, & gli occhi ſuoi nella ſua Chieſa, figurata nel Tempio di Salomone: & ha verità, & potere, per adempir le ſue promeſſe, ſenza che alcuno ſia baſtante à reſiſtergli in Cielo, nè in terra, nè à chi è aiutato da lui: Nō ſentirebbe il Chriſtiano, come Chriſtiano di Dio, & della ſua verità, bōtà, & potere, s'egli nō credeſſe, che dalla parte ſua, Dio oſſeruaſſe bene le promeſſe del ſuo ſoccorſo. Ma intendēdoſi queſte coſe, & altre ſimili, ch'egli fa, con conditione, che l'huomo ſia in ſtato di gratia, ò ſia preparato à riceuerla, non ſolamente per credere alle promeſſe in generale, nè per credere, che ſieno applicate à lui in particolare: ma per la penitenza, & mezi, che la Chieſa Catholica inſegna, quantunque noi crediamo di certo, che nella Chieſa Chriſtiana ſieno molte perſone, che ſono in ſtato di gratia, alle quali ſenza dubbio adempie Dio le ſue promeſſe, d'eſſer difenſore di chi ſpera in lui. Ma non eſſendo alcuno certo, ſenza ſpecial riuelatione, d'eſſere in ſtato di gratia, douete credere per catholica fede, che dalla parte di Dio non reſta mai d'oſſeruarſi. Ma può, & deue temere, non forſe per colpa ſua, ò per negligenza di far quel che deue, che reſti di effettuarſi. Di maniera, che con alcun timore dalla ſua parte, & con confidenza dalla parte del Signore, procurerà di rinfor-

3. Reg. 8.

zarsi, & prender giouamento dalle parole di Dio, il quale promette soccorso à chi combatte per lui. Ma il timore, & l'ambiguità, che il nostro Signor ci lasciò, che noi non sapessimo certo se noi erauamo in gratia sua, benche ci dia pena, è gioueuole per guardia della nostra humiltà, & per non disprezzare il prossimo, & ancho per spronarci all'opere buone. Et con tanto maggior cautela, & auiso, quanto meno sappiamo di certo, se siamo in gratia del Signore ò nò. Ma non pensate per questo di douer tenere il vostro cuore sbigottito per vano timore, poi che essendo vero quel ch'io v'ho detto, perche non repugna à quel che dice Dauid; *Se contra*
Psal. 26. *me si leueranno i Re, il cuor mio non temerà: & se mi sarà*
Hebr. 13. *mossa guerra contra, io spererò in Dio.* Et così S. Paolo ci ammonisce, che si seruiamo delle parole, che disse Dio; *Non ti lasciarò, & non ti abbandonerò.* Di maniera che
Psal. 117. confidentemente diciamo; *Il Signor è in aiuto mio, & io non temerò, che huomo alcuno mi faccia male.* Le quali, & simili parole non leuano in tutto il timore, che deue hauere vn Christiano per la parte sua: ma leuano il souerchio, con la confidenza, che si deue hauere in Dio. Et così camina fra queste due cose, timore, & speranza. Et quanto più cresce l'amore, cresce anco la speranza, & và scemando questo timore. Per questo se volete sentire il molto vigore, & poco timore, che sentono gli huomini perfetti: bandite da voi la tepidezza, & prendete à petto il negotio della virtù, & leggerete nel cuor vostro il vigore, & sicurtà, che leggete ne' libri, & allhora combatterete contra il Demonio con ardire, benche egli vi venga attorno, come leone per diuorarui; perche hauerete speranza, che vi difenda Christo forte leone di Giuda. Il quale vince sempre in noi, se non perdiamo la sua confidenza, & se come codardi non ci diamo à man legate a'nostri nemici, senza voler combattere. Non lascia il Signore venir queste guerre, & tentationi a'suoi,
Iacob. 1. se non per maggior bene; essendo scritto; *Beato l'huomo, che sopporta la tentatione; perche essendo prouato, riceuerà la corona di vita, che Dio promette à chi l'ama.* Egli

volse,

volse, che la patienza ne' trauagli, & lo stare in piedi per honor suo nelle tentationi, fosse il colpo, co'l quale fossero prouati i suoi amici. Perche non è segno di vero amico l'accompagnare nel riposo, ma lo star saldo con l'amico nel tempo delle tribulationi. Et conciosia che ogni huomo si compiaccia d'hauere amici prouati, con farne l'esperienza nel tempo delle sue tribulationi, prendendole per sue: così anchora si compiace Dio d'hauerne. Et come sodisfatto di questo dice; *Voi sete quelli, che foste meco nelle mie tentationi*. Et come quello che rende copioso guiderdone, dice loro; *Io vi dò il mio Regno, come mio Padre lo diede à me; perche mangiate, & beuiate sopra la mia mensa nel mio Regno*. Vi douete sforzare di combatter virilmente nelle guerre, che vi si leuano contra, per appartarui da Dio; poi che egli v'aiuta in terra, & vi guiderdona in cielo. Ricordateui come S. Antonio, essendo fortemente battuto, & calpestato da' Demonij, alzando gli occhi in sù, vide aprirsi il tetto della sua cella, & indi entrare vn raggio di luce tanto ammirabile, che per quella presenza fuggirono tutti i Demonij, & à lui fu leuato il dolore delle piaghe: & con profondi sospiri disse al Signore, che allhora gli apparue; Doue eri, ò buon Giesù, dou'eri, quando i nemici mi trattauano così male? Perche non fosti quiui al principio della battaglia, che haueresti impedito, ò sanato tutte le mie piaghe? à cui rispose il Signore, dicendo; Io sono stato quiui fin da principio, ma io staua guardando come tu ti portaui nella battaglia. Et perche tu hai virilmente combattuto, sempre t'aiuterò, & ti farò esser nominato per tutto il mondo. Per le quali parole, & per virtù del Signore, si leuò tanto vigoroso, che conobbe per isperienza d'hauer ricuperato forze maggiori, che prima non haueua perduto. Et à questo modo tratta il Signore i suoi, che gli lascia alle volte in dubbio di tanto pericolo, che non trouano doue fermare il piede: nè in se capello di fortezza doue attaccarsi, nè si possono valere de' fauori, che ne' tempi passati hanno riceuuto da Dio; & restano come ignudi,

Luc. 22.

ignudi, & in oscure tenebre, consegnati alle persecutioni de' suoi nemici. Ma subito quando non ci pensano, il Signore gli visita, & libera, & gli lascia più forti, che nõ erano prima; mettendo loro sotto i piedi i lor nemici. Et l'anima benche per natura più debole, che il Demonio, sente dentro di se vn vigore tanto potente, che le pare, che abbatterebbe il Demonio, come cosa molto fiacca, & senza resistenza. Et non solo ardirebbe combater con vno, ma con molti: tale è il vigore, che sente esserle venuto di nuouo dal Cielo, co'l quale non solo si

Psal. 17. difende, ma dice come Dauid; *Perseguiterò i miei nemici, & gli prenderò, & non tornerò, fin che sieno vinti: gli abbatterò, & non potranno stare in piedi, & caderanno sotto i miei piedi*. Qual cosa è più gioueuole di quella, che domanda

August. da S. Agostino, quando dice? *Signore fà ch'io ti conosca di cognitione amorosa, & ch'io conosca me stesso*. Et qual cosa è più propria, per fare, che vn'huomo conosca se stesso, come il trouarsi per isperienza in tali risichi, che tocca (come suol dirsi) con le proprie mani la sua debolezza, tanto di verità, che resta bene sgannato della sua propria stima. Et dall'altra parte isperimenta, quanto Dio sia vero in osseruare le promesse del suo soccorso nel tempo delle sue necessità: quanto forte in liberare i suoi da tanta debolezza, & in dar loro in vn subito mirabile fortezza: & quanto pieno di misericordia; poi che visita, & ha pietà di quelli che sono estremamente afflitti. Per il che l'huomo cade nella sua faccia, conoscendo la sua dapocaggine, & miseria: & adora il suo Dio, amandolo, & sperando soccorso da lui, quando si trouerà in qualch'altro pericolo. Ilche S. Paolo afferma essere ac-

2. Cor. 1. caduto à lui, con queste parole; *Voglio fratelli, che sappiate la nostra tribulatione, che passammo in Asia: nella quale sopra modo, & sopra le nostre forze summo tribulati: tanto che ci veniua à noia il viuere, & noi dentro di noi tenemmo certo di non hauere à fuggir la morte. Et questo accade così; accioche noi non habbiamo fidanza in noi, mà in Dio, il quale dà la vita a' morti: & liberò noi da pericoli tanto grandi, nel quale speriamo, che sia per liberarci ancora per l'auenire.*

Di

Di molte cagioni, che habbiamo di confidare nel Signore, che ſia per liberarci da ogni tribulatione, per graue, che ſia: & di due ſignificationi, che hà queſta parola credere. *Cap. XXX.*

SEcondo che dice S. Gregorio; Il compimento delle coſe paſſate, dà certezza delle coſe auenire. Et poi che gli huomini ſi fidano delle caparre, non par che con Dio ſia gran coſa, in ſperando, che ſia per liberarci dalla tribulatione, che ci viene, poi che ci ha liberato ſpeſſo nel tempo paſſato. E coſa chiara, che ſe vn'huomo ci haueſſe moſtrato l'amore, & fauor ſuo, ſoccorrendoci ne'noſtri trauagli dieci, ò dodici volte; crederemmo, che egli ci voleſſe bene, & che ci farebbe, ſe in altri trauagli haueſſimo biſogno di lui. Perche dunque non crederemo, che Dio non ſia per abbandonarci ne'noſtri pericoli, poi che non dodici, ma infinite volte habbiamo iſperimentato il ſuo ſoccorſo nelle tribulazioni? Ricordateui bene quante volte ha cauato voi con vittoria di queſte battaglie tanto crudeli co'l noſtro auerſario, & gli piaceſte per quello, & ſi generò in voi credito, & cōfidenza di lui, che v'amaua: poi che fra le tempeſte v'haueua inuiato la bonaccia, & fra le lagrime, l'allegrezza: & v'era ſtato vero padre, & appoggio. Adunque perche hora, che vi vorrà prouare con la tribulatione preſente, in confidenza, amore, & pacienza, & fà come chi s'aſconde, & non riſponde alle voſtre voci, v'indebolite tanto, che vna proua, la quale di preſente vi viene, vi fà perder la confidenza, che in molte hauete guadagnato? Già ſapete, che noi ſentiamo più quelle coſe che di preſente habbiamo. Et ſe guardate al tormento che hauete al preſente, & come Dio ve ne libera; giudicherete, che la cura, la quale il Signor teneua di voi, l'ha già perduta. Et direte quel che diſſero gli Apoſtoli in vna gran

bura-

Mar. 4. burasca al Signore che dormiua; *Maestro tu non ti curi che noi affogghiamo?* Et à questo modo attenerui alla ri-
Eccles. 27. prensione della scrittura, che dice; *Il pazzo si muta, come la Luna: perche hora è ad vn modo, & hora ad vn'altro.* Et sarete come la banderuola della torre, che in vn giorno istesso fa molte mutationi, perche ad ogni vento si muta. Metteste il Signore in possesso di vostro procuratore, & d'appoggio ne'vostri trauagli, perche allhora vi soffiò il vento della sua misericordia, & consolatione, con la quale vi liberò, & lo ringratiaste. Et perche hora vi soffia vn'altro vento, co'l quale il Signore vi vuol prouare, & tribulare, & non gli date credito, & non hauete la confidenza in lui, che haueuate prima. Di maniera che non credete, se non quel che vedete. Et non tenete il Signore in altra stima, che secondo ch'egli si porta di presente con voi, senza seruirui di quel che molte volte passate hauete sperimentato, per esser confortata nel Signore alla presente proua. Gran
Psal. 105. crudeltà fu quella di coloro, che hauendo visto in Egitto le marauiglie di Dio, & le vittorie, & fauori, che nel
Deut. 20. diserto operò per loro, non credettero alla sua parola, per la quale haueua loro promesso l'entrata nella terra
Hebr. 3. di promissione. Per il che, come dice S. Paolo; non entrarono in quella. Et così se bene non secondo l'equalità, ma secondo la somiglianza, è grande la diffidenza, & pusillanimità di quell'huomo, il quale hauendolo Dio liberato molte volte da'pericoli passati, non ha fidanza di non essere abbandonato, nè confuso nel pericolo presente, ò nel futuro. Poiche secondo che s'è detto, la speranza che si mette nel Signore, se l'huomo non le manca, non mancherà ad alcuno, nè gli sarà cagione, che dica: Io sono stato ingannato. Et è da sapere, che questa voce credere, alcune volte si piglia per quell'opera, che fa l'intelletto, affermando la verità delle cose della fede catholica, con suprema certezza, come di sopra s'è detto. Et chi crede contra questa fede, si chiama, & è heretico, & incredulo, à bocca piena: & quel tale error creduto, ha nome di heresia, & incredulità; Et à questo modo quel

diffi-

diffidente di cui habbiamo parlato, non è incredulo, nè ha incredulità; poi che non ha obligo di credere, come cosa di fede catholica, che Dio sia per liberarlo da questo trauaglio, come quei del diserto erano obligati à credere, che Dio darebbe loro vittoria de'nemici, i quali erano nella terra di promissione, se fossero andati à combatter contra di loro. Ma qualche volta sogliono i Santi, & l'vso comune di parlare, chiamar credere, il tenere vn'opinione, causata da ragione, ò congetture: la quale chiamano credulità, & se è vehemente si chiama fede. Et questa maniera di credulità l'ha chi per congetture probabili crede, che Dio gli habbia perdonato, & d'essere in gratia sua, & che Dio l'aiuterà ne'suoi bisogni. Et questo che è nell'intelletto, aiuta la confidenza, ò speranza, che sono nella volontà. Et per questo alcune volte è presa incredulità in cambio di diffidenza: & credulità, ò fede per confidenza. Et à questo modo si può dire, che quello, il quale per hauerlo Dio liberato da altri pericoli, & per altri motiui, haueua ragione di credere, non con certezza, che Dio sia per liberarlo ancora da questo pericolo, ha incredulità non contra la fede catholica, ma contra quella, che risulta dalle congetture. Ma perche i Luterani vsano di prendere vna di queste parole per l'altra, noi catholici debbiamo parlar distintamente, chiamando la fede, & la confidenza con i suoi proprij nomi: dichiarando il credere, ò l'incredulità in che modo s'intenda; poi che quel che in vn tempo si può sicuramente dire con vna medesima parola, in vn'altro, poi bisogna guardarsene. Tornando dunque al proposito, fuggite la diffidenza, & le mutationi riprese nella scrittura, dell'instabile, come la Luna. Et procurate d'hauer parte della stabilità, della quale è lodato il giusto, in questo modo; *Egli stà come il Sole*; cioè che sempre si troua d'vn'opinione. Imparate da vna volta, come douete star l'altre. Et come dice la scrittura; *Nel giorno de' beni, non ti dimenticare de' mali, & nel giorno de' mali, non ti dimenticar de' beni.* Perche temperato il prospero dell'vno, co'l contrario dell'altro,

Eccles. 27.

Eccles. 11.

tro,

tro, viuiate in vna equalità. Che voi non stiate prostrata nel tempo della tribulatione co'l peso della diffidenza, & mestitia: nè anco vi lasciate empir la testa di fumo dalla smisurata allegrezza, nel tempo delle consolationi spirituali. A questo modo si legge di quella Sāta Anna, madre del Profeta Samuel; che dopò l'hauere orato nel Tempio di Dio, il suo viso non si mutò in diuersi modi. Il che vuol dire, che guardò à questa equalità di cuore. Esaia dice; *Che doueua hauere vna posata, che gli facesse ombra contra il calor del Sole, & che gli desse sicurtà, & fosse difesa contra il nembo, & la pioggia.* Et sarebbe molto bene, che voi procuraste di viuere in questa posata, perche hauendo vna fortezza di cuore, confidato nella misericordia di Dio, vi confidassi questa sicurtà, anchora ne'maneggi, & luoghi doue suol'esser pericolo: si come è profetizato del tempo della nuoua legge; *Che gli huomini doueuano dormir sicuri ne'boschi.* Et se ben par cosa incredibile, che in questo essilio si troui tranquillità, & sicurtà: nondimeno, si come à paragone di quella ch'è in cielo, è molto picciola: cosi in comparatione dello spauento de'maluagi, è molto grande, & di molta stima. Laquale dice Giob; *Che la possederà, chi scaccierà da se la malitia.* Et particolarmente dice S. Paolo; *Che la virtù della speranza, è come Anchora ferma, & sicura dell'anima.* Perche se bene habbiamo per nimico il Demonio, che con queste battaglie ci vuol spauentare, & far diffidare, habbiamo ancora vn'amico più forte di lui & più sauio. Et s'egli ci porta odio grande, Christo ci porta molto maggior amore, & senza paragone. Et se egli non dorme cercando come farci danno, gli occhi benedetti di Dio vegghiano sopra di noi, per aiutarci à saluarci, come sopra pecorelle, per le quali egli diede il suo precioso sangue. Se noi dunque habbiamo in fauor nostro il braccio dell'onnipotente, come temeremo il Demonio, la cui fortezza è debole à comparatione della diuina? Come temerà il Demonio, chi crede molto di verità (se vuol seruirsi della fede, come di sopra s'è detto) che nessun danno può farci il Demonio senza hauerne

1. Reg. 1.
Esaia. 4.
Ezech. 34.
Iob. 11.
Hebr. 6.

ne licenza da Dio? Poterono forse i Demonij, se prima non hebbero questa licenza, toccar punto Giob, ò alcuna delle cose sue? ò affogare i porci de'Genesareni? Chi non può dunque toccare i porci, potrà toccare i figliuoli? *Confortateui dunque nel Signore*, dice S. Paolo, *& nella potenza della sua uirtù, & prendete l'arme di Dio, per poter stare in piedi contra l'insidie del Demonio*. Et hauendo racconte alcune arme particolari, aggiugne, dicendo; *In tutte le cose prendete lo scudo della fede, co'l quale potiate riparare tutti i colpi accesi di fuoco*. Perche potendo questo nimico più di noi, debbiamo seruirci dello scudo della fede, la quale è cosa sopranaturale. Facendoci scudo d'alcuna cosa della nostra fede, ò con riceuere i sacramenti, ò con vna dottrina della Chiesa. Et credendo fermamẽte con l'intelletto, che tutto il potere sia di Dio: confortati con la speranza, & offerti à Dio con l'amore: prendendo di buona voglia quanto egli ci manderà, vẽga donde vuole, ci burleremo del nostro nimico, & adoreremo il Signore, che ci diede vittoria contra di lui: non solo per se, ma ancora, mediante il soccorso de' suoi Angeli Santi, i quali combattono per noi, come fù mostrato al seruo del grande Eliseo: il quale haueua molto timore d'vn grande essercito di gente, che veniua à prẽdere il suo Signore, à cui egli disse; *Non hauer paura, che più sono per noi, che contra di noi*. Et facendo oratione Eliseo, & dicendo; *Apri Signore gli occhi di questo giouane, accioche egli vegga*: Dio aperse gli occhi del giouane, & vide che era vn monte pieno di caualleríe, & carri dopo le spalle d'Eliseo, i quali erano Angeli del Signore, venuti à difendere il Profeta di Dio. Di maniera che se noi vogliamo essere della fattione di Dio, haueremo dalla parte nostra moltitudine d'Angeli. Vno de' quali può più che tutte le forze infernali. Et quel ch'è più, haueremo il Signore de gli Angeli, il qual solo può più che tutte le forze infernali, & celestiali. Per ilche ci deue bastare tanto fauore per disprezzare il Demonio, posto da parte ogni vano timore, & farci forti Leoni contra di lui, in virtù di Christo, che fù mansueto agnello

Iob.1. *Luc.8.* *Ephes.6.* *4.Reg 6.*

in darsi per noi à morte, & fu Leone, spogliando l'inferno, & vincendo, & legando i Demonij: & difendendo co'l suo braccio le sue amate pecorelle. Et se ad alcuno pare, che io sia stato prolisso in questa materia, attribuischilo al desiderio che ho di far sì, che voi non siate vna de'molti, ch'io ho visto, per paura del Demonio lasciare il seruitio di Dio. Ben sò che vi sono altre guerre con questo nimico, più crudeli delle già dette. Et sò anchora, che nell'estremo della tribulatione, quando già non è forza in chi sopporta, nè sapienza in chi regge la naue, & quando il leone, & l'orso infernale si pensa d'hauer inghiottito la pecorella: viene il valoroso, & potente Dauid, Giesù Christo, & caua la pecora libera, & salua di bocca al leone: facendo strage di chi se la portaua. Et io sono testimonio di tribulationi maggiori di quel che io hauerei potuto credere, se io non hauessi visto: & della marauigliosa, & pietosa prouidenza di Dio, il quale non abbandona nelle tribulationi quelli che lo cercano, benche con debolezze, & difetti. Et quantunque io habbia visto molti timorosi di Dio grauemente tribulati in queste battaglie, non ho visto alcuno essere riuscito à male. Per tanto chi si vederà in simili intrighi, come posto nel ventre della balena, gridi fin dì lì à Giesù Christo, & prenda i buoni consigli, che gli darà il suo confessore. Et habbino ambedue buona speranza nel buon Pastore, il quale diede la vita per le sue pecorelle; mortifica, & viuifica; mette nell'inferno, & ne caua. Perche se bene in vn tempo manda de' trauagli, in vn'altro gli leua, & con molto guadagno del trauagliato.

1. Reg. 17.

Ioan. 2.
Ioan. 10.
1. Reg. 2.



Che

Che la prima cosa, la qual noi debbiamo vdire, è la verità diuina, mediante la fede, la quale è principio di tutta la vita spirituale, & ci insegna cose tanto alte, che eccedono ogni ragione humana. Cap. XXXI.

TVtto quello, che fin quì v'è stato detto, è stato per darui ad intendere à chi non debbiate dare audienza: & per darui intorno à ciò gli auisi, i quali hauete letto. Resta hora, che vi si dica à chi voi debbiate dare orecchie, per mettere in essecutione la prima parola, che il Profeta dice; *Odi figliuola*. Et sapete, che la verità sola è quella, che merita d'esser vdita. Ma perche sono molte verità, che l'vdirle, ò il conoscerle, fa poco à nostro proposito, poi che quiui vogliamo ragionare della fede catholica, la quale crediamo noi Christiani, vi dico, che douete vdirla, & impararla da quello, che parla Dio nella sua diuina scrittura, & nella sua Chiesa Catholica. Et questa fede è il principio della vita spirituale. Et però (come di sopra dicemmo) con molta ragione prima siamo ammoniti dal Profeta di quello, che prima ci conuien fare; poi che S. Paolo dice; *Che la fede nasce dall'vditore*. Questa fede è la prima riuerenza, con cui adora l'anima il suo Creatore, sentendo di lui altissimamente, come di Dio sentir si deue. Perche se bene d'alcune cose di Dio potiamo esserne capaci per via della ragione, le quali S. Paolo chiama, il manifesto di Dio: nondimeno i misterij creduti dalla fede, non può la ragione considerare come sieno. Et perciò si dice, che la fede crede quel che non vede, & adora con fermezza quello che stà nascosto alla ragione. Il che ci fù significato in quei due Serafini, i quali teneuano coperta la faccia di quel gran Signore, che Isaia vidde nel Tempio. Et perciò quando Moisè si accostò à trattare co'l Signore nel mõte, dice la Scrittura, che egli entrò nella oscurità, ò nuuola, nella quale era il Signore,

Psal. 44. *Rom. 10.* *Rom. 1.* *Isai. 6.* *Exod. 24.* *Psal. 17.*

G Par

2.Reg.22. Par cosa molto strana, che Dio dimori nelle tenebre, essendo lucidissima luce senza tenebre, come dice S. Giouanni. Ma perche è luce tanto lucida, & tanto sopralucente, che come dice S. Paolo; *Dimora in vna luce, alla quale nessuno può accostarsi*; dicesi che dimora nelle tenebre; perche nessun'occhio creato d'huomo, ò d'Angelo può con la sua ragione penetrare i suoi misterij. Et perciò per quel tal'occhio, la luce è chiamata tenebre: non perche sia luce oscura, ma perche è luce, che eccede ogni intelletto, sopra ogni maniera. Come quando vna ruota si muoue con grandissima velocità, sogliamo dire, che non si muoue. Et parliamo così, perche gli occhi nostri non possono essere intenti à così veloce moto: non per difetto, ma per superar molto la vista humana. Et non solamente riuerisce la nostra fede Dio, credendo quello, à che non arriua la ragione, ma anchora ce lo predica esser tant'alto, che se bene per il suo lume, Dio fosse visto chiaramente in Cielo, niuno intelletto humano, nè Angelico può veder tanto di lui, quanto è che vedere in lui. Nessuna volontà, nessun gusto, benche tutti s'vnischino insieme, possono amarlo, & goderlo, quanto è in lui che amare, & che godere. Solo Dio è quello, che si comprende: perche tutti gli altri, dopò che l'hanno visto, l'amano, lo lodano, & godono con tutte le forze del cuor suo, & lo riueriscono, conoscendo, che in comparatione di quel ch'egli è, & di quello, che di lui si può dire, & della seruitù, che se gli deue, è molto poco tutto quello, che di lui conoscono, & per lui fanno. Et così cadendo nelle sue faccie, l'adorano con vn profondo silentio, confessando lui solo esser sua perfetta lode, alla quale essi non possono arriuare. Et questo silentio è honor molto proprio di Dio, perche è vn confessare, che à lui si deuono lode tali, che nessuna creatura le può esplicare. Et di questo honore dice Dauid; *A te conuiene la lode, ò Dio, in Sion*. Di maniera che se bene in Cielo sono voci, che senza cessare lodano Dio, dicendo; *Santo, Santo, Santo, Signore Dio de gli esserciti*; con altre lodi mirabili, che iui gli danno: non-

Marginal references: Iob.22. Ioann.1. 1.Tim.6. Psal.64. Esai.6.

nondimeno confessano anchora co'l silentio, che il Signore è maggiore di quel che essi possono nè intendere, nè dire. *Perche ascese sopra i Cherubini, & volò; volò sopra l'ale de' venti:* accioche nessuno per molta scienza, che habbia, lo possa comprendere. Et tutti quelli, che lo conosceranno, ò vedranno, hanno à dire quel che dissero i figliuoli d'Israel, quando videro il pane, che veniua dal Cielo, Manahu? Il che significa, che cosa è questa? Marauigliandosi come la Regina Saba di vn' infinito abisso di luce, di cui benche più ne vegghino in Cielo, che di lui non vdirono in terra: nondimeno non possono comprendere tutto quello, che è in lui. Tale è lo Dio, che habbiamo, & tale ce lo predica la fede. cantando quel che dice Dauid; *Il Cielo del Cielo è per il Signore*. Perche questo secreto dell'esser suo, nel modo già detto, è per lui solo; poi che egli solo comprende se stesso.

Psal. 17.
Exod. 16.
3. Reg. 10.
Psal. 113.

Quanto sia conforme alla ragione, il credere le cose della nostra fede, benche eccedino ogni ragione humana. Cap. XXXII.

Bisogna che voi stiate auuertita, che per hauer vdito, che la nostra fede crede cose, le quali quantunque non sieno contra ragione, non si possono penetrare con la ragione: voi non pensiate per questo, che il crederle sia cosa contra ragione, ò senza ragione. Perche, si come è molto lontano da chi crede, l'intender chiaramente quel che crede, così è cosa aliena dal creder Christiano, l'hauer leggierezza nel credere. Poi che noi teniamo tali ragioni per credere, che ardiremmo comparire, & render conto della nostra fede dinanzi à qual si voglia tribunale, per molto giusto, che sia? come ci ammonisce S. Pietro; che noi Christiani debbiamo stare apparecchiati à questo. Il che intenderete facilmente con questa similitudine, ch'io vi darò. Se voi vdiste dire, che vn cieco nato hauesse in vn subito ricu-

1. Pet. 3.

ricuperato la vista, ò che vn morto fosse risuscitato: è cosa chiara, che la vostra ragione non potrebbe esser capace in che modo ciò esser potesse; poi ch'è sopra ogni natura: & la ragione non può penetrare le cose sopra naturali, ma tanti testimonij, & tanto buoni, vi potrebbono affermare d'hauerlo visto, che non solo non fosse leggierezza il crederlo, ma fosse incredulità, & durezza di cuore il non crederlo. Perche quantunque la ragione non sia capace, che vn cieco possa vedere, ò vn morto ritornare in vita: almeno è capace, che sia cosa ragioneuole il credere à tali, & tanti testimonij. Et se questi tali morissero per confermatione di questo che affermano, sarebbe più ragione. Et se essi facessero altri miracoli tanto grandi, ò maggiori di quello, di cui affermano, in confermatione de' suoi, già sarebbe gran peccato il non credere: benche fosse cosa molto nuoua, & molto alta quella, che questi diceuano essere accaduta. Cosi dunque intendete, che non è cosa, di cui la ragione manco sia capace, che dell'intender chiaramente quel che vede la fede: & non è cosa tanto conforme alla ragione, quanto il crederlo; & è cosa di molto gran peccato, il non crederlo. E cosa certa, che per quei veri miracoli, che fece Moisè, il popolo d'Israel credè, ch'egli fosse messaggiero di Dio, & ch'egli parlasse con Dio: & accettò la legge, come cosa data da Dio. Et per alcuni pochi, & falsi miracoli, che fece Macometto, fù creduto da gli Arabi, & dalle genti bestiali, ch'egli fosse messaggiero di Dio: & come da tale riceuerono la legge bestiale, ch'egli diede loro. Mirate dunque a' miracoli fatti da Giesù Christo nostro Signore, da' suoi Apostoli, & d'altri huomini Santi, che n'hanno fatto à confermation di questa fede da quell'hora fino al dì d'hoggi, & trouerete, che prima potrete contar l'arene del mare, che la moltitudine di quelli, & che senza comparatione eccedono in qualità, & quantità tutti quelli, che
3. Reg. 17. sono stati fatti al mondo. In tutto il discorso della legge vecchia furono risuscitati tre morti soli, & questa durò per lo spatio quasi d'anni due mila. Ma se voi vi-

vol-

volgerete à mirar la nuoua, S. Andrea solo risuscitò in vna volta quaranta morti: accioche così venga à verificarsi quel che disse il Signore; *Chi crede in me, farà opere ancora maggiori di me*. Et si vede il suo gran potere; poi che non solo per se stesso, ma per mezo de' suoi, ne' quali egli opera, può fare tutto quel che vuole, per marauiglioso, che sia. Vi ho detto quel che fece vn solo Apostolo in vna volta sola; perche di quì conosciate gl'innumerabili miracoli, che da questo Apostolo, & da altri Apostoli, & Santi nella Chiesa Christiana sono stati fatti. Et quantunque nella primitiua Chiesa vi fossero tanti, & tali miracoli, in confermation della fede, che è sopra ogni proua: nondimeno è tanto grande la voglia, che ha il Signore, che tutti si saluino, & venghino in cognitione di questa verità, & che quelli, i quali già lo conoscono, si consolino, & più si confermino in essa, ch'egli si piglia particolar prouidenza, & cura di rinouar questa proua, & esser testimonio di questa verità con miracoli nuoui. Et così è marauiglia il trouare vn'età, nella quale non sia qualche Christiano canonizato per Santo. Il che non si fa senza sufficiente proua di vita perfetta, & di molti miracoli. De' quali se alcuno sarà curioso, ò gli vorrà cercare, non gli mancherà fino a' tempi nostri che vedere fra noi, & nell'Indie Orientali, & Occidentali in gran copia.

4. Reg. 4. 13.
Ioan. 14.

Quanto fermi, costantissimi, & buoni testimonÿ habbi hauuto la nostra fede; i quali hanno posto la vita per la verità di quella. Cap. XXXIII.

E Possibile, che alcuno metta in dubio le parole de' nostri testimonij, i quali dicono, ò scriuono questa moltitudine di miracoli, i quali sono stati nella Chiesa Christiana. Perche come essi hanno in odio la fede, par loro, che se questi testimonij sono veri, non possino

lasciar di confessare, che noi habbiamo molto più ragione di creder la nostra verità, che quelli il suo inganno. Ma io domando, se non si dà fede a' nostri testimonij, & per questo non vogliono riceuere la nostra fede, perche la danno a' suoi, & accettano la sua falsa credenza? Poi che è cosa certa, & manifesta, che se si volessero pigliar cura di guardare, che i nostri testimonij eccedono i suoi in ogni genere, & peso d'auttorità; sono stati nella Chiesa di Christo huomini, la cui vita è stata così manifestamente buona di maniera, che dà testimonio i medesimi esser purgati da ogni sorte di cupidigia, da ogni appetito d'honore, & da ogni cosa, che nel mondo si stima, & fiorisce, & pieni d'ogni virtù, & verità, fino à morire per non perderle. Che interesse può hauere nel testimonio, che dà, chi espone la vita sua à grauissimi tormenti, per confermatione di quel che dice? Et se bene alcuni sogliono à forza di tormenti dir quello, che il giudice vuol saper da loro, ancor che sia contra la verità: nondimeno, se i nostri dicessero quel che il Giudice domanda loro, non solo non perderebbono la robba, nè la vita, ma resterebbono ancora in ogni cosa più prosperi, per il molto, che darebbono loro i Giudici, secondo che promettono. Ma i nostri, disprezzando tutto questo, moriuano, per non perdere la fede, ò la virtù, la quale il Giudice voleua che perdessero. Di maniera che essi non amauano alcuna cosa temporale: nè alcuna cosa temporale temeuano, per forte che fosse. Et per questo non si può dare alcuna riprensione alle sue parole. Et se ad alcuno parrà, che queste proue sieno sofficienti, per fargli tener buoni, & che sapendo non voleuano ingannare alcuni: ma che per ventura ingannauano se stessi, & ingannauano gli altri senza saperlo. A questo si risponde, essere stati tali quelli che nella Chiesa di Christo hanno sparso il sangue per lui, & tanto pieni manifestamente di sapienza, che non si può di loro creder con ragione, che s'ingannassero in cosa tanto pesata, & tanto affermata: ancora fino à perder la vita per quella. Perche il molto interesse in queste cose,

fa

sa che gl'huomini mirano, & rimirano molto bene quel che affermano. Percioche non si suol metter la vita in confermatione d'vna verità, se quel tal'huomo non è di quella molto ben certificato. Et è cosa notoria essere stato, & essere nel popolo Christiano tal sapienza, che questa eccede ogni natione, quanto vn dotto maestro supera vn rozo scolare. Et l'esserui stato non vno, nè cento, ma grandissimo numero d'huomini tali, è molto gran testimonio della verità della nostra fede, in confermation di cui perderono la vita. Perche quantunque noi leggiamo alcuni esser nati in confermation dell'error suo, sono senza comparatione superati in numero da' nostri, & ancora in virtù, & sapienza.

Che la vita perfetta di quelli, che hanno creduto la nostra fede, è gran testimonio della sua verita: & di quanto i Christiani hãno superato in bontà tutte l'altre genti. Cap. XXXIV.

ET poi che noi habbiamo fatto mentione della bontà, & virtù, la quale è stata fra' martiri Christiani, non è douere, ch'io lasci di dirui in questo luogo, quanto la perfetta vita de' credenti è gran testimonio della nostra fede; Poiche Dio essendo buono, & quel che ha fatto tutte le cose buone, ogni ragione vuole, che Dio sia amico de'buoni, poiche ciascuno ama il suo simile, & ogni cagione il suo effetto. Et se egli è amico, bisogna che l'aiuti nelle sue necessità: & la maggior di tutte è la salute dell'anime sue: & non si possono saluare senza cognition di Dio: nè possono conoscerlo di maniera, che si saluino, s'egli non si scopre loro. Resta (poi che nessuna di queste cose si può negare) che se in terra è cognition di Dio, per la quale gli huomini si saluino, Dio la dà a' Christiani, poi che fra loro sono stati, & sono huomini di più alta vita, & più perfetti costumi, che in alcun'altro tẽpo, ò gente sieno stati:

I Filosofi pare, che fossero il fine della Natura, & la bellezza di quella, ne'quali par, che la mettesse tutte le forze sue in quel che appartiene al viuer bene, & conforme alla ragione. Ma lasciando di raccontare i brutti errori, i quali mette S. Girolamo de'principali Filosofi, & parlando d'alcuni, i quali pareua, che hauessero in se maggior splendore di virtù, che gli altri: sono tanto superati da quelli della Chiesa Christiana, che le nostre deboli donne, anchor giouani, sono di maggior virtù di quelli, i quali appresso di loro erano stimati huomini heroici. Poi che nessuno può paragonare alla fortezza, con cui vna S.Catherina, Agnese, Lucia, Agatha, & molte altre simili à queste, s'offeriscono à grauissimi tormenti, & morte per amor della verità, & della virtù. Et se nella fortezza, la quale par che sia tanto aliena dalla debolezza muliebre, queste gli superano tanto, così in numero, come in grandezza di tormenti, & nell'allegrezza del patire: quanto sarà maggior l'eccesso nell'humiltà, & nell'altre virtù, le quali non sono tanto aliene dalle donne? Et benche noi mettiamo queste per essempio: nondimeno voi già vedete l'innumerabile copia d'huomini, & donne, che in ogni maniera di stato hanno seruito al Signore, con vita perfetta nella Chiesa Christiana. Alcuni de'quali essendo nel mondo molto alti, & copiosi d'ogni ricchezza, & prosperità humana, con speranza d'hereditar signorie, & regni, & possedendo molto al presente, hanno disprezzato il tutto, & per piacer più à Dio hanno eletto vita di Croce in pouertà, & trauaglio, & in vbidienza di Dio, & de gli huomini. Et questo con tanto gran testimonio di virtù interiore, & esteriore, che faceuano marauigliare chi pratticaua con loro. Sono state genti nella nostra Chiesa, le quali (come dice S.Paolo) risplendono nel mondo, come i lumi del Cielo: & paragonate al resto del mondo, lo superano senza comparatione. Il che non potrà negare, per molto ostinato, che sia, chi guarderà la vita d'vn S.Paolo, & de gli altri Apostoli, & Apostolici huomini, che sono stati nella Chiesa. Et poi che in questo popolo s'è trouato

Hieron.

uato tanta bontà, non v'è da dubitare, anzi bisogna dire, che ò non è cognition di Dio in terra, ò che questi l'hanno, come gente più amata da Dio: & che meglio si serue di quella cognitione, impiegandola in ringratiare chi glie la diede. Nè si deue dire in modo alcuno, che la terra sia senza questa cognitione di Dio, necessaria per saluarsi. Perche sarebbe vn dire, che le principali creature, le quali habbia creato Dio sotto del Cielo, & per amor delle quali creò tutte le cose, si perderanno tutte, perche Dio non hauerà dato loro il mezo da saluarsi. Ma Dio non è tale, che serri la porta della salute, & non è cosa conforme alle viscere della sua bontà, & misericordia, che chi quiui fa beneficij grandi, & in Cielo maggiori, sia senza amici. Questa proua della nostra fede, della buona vita de' Christiani era molto stimata, & commendata da' S. Apostoli nel principio della Chiesa catholica. Fra quali dice S. Pietro; *Le moglie sieno soggette a' suoi mariti: perche se alcuni non credono alla parola di Dio, sieno guadagnati senza la parola di Dio, per la buona conuersatione delle sue mogli; mirando la vostra santa conuersatione nel timor di Dio.* Dalche si conosce la forza della buona vita; poi che ella era potente di conuertire gl'infedeli, i quali per la predicatione Apostolica, la quale era fatta con grande efficacia, & ancora con miracoli, nõ poteuano esser guadagnati. S. Paolo dice, che per andare da vna terra all'altra, non accadeua, che quelli, a' quali haueua predicato, gli dessero lettere di fauore, per fargli acquistar credito cõ quelli, a' quali andaua à predicare. Et dice à i Corinthi; *Voi sete la mia carta, la quale è conosciuta, & letta da tutti.* Et dice questo, perche i buoni costumi, che haueuano, per mezo della predicatione, & trauagli, erano sofficiente carta, che dichiaraua, chi fosse S. Paolo, & di quanto frutto la sua presenza. Et dice, che questa carta la sanno, & leggono tutti: accioche qual si voglia gente barbara, benche non intenda il linguaggio della parola, intende il linguaggio del buono essempio, & della virtù, la qual vede posta in opera; & da questo viene à stimar molto quello, che habbia tali scolari. Et per questo

1. Pet. 3.

2. Cor. 3.

Tit. 2. questo dice il medesimo Apostolo in vn'altra parte; *Che i serui Christiani seruono con tanto buona fede a' suoi Signori, che abbelliscono in tutte le cose la dottrina di Christo nostro Saluatore*. Et vuol dire, che la vita loro è tale, che dà testimonio, che la fede, & dottrina Christiana sia tenuta per vera. Et quanto vaglia in questo punto, il Signore, che sà il tutto, ce lo insegnò molto bene, quando facencendo oratione all'eterno Padre, disse queste parole pregando per tutti i Christiani; *Pregoti, che tutti sieno vna medesima cosa, come tu padre in me, & io in te: acciochè essi sieno vna medesima cosa in noi, e'l mondo creda, che tu m'habbia mandato*. Certo che, chi è somma verità, dice gran verità, che se noi Christiani fossimo perfetti osseruatori della legge che habbiamo, il cui principal commandamẽto è quel della carità, saremmo cagione al mondo di tanta marauiglia à quei che ci vedessero, eguali à loro in natura, & molto maggiori di loro in virtù: che come gente debole à valorosa: & bassa ad alta, ci si renderebbono, & crederebbono, che Dio dimorasse in noi, vedendo noi poter quello, che le forze loro non acquistauano, & darebbono gloria à Dio, che tali serui hauesse. Et allhora s'adempirebbe, che noi erauamo carta di Giesù Christo, nella quale tutti leggeuano le sue lettioni: che osseruauamo la dottrina, & che erauamo il suo buono odore, poi che per mezo della nostra vita diceuano ben di lui. Ma tu Signore sai, che se bene sono stati nella tua Chiesa, & sono molti di continuo, la cui vita risplende come vna luce grande, mediante la quale se gl'infedeli volessero, si potrebbono accertare, & conoscer la verità, & saluarsi: nondimeno tu sai ancora Signore quanti sono nella tua Chiesa, la qual comprende buoni, & rei Christiani, i quali non solo non sono mezi, perche gl'infedeli ti conoschino, & t'honorino, ma perche s'allontanino da te, & maggiormente s'acciechino. Et in luogo dell'honore, che in vdendo il nome Christiano t'hauerebbono à dare, ti bestemmiano molto grauemente: parendo loro per suo falso giudicio, che non possa esser vero Dio, nè Signore, chi ha serui, che viuono così

Ioan. 17.

male.

male: Ma tu Signore aspetti vn giorno, per querelarti di questa offesa, & dire; Il mio nome è bestemmiato per vostra cagione fra gl'infedeli: & per castigare con forte castigo quelli, i quali hauendo à vnir seco gli suiati, suiano gli vniti, ò impediscono che non s'vnischino. Et allhora farai conoscere à tutti chiaramente, che tu sei buono, benche i tuoi serui sieno rei. Perche i mali, che essi commettono, dispiacciono à te: & tu per i tuoi commandamenti gli vieti, & castighi grauemente.

Che la propria conscienza di chi vuòl seguir la virtù, gli dà testimonio, che la nostra fede sia vera: & come l'amor della mala vita impedisce, che la non si riceue, & è cagione in gran parte di perderla. Cap. XXXV.

QVanto i testimonij sono più propinqui, & più conosciuti, tanto più suol esser creduto il testimonio loro, se essi depongono la verità. Et perciò, poi che vi è stato detto d'alcuni mezi, i quali sono testimonij della nostra verità: vdite hora d'alcuni altri, non passati, ma presenti, & tanto propinqui à voi, che sono nel vostro medesimo cuore, se voi volete riceuergli: & hauete particolar cognition di loro, poi che la tenete di tutto quello, che passa per il vostro cuore. Il che è fondato nella parola, che disse il Signore; *Se alcuno vorrà far la volontà del mio Padre, quel tale conoscerà la mia dottrina, s'ella è di Dio*. Benedetto sij tu Signore, il quale ti fidi tanto nella giustitia della tua causa, la quale è la verità della tua dottrina, che ne lasci la sentenza in mano di qual si voglia amico, ò nemico, che sia: con questa sola conditione, che chi vorrà esserne giudice, voglia fare la volontà di DIO, la quale è, che l'huomo sia virtuoso, & si salui. E certamente così, che se vn'huomo, il quale vo- *Ioan. 7.*

volesse veramente esser buono con se, con Dio, & col prossimo: & per essere, volesse cercar la miglior dottrina, che trouar si possa, se questo tale hauesse inanzi tutte le leggi, & dottrine del mondo, vere, & false, à nissuna delle quali egli fosse affettionato, ò appassionato, ma guardasse solo alla pura verità: questo tale posto da parte tutte l'altre, darebbe di mano all'Euangelio, & dottrina Christiana, se l'intendesse, come à cosa, la quale può indirizzarlo à quel che desidera, meglio di nessun'altra. Et mettendo in opera la virtù, ch'egli desidera, faria proua dell'efficacia di questa dottrina, & quanto è à proposito quello che l'anima adempie: quãto vien misurata per rimediare alle sue necessità, & in quanto breue tempo, & con che chiarezza l'aiuta ad esser virtuoso. Di maniera, che venendo quest'huomo per la medesima esperienza della virtù di questa dottrina, confesserà, come dice il Signore, che è dottrina venuta da Dio. Et dirà quel che dissero alcuni, i quali vdirono

Ioan. 7. predicar Christo nostro Signore; *Non mai è stato huomo al mondo, che habbia parlato così bene.* Et se quelli, i quali non conoscono Christo per fede: vdissero quella mirabile, & caritatiua voce, la quale il medesimo Signore

Ioan. 7. disse con gran grido; *Se alcuno ha sete, venga à me, & beua*: & volessero venire à prouare la satietà, & isperienza di questa dottrina, con desiderio d'esser virtuosi: veramente che essi non resterebbono nella sua cecità, & infedeltà. Ma essendo amici del mondo, & non della vera, & perfetta virtù, non cercano con diligenza la certezza della verità, & cognition di Dio, & restano senza vdirla, & senza riceuerla. Et alcuni, se ben l'vdissero, non la riceuerebbono, per esser contraria alle cose, le quali essi desiderano. Et per questo disse il Signore a' Farisei quelle parole, delle quali già vn'altra volta habbiamo fatto mentione;

Ioan. 5. *Come potete voi credere, poi che l'vno cerca l'honor dell'altro: & non cercate quell'honore, il quale vien solamente da Dio?* Et non senza gran peso disse San

1.Tim. 6. Paolo; *Che alcuni haueuano perduto la fede, seguendo l'auaritia*: non perche si perda subito la fede, peccando vn'huo-

mo

mo in qual si voglia peccato, che sia, se non fosse heresia: ma perche vn cuore affettionato alle cose del mondo, & alieno dalla virtù, trouando nella dottrina Christiana verità contrarie à i cattiui desiderij del cuor suo, & che ella condanna con tanto graui pene quello, ch'egli desidera fare, cerca à poco à poco altre dottrine, che non gli dieno cattiuo sapore, & non abbaino contra i desiderij, & l'opere. Et così il cuore mal disposto suole esser cagione d'acciecar l'intelletto, & accostarsi con lui che lascia questa fede, la quale abbaia contra la malitia; perche vada, & seguiti altre dottrine, nelle quali si riposi, & viua à modo suo. Et poi che la mala volontà è mezo per fare, che chi ha la fede, alcune volte la perda: farà ancora, che chi non l'ha, non la ricerca. Perche quelli, & questi hanno in fastidio la perfetta virtù senza allegare altre cagioni, se non ch'ell'è insipida, ò molto buona. Et così ancora hanno in fastidio la verità della fede, per esser tanto contraria alla malitia amata da loro.

Che la mirabile mutatione de' cuori de' peccatori, & i fauori grandi, che fa il Signore à chi seguendolo con perfetta virtù, lo chiama nelle sue necessità, è gran testimonio della verità della nostra fede.

Cap. XXXVI.

QVanto meglio sono sciolti quelli, i quali con desiderio di seruire à Dio, hanno eletto questa verità, se bene tutti quelli che seruono à lui, godono (se vorranno stare attenti) di molti testimonij, che la fede ha nel cuor suo. Ma principalmente godono di questo, quei che seruono con perfetta virtù, molti de' quali si videro prima in stato molto miserabile: fatti schiaui dell'iniquità, & tanto affettionati à quella, che il cuor suo pareua trasformato in essa, & con tanta determinatione

tione d'operare, che andarebbono (come suol dirsi) fra mille lance per metterla in essecutione. Ma questi miserabili prigioni, & tanto debili per liberarsi da vn Tiranno tanto potente, vna volta per vdire vn sermone, vn'altra per confessarsi, vn'altra per sola inspiratione di Dio, & vn'altra per altri mezi, che sono nella nella Chiesa catholica, sentirono dentro di se vna potentissima mano, che imprigionãdo chi gli teneua prigioni, cauò loro della seruitù dell'iniquità, nella quale si trouauano, & mutò loro il cuore tanto veramente, che molte volte in manco tempo d'vn mese, & d'vna settimana sono stati visti odiar più il peccato, che prima non l'amauano, dicendo

Psal. 118. di cuore; *Io ho hauuto in odio, & in abbominatione l'iniquità, & ho amato la tua legge*; & tanto veramente, che sono determinati di non commetter'vn peccato per vita, nè morte: per terra, nè Cielo, nè per alcuna cosa creata,

Rom. 8. come dice S. Paolo. Chi fece in sì breue tempo vna tanto marauigliosa mutatione? Chi cauò l'acqua della dura pietra? Chi risuscitò vn morto tanto miserabile, dandogli vita tanto eccellente? Non altri certo, che la mano di Dio, creduto, & amato, come nella Chiesa Christiana si crede, & s'ama: & per i mezi, i quali tiene, & insegna la dottrina Christiana. Et se questo principio così cominciato, và innanzi, come in molti và, i quali hauendo abbandonate tutte le cose, attendono solamente à seruire al suo Dio, il quale ruppe le sue catene: & cominciano à caminare per il diserto della vita

Matth. 7. spirituale, & per lo stretto camino, che conduce alla vita; benche molte volte si vegghino in graui pericoli, &

Psal. 106. aspre tempeste, che come dice Dauid; *Fanno perdere il timore, & confondono la sapienza de' nauiganti*. Ma chiamando il suo Giesù, guida del suo viaggio, & alcuna volta con riceuere il soccorso de' sacramenti, vn'altra con vdire, ò legger la parola di Dio, ò con altri mezi, che sono nella Chiesa, si trouano tanto marauigliosamente nella tribulatione, che vedendo vna così subita bonaccia

Matth. 8. del cuor suo, dicono con gli Apostoli; *Chi è questo, à cui fino à i venti, e'l mare vbidiscono? Veramente questa è santo*

figliuol

figliuol di Dio. San Bernardo racconta quello, che molte volte haueua prouato, che Giesù inuocato in verità, è rimedio,& medicina contra tutte l'infermita dell'anima. Et quel che questo Santo disse,isperimentò, & prouò, accadde à molti altri prima, & dopò lui: fra'quali S.Girolamo è vn testimonio degno di fede, il quale (come di sopra dicemmo) racconta di se stesso, che vedendosi in tribulatione della sua carne, senza trouare alcun rimedio in alcuna cosa fatta, & non sapendo più che si fare,lo trouò in gettarsi à i piedi di Giesù Christo,inuocandolo con deuota oratione: & ottenne tal bonaccia di quella tempesta,che gli pareua essere tra i chori degli Angeli. Perche questo fauore,che Dio suol fare,non solo è di cessar la tribulatione, la quale l'huomo haueua, il che suol molte volte accadere,per diuertire il pensiero in altra parte, ò per altre cagioni simili à questa, ma è vn fauore, che Dio dà, con cui mette nell'huomo dispositione del tutto contraria à quella, che prima sentiua. La qual mutatione,& perfetta liberatione,& tanto subita, non è in mano dell'huomo, secondo che chi vorrà prouarlo, intenderà. Vien di fuori, vien da Dio, vien per mezi Christiani, & è isperienza di quel che disse S.Paolo: *Che Giesù Christo Crocifisso per i chiamati da Dio, è la fortezza di Dio, & sapienza di Dio*; perche chiamandolo nel giorno della tribulatione, dà luce, & fortezza; accioche vinti gl'impedimenti, possino quei tali seguitare il suo viaggio: cantando in lui,come dice Dauid; *Grande è la gloria del Signore*; Et sentendo in se stessi quel che dice il medesimo Profeta; *In ogni giorno, ch'io t'hauerò chiamato, hauerò conosciuto, che tu sei mio Dio*. Perche il porger presto, & potente rimedio,è vn gran testimonio, & motiuo,che Dio è vero Dio,& ch'egli ha cura di loro. Et non contiamo le celesti visioni, & reuelationi, che per miracolo si possono raccontare, ma cose communi, & delle quali si troua più d'vn testimonio.

Bern. *Hieron.* *1.Cor.1.* *Psal.137.* *Psal.55.*

D'molti, & grandi beni, che Dio opera nell'huomo, il qual segue la perfetta virtù, il che è gran segno, che la fede nostra sia vera; poi che ella ci ha insegnato i mezi d'acquistar que' beni. Cap. XXXVII.

Qvei che vanno con diligenza per questo camino della perfetta virtù, non solo godono d'esser liberati per Christo ne' pericoli che s'offeriscono loro: ma d'acquistare ancora, & possedere tali beni nell'anima

Luc. 17. sua, che si possa dir' loro cõ molta verità; *Il Regno di Dio*

Rom. 14. *è dentro di voi*. Ilche (come dice S. Paolo) *Consiste in hauer dentro di se giustitia, pace, & allegrezza nello Spirito Santo*. Et così questi tali sono affettionati, & amatori del giusto, & del bene, che se le leggi della virtù si perdessero con i suoi libri, le trouarebbono essi scritte ne' cuori loro, non perche le sappino à mente, ma perche l'amor determinato del cuor suo è quel medesimo, che la legge dice esteriormente, & essendo già la sua volontà così trasformata nell'amor del bene, & in operarlo con tanta prestezza, & diletto: & seguir quello che desidera il cuor suo, è vn seguir la virtù, & fuggire i vitij:

Arist. fatti vna viua legge, & misura dell'opere humane, secondo che affermaua Aristotele. Et da questo nasce vna pace, & vn gaudio tanto compito, che non può essere inteso, se non da chi lo proua, dicendo Esaia; *Che la pa-*

Esaia. 48. *ce di questi tali è come vn fiume, & come vn golfo di mare*.

Philip. Et S. Paolo dice; *Che questa pace di Dio supera ogni senso*.

1. Pet. 1. Et S. Pietro dice; *Che questa allegrezza non si può contare. E manna secreta, che si dà à chi virilmente vince se stesso:*

Apoc. 2. *& non la conosce, se non chi la riceue*. Donde diremo adunque, che venga questa virtù, & riposo, il quale è arra, & principio dell'eterna felicità? E cosa certa, che non viene dalla parte del Demonio, perche se bene alcune volte,

volte, come habbiamo detto, il Demonio ha consigliato alcune persone à far qualche bene particolare, per acquistarsi credito con quei consigli, & poi venire à gl'inganni: nondimeno il fare vn'huomo perfettamente buono, & osseruator della legge naturale, la quale non si può dir, che non sia buona; poiche Dio è auttor della natura: vn'opera tale non la fa il Demonio, nè la può fare, non potendo dar quella bontà, la quale egli non ha. Nè similmente è opera sola dell'huomo; poiche, *L'hauer virtù, quanto più è perfetta virtù, con cui si serua à Dio perfettamente, è dono del Padre de' lumi, da cui discende ogni dono perfetto?* Et l'huomo istesso troua per isperienza vna, & molte volte, di vedersi liberato da' peccati: da' quali non poteua vscire, & essere aiutato al bene, il quale non poteua fare. Adunque se questa perfetta virtù non è del Demonio, nè dello spirito humano, resta che la sia infusa da Dio; inuocato, & seruito, come la fede della Chiesa insegna: & che l'huomo per proua conosca per i mezi della fede, venirgli questa virtù, in testimonio, ch'ella è vera: perche dalla bugia non potrebbono venir cognitioni tanto gioueuoli alla perfetta virtù, & ad inuocare Dio, che gli fauorisse. Di questa proua si serue San Paolo scriuendo a' Galati, a' quali dice; *Io voglio solamente, che mi rispondiate à questo; Lo Spirito Santo, il qual voi riceueste, fù per mezo dell'opere della legge, ò per mezo della fede?* Come se dicesse. Se predicandoui io la fede, & non la legge vecchia, & credendo voi, & disponendoui à quella: con la volontà riceueste lo Spirito Santo; perche hora tornate alla legge vecchia, poiche hauete isperimentato, che senza quella, & per mezo della fede, & della pacienza, riceuendo il battesmo, riceueste lo Spirito Santo, & la gratia, & beneficio suo? Et così al proposito nostro, la perfetta virtù, che s'acquista, per seruirsi ben della fede, & de gli altri mezi, ch'ella ci insegna, è testimonio ch'ella è vera; poiche fu mezo per cosa tanto buona, & ci insegnò i mezi. Et così questi tali tanto ricchi de' beni, i quali vengono loro da Giesù Christo, stãno tanto appoggiati à lui, & sono tãto ric-

Iacob. 1.

Galat. 3.

H chi

chi con lui,che certo non hanno voglia di ſperare il Meſ ſia da'Giudei, nè godere il Paradiſo promeſſo da Macometto. Perche diſprezzando i diletti beſtiali della carne, promeſſi da Macometto nel ſuo Paradiſo, & gli altri beni tranſitorij della terra, ſperati da'Giudei co'l ſuo Meſſia;s'aſterranno da quelli,& da queſti,benche con preghi vi ſieno chiamati. Et ſi ricordano, che era ſtato profetizato; Che nel tempo del Meſſia haueuano à conoſcere, che il Signore foſſe Dio, quando rompeſſe le catene del giogo de gli huomini;& che Dio doueua dar nuouo cuore,& ſcriuer la ſua legge nelle viſcere di quelli, che la riceueſſero. Et hauendo contraſegni molto grandi d'hauer parte in queſti beni,hanno il teſtimonio, che Chriſto è venuto. Et così per queſti, & altri effetti, i quali eſſi hanno dentro di ſe,& non ſi poſſono contare, ſono pieni di gaudio,& di pace,& aſſicurati con Gieſù Chriſto,che ſe foſſe detto loro, che nel diſerto vi foſſe vn'altro Chriſto,ò nella porta della caſa, nè preſſo,nè lontano anderebbono à cercarlo. Perche non eſſendo il vero più, che vno, & in quello che eſſi credono, trouando le conditioni del vero: con la medeſima fede,con la quale accettano l'vno,rifiutano gli altri. Et non vi dico queſto perche voi penſiate, che i Chriſtiani credino per queſti motiui, & iſperienze, le quali ſentono dentro di ſe: perche non credono ſe non per mezo della fede infuſa loro da Dio, come più appreſſo ſi dirà.Ma v'ho detto queſto,perche intendiate i molti motiui,che noi habbiamo per credere; perche di queſta materia parliamo, & vno di quelli ſono queſte iſperienze,le quali ſentono i perfetti nell'anima ſua: le quali eſſendo di coſa, che paſſa nel cuore, non l'hauete à cercare ne'libri,ò nelle vite altrui, ma nella voſtra propria cōſcienza, sforzādoui d'arriuare alla perfetta virtù:pche,come al principio vi diſſi, voi habbiate i teſtimonij voſtri cōgiūti, & conoſciuti da voi, p eſſer dētro di voi:&oſſeruiate q̄l che dice la ſcrittura;*Beui l'acqua della tua ciſterna*.Et vederete marauiglie tali dētro di voi, che vi fuggirà la voglia di cercarne dell'altre fuor di voi.

Ezech. 34. *Ezech.* 36. *Hier.* 31. *Matth.* 24. *Prou.* 5.

Che si pondera la virtù, & grandezza dell'opera del credere, troueremo grandi testimonij, che faranno fede, esser douere, che l'intelletto dell'huomo serua à Dio, riceuendo la sua fede.
Cap. XXXVIII.

CHi hauesse luce per conoscere, & peso per pesare la medesima opera del credere, non hauerebbono bisogno di cercare altri testimonij, per riceuerla: ma nella medesima trouerebbe la bellezza per amarla, & la ragione per riceuerla. Perche, chi è, che non intenda esser cosa molto giusta, che la creatura serua al suo Creatore con tutte le sue forze, & con ogni altra cosa sua? Et similmente ciascuno sà, che se bene con tutte gli debbiamo questo seruitio, nondimeno principalmente, poi che Dio è spirito, il principal seruitio, che noi gli habbiamo à fare, è co'l nostro spirito, per la somiglianza, che ha con Dio. Et poi che nello spirito nostro è la ragione, & la volontà, & non si può negare, che l'huomo deue seruire à Dio con la volontà, non si può similmente negare il seruitio dell'intelletto, non essendo ragione, che l'huomo serua à Dio con le cose minori, che ha in se stesso, & non gli serua co'l principale di se stesso, che è l'intelletto, & la volontà sua. Et non è ragione, che essendo il seruitio della volontà verso Dio, l'vbidire à lui; l'intelletto se ne stia senza vbidirgli. Et così come l'vbidienza della volontà consiste in negar se stesso, per far la volontà di Dio: così il seruitio, che gli ha da far l'intelletto, è negar se stesso, per credere al parer di Dio. Perche se il seruitio dell'intelletto fosse il pensare, ò consentir qualche cosa di quel che egli stesso acquista per sua ragione, ò non hauerebbe questo nome di seruitio, ò sarebbe vn seruitio molto basso, poi che in lui non sarebbe vbidienza: & se l'hauesse, sarebbe della volontà, à

cui comandaua Dio, che comandasse al suo intelletto, che egli pensasse à questo, ò à quello. Ma perche il seruitio, & vbidienza dell'intelletto sia di lui proprio, bisogna che dia il suo consenso à cosa, che da lui non sia intesa: & allhora veramente s'abbassa, niega se stesso, vbidisce, si fa prigione, & riuerisce il sommo Dio, osser-
2.Cor.10. uando quel che disse San Paolo; *Che noi debbiamo impri-*
Rom.1. *gionar l'intelletto in seruitio della fede.* Il che in vn'altro luogo chiama; *Vbidienza di fede.* Et poi che la bontà di Dio domanda, che noi gli diamo amore, & la sua liberalità domanda, che noi speriamo più da lui, domanda anchora la sua verità, che noi la crediamo; poiche non ha ragion minore nell'vna, che nell'altra. Et si come l'vbidienza, la quale noi diamo à Dio nell'amore, presuppone, che noi neghiamo il nostro: & la speranza, che noi collochiamo in lui, bisogna, che sia senza speranza di noi stessi: così l'vbidienza, che noi debbiamo alla sua verità, è, abbandonando il nostro parere, credere il suo con maggior fermezza, che se noi l'intendessimo. Perche altramente, che piacer si farebbe ad vno, credendo quel che egli dice, non perche egli lo dice, ma perche chi l'ode, lo conosce esser così. Ma credendo senza intendere, farà opera lodeuole, & la quale porta seco difficoltà, come chi si fida senza caparra, camina senza bastone, ò ama per amor di Dio chi gli fa male. Et però facendosi per Dio, sarà vera virtù, degna d'essere offerta à Dio, & d'esser premiata da lui. Et essendo la volontà dell'huomo dedicata à Dio, & santificata, negandosi à se: non deue l'intelletto restarsene come profano à credere à se stesso, senza vbidienza di Dio; poiche ha da esser beato in Cielo, vedendolo iui chiaramente. Perche (come dice Sant'Agostino; *Il premio della fede è*
August. *il vedere:* per il che nessuna ragion consente, che l'intelletto lasci di seruire in terra: & il credere è il suo proprio seruitio.



Quello

Quello che si risponde alle obiettioni, che potrebbono esser fatte alla nostra fede; dicendo, che Dio insegna cose molto alte. Cap. XXXIX.

POtrebbe dire alcuno, mosso da queste ragioni, ò da altre, esser cosa giusta, che l'huomo creda quello, che non intende, perche Dio lo dice: ma che potendosi ciò fare con credere altre cose, non v'è cagione di creder quello, che noi altri Christiani crediamo. Ma ditemi, ò huomini ciechi, che difettó trouate voi nelle cose, le quali noi Christiani crediamo? Et se non sapete dire quel che voi ne sentite, io lo dirò per voi. Vi paiono tanto alte le cose alte, che noi crediamo dell'altezza di Dio, che per esser alte, non le credete. Et vi paiono tanto basse le cose basse, che noi crediamo dell'humiltà di Dio, che per questo non l'hauete per degne di Dio, nè le credete. Perche ditemi: nel misterio altissimo della Santissima Trinità, che altro v'offende, che l'esser tanto incomprensibile, che riuerberati gli occhi vostri intellettuali dall'abisso di quella infinita luce, & altezza di tal misterio, serrate gli occhi, & con dire, come può esser questo? lasciate di credere: essendo cosa conforme ad ogni ragione, che noi sentiamo dell'altissimo altissimamẽte, & che à lui s'attribuisca il più alto essere, & il migliore, che l'intelletto nostro possa penetrare. Et quando haueremo penetrato di lui cose molto alte, habbiamo à credere, che anco sieno in lui cose maggiori, le quali del tutto eccedino il nostro intelletto. Questo è honorar Dio, & hauerlo per Dio, & per grande. Perche se l'intelletto nostro potesse intendere tutta l'altezza di Dio, sarebbe picciolo Dio, & per questo non sarebbe Dio; & poiche nõ può essere, se nõ è infinito: & l'infinito non può esser compreso dalla cosa finita. Et poiche il meglio che sia in Dio, è la somma communicatione; poiche alla somma bontà conuiene somma communicatione,

Et se bisogna, ch'egli habbia questa, communicherà la sua medesima, & totale essenza. Et à questo modo sarà in Dio somma fecondità, qual conuiene à Dio, & non sterilità, ch'è cosa molto aliena da lui, come dice Esaia; *Sarà possibile, che io, il quale dò il gouernare à gli altri, sia sterile?* Et quantunque generando gli Angeli, gli huomini, & l'vniuerso, Dio si communichi, facendo beneficij: nondimeno questo non è fecondità, nè communication di bene infinito, per non dare egli loro la sua essenza, ma l'essere, & la virtù, che hanno. Nè resterà Dio d'essere vno Dio solitario, benche molte creature l'accompagnino; essendo da lui à quelle, vna distanza infinita. Come anchora sarebbe stato solitario Adamo, benche molte bestie, & altre creature nel mondo fossero vicine à lui. Et perche l'huomo non stesse solo, Dio gli diede compagnia, che fosse simile, & equale à lui. Et così Dio non è solitario, perche in vnità d'essenza sono tre persone diuine. Et non è sterile, nè auaro; poiche communica la sua deità. Et benche voi altri non siate capaci di questo, non per questo douete lasciar di crederlo; poiche per esser tant'alto, ha vestigio, & odore di esser cosa di Dio. Et essendo meglio, che ciò sia così, che altramente; però è cosa, la quale conuiene, che Dio l'habbia, & che noi altresi la crediamo; poiche di Dio, debbiamo sentir cose degne di Dio, cioè le più alte, che noi potremo.

Esai. 66.

Gen. 2.

Rispondesi all'obiettioni fatte per non riceuere la nostra fede, la quale insegna di Dio cose molto humili, & come in queste cose humili, che Dio insegna, è altissima gloria.

Cap. XL.

NE meno è ragione inciampare nell'humiltà, di cui si vestì l'altissimo Dio, abbassandosi ad esser huomo, ò viuere in pouertà, & morire in Croce. Perche que-

quest'opere non solo non sono indegne di Dio, ma sono molto degne, ma non intése. Perche se l'abbassarsi fosse cagione di non poter più, ò se per abbassarsi perdesse l'altezza sua, la quale haueua prima, ò se lo mouesse qualche proprio interesse, vi sarebbe qualche sospetto di tal'opera. Ma egli non lasciò d'esser quel ch'egli era, se bene prese quel che non era: nè fù sforzato à venir di Cielo in terra: nè lo mosse il proprio, non potendo Dio crescerne in ricchezze: ma lo mosse la sua sola bontà, & amor de gli huomini, & il volergli ricomperare in vn modo, che fosse più glorioso à lui, & più gioueuole à noi. Et tale è il modo, che prese, facendosi huomo, & morendo in Croce. Perche non è maggior segno d'amore, che quando vno amico mette la vita per l'altro. Et anche il Signore mise la vita per gli inimici suoi per farsegli amici. Il quale amore tanto eccellente non nacque da i meriti loro, ma dalla sua eccellente bontà. Et così la bassezza, & morte sua non sono argomento in lui difetto di potenza, ò di sapienza; poiche essendo onnipotente, & tutto sauio, ci poteua ricomperare con altri mezi senza questo. Ma dinota in lui grandissimo eccesso di bontà, & d'amore. Et tanto maggiore, quanto è maggiore Dio, il quale ama, & patisce, & quanto è più graue, & penosa la sua passione: & quanto anchora sono più indegni, & vili quelli, per i quali patisce. Et poiche in amando, & à tali si manifesta la sua eccellente bontà, bisogna dire, che la sia vna grand'altezza di questa opera; poiche nello spirituale buono, & alto è tutto vno: Et mentre che è migliore, è più alto, & maggiore. Et essendo il maggior honore, che noi potiamo fare ad vno, l'hauerlo per buono più, che per forte, ò per sauio; poiche non è alcuno, il quale desideri honore, il quale non lo voglia per questa via: è cosa chiara, che manifestando queste opere la sua bontà, & amore, più che tutte l'altre, queste gli danno più honore, & migliore, che tutte l'altre. Et se paresse à gli ignoranti, che Dio con l'abbassarsi, leuasse honore all'altezza sua, deue parere a'sauij, che s'accresca l'honor della sua bontà, & per

conseguente della sua altezza, & grandezza, & così non la perde dell'vno, nè dell'altro. Et non solo risplende in queste opere la sua bontà, più che nell'altre: ma anchora la sapienza,& potenza,& altre grãdissime marauiglie. Perche fra tutte l'opere fatte da Dio in tempo,& in quelle,che farà,non è altra eguale,& marauigliosa,nè tanto gran miracolo,quãto è che Dio si sia fatto huomo,& poi habbia patito per gli huomini. Et chi non crede questo,leua il maggiore honore à Dio,quanto dalla parte sua, che leuar gli possa, benche gli leuasse tutto quello, che ha per tutte l'altre opere, fatte da lui in tempo, ò da farsi. Mirate bene in lui, & vedrete come risplende l'onnipotenza di Dio, & la sua sapienza nell'vnire due estremi distanti,come sono Dio,& huomo in vnità di persona. Et mirate come si scopre più la sua potenza in combattere, & vincere i nostri peccati, & la morte con l'arme della nostra debolezza, che se vincesse
Psal. 77. con le proprie della sua onnipotenza, come di sopra si disse, parlando con la disperatione. Et mirate come quando Dio staua nella sua altezza, haueua vn popolo picciolo, che lo conosceua, & quasi ogni giorno si partiua da lui, & adoraua Dei alieni; & in quel tempo, che non faceua questo, seruiua al suo Dio con gran fragilità. Ma poi che Dio s'abbassò ad esser'huomo, & à morire, fece tanta impressione ne gli huomini, che gli alti s'abbassarono, & i deboli si fecero forti, & i cattiui buoni: & venne finalmente tanta mutatione al mondo, così in leuar l'idolatria, come nella rinouatione de'costumi,che si vide chiaramente essersi adempito quella parola che disse il medesimo Signore; *Quando io sarò al-*
Ioan. 12. *zato da terra*; cioè posto in Croce; *tirerò ogni cosa à me stesso*. Et così pare, che egli acquistasse vittoria de'cuori humani con bassezza, debolezza, tormenti,& morte: il che non conseguì, stando nell'altezza della sua maestà. Et in questo modo fu adempito quel che disse
1. Cor. 1. San Paolo; *Che il debole di Dio è più forte de gli huomini*. Et così manifestamente si vede, che Dio non solo si guadagna honore di buono, ma di sauio & potente,

in prender la nostra bassezza, & con quella operare quello che operò nell'altezza. Per il che dice S.Paolo; *Che non si vergogna di predicar l'Euangelio, poi che lo fà in virtù di Dio per saluar gli huomini*. Perche se bene di Dio si raccontano humanità, fame, dishonori, tormenti, & morte, in questi non ha il Christiano cagione di vergognarsi; poiche per mezo di queste cose operò Dio vittoria di cose tanto forti, quanto erano la morte, e'l peccato, & fece ottenere all'huomo la gratia di Dio, e'l suo regno, cose le maggiori, che possino venire all'huomo. Del che riporta Dio più honore, che d'hauer creato i Cieli, & la terra, & quanto in lei si vede. Et però questa opera si chiama per eccellenza, l'opera di Dio, come disse il Signore; *Questo è il mio cibo, far la volontà del Padre mio, in condurre à fine l'opera sua*: cioè la redentione de gli huomini. Non perche Dio non habbi fatto altre opere, ma perche l'Incarnatione, & redentione, la quale ne segue da quella, è la maggior opera di tutte, & di cui egli più s'apprezza, come di cosa, che maggior honor gli dà. Perche quantunque dal flagellar l'Egitto per amor del suo popolo, & dal cauarlo, & guidarlo per il diserto, Dio conseguisse honore, come dice Esaia: nondimeno voi già vedete qual sia maggior opera d'amore, ò che Dio flagelli i suoi nimici, per amor del suo popolo, ò che Dio si lasci flagellare nella sua carne per amor de'suoi, & de gli stranieri: de gli amici, & de'nimici. Vna cosa è, che Dio conduca i suoi per il deserto, à somiglianza d'Aquila, che insegna à volare a'suoi figliuoli, & gli porta sopra l'ale sue, quando sono stracchi, perche si riposino, conciosia che Dio non si stracchi; & vn'altra cosa è, prender sopra le spalle vna graue Croce, che glie le scorticaua, & tutti i peccati del mondo, i quali come vna ponderosa traue l'oppressero, fin che gli fecero lasciar la vita in Croce, accioche gli huomini si riposassero. Chi non riconosce questa per vna eccellentissima opera d'amore, & amor non mai visto, il quale dà à Dio maggiore honore, che il passato: perche quello è cosa commune, & poca cosa basta per

Rom. 1.
Isa. 19.
Deut. 2.

per farlo: ma questo è cosa di pochi, & à fatica si trouerà in terra chi sopporti d'esser flagellato publicamente, ò morire per qualche buono amico. Et se si trouasse chi facesse questo, non si potrebbe paragonare all'amore, & passion del Signore, perche non ha eguale. Et non bisogna marauigliarsi molto, che vn leone operi da leone: ma il vederlo patir come agnello, & per cagion d'amore, questa è opera marauigliosa, & degna d'honor perpetuo. Et poiche ne' passati tempi dissero; *Cantiamo*
Exod. 15. *al Signore, perche è stato aggrandito marauigliosamente*; diciamo noi altri con profonda gratitudine; Cantiamo al Signore, il quale humilmente è stato aggrandito; poiche allhora Dio non s'abbassaua, non s'affaticaua nel riposo, ch'egli daua, nè diuentaua pouero, benche desse le ricchezze: ma quiui si fece pouero, sudò, s'humiliò fino alla morte, & morte di Croce, per leuare i suoi di peccato, & alzargli al Cielo: & combattè co'l peccato, & s'adempì quel che disse Esaia: *Che per picciolo salce, crescerà il saggio: & per l'ortica, crescerà il mirto, & sarà no-*
Esai. 55. *minato il Signore in eterno segnale, il quale non sara mai leuato*. Perche l'honore, che Dio s'acquistò, da metterſi per segnale, che è la Croce, & morire in quella, & far di cattiui buoni, durerà per sempre, senza che alcuno lo possa in qualche parte annullare.

Che non solo risplende la gloria del Signore nelle cose humili, le quali la fede ci insegna di Dio, ma anchora il nostro gran frutto, valore, & virtù. Cap. XLI.

NOn solo risplende nell'opere dell'humanità, & humiltà di Dio, per modo eccellente, l'honor suo, ma anchora ne risulta vn giouamento, & riputatione molto grande dell'huomo. Perche niuna cosa tanto l'inalza, quanto l'essersi Dio affratellato con lui, nè cosa che tanto gli conforti il cuore contra le paure causate dal peccato,

cato, quanto il vedere, che Dio sia morto per lui, & gli sia stato dato per suo. Et non è cosa, che tanto lo muoua ad amar Dio, quanto il vedersi amato da lui, fino alla morte: nè à disprezzar le prosperità, & sopportar l'auersità, nè ad humiliarsi à Dio, & al prossimo suo: ne à cosa picciola, ò grande, quanto il vedere Dio abbassato, & humanato, & che egli passò per queste cose, comandando à lui, che seguisse, dandogli essempij, ne'quali si specchiasse, & vigore co'l quale essequisse. Et poiche questo modo di saluarci per humiltà, & bassezza, è migliore à gloria di Dio, & à beneficio de gli huomini, è segno che questa è opera di Dio: poiche in quel che Dio opera, pretende manifestar la gloria sua, & far beneficio à gli huomini. Per il che, chi vuole, che questa opera non sia, ò lo niega, è nemico di Dio, & di tutti gli huomini: volendo priuar lui del maggior honore, che dall'opere sue gli possa venire: & gli huomini del maggior honore, & frutto, che si possa pensare. Et dichiarandosi nemico del Creatore, & delle creature, merita castigo, & morte d'inferno. Et la ragione, che egli può addurre, quando sarà domandato da Dio, perche non credesti le cose alte di me? sarà questa: perche mi par vero Signore tanto, che io non credeua, che tu fossi tanto alto. Et domandato, perche non habbia creduto le cose della sua humiltà, & humanità, facendo esse fede della sua bontà, & dell'amor suo: risponderà, che non pensò, che la bontà, & amor del Signore fosse tanto grãde, che potesse fare, & patir tanto per amor de gli huomini: di maniera che nell'alto, & nel basso inciampa: & la radice di questo è, per sentir bassamente di Dio, & creder, ch'egli sia di bontà, & altezza misurata: la qual radice, & quel che da lei procede, con ragione arderà nell' inferno: poiche è ingiuriosa all'altissimo Dio, & lo vuol far poco, & misurato. Quanto meglio risponderebbe, chi dicesse; Io Signore cresi dell'altezza tua, & della tua bontà, quanto più si può: perche ti tengo per Signore infinito in tutte le cose. Nè piaccia à te, che l'opere tue mi paiano à danno mio; perche hanno

no eccesso di bontà, & d'amore verso di me : come fa l'infedeltà, che altro non troua in te, che l'esser molto buono,& molto amoreuole. Essendo ragione, che per tutto questo s'accostasse à te,& ti riceuesse per Dio : poi che ciascuno vuol più tosto vn padre che gli sia amoreuole, & indulgente, che giudice timoroso, il quale lo faccia tremare con rigorosi castighi. Et se nelle mani dell'huomo fosse posta l'eletta del modo, co'l quale Dio hauesse à trattar con noi, & di rimediare i nostri mali, non doueua elegger altro, che questo, eletto da Dio, più honorato à lui, più gioueuole all'huomo, & pieno d'ogni dolcezza.

Della verità della nostra fede, & come sia instabile, così per parte di quelli, che la predicarono, come di quelli, che la riceuerono: & del modo, co'l quale fu riceuuta. Cap. XLII.

AGgiugniamo alle cose già dette, come questa fede, & credenza fu riceuuta nel mondo, non per forza d'arme, ò fauori humani, nè per humana sapienza, ma la verità sola di Dio combattè per mezo d'alcuni pochi pescatori, & senza lettere, ò fauori, contra Imperatori, contra Sacerdoti, & contra tutta la sapienza de gli huomini. Et riuscì tanto vincitrice, che gli fece lasciare le sue antiche, & false opinioni : & gl'indusse à credere vna verità, creſa tanto contra ragione, & tanto di cuore, che l'hauer tal fermezza di credito in cose tanto alte, è vna gran marauiglia di Dio. Et che quelli istessi, i quali ammazzauano prima chi le credeua, si lasciassero poi ammazzare per la verità di quelle: & con maggior vigore, & amore, che prima non l'haueuano per false, & le perseguitauano. Et fu predicata loro vna legge, & commandamenti purissimi; tanto contra l'inclination de'cuori, loro che non si possono imaginar cose, le quali habbino maggior contradittione fra loro, quan-

to la legge dell'Euangelio, & inclination dell'huomo al peccato, come dice S. Paolo; *La legge è spirituale, ma io sono carnale, venduto sotto al peccato.* Et nondimeno questa legge fu riceuuta, & con la medesima virtù di Giesù Christo furono tanto rinouati in opere i cuori, per metterla in essecutione, che parue manifestamente, ch'egli stesso fosse quello, il quale creasse questi huomini di nuouo in ogni virtù, hauendogli prima creati nell'esser naturale. Et se questo si predicasse fra le genti bestiali d'Arabia, doue Macometto predicò la sua bugia, ò fra genti simili à quelle, & facili da essere ingannate, come le cercano quelli, che seminano la bugia, si potrebbe di questi tali hauere qualche sospetto. Mà che diremmo? che questa verità fu predicata in Giudea, doue era la cognition di Dio, & la sua diuina scrittura: & in Grecia, doue era il sopremo dell'humana sapienza: & in Roma doue era l'Imperio, & reggimento del mondo. Et in tutte queste parti, benche fosse perseguitata, nondimeno finalmente le fu dato fede, & fu verificato il titolo trionfale della croce, che fu scritto in lingua Hebraica, Greca, & Latina, per dinotare, che in queste lingue, le quali erano le principali del mondo, Christo doueua esser confessato Re. Se questi dunque vennero alla fede, hauendo motiui bastanti, è ragione che noi gli seguitiamo: & se non gli hebbero, ci si dichiara manifestamente, essi esser venuti alla fede per lume di Dio: poi che essendo gente tanto accorta, & tanto amica della sua propria credenza, & tanto forte nel potere humano, non si poteua piantare vna sì alta pianta di fede, & tanto profondamente piantata, & in gente tanto contraria à questa verità, se à ciò non hauesse atteso la potente mano di Dio. Et ciò considerando, dice Sant'Agostino; *Che chi non crede, vedendo credere al mondo; ò domanda miracoli di nuouo, per credere egli stesso, è prodigio, ò miracolo spauenteuole, non volendo seguir quello, che tanti, tanto alti, tanto sauij abbracciarono con molta fermezza.* Molto giusta cagione habbiamo in questo noi, i quali per gratia di Dio siamo Christiani; poiche dal

Rom. 7.

August.

la creation del mondo in quà, non mai è ſtato vn'huomo di tal dottrina, di tanto heroica virtù, & di fatti tanto marauiglioſi, quanto Gieſù Chriſto noſtro Signore: il quale predicò d'eſſer vero Dio, & lo prouò con la ſcrittura diuina, con la moltitudine de'miracoli, & co'l teſtimonio di San Giouan Battiſta, il quale fu buon teſtimonio con tutti. Et queſto medeſimo è ſtato predicato, & prouato con moltitudine di miracoli nella Chieſa Chriſtiana, & non mai s'è viſto vna tal fede, la quale così honori Dio, come la ſua, nè legge tale, che così inſegni à ſeruirlo, come l'Euangelio: il che ſe alcuno intendeſſe bene, non hauerebbe biſogno d'altro motiuo, per credere. Nè al mondo ſono mai ſtati huomini di tal ſantità, come nel popolo Chriſtiano: nè ſono ſtati predicati premij tanto alti, & tanto grandi per chi ſegue la virtù: nè tanto ſpauenteuoli minacce contra i cattiui, in teſtimonio che il noſtro Dio è molto amico della bontà, & nemico dell'iniquità. Nè ſono ſtati fatti al mondo tanti, & tali miracoli in confermation d'vna coſa, come ſono ſtati fatti in confermation di queſta fede: la quale ſe non foſſe vera, ſarebbe molto ingiurioſa all'honor del vero Dio; poiche attribuiſce ad vn'huomo equalità, & vnità d'eſſenza co'l medeſimo Dio. Nè l'hauerebbe laſciato durar tanto numero d'anni, nè hauerebbe tanto grauemente caſtigato il popolo de'Giudei, che lo crociſiſſe: non hauerebbe fatto tanti, & tali miracoli, in confermation di queſta fede, che noi potiamo dir con ragione à Dio, come dice Riccardo; *Che ſe noi ſiamo ingannati in quel che noi crediamo, che ſiamo ingannati da Dio; poiche queſta verità ha tanto lume dalla parte ſua, & ſono ſtate fatte tali coſe, & miracoli in confermation di quella, che altri, che Dio non gli poteua fare.* Ma eſſendo coſa lontana da Dio l'eſſere ingannatore, è coſa lontana da noi l'eſſere ſtati ingannati. Del che ſia glorificato Dio per ſempre.

Ricard.



Che

Che la grandezza della nostra fede è tanta, che nessuno de' motiui detti, nè altri, che si possino dire, bastano à fare che vn'huomo creda con questa diuina fede, se il Signor non gli presta il suo particolar fauore, per credere. Cap. XLIII.

FIn quì hauete vdito alcune ragioni atte à dar certezza, che la fede catholica è vera: & à render cõto à chi ce lo domandasse, come noi non siamo leggieri nel credere: poiche n'habbiamo maggiori motiui, che nessun'altra gente del mondo. Ma con tutto ciò crediate esser tanta l'altezza della fede Christiana, che quantunque vn'huomo hauesse questi, & altri motiui, che si possono dire: quantunque con loro si congiugnesse il vedere con gli occhi proprij della carne, i miracoli fatti in confermation della fede, non può quel tal'huomo esser potente à creder con le sue proprie forze, come crede il Christiano, & come Dio gli comanda, che creda. Perche si come Dio solo per la sua Chiesa dichiara quel che s'ha da credere, così egli solo può dar forze per crederlo. Perche questa dottrina ha Dio per maestro interiore, infondendo la fede nell'intelletto, la quale insegna all'huomo, & lo conferma in questa credenza, secondo che dice Christo essere scritto ne' Profeti; *Che à tutti sarà insegnato da Dio*. Et il medesimo Signore hauendolo S. Pietro confessato per vero figliuol di Dio, & per Messia promesso nella legge, mostrandogli, che di tal fede, & confessione doueua esserne obligato solamente al dono di Dio, & non alle sue forze, gli disse; *Beato sei tu Simone figliuol di Giona, perche non te l'ha riuelato la carne, e'l sangue, ma il mio Padre il quale è in Cielo*. Et in vn'altro luogo dice; *Tutto quello, che io ho vdito, & imparato, viene à me dal Padre mio*. Soprana Scola è questa, doue Dio padre è quel che insegna, & la dottrina, la quale

Esai. 54. Ioan. 6.

Matth. 16

Ioan. 6.

quale insegna, è la fede di Giesù Christo suo figliuolo, & che si vada à lui con passi di fede, & d'amore. Questa fede non è fondata sopra le ragioni, ò motiui d'ogni sorte, che si possino hauere: perche chi crede per quelli, non crede talmente, che l'intelletto suo ne resti persuaso, senza che gli resti dubbio, ò scropulo alcuno. Ma la fede infusa da Dio, è appoggiata sopra la verità diuina: & fa credere con maggior fermezza, che se si vedesse con gli occhi proprij, & si toccasse con le proprie mani: & chi ha questa, l'ha per cosa più certa, che non ha, che quattro sieno più di tre, ò d'altra cosa tale, vissa dall'intelletto con tanta chiarezza, che non ha scropulo, nè può dubitare, se ben volesse. Et allhora dice quel tal'huomo à tutti i motiui, che haueua per credere, quel
Ioan. 4. che dissero quei di Samaria alla Samaritana; *Già non crediamo, perche tu ce l'habbia detto; ma perche noi stessi habbiamo visto, & saputo, che questo è il Saluator del mondo.* Et se ben dicono, habbiamo saputo, non intendete, che essi credendo habbino quella chiarezza d'euidenza, la quale i Filosofi chiamarono scienza. Perche, come di sopra s'è detto, non può l'intelletto arriuare con la sua propria ragione à posseder questa chiarezza delle cose della fede: nè la fede ha euidenza; perche non sarebbe fede, & non hauerebbe merito. La fede, la quale è nell'intelletto, si chiama vista, ma perche non è con questa chiarez-
1. Cor. 13. za d'euidenza, dice S. Paolo; *Che hora noi vediamo per vno specchio, ma poi vederemo in Cielo à faccia à faccia.* Ma i Samaritani dicono di sapere, che Christo è Saluator del mondo: per dinotare, che lo credono con tanta fermezza, come cosa, la quale si sappia molto chiaramente, & ancho più. Perche si come per le cose già dette, chi ha la fede infusa da Dio, crede perche lo dice la verità di Dio: essendo questa verità infinita, & più certa, che tutte l'altre verità (poiche per participatione di questa, riceuono fermezza tutte l'altre) il credente è così certo di non poter esser ingannato in quel che crede, come è certo non poter essere, che Dio non sia vero. La qual certezza eccede qual si voglia altra, che per
qual

qual si voglia via si possa hauere. Et fa star l'huomo tanto riposato in questa parte, che nel pensiero non gli passa cosa contra la fede: ò se gli passa, è tanto veloce, che gli dà poco trauaglio. Et se è combattuto da scropoli, ò falsi pensieri: nondimeno nell'interior del suo intelletto stà molto fermo, & riposato: perche il suo credere è fondato sopra la stabilissima pietra, che è la medesima verità: la quale egli crede per se stessa, & non per altri motiui, & perciò nè venti, nè acque, nè fiumi non la potranno muouere. Et se voi vi marauiglierete, che nell'intelletto d'vn'huomo, ilquale è tanto vario ne' suoi pareri, & tanto mutabile, & il quale con tanto poca fermezza acconsente alle cose della ragione, sia tanto gran certezza, & tranquilla fermezza, che nè per argomenti, nè per tormenti, nè per veder altri perder la fede, nè per cosa alta, ò bassa egli si moua da quel che crede: vi dico, che questo vi basta per intendere, che questo negotio, & edifitio non è cosa delle nostre forze, poi che non penetrano tanto à dentro. *E dono di Dio*(come dice S.Paolo) *et non hereditario, nè meritato, nè acquistato con forze humane.* Perche nessuno habbi à gloriarsi in se stesso d'hauerlo, ma sieno fedeli in conoscerlo per benefitio di Dio, & dato per Giesu Christo suo figliuolo, come dice S.Pietro; *Foste fedeli per lui*. Non vi marauigliate dunque che sopra la miserabile arena dell'intelletto humano sia vn'edifitio di tanta fermezza: poi che il Signore dice; *Questa è opera di Dio, che voi crediate in quello, il quale egli vi mandò*. Di maniera, che alzãdo Dio l'huomo ad vn fine sopranatutale, cioè à vederlo chiaramẽte in Cielo, cosi nõ si cõtentò, che l'huomo credesse, come huomo à forza di motiui, miracoli, ò ragioni, ma inalzãdolo sopra se stesso, e dãdogli forze sopranaturali, ꝑ le quali credesse nõ con paura, ne scropolo, come huomo, ma cõ certezza, e sicurtà, come cõuiene alle cose di Dio. Et di q̃sta s'intẽde, che nessuno può chiamar Giesu Signore, se nõ nello Spirito Sãto. Percioche quãtũque nõ sia necessario essere in gratia dello Spirito Sãto, ꝑ credere (come si dirà poco appresso) nondimeno non si può fare

Ephes. 2.

1. Pet. 1.

Ioan. 6.

1. Cor. 12.

ſenza inſpiratione dello Spirito Santo. Perche di queſte tali opere, ò gratie, le quali chiamano gratis date, intende l'Apoſtolo in quel luogo. Queſta e la fede, la quale inchina l'intelletto à credere alla ſomma verità, in quel che la fede catholica dice: ſi come la volontà è inchinata con l'amore ad amare il ſommo bene. Et ſi come la punta dell'ago del marinaro è alzata dalla forza della tramontana à mirare verſo lei, così Dio muoue l'intelletto con la fede, che gl'infonde d'andare à lui con credenza ferma, tranquillo, & pieno di ſatisfattione. Et quando queſta fede è perfetta, tira ſeco vn lume, con cui benche non vegga quel che crede: vede nondimeno quanto ſieno credibili le coſe di Dio. Et non ſolo non ſente pena nel credere, ma diletto molto grande: come ſuol fare la perfetta virtù, la quale opera con facilità, con fermezza, & con diletto. Queſta è la fede, la quale con molta ragione deue eſſere ſtimata, & honorata, poiche con quella honoriamo Dio, come dice San Paolo, che fece Abramo, dando à Dio l'honore di tanto potente, che poſſa fare tutto quel ch'egli dice. Et da queſto intendete, che la fede è honor di Dio, poiche crede, & predica le ſue infinite perfettioni. Et queſta è la fede, che Dio edificò come torre nell'anima noſtra: perche aſceſi in quella, vediamo, benche in vno ſpecchio, quel ch'è in Cielo, & nell'inferno: il che accadde al principio del mondo, & accaderà nel fine. Et vna coſa per naſcoſta, che ſia non può ſtare naſcoſta à gli occhi della fede: come ſi vede nel buon Ladrone, il quale vedendo in Chriſto Crocifiſſo tanto diſprezzo, & baſſezza eſteriore; entrò con la fede nel ſecreto: & conobbelo per Signor del Cielo, & per tale lo confeſsò con grande humiltà, & fermezza. Con queſta fede crediamo, che ſia ſcrittura, & parola diuina quella, che la Chieſa ci dichiara per tale. Et benche detta per bocca d'huomini, la teniamo parola di Dio. Et per queſta non crediamo meno all'Euangeliſta, ò al Profeta, che ſcriſſe quel che non vide, che à chi ſcriſſe quel che vidde. Perche queſta fede non guarda al teſtimonio humano, il

Rom. 4. *1.Cor. 13.*

quale è fondato ne'mezi humani, ma che Dio spera à quel Profeta, ò Euangelista lo scriuere la verità: & che Dio è suo assistente; accioche non possa esser'ingannato in quel che scriue. E cosa certa, che se bene S. Pietro vdì con le sue orecchie la voce del Padre, la quale si fece sentire nel monte Tabor; *Questo è il mio figliuol diletto*; & vidde con gli occhi suoi Giesù Christo risplender come il Sole, se noi non guardassimo altro, se non che come huomo, dà testimonio di quel che vidde, & vdì: più fermezza, & certezza tiene in se la scrittura, ò parola de' Profeti, i quali furono testimonij, che Christo è figliuolo di Dio: benche non lo vedessero, & non l'vdissero con gli occhi, & con l'orecchie del corpo, che quanto disse S. Pietro per quel che vidde, & vdì. Ma perche la carta di S.Pietro, doue questo fatto è registrato, è dichiarata dalla Chiesa essere scrittura diuina, & per conseguente esser parola di Dio, nella quale S.Pietro parla: è cosa chiara, che Dio gli fu assistente, per farglielo dire: & anchora perche in quelche vidde, & vdì nel monte Tabor non fosse ingannato, ne in quel che scrisse, quando racconto questo fatto. Et à questo modo la parola de'Profeti non è più ferma, nè certa: perche egli, & loro parlarono per bocca del medesimo Spirito Santo, che è vna medesima verità. Questa fede habituale l'infonde Dio ne'fanciulli, quando si battezzano: & ne' grandi, quando si dispongono, habituale, & attuale.

Matt. 17. *Luc.* 9. *Marc.* 9. 2. *Pet.* 1.

Perche chi vuole, che tutti si saluino, & venghino in cognitione di questa verità, poiche senz'essa non possono piacere à Dio, nè saluarsi, non resta di darla ad alcuno, se per lui non resta d'accettarla.

Heb. 11.



Che al Signore si debbono molte gratie, per il dono della fede: & che di tal maniera ce ne debbiamo seruire per il fine, al quale ci fù data, che non se le attribuisca quel che non ha. Et qual sia l'vno, & l'altro. Cap. XLIIII.

E Ragione, donzella di Christo, che tutti noi, i quali siamo Christiani, habbiamo obligo molto di cuore al Signore, il quale cortesemente ci fece dono della fede, perche noi fossimo. Et non è ragione, che ci passi mai giorno senza confessar questa fede, dicendo il Credo almeno due volte il giorno, & la notte, nè senza ringratiare chi ci fece dono di dar questa fede. La quale noi debbiamo procurar di tener custodita nella sua purità, & innocenza, come cosa di molta importanza: considerando perche ci sia data, per non mancar d'vsarla per quella; ch'ell'è, & per non attribuirle quel che non ha. Ci fù data, perche noi credessimo quello, che Dio comanda, che si creda: & perche ci sia lume di cognitione, che ci aiuti a mouer la volontà ad amare il suo Dio, & osseruare i suoi commandamenti: accioche così l'huomo si salui. Ma se alcuno vorra attribuire à questa fede, che per lei sola s'acquista la giustitia, e'l perdono de'peccati, errerà grauemente: come hanno fatto quelli, che l'hanno affermato. Perche, come già s'è detto per auto-

1.Cor.12. rità di S.Paolo; *Niuno può dire, che Giesù sia Signore, se non per inspiratione dello Spirito Santo.* Nel che s'intende, che la medesima inspiratione si ricerca per creder tutti gli altri misterij della nostra fede. Et sappiamo, che il Signore

Luc.6. disse ad alcuni di quelli, che l'vdiuano; *Perche mi chiamate Signore, Signore, & non fate le cose, che io vi dico.* Et poi che chiamando Giesù Signore, haueuano fede inspirata, come dice San Paolo, & non facendo quel che il Signor comandaua, non erano in gratia, ne segue chiaramente,

che

che vn'huomo può hauer la fede senza la gratia. Il che afferma in vn'altro luogo S. Paolo, doue dice; *Che se vn' huomo hauerà dono di parlar più lingue, & se saprà, & hauerà ogni scienza, & la profetia, & tutta la fede, benche faccia caminare i monti da vn luogo ad vn'altro: & non hauerà carità, non sarà cosa alcuna*. Et essendo cosa certa, che il dono delle lingue, & ogni altro di quelli, che si comportano co'l peccato mortale, non bisogna, che alcuno voglia congiugner la carità con la fede, & che non possa star la fede senza la carità: se bene la carità non può star senza la fede. E parola della diuina scrittura; *Che per la fede si dà la giustitia*: ma che per la fede sola, è inuentione humana, & errore molto sciocco, & peruerso: del quale il Signore ci fece auisati, quando disse alla Maddalena; *Le sono stati perdonati molti peccati, per hauer molto amato*. Le quali parole sono tanto chiare per far fede, che vi si ricerca l'amore: quanto son chiare in tutta la scrittura, che si ricerca la fede: & che non solo nella giustificatione del peccatore vi si ricerca l'amore: ma perche l'amore è cagione, & dispositione al perdono, come la fede, vanno ambedue vnite insieme, & d'ambedue fece mentione il Signore nel negotio della Maddalena: poi che nel fine della parola, disse; La fede tua t'ha saluato, và in pace. Nè in quello, che il Signore disse, le sono perdonati molti peccati, perche ha molto amato: volse dire perche ha molto creduto: chiamando l'effetto co'l nome della causa. Essendo cosa chiara, che dopò che il Signore hebbe domandato qual de i due debitori amerebbe piu il suo donatore: ò quello, à cui donaua più: ò quello, à cui meno, la conclusione doueua essere con parlar d'amore, & non di credere. Et se vale questa licenza di dire, che ne i passi della scrittura, doue si dice, che per la fede l'huomo è giustificato, s'intende l'amore in cambio della fede, intendendo l'effetto nella causa. Essendo vn modo di parlare tanto vsato, & tanto ragioneuole il chiamare l'effetto co'l nome della causa, come per contrario chiamar la causa co'l nome dell'effetto. Et quiui par-

1. Cor. 13.
Rom. 3.
Luc. 7.

lò chiaro il Signore, se già non volesse alcuno acciecargli nella luce. Et chiamò la fede, & l'amore per i suoi nomi, & ambedue si ricercano per giustificare, come habbiamo detto. Et la medesima congiuntione afferma

Ioan. 16. il Signore, dicendo a'suoi Discepoli; *Il medesimo Padre ci ama, perche voi hauete amato me, & hauete creduto, che io sia sceso dal Cielo*. Et poiche la fede, & l'amore si ricercano: vi sarà senza dubbio il dolor de'peccati; poiche gli parranno l'offese graui, le quali ha fatto contra Dio, che l'ama sopra tutte le cose: come si vidde nella Maddalena: & ne'peccatori, che si conuertirono à Dio. Et perche si ricercano queste cose, & altre, che da esse pendono, per acquistar la giustitia, però la scrittura diuina vna volta nomina la fede, vn'altra l'amore, vn'altra il pianto, e'l dolor della penitenza: vn'altra l'humile oratione del penitente, che dice; *Signore, sij fauoreuole*

2. Reg. 12. *à me peccatore*: vn'altra la cognition del peccato. Perche Dauid inuocò il Signore, & subito vdì la parola del perdono da parte di Dio. Ma chi mosso da questo dicesse, che per la sola cognition del peccato si perdona il peccato, errerebbe non poco; poiche Caino, & Giuda lo conobbero, & molti altri, fra i quali fu Saul, & non ottennero il perdono: & tanto sarebbe senza fondamento il dire, che s'acquista per la fede sola, perche la scrittura in alcuni luoghi non fa mentione se non della fede. Perche, per questa ragione potremmo trar fuora di tal negotio la fede; poiche in altri luoghi la scrittura dice, che si perdonano i peccati (senza far mentione della fede) per la penitenza, ò per altre cose. Ma la verità Catholica è, che vi si ricercano l'vna, & l'altra, come dispositioni, per ottenere il perdono, & la gratia. Et se ad alcuno pare, che la fede sia nominata molte volte, attribuendole la giustitia, & che per la fede siano fatti figliuoli di Dio, & partecipi de' meriti di Giesù Christo, & simili effetti conuenienti alla gratia, & alla carità, non è perche la fede sola basti per questo, ma perche il senso della scrittura, quando le attribuisce quelli effetti, è'ntender della fede formata con la carità, la quale è vita

di lei. Nè meno attribuisce questi effetti alla fede, perche hauendo quello s'habbia necessariamente l'amore; poiche, come s'è detto, può rimaner vera fede, perdendo *la gratia, & l'amore*, il quale (come dice S. Paolo) *è maggior, che la fede, & che la speranza*. Et quando il Signore parlò della fede, & amore, così nel negotio della Maddalena, come in quello, che noi dicemmo de' suoi Discepoli, nominò prima l'amore, che la fede: dando il primo luogo di perfettione à quello, che è atto della volontà, il quale in vn certo modo è vltimo, paragonato con l'atto dell'intelletto, il quale appartiene alla fede. Et bisogna similmente auertire, che quantunque i Sacramenti del Battesimo, & della penitenza sia necessario riceuergli; ò hauer proposito di riceuergli, per acquistar la gratia perduta, l'vno per i fedeli, & l'altro per gli infedeli, i quali dopò il Battesimo hanno commesso peccato mortale: nondimeno nella scrittura non si parla tante volte di questi, quante della fede, per la cagione, che noi diremo appresso: ma si lascia anchora di far mentioni di loro; accioche non vi fosse chi non gli hauesse per necessarij ad acquistar la giustitia. S.Paolo dice; *Che per il battesimo della rigeneratione, & rinouatione dello Spirito Santo, Dio ci fece salui, & Christo lauò la sua Chiesa co'l battesimo dell'acqua, in parola di vita*. Et se per leggersi nella scrittura, che noi siamo giustificati per la fede, s'hauessero à trar fuora i Sacramenti; si potrebbe anchora trar fuora la fede; poiche dice, che la salute, & innocenza si dà per il Santo Battesimo. Ma il Signore congiugne ambedue queste cose, dicendo; *Chi crederà, & sarà battezato, sarà saluo*. Disse anchora il Signore a' suoi Apostoli nell'instituire il Sacramento della penitenza; *A chi voi perdonerete i peccati, saranno perdonati*. Et per consequenza si dà gratia, & giustitia per questo Sacramento; poiche non si può hauere il perdono de' peccati, se non si dà la gratia, la quale è significata, & contenuta in tutti sette i Sacramenti della Chiesa: & si dà à chi bene gli riceue, & con maggiore abondanza, che la dispositione di chi gli riceue, per essere opere priuilegiate:

2.Cor.13.

Ad Tit.3.

Mat. vlt.

Ioan.20.

che per l'opera medesima che sono, danno la gratia. Per il che bisogna, che sieno grandemente hauuti in riuerenza, & vsati come la Chiesa Catholica crede, & ci insegna. Et se la fede nel principio della Chiesa era tanto frequentemente predicata, & nominata, ciò era necessario; perche allhora si piantaua di nuouo, & si pretendeua, che gl'infideli la riceuessero, & entrassero per quella, come per prima porta della salute: acciò che dopò l'essere entrati per quella, fossero informati più particolarmente di quello che haueuano à credere, & operare. Et era conueniente anchora, che in quei tempi si manifestasse particolarmente il misterio, & valor della passione, & morte del nostro Redentor Giesù Christo, il quale con estremo dishonore era stato in quei tempi crocifisso. Et la fede di questo misterio, come fà credere, & confessare, che in quel tronco tanto dishonorato, secondo l'apparenza esteriore, si colcò la vita diuina, & iui nel mezo della terra operò Dio con
Psal. 73. la sua morte, la salute, rimedio del mondo: questa tal fede honora il dishonor della Croce, & è vn'alzar la bassezza; la quale fù iui essercitata fino all'estremo. Per il che conueniua, che si nominasse molte volte il nome di fede, & con grande honore, poiche risulta in honor di Giesù Christo nostro Signore, della cui persona, & meriti ella è testimonio, predicando la sua altezza. Et se la scrittura dice, che per essa gli huomini sono giustificati, le attribuisce questo, non perche ella sola sia bastante: ma come à principio, fondamēto, & radice d'o-
Concilio Triden. Sess. 6. c. 8. gni bene, come dice il Concilio di Trento. Et chi l'attribuisce a lei sola, è per trouar consolationi alla sua tepidezza, ò malitia della sua vita: volendo per via di credere, assicurarsi, per hauer licenza di maggior larghezza. Et la pace, confidenza della buona conscienza, la qual nasce dalla perfetta carità, vogliono acquistarla senza questi trauagli, i quali si ricercano alla perfetta virtù. Et
Eccl 9. anche non si contentano di questo, come secondo la verità non 'è alcuno in questa vita in tutto certo, s'egli sia degno d'amore, ò d'odio, se bene, secondo che hanno
mag-

maggiore, ò minor virtù, così ancora hanno maggiori, ò minori congetture per confidare. Ma quei, che vogliono dare tal certezza à chi crede, come essi vanno imaginandosi, che Dio gli habbi perdonato i suoi peccati: quale si dà alle cose, le quali il Christiano crede, come articoli di fede, questi sono inganni del Diauolo: & chi gli crede, non è fermo in fede, nè in santità di vita, nemico d'vbidienza: & che (come dicono) camina alla cieca ne i negotij di Dio. Perche se ciò non fosse, il Demonio non gli ingannarebbe sì presto.

Perche il Signore ordinò saluarci mediante la fede, & nō per via di ragione humana, & della gran soggettione, che noi dobbiamo hauere alle cose insegnateci dalla fede: & della particolar diuotione, che specialmente debbiamo al Signor Giesù Christo, per hauerci egli insegnato di sua bocca. Cap. XLV.

L'Ordine de' ragionamenti di questo trattato ricercaua, che dopò la prima parola io vi dichiarassi la seconda. Ma l'ordine del soggetto, per esser l'istesse quelle della prima, & della terza, richiede, che lasciata la seconda, io vi dichiari la terza, la quale dice così: *Inclina l'orecchia tua.* Per il che hauete à notare, che è tanta l'altezza delle cose di Dio, & tanto bassa la nostra ragione, & facile ad essere ingannata, che per sicurtà della nostra salute, Dio ordinò saluarci per mezo della fede, & non del nostro sapere. Il che non senza gran cagione. Perche, poiche il mondo nō conobbe Dio in sapienza, come dice S. Paolo, anzi intopparono gli huomini in diuersi errori, perche attribuiuano la gloria di Dio al Sole, alla Luna, & ad altre creature: & poi che altri conobbero Dio per mezo della creatura, s'insuperbirono tanto del suo specular in conoscer cosa tanto alta, che fù leuata loro questa

Psal. 44.

1. Cor. 1.

questa luce per sua superbia, la quale il Signore gli haueua dato per sua bontà, & così caddero in tenebre d'idolatria, & in molti altri peccati, come erano caduti quelli, i quali non conobbero Dio. Per il che, si come dopò che gli Angeli cattiui hebbero peccato, Dio non consentì, come sogliono fare i prouocati, che fosse in Cielo alcuna creatura, la qual potesse peccare: vedendo quanto male si seruirono gli huomini della sua ragione, & *Che il mondo* (come dice S. Paolo) *non conobbe Dio per sapienza*, non volse lasciare nelle mani di lei la cognitione di se stesso, & la salute loro: ma volse più tosto per la predicatione delle cose non intese dalla ragione, farci salui, & che noi crediamo à i sensi, & non à gli speculatori. Et così, dopò l'hauerci lo Spirito Santo ammonito con le due già dette parole, odi, & vedi: subito ci ammonisce con la terza, che dice; *Inclina l'orecchia tua.* Nel che ci dà ad intendere, che noi debbiamo sottomettere la nostra ragione, & non lasciarci leuar da lei, se noi vogliamo, che l'vdire, e'l vedere, i quali ci furono dati per nostro bene, non ci sieno occasione di dannatione eterna. E cosa certa, che molti hanno vdito le parole di Dio, & hanno hauuto eccellente cognitione di cose sottili, & alte: & perche s'appoggiarono più alla curiosità della vista, che ad inclinar con vbidienza l'orecchie della sua ragione, s'abbagliò loro la vista, diuentarono ciechi; & inciamparono nella luce à mezo giorno, come se fossero stati nelle tenebre. Et per questo se non volete errare nel camino del Cielo, porgete la vostra orecchia, cioè la vostra ragione, senza timore d'essere ingannata. Porgetela con profondissima riuerenza alla parola di Dio, la quale è stata detta in tutta la sacra scrittura. Et se non l'intenderete, non pensiate, che lo Spirito Santo, che la disse, habbia errato, ma rendete soggetto il vostro intelletto, & credete, come dice S. Agostino, che faceua lui, che per l'altezza della parola, voi non potete intenderlo. Et quantunque à tutta la scrittura di Dio habbiate da inclinare la vostra orecchia con egual credito di fede, per esser tutta parola della medesima somma

1. Cor. 1.

Psal. 44.

August.

ma

ma verità: nondimeno douete hauere qualche riguardo particolare di seruirui delle benedette parole, che disse in terra il vero Dio fatto carne: aprendo con deuota attentione le vostre orecchie del corpo, & dell'anima à qual si voglia parola di questo Signore, dato à noi per special maestro, per voce dell'eterno padre, che disse; *Questo è il mio diletto figliuolo, in cui mi sono molto compiaciuto: vditelo.* Matt. 17. Siate studiosa di leggere, & vdire queste parole,& senza dubbio trouerete in esse vna singolar medicina, & potente efficacia, per quel che importa all'anima vostra: il che non trouerete in tutte l'altre dette da Dio dal principio del mondo in quà. Et con molta ragione, poiche nelle cose dette da lui altroue, ha voluto parlare per bocca de'suoi serui: & quel che egli disse nell'humanità presa da lui, che egli lo disse in persona: Heb. 1. aprendo egli la sua propria bocca per parlare, il quale haueua aperto prima, & aperse poi la bocca à gli altri, che parlarono nel vecchio,& nel nuouo testamento. Et auertite di uon essere ingrata à tanto beneficio, che Dio ci fece, di voler esser nostro maestro, dandoci il latte della sua parola, per mantenerci, chi ci diede l'essere, perche noi fossimo qualche cosa. Beneficio tanto grande, che se vi fosse statera da poterlo pesare, & ci dicessero, che in capo del mondo sono parole di Dio,per dottrina dell'anima, doueremmo metterci ad ogni trauaglio, & pericolo, per vdir parole dette dalla somma sapienza, & farci discepoli suoi. Seruiteui di questo beneficio, che Dio ci ha posto tanto appresso: & domandate à quello, che hauerà carico d'indrizzar l'anima vostra, che vi cerchi nella scrittura sacra, nella dottrina della Chiesa, & ne'detti de'Santi parole appropriate a' bisogni dell'anima vostra: hora sieno per difenderui Matt. 4. dalle tentationi, come fece il medesimo Signore, digiunando nel diserto, per nostro essempio: hora sieno per stimolarui à conseguir le virtù, che vi mancano: hora per portarui con Dio,come voi sete obligata, & con voi stessa, & co'vostri prossimi maggiori, ò minori, ò eguali; & come douete portarui nelle prosperità, & nelle

tribu-

tribulationi. Et finalmente per tutto quello, di che hauerete bisogno nella via di Dio. Di maniera, che potiate dire; *Io nascosi nel cuor mio le tue parole, per non peccar*
Psal.118. *contra di te: la tua parola è torcia per i miei piedi, & lume de' miei viaggi*. Et auertite di non cadere in curiosità di voler sapere più di quello, che vi bisogna per voi, o per la gête che hauete in gouerno; perche questo douete lasciarlo à chi ha il carico d'insegnare al popolo di Dio,
Rom.12. come ci fa auertiti S. Paolo; *Che il nostro sapere sia sobrietà.*

Che alla scrittura sacra non si deue dare ogni dichiaratione, ma quella della Chiesa Romana, & doue ella non dichiara, s'ha da seguire la conforme espositione de' Santi: & del gran credito, & soggettione, che à questa santa Chiesa debbiamo hauere.

Cap. XLVI.

HAuete da sapere, che l'espositione della scrittura diuina non ha da essere secondo il senso, ò l'ingegno di qual si voglia: perche à questo modo, benche ella in se sia certissima, essendo parola di Dio, sarebbe dal canto nostro cosa molto incerta; poiche communemente quante sono le teste, tanti sogliono essere i pareri: & essendo cosa molto conueniente l'hauer soprema certezza della parola, che noi habbiamo à credere, & seguire: poiche per confessione, & vbidienza di quella, siamo obligati à mettere tutto quello che habbiamo, & fino alla vita istessa: non sarebbe vtil consiglio, se i diuersi pareri de gli huomini, non lasciassero, che la parola hauesse certezza nel cuore del Christiano. Questo priuilegio è dato solamête alla Chiesa Catholica, ch'ella interpreti. & intenda la diuina scrittura; perche in lei dimora il medesimo Spirito santo, il quale parlò nella scrittura. Et doue non sia determination della Chiesa, habbiamo da seguire la concorde, & vnanime interpre-

tation

tation de'Santi, se noi non vogliamo errare. Perche altramente in che modo si può bene intendere con spirito d'ingegno humano quel che disse il diuino? poi che ogni scrittura s'hà da leggere, & dichiarare co'l medesimo spirito, co'l quale fu fatta. Douete similmente sapere, che il dichiarare qual si voglia scrittura, che sia parola di Dio, accioche tutti credino, che la sia tale, non appartiene ad altri, che alla medesima Chiesa Christiana, il cui capo in terra per diuina ordinatione è il Pontefice Romano. Et tenete per certo come San Girolamo dice; *Che qualunque persona, la quale fuor di questa Chiesa, & casa di Dio mangierà l'agnello di Dio, è profano & non Christiano.* Et qualunque sarà trouato fuor di quella, ha necessariamente à dannarsi, come quelli, che non entrarono nell'arca di Noe, furono affogati dal diluuio. Questa è la Chiesa, laquale comanda l'Euangelio, che noi vdiamo, & chi non l'vdirà, noi lo teniamo per iniquo, & infedele. Et questa è la Chiesa della quale dice San Paolo; *Che è colonna, & fondamento della verità*. Et à credere, che questo sia così, ci inclina, & illumina la medesima fede infusa da Dio, di cui s'è ragionato di sopra, come vno de gli altri articoli, & con la medesima, & egual certezza, & fin qui è stato così creduto di questa Chiesa. Et per esserci appartata à tempi nostri vna gente superba, & perciò ingannata dal Demonio, non per questo resta la Chiesa d'esser quel ch'ella era, nè noi altri debbiamo lasciar di credere quello, che noi credeuamo. Per tanto non vi muoua contra questa Chiesa riuelatione, ò senso di spirito, nè altra cosa maggiore, ò minore, quantunque paresse, che fosse vn'Angelo dal Cielo, che parlasse contra di lei: perche non è possibile, che egli vi dica la verità. Et meno vi muouino le dottrine de gli Heretici passati, presenti, ò da venire: i quali abbandonati dalla mano di Dio per suo giusto giuditio, seguono la luce falsa per la vera. Et essi dannādosi, sono causa della dannatione di quanti gli seguono. Guardate quel che hanno fatto quelli, i quali si sono allon-

Hieron.

Exod. 12.
Gen. 7.
Matt. 8.

1. Tim. 3.

allontanati ne i passati tempi dalla credenza di questa Chiesa, & come furono simili ad vn rombo di vento, che presto passa, & subito si dimentica. Et guardate dall'altra parte la fermezza della nostra fede, & della nostra Chiesa, & come sia restata vincitrice: & benche combattuta fin dal principio del nascer suo, non mai vinta, per esser fondata sopra la ferma pietra: contra la quale nè pioggie, nè venti, nè fiumi, nè le porte dell'inferno possono preualere. Serrate adunque le vostre orecchie ad ogni dottrina straniera della Chiesa, & seguite la credenza vsata, & osseruata per tanta moltitudine d'anni; poich'è cosa certa, che in lei sono stati salui, & santi grandissima moltitudine di gente. Perche io non veggo cosa di maggior pazzia, quanto che l'huomo lasci vn viaggio, per lo quale hanno caminato persone molto sauie, & sante, & sono andate al Cielo, per seguirne vn minore in ogni bene, senza comparatione, che i passati, & solamente maggiore in superbia, & sfacciataggine, di volere esser più creduto senza alcuna proua, fuor che quella della sua propria opinione, che la moltitudine de' passati, i quali hebbero sapienza diuina, & fecero santissima vita, & moltitudine di gran miracoli. Essendo vno de' principali seguiti da questi ingannati, vn Luthero, tanto debole nella sua carne, che non potè viuere, come egli stesso afferma, senza moglie, nè dopò la morte d'vna, viuere in castità, senza prenderne vn'altra: essendosi contentati molti d'vna sola: & altri non hauendone voluto alcuna, per vacare à Dio, con maggior purità, & libertà. In che modo chiameremo spirito buono quello, in cui viua vn'huomo cattiuo, poiche non hebbe forza di dargli la castità, pur delle più communi, essendo quella, ch'egli promise delle più alte, hauendola molti, i quali sarebbe ragione, ch'egli seguisse, come migliori? Et poiche il Signor dice, che da' frutti conosceremo l'arbore: lo spirito della terra, della debolezza della carne, & del Demonio dimoraua in lui, poiche tali frutti faceua, & ancora peggiori. Aspettate vn poco, & vederete il fine de' rei, & come Dio gli vomi-

Matt. 16.

Apoc. 3.

vomiterà con estremo dishonore, dichiarando l'error loro con manifesto castigo: come ha fatto de' passati.

Quanto sia il terribile castigo, che Dio permetta, che vno perda la fede, & come sia giustamente leuata à quelli, i quali non fanno l'opere, che ella ci insegna. Cap. XLVII.

CHi hauerà lume da giudicare, che i veri beni, & mali sono gli spirituali, già vede di presente il forte castigo di Dio sopra questa gente: & castigo tale, che nessuno è maggiore, fuor che l'inferno. *Chi non ti temerà, ò Re delle genti? & chi conobbe il potèr dell'ira tua, & lo potrà contare, per gran timor di quella?* I grandi castighi di Dio, i quali si debbono temere sopra tutti: non sono perdita di robba, d'honore, ò di vita: ma che Dio lasci indurar il cuore nel peccato alla volontà dell'huomo; ò lasci, che l'intelletto s'acciechi nell'errore, maggiormente nelle cose della fede, queste sono le ferite del furor diuino, ferite non di padre, ma di giusto, & rigoroso giudice. Delle quali s'intende con molta ragione, che dice Gieremia; *Con ferita da nimico ti ferì con rigoroso castigo.* Benche egli non vsi questo rigor di giudice, se prima nō ha vsato misericordia di padre. Et se voi guardate bene, ha questa cecità dell'intelletto vn'incommodo particolare più che la durezza della volontà, che se bene questa è molta, v'è sempre qualche speranza di rimedio. Perche restando all'huomo la fede, benche morta, ha cognitione di rimedio nella Chiesa per i suoi peccati: & questa è vn grande aiuto per leuarsi, & emendarsi. Ma chi erra nella fede, come lo cercherà, ò come lo trouerà, poi che non lo può trouare fuor della Chiesa, perche non v'è? Et quello che nella Chiesa si troua, non lo cerca, perche non lo crede: & così resta dannato. E parola, che Dio dice in Israel; *Che qualunque l'vdirà, l'orecchie la riterranno con puro timore.* Mà tanto gran

Hier. 10. Psal. 89. Hier. 30. Hier. 19. 1. Reg. 3. et 4. Reg. 11.

Rom. 1. gran castigo non viene senza gran giustitia. La quale dichiara San Paolo, dicendo; *Si scuopre l'ira di Dio dal Cielo sopra tutta l'iniquità di quelli huomini, i quali ritardano la verità di Dio nell'ingiustitia.* Et in questo luogo intende l'Apostolo, che furono huomini, i quali quantunque conoscessero Dio, non gli seruirono come à Dio: anzi si gonfiarono con cieca superbia, & hauendo la verità nell'intelletto, operarono male con la volontà. Di maniera che la verità di Dio era ritenuta, ò imprigionata in loro: poi che non faceuano quel ch'ella insegnaua, ma quel che la loro mala volontà voleua. E perche la verità di Dio è cosa molto eccellente, & egli la dà per gran benefitio; accioche l'huomo seguendola con affettione, l'honori, & acquisti la virtù, & si salui. Et se quel tal'huomo non considera questo, & la tratta in modo, che non fa quanto ella gl'insegna, ne la tiene in luogo puro, come ella merita, fa in ciò dishonor grande à Dio, che glie la diede, & alla verità data da lui. Et se ella hauesse lingua, domandarebbe à viua voce giustitia contra quel tal'huomo: perche essendo ella tanto pretiosa gioia, & di tanto profitto all'huomo, è ritenuta senza vdirla, nè far quel che la dice, & collocata fra le bruttezze de' peccati, i quali ha quel tal'huomo nella volontà. Et si come ella può, a similitudine del sangue d'Abel grida, domandando vendetta: perche se bene quel tal'huomo non le toglie la vita dell'esser verità, poiche si comportano insieme fede vera, & vita cattiua, le toglie l'efficacia, che haueua nell'operare, s'egli non l'impedisce, ma cō la volōtà sua l'aiutasse ad operare quel ch'ella insegnaua. Et queste voci l'ode Dio, il quale dice; *Il seruo, che conosce la volontà del suo Signore, & non la fà, sarà castigato con molti flagelli.* Fra' quali, il maggior ch'egli dia in questo mondo, come detto habbiamo, è permettere, che quel tal'huomo, caschi in errore, in pena de' suoi peccati. Et così furono castigati quelli; con cadere in tanto cieca idolatria, che si ridussero ad adorare per Dio gli vccelli, i serpenti, e le bestie. Et perche leuarono à Dio l'honore, che gli veniua, come à Dio, & lo diedero à chi

Gen. 4. Hebr. 12. Luc. 12.

chi nõ lo meritaua, Dio tornò à castigargli di questo peccato dell'idolatria, con permettere, che cadessero in tãto brutti peccati, che fanno paura à ricordarsene, & vergogna à dirli. Et se bene i castigati con questo castigo, caderanno senza dubio ne' peccati: nondimeno la lor caduta è tanto libera, quanto ella sia ne gli altri peccati, ne' quali vanno à cadere di lor propria volontà. E per molti, che sieno dell'vna sorte, e dell'altra, non è loro serrata la misericordia di Dio, se vorranno ridursi alle sue pietose viscere. Nel primo si manifesta la potenza di Dio: nel secõdo la sapienza: e nel terzo la bontà, & la misericordia. Et per questa medesima via, per la quale il soprano giudice castigò questi superbi Gentili, castigò anchora gl'ingrati Giudei, e con molta ragione; poi che diede loro maggior cognitione, che a' Gentili, la quale vsarono tanto in mala parte, che la medesima vera luce, Christo Giesù, fu con infedeltà negata da loro, e lo crocifissero per mano de' Gentili. E perche volsero ammorzare quella soprana luce, senza la quale non è vera luce, se ne restarono nelle oscure tenebre, e nella eterna dannatione, se non si conuertirono al seruitio del Signore, il quale essi negarono. Ma vediamo qual fu il motiuo, che gli cõdusse à tãto grã peccato di non credere alla luce, la quale haueuano presente? Risponde S. Giouanni; *Gli huomini amarono più le tenebre, che la luce, perche l'opere loro erano scelerate. Et ciascuno malfattore ha in odio la luce.* Di maniera, che perche il Signore, e la sua dottrina era indirizzata ad ogni verità, & virtù, & essi amauano la bugia, e'l peccato, non lo poteuano vdire, nè vedere: & nõ voleuano, che vi fosse luce di dottrina, la quale scoprisse la lor falsa santità: nè che vi fosse essẽpio di perfetta vita: à cõparation della qual'era cõdannata la loro ꝑ cattiua. E dalla radice di q̃sta volontà così deprauata, vscì il frutto di negare, & vccidere il celeste medico, il quale veniua à curargli. E restarono tali, quali molto tẽpo innãzi gli hauea dipinti il Profeta Dauid, il quale disse di loro; *Gli occhi loro si sono oscurati, per nõ vedere: e'l dosso loro andò sẽpre piegato: perche lasciarono gl'occhi sẽza lume di fede, e cõ volõtà affettionata alle cose della terra.* Ioan. 3. Psal. 68.

Delle cose dette di sopra, oue si trattano più particolarmente & si dichiara quel che si ricerca, per entrare à leggere, & intendere le diuine lettere, & i Santi Dottori. Cap. XLVII.

SE Dio hebbe tanto à cuore l'honor della cognitione ch'egli diede a'Gentili,& di quella, che diede a'Giudei: quanto hauerà à cuore quella che diede a'Christiani; poiche senza comparatione è maggiore di quella de gli altri? Et poi che molti si seruono male di questa cognitione di fede tanto eccellente, non è marauiglia, che Dio alle volte percuota questi tali con questo terribile castigo di lasciargli cadere nell'heresie, come i passati. Non vediamo forse con gli occhi nostri quel che profetizò S.Paolo de'tempi futuri, dicendo; *Che Dio douea inuiare ad alcuni huomini operation d'errore, accioche credessero la bugia* (& bugia contra la fede) poi che non è chi non sappia la sfenturata, & grande efficacia, con la quale tanta gente ha abbracciato di cuore l'heresia Luterana: il che si vede chiaramente esserle stato mandato da Dio questa efficacia d'errore, p credere alla bugia, come dice S.Paolo. Ma non manda Dio queste cose, incitando l'huomo, che creda bugia, ò commetta iniquità, perche non è tentator de'cattiui, come dice S. Giacomo Apostolo. Ma dicesi, ch'egli manda operation d'errore, quando con giusto giuditio permette, che l'intelletto dell'huomo sia ingãnato da false ragioni, ò da falsi miracoli, che sieno fatti da vn'altr'huomo, ò dal peruerso Demonio. Et così sẽza vn'efficacia dentro di se, per credere quella bugia, & gli paia d'esser mosso à crederla, come vna grandissima, & salutifera verità. Rigoroso giuditio di Dio è questo, ma poi ch'egli è giusto, la colpa per castigo di cui si dà, deue esser grande. Et qual sia questa colpa, il medesimo S. Paolo ce lo dichiara, dicendo; *Perche non hanno riceuuto l'amor della verità, per esser salui.* Perche se voi guardate quan-

2.Thess. 2. *2.Thess. 2.* *Iacob. 1.* *2.Thess. 2.*

quanto potente cosa sia la verità, che noi crediamo per aiutarci à seruire à Dio, & esser salui, hauerete per gran peccato il non amar questa verità, & seguir quel ch'ella insegna; & molto più il fare opere scelerate contra tutto quello, ch'ella insegna. Quanto douerebbe esser lontano da offendere Dio, chi crede, che per chi l'offende vi sia il fuoco infernale, con altri innumerabili tormenti, con i quali quel tale sarà castigato, mentre che Dio sarà Dio senza speranza d'alcun rimedio. Come hauerà ardire di peccare, chi crede, che entrando il peccato per vna porta nell'anima, Dio se n'esce dall'altra? Et che tale resta l'huomo, Signore, senza te, lo sentiua quello, il quale ti pregaua; *Signore non t'allontanar da me*. Perche, partitosi Dio, restiamo nella prima morte di colpa, & in certezza di morte seconda di colpa, & di pena Infernale. Con ragione si marauigliaua Giob, quando diceua: *Chi potrà gustar quello, che essendo gustato, porta seco la morte*? E certo molto ben ragione, che il cibo, il quale noi non gustaremmo, credendo al Medico, il quale dicesse esserui dentro la morte, noi non lo gustiamo con peruerso consenso, hauendo detto Dio, che l'anima, la quale peccherà, quella morrà. Perche non opera in te la fede, la qual tu hai alla parola di Dio, quel che opera la parola del Medico: poi che questo può, & suole ingannare, ma Dio non mai; Et perche hauendo detto Dio, ch'egli è premio eterno di chi serue à lui, non ci fa tutti con gran diligenza, & vigore seruirgli, benche per questo passassimo per molti trauagli, & ci costasse la vita. Perche non amiamo il nostro Signore, il quale crediamo, che sia il sommo bene, & hauendoci egli amato prima, anchora fino à morir per noi; & così in ogn'altra cosa, che questa sacrata fede ci insegna tanto perfettamente, & inuita, per quanto s'aspetta alla parte sua; noi con graue colpa lasciamo questa, & seguitiamo l'opere contrarie; Può esser maggior mostro, che il credere vn Christiano le cose, che crede, & fare opere tanto cattiue, quanto molti fanno? Per castigo dunque di non hauer portato amore alla verità, mediante la quale sarebbono salui, mettendo in opera quello ch'ella

Psal. 38.

Iob. 6.

Ezech. 18

insegnaua; è cosa molto giusta, che la sia loro leuata, lasciandogli nella credẽza dell'errore, & è giusto giuditio di quel Signore, il quale è terribile ne i suoi consigli sopra gli occhi de gli huomini. E se voi considerate doue Dio tese il laccio, con cui fossero castigati i Giudei, & gli Heretici, come habbiamo detto, vi parrà cosa più da tremare, che da parlarne. Domandate à questi con qual cõfidenza vanno perseuerando nell'error suo cõ tanta pertinacia, & ostinatione? Quelli vi risponderanno, che con la confidenza della scrittura sacra del vecchio Testamẽto: & questi, che con quella del nouo: & vederete apertamente adempita la Profezia del Profeta Dauid, doue dice; *Diuenti la mensa loro vn laccio, vn castigo, & vno scandolo*. Vedesti mai vna cosa tanto à riuerso, la mensa di vita, diuentar laccio di morte? la mensa di consolatione, e perdono, diuentar castigo? la mensa di luce, per saper caminar nel viaggio, che conduce alla vita, diuentare intoppo per errare nel viaggio, & cader nella morte? Grande per certo è la colpa, che merita vn tal castigo, che l'huomo si acciechi nella luce, et la vita gli diuẽti morte. *Sei giusto Signore, & giusto è il tuo giuditio: & nessuna iniquità è in te, ma in quelli, che vsano male i doni tuoi. Per il che è giusto, che inciãpino in quelli, & sia castigato il dishonore che fecero à quelli, & à te.* E veramente grande, Signore, & molto grande la fede tua: & è douere, che sia riuerita, & vbidita, & posta in opera. Et à noi facesti beneficij grandi in darci la tua diuina scrittura, tanto vtile, & necessaria per seruirti; Ma perche essendo il vento che soffia in questo mare, vento del Cielo, & alcuni vi volsero nauigare co' venti della terra, che sono i loro ingegni, & studi, vi si affogarono per tua permissione. Perche, si come nelle parole, che tu Signore predicaui in terra, insegnaui à quelli, i quali erano secretamente disposti, & alcuni altri erano dalle medesime acciecati per tuo giuditio: cosi tu hai deputato il profondo mare della tua diuina scrittura per vsar misericordia a' tuoi agnelli, che mutino in vtil suo, & d'altri, & anchora per fargli giustitia, accioche i superbi elefanti s'affoghino, & affoghino altri. Deue esser temuta, & molto

Psalm. 65.
Psalm. 68.
Psal. 118.

temuta

temuta l'entrata nella diuina scrittura: *& nessuno si deue*, & nessuno vi si deue intromettere, se non con molta preparatione, come cosa di molto pericolo. Accostisi, chi vi si vuole introdurre al senso della Chiesa Catholica, Romana, & fuggirà il pericolo dell'Heresia. Accostisi per trarne vtile, & purità di vita, come dice Sant'Athanasio, con le seguenti parole: *E necessaria la bontà della vita, la purità dell'anima, & la pietà Christiana, per l'inuestigatione, & scienza delle scritture.* Et dipoi dice; *Perche senza la purità dell'anima, & la vita, imitatrice della sanità, non è possibile intender le parole de i Santi. Perche, si come se alcuno vuol mirare il Sole, & si netta gli occhi, & si fa più chiaro nettandosi, quasi alla similitudine di quel Sole, il quale desidera mirare, perche così l'occhio fatto luce possa mirar la luce del Sole: & anchora, si come se alcuno desidera veder qualche paese, ò città, se le accosta, per vederla, così chi desidera di conseguire l'intelligenza de' Santi, bisogna che prima laui, & netti l'anima sua: & per similitudine di vita, & di costumi si accosti a i medesimi Santi, perche stãdo con desiderij, & con la vita così congiunto con loro, intenda quelle, che furono riuelate loro da Dio.* Questo, che S. Athanasio dice, è cosa molto necessaria osseruarlo, per trarne vtilità dalla scrittura diuina: perche senza questa purità di vita nõ può sapere vn'huomo p mezo della scrittura, quel che Dio voglia in generale: ma il sapere particolarmente il consiglio di Dio, & che cosa voglia Dio, come dice il sauio, non si può sapere per via di studio humano, ma nel modo che il medesimo dice; *Il tuo senso Signore chi lo saprà, se tu non darai sapienza, & non manderai dall'altezze il santo Spirito tuo.* Questa sapienza è quella, la quale insegna la volontà di Dio in particolare: laqual non dimora ne' cattiui. Et quando questa perseuera nell'huomo con l'isperienza de' santi trauagli, humili orationi, & frutto d'opere buone, fa vn'huomo veramente sauio: perche con la lettione della scrittura, & con la lunga isperienza possa insegnare à gli altri, come testimonio di veduta, & dare à gli altri nella vena del cuore, insegnando dalle cose, che passano per il suo.

Athanas.

Sap. 9.

Et senza questo, se vna volta farà bene, caderà molto in errore, & sarà di quelli, de' quali dice S. Paolo; *Che volendo insegnar la legge, non sanno quel che si dicono.* Bisogna anchora, che chi vuole studiar la diuina scrittura, si serua del soccorso; & espositione de' Santi, & anche de i Scolastici. Perche quel che si caua dello studio della scrittura diuina, senza prender questi partiti, la Germania lo sà ma per suo danno.

1, Thim. 1

Che noi non debbiamo insuperbirci vedendo gli altri perder la fede, non l'hauendo noi perduta, anzi humiliarci con timore: & delle ragioni, che vi sono di far questo. Cap. XLIX.

NOn insuperbite per questo, quando vdite queste cadute de gli altri: & non dite; Io non sono come quelli, i quali tanto bruttamente hanno perduta la fede. Ricordateui di coloro, che contauano al nostro Signore, come Pilato haueua fatto morire certa gente di Galilea, nel mezo di certi sacrificij, che faceuano: & haueuano quei, che ciò contauano, vna certa leggiera compiacenza nel cuor suo, con la quale si teneuano per migliori di coloro, i quali haueuano fatto cose degne, che Pilato gli facesse morire. Et conoscendo il soprano Maestro vna tal superbia, senza che essi la manifestassero, volendogli sgannare, disse loro in questo modo; Pensate voi, che quegli huomini di Galilea fossero i peggiori di quella Prouincia, perche venne tal castigo sopra di loro? O pensate voi, che quei diciotto huomini, sopra de' quali cadde la torre di Siloè, & gli vccise fossero maggiori peccatori, che tutti gli altri huomini, che dimorassero in Gierusalem? Io vi dico di nò. Et che se voi non farete penitenza, tutti insieme perirete. Questa medesima opinione haueua S. Paolo, quando diceua; *Per l'incredulità furono separati i Giudei, (i quali erano rami nell' oliua) da i credenti*: & tu per la fede stai in piedi: non volere insuperbirti, ma temi, per-

Rom. 11.

perche altramente tu anchora sarai separato. I castighi di Dio fatti contra gli altri, deuono farci humili, & accorti, di dir con Gieremia; Se io vado nel campo, veggo i morti di spada: se io entro nella Città, veggo morti, & caduti di fame. I primi sono quelli, i quali sono vsciti della Città, la quale è la Chiesa: gente senza testa: perche la spada dell'incredulità tagliò loro la testa, data da Dio a' Christiani, che è il Pōtefice Romano. I secōdi sono molti di q̄lli, che stanno nella Chiesa con la fede intiera, ma sono miserabilmente morti di fame: perche non mangiano il cibo dell'vbidienza de'commandamenti di Dio, & della sua Chiesa. Queste sono cose degne, che noi le sentiamo, se habbiamo senso di Christo, & ne debbiamo piangere dinanzi à lui, & dirgli; Fino à quanto Signore, non haurai misericordia di quelli, per i quali spargesti il sangue tuo, & perdesti la vita in Croce con tanti tormenti? Et poiche il negotio è tuo, venga anchora dalla tua mano il rimedio: poi che da altra mano è impossibile, ch'egli venga. Habbiate voi donzella, pensiero di sentire, & domandar questo; poiche se amate Christo, hauete da tenere dentro al cuor vostro vna compassione interiore dell'anime, poiche per quelle morì Giesù Christo. Et anchora bisogna molto auertire, come voi viuete, & come fate profitto nella fede, che hauete, perche Dio non vi castighi con lasciarui cadere in qualche errore; onde voi la perdiate, poiche hauete vdito con le vostre orecchie, quanta gente l'ha perduta per l'heresie del peruerso Luthero. Et altri sono, i quali hanno negato Christo in terra de'Mori, per viuere secondo la legge bestiale di Macometto. Ne' quali vederete adempito quel che dice S. Paolo; *Che per hauere alcuni abbandonato la buona conscienza, perderono la fede*: acciò sia (come di sopra diceuamo ragionando de'motiui per credere) perche la medesima mala conscienza à poco à poco accieca l'intelletto, perche gli cerchi dottrina, che non contradica alle sue iniquità: ò sia perche il soprano giudice in castigo de'peccati, permetta il cadere nell'heresie, ò sia per l'vna cosa, & per l'altra, è cosa da esser temuta, & bisogna 1. Thim. 1

procurar di fuggirla. Et quantunque ciò non interuenga à tutti i cattiui Christiani, poi che se ben sono in peccato mortale, non per questo perdono la fede, come già s'è detto: in cosa nondimeno che tanto ci importa, l'essere accaduto ad vn solo è ragione, che ci ponga tutti in timore, & pensier di fuggire quella occasione. Perche è cosa certa, che i cuori de gli altri vndici Apostoli erano molto lontani da tradire alla morte Giesù Christo nostro Signore, & perch'egli disse, che vno di loro doueua tradirlo, tutti hebbero paura, & dissero: O Signore, forse sono io quello? Temendo di poter per la sua debolezza cadere in quell'errore, dal quale allhora si sentiuano liberi: & per questo sarà molto vtile quella parola, che hora habbiamo per le mani; Inclina l'orecchia tua: rendendo con fede obedienza à Dio, & alla sua Chiesa: & non hauēdo l'intelletto curioso, il quale sia oppresso dalla Maestà: si come siamo minacciati nella scrittura. Perche à chi vuole essaminar le cose ineffabili di Dio con la bassezza del suo intelletto, & ragioni, gli accade quello, che à chi guarda fisso il Sole, accade che non solo non vede, ma perde la vista, & è ributtato per il grande eccesso della luce, che mira, rispetto à gli occhi, con i quali la mira. Et così questi tali cercando sodisfattione per via d'intendere, & considerare, trouano dubbij, & trauaglio. Perche non ha principio la sapienza di Dio se non ne i bassi, & humili, i quali cō sincerità s'accostano à lui, porgendo l'orecchia sua à lui, & alla sua Chiesa, & questi riceuono dalla sua bontà beneficij molto grandi, per i quali resta l'anima sodisfatta, bella per fede, & per opere: à similitudine della bella Rebecca, à cui furono dati da parte d'Isac i pendenti per l'orecchie, & i guanti per le mani. Et perche ci fosse più raccomandata questa semplice soggettione del nostro intelletto, non si contentò lo Spirito Santo d'ammonircene con la prima parola, dicēdo; Odi figliuola, ma ce ne fece auuertiti nell'altra, che dice; Inclina l'orecchia tua; accioche gli huomini sappino, che non dicendo Dio parole otiose, quando egli ci dice vna sentenza con diuerse parole, ci vuol molto raccom-

Matth. 26
Luc. 22
Mar. 14
Prou. 25.
Gen. 24.

commandare questo credere semplice, & humile, principio della nostra salute. Et se à questa s'vnisce poi l'amore, haueremo salute in tutto perfetta.

In che modo molti sogliono essere ingānati, dando credito alle false riuelationi. Et si dichiara particolarmente, in che consista la vera libertà dello Spirito. Cap. L.

NOn è ragione, che io passi più oltra, senza farui auisata d'vn gran pericolo, nel quale sono quelli, che caminano per la via di Dio, il quale ha precipitato molti. Il rimedio del quale consiste nell'auiso, che lo Spirito Santo ci diede, mediante questa parola che dice: Et questo pericolo è, che alle volte s'offeriscono riuelationi, ò visioni, ò altri sensi spirituali: i quali molte volte, permettendo Dio, fa vedere il Demonio per due cagioni. Vna, per leuar con tali inganni il credito alle riuelationi vere di Dio: come ha procurato anchora falsi miracoli, per leuare il credito a' veri. L'altra, per ingannar quella tal persona, sotto spetie di bene, già che altramente non può. Molti de' quali leggiamo de' tempi passati, & molti n'habbiamo visto ne' presenti. I quali deuono leuar l'audacia, & dare auiso à qual si voglia persona desiderosa della sua salute, che non creda facilmente queste cose: poi che quelli stessi, che prima dauano loro tanto credito, dissero, & auisarono; poi che furono liberi di tali inganni, che gli altri si guardassero di caderui. Racconta Gersone, essere accaduto al suo tempo molti di quelli inganni, & dice hauer saputo di molti, i quali diceuano, & teneuano per cosa molto certa, esser loro stato riuelato da Dio, che doueuano essere Papi: & alcuno di loro lo scrisse, & per congetture, & altre proue affermaua esser la verità. Vn'altro, credēdo pure di douere essere Papa, se gli fermò poi nel cuore di douer esser' Antichristo, ò almeno suo messaggiero, & di- Ger.

& dipoi fu grauemente tentato d'ammazzarsi da se stesso, per non far tanto danno al popolo Christiano: fin che per misericordia di Dio vscì di tutti questi inganni & gli lasciò scritti, per cautela, & documento de gli altri. Ne'tempi nostri sono state delle persone, che hanno tenuto per cosa certa d'hauere à riformar la Chiesa Christiana, & ridurla à quella perfettione, nella quale da principio si trouaua, & anche maggiore. Et l'essere essi morti senza far questo, è stato sofficiente testimonio del suo ingannato cuore, & che sarebbe loro stato meglio l'hauere atteso alla riformatione di se stessi, la quale con la gratia di Dio hauerebbono di leggiero ottenuta, che dimenticandosi le sue proprie conscienze, metter gli occhi della sua vanità in cosa, la quale Dio non voleua fare per mezo loro. Altri hanno voluto cercare nuoui sentieri, i quali giudicauano molto breui per arriuare a Dio. Et pareua loro, che attendendo perfettamēte à quello, & lasciandosi nelle sue mani, fossero tanto presi da Dio, & retti dallo Spirito Santo, che tutto quello che veniua loro in cuore, non fosse altro, che lume, & inspiratione di Dio. Et arriuò à tanto questo inganno, che se non veniua loro questo moto interiore, non s'haueuano à muouere à far opera buona, per buona che fosse. Et se il cuore gli muoueua à far qualche operatione, l'haueuano da fare, benche fosse contra il commandamento di Dio. credendo che quella voglia del cuor suo fosse inspiration di Dio, & libertà dello Spirito Santo, il quale gli facesse liberi da ogni obligo de'commandamenti di Dio: il quale diceuano di amare con tanta verità, che anchora nel transgredire i suoi commandamenti, non perdeuano l'amor suo. Et non guardauano, che il figliuol di Dio hauesse predicato di propria bocca il contrario, dicendo; *Se alcuno mi ama, osseruerà la mia parola: & chi sa i miei commandamenti, & gli osserua, quello mi ama.* Et altroue; *Se alcuno mi ama, osseruerà la mia parola.* Dando chiaramente ad intendere, che chi nòn osserua le sue parole, non gli porta amore, & non è suo amico. Perche come dice S. Agostino; *Nessuno può amare quel Re, il cui commandamento*

Ioan. 14.

August.

to ha in odio. Et quel che dice l'Apostolo; *Al giusto non è imposta legge: & doue è lo spirito del Signore, iui è la libertà*: 1.Tim.1. 2.Cor.3.
non s'ha da intendere, che lo Spirito Santo faccia che alcuno, per giusto che sia, sia liberato da osseruare i commandamenti di Dio, nè della sua Chiesa, nè de' suoi maggiori: anzi mentre piu se gli communica questo Spirito, più gli porta amore: & crescendo l'amore, cresce il pensiero, & voglia d'osseruare più le parole di Dio, & della sua Chiesa. Anzi essendo questo spirito efficacissimo, & facendo l'huomo vero, & feruente amator del bene, gli dispone talmente l'anima, quando con l'abbondanza si dà, che non è cosa graue l'osseruanza de' commandamenti, anzi molto facile, & tanto dolce, che dice Dauid; *Quanto son dolci alla mia gola le tue parole, & più che mele per la mia bocca?* Perche ponendo questo Spirito perfettissima conformità nella volontà dell'huomo con la volontà di Dio, facendolo vno Spirito con lui: cioè, come dice San Paolo; che habbia vn medesimo volere, & non volere, ha da esser necessariamente dolce all'huomo, il fare la volontà di Dio: poi che à ciascuno è dolce cosa l'operar quello, che fa volentieri. Di maniera, che se la medesima legge di Dio si perdesse, si trouarebbe scritta dallo Spirito Santo nelle viscere di quelli, secondo che dice Dauid; *Che la legge di Dio è nel cuore del giusto*: cioè nella sua volontà, conforme à quella di Dio. Et prima l'haueua detto Dio. *Io darò la mia legge nelle viscere di quelli*. Di qui è, che quantunque non vi fosse inferno, che minacciasse, nè paradiso, che inuitasse, il giusto solamente per amor di Dio farebbe quel che fa. Perche operando lo Spirito Santo nell'huomo verso Dio, quel che la generatione humana nel cuor del figliuolo verso il padre; poi che per lui, & per gratia sua riceuiamo l'adottione d'esser figliuoli di Dio; di quì è, che quel tal'huomo, come amoreuole figliuolo, riuerisce, & serue à Dio, per l'amor filiale, che gli porta. Et dopo questo viene ad odiar perfettamente ogni peccato. & sperare, che gli leui ogni mestitia, & timore, in quel modo che in questo essilio si può leuare: & gli fa sopportare i trauagli non solo con

Psal.118. 2.Cor.6. Psal.56. Hier.31.

pacienza, ma con allegrezza. Et per questa libertà, che ha con i peccati, & con i trauagli, odiando quelli, & amando questi, si chiama libero: à quel tal giusto non è posta legge. Si come se vna madre, la quale amasse molto vn suo figliuolo, & facesse molto per lui, non hauerebbe per graue quella legge, che le commandasse il far quello, che co'l suo materno cuore ella fa verso il figliuolo. Et così questa tal madre nõ sarebbe sottoposta alla legge, ma sopra di lei, come libera, poi che opera cõ diletto quel che la legge commanda con autorità. Et così fanno questi tali, i quali habbiamo detto, che osseruano la legge di Dio con amore. Et molti anchora fanno cose, allequali non sono obligati, ardendo il cuor loro cõ maggior fuoco d'amore, che non è l'obligo, alquale gli chiama la legge. Et così s'ha da intendere quel che dice S. Paolo; *Se voi sete eleuati dallo Spirito, non state sotto la legge.* Perche odiãdo il peccato, & amãdo la legge, & rallegrandoui de' trauagli; il che tutto nasce dall'esser guidati dallo Spirito, si come è scritto, che egli s'allontana da' pensieri, che sono senza intelletto: & che sarà cacciato da l'anima, accioche v'entri l'iniquità. Et non essendo allhora gli huomini guidati da questo Spirito Santo, è necessario, che restino soggetti al peso, il quale dà la legge à chi non l'ama, & restano debili per sopportare i trauagli, & soggetti alle cadute, & alle colpe. Non dica dunque alcuno, che co'l trasgredire a' commandamenti di Dio, ò della sua Chiesa, possa hauer giustitia, ne libertà: nè amore verso di lui. Poi che il Signore dichiara per schiauo, e non per libero, chi fa il peccato. Et non hauendo che fare la luce con le tenebre, non ha che fare Dio con chi opera l'iniquità. E odioso à Dio l'iniquo, & la sua iniquità. V'ho dato conto di questo tanto cieco errore, come per essempio; dal quale ne cauiate molti altri tanto ignoranti, & negligenti, quanto questo: ne' quali sono caduti ne' tempi passati, & presenti, quelli che hanno leggiermente creduto, che i sensi; ò inspirationi, che haueuano nel cuore, venissero da Dio.

Galat. *Sap. 1.* *Ioan. 8.* *2. Cor. 6.* *Sap. 41*

In che modo noi debbiamo portarci, per non errare in queste tali illusioni: & quanto sia pericoloso il desiderio delle riuelationi, ò simili altre cose. Cap. LI.

PEr desiderio che l'anima vostra non sia vna di queste vi ricordo, che voi impariate (come si dice) all'altrui spese, & che siate molto accorta di non consentire in voi poco, nè molto al desiderio di queste cose segnalate, & sopranaturali; perche è segno di superbia, & curiosità pericolosa. Del che per qualche tempo fu tentato S. Agostino, le cui parole sono queste; *Cõ quante arti di tẽtationi ha procurato meco il nemico, che io Signore ti comandassi qualche miracolo? Ma io ti prego per amore del nostro Rè Giesù Christo, e per la nostra Città di Gierusalem celeste, la qual è casta, & semplice, che si come hora è lontano da me il consenso di questa tentatione, così sempre sia più, & più lontano.* S. Bonauentura dice, che molti sono caduti in molte pazzie, & errori, per castigo d'hauer desiderato le cose già dette. Et dice, che debbono esser temute, anzi che desiderate. Et se vi verrãno contra vostra voglia, temete, & nõ date loro credito, ma ricorrete subito al nostro Signore, supplicandolo, che non gli piaccia di condurui per questo camino, ma che vi lasci operar la vostra salute nel suo santo timore, & camino ordinario, e piano di quelli, che seruono. E specialmente douete auertire, quando quella tale riuelatione, ò inspiratione vi inuiterà à riprendere, ò auuisare di qualche cosa secreta vna terza persona, & molto più, se fosse sacerdote, ò prelato, ò simil persona, à cui si deue riuerẽza particolare. Discacciate allhora di buona voglia q̃ste cose: & leuateuele della fantasia, con dire q̃l che disse Moise; *Io ti supplico Signore, che tu mandi chi tu hai à mandare.* Et Gieremia disse: *Io Signore sono bambino, & non so parlare.* Tenendosi ambidue per disutili, & fuggendo d'esser mandati à correggere altri, Et non temete, che per questa

Augus. Bonau. Exod. 4. Hier. 4.

questa humile resistenza, Dio l'habbia per male, ò s'allontani, se il negotio è suo, anzi s'auicinerà, & lo chiarirà. Poiche chi diede la gratia sua à gli humili, non la leuerà loro per atti d'humiltà? Et se non e Dio, il Demonio se ne fuggirà ferito con la pietra dell'humiltà, il qual colpo gli rompe la testa, come à Golia. Et così accadde ad vn padre dell'heremo, che apparendogli vna figura del Crocifisso, non solo non volse adorarlo, nè credere, ma serrati gli occhi, disse; Io non voglio vedere in questo modo Giesu Christo: perche mi basta vederlo in Cielo. Per la qual risposta se ne fuggì il Demonio, che con l'altrui figura voleua ingannarlo. Vn'altro padre rispose ad vno che diceua d'essere vn'angelo, mandatogli da parte di Dio; Io non hò bisogno, nè sono degno di messaggi, che sieno Angeli: & però auertisci à chi t'hanno mandato à me, nè io ti voglio, & così per questa risposta humile, fuggì il Demonio superbo. Et per questa via dell'humiltà, & del discacciare volentieri le cose, sono state liberate molte persone dalla mano di Dio, da molti graui lacci, che il Demonio tendeua loro per questa via, Prouando in se stessi quel che dice Dauid; *Il Signore difende i piccioli: Io mi humiliai, & egli mi liberò.* Et per il contrario parlando la falsa riuelatione, ò inspiratione del Demonio qualche voglia, ò compiacenza leggiera nel cuore di chi la riceue, prende iui forze d'ingannarlo del tutto, permettendolo Dio, non senza giusto giuditio. *Perche,* come dice Sant'Agostino, *la superbia merita d'essere ingannata,* State dunque tanto pura da questa compiacenza, & dal pensare d'esser qualche cosa per queste riuelationi, che il cuor vostro non si muti punto dal luogo humile, doue prima se ne staua, sotto il Santo timor di Dio, & portateui di maniera in quelle, come se non fossero venute. Et se con risponder questo, il negotio passerà auanti, datene subito conto à chi vi può consigliare quel che vi bisogni fare. Benche meglio sarebbe dar questo conto, subito che v'accadesse, & aiutarui con l'orationi, & digiuni, & altre opere buone di chi hà da consigliarui; accioche Dio gli mostri la

3.Reg. 17.

Psal. 114.

August.

verità,poiche il negotio è tanto difficile . Perche se lo Spirito buono di Dio noi lo teneremo per spirito cattiuo del Demonio,è gran bestemmia,& siamo simili a'miserabili Farisei,i quali contradiceuano alla verità di Dio, & attribuiuano allo spirito cattiuo l'opere,che Giesu Christo nostro Signore faceua per Spirito Santo. Et se con facilità di credenza , accettiamo l'inspiratione dello Spirito Santo,che maggior mal può essere , che seguir le tenebre per la luce,& l'inganno per la verità, & quel che è peggio,il Demonio per Dio? In ambedue queste cose è gran pericolo,ò tenendo Dio per Demonio,ò tenendo il Demonio per Dio . Et quanto è grande il bisogno di saper distinguere , & stimare ciascuna di queste cose per quel ch'ella è , non è alcuno, per cieco che sia , che non lo vegga . Ma quanto è chiara la necessità,tanto è difficile,& nascosta la certezza, & lume di questo dubbio. Et si come il profetare non è cosa da tutti, nè il far miracoli,con altre simili gratie,ma di quelli , a'quali lo Spirito Santo le comparte per sua volontà , così non è concesso allo spirito humano per sauio che sia, il giudicare con certezza , & verità la differenza de'spiriti: se non fosse qualche cosa molto chiara contra la scrittura , ò Chiesa di Dio. E dunque necessario ad ogni cosa il lume dello Spirito Santo, che si chiama discretion di spirito, con la quale interiore inspiratione,& lume, l'huomo senza errare,giudica d'hauer questo dono,& conosce qual sia lo spirito della verità,ò della bugia . Et essendo cosa subita,si deue dire al Prelato,& tener per certa la sua deliberatione .

Ioan. 7. & 10.

1. Cor. 12.

Doue sono alcuni segnali delle buone , & delle cattiue, & false reuelationi, ò illusioni. Cap. LII.

OLtre alle già dette cose , douete auuertire , che profitto , ò edificatione lascino nell'anima vostra queste cose. Et non vi dico questo , perche per questi ,

ò altri

ò altri segnali voi siate giudice di quello, che passa in voi, ma perche dandone conto à chi v'ha da consigliare, egli tanto più certamente possa conoscere, & insegnarui la verità, quanto più particolar conto gli darete. Considerate dunque se queste cose vi sono vtili per qualche vostra spiritual necessità, che voi habbiate, ò per qualche cosa di notabile edificatione all'anima vostra. Perche se vn'huomo da bene dice parole otiose, meno le
Esa.48. dirà il Signore, il quale dice; *Io sono il Signore, che t'insegno cose vtili, & ti guido nel viaggio, che tu fai*. Et si vedrà, che non sia cosa vtile, ma d'inganno, & senza bisogno, tenetelo per frutto del Demonio, il quale s'aggira per ingannare, ò per far perder tempo alla persona, che l'ha, & a quella à cui la racconta. Et se non può far altro, si contenta di questo perdimento di tempo. Et fra le cose che douete auertire, che si faccino nell'anima vostra, sia la principale, se vi lasciano più humiliata, che prima. Perche l'humiltà (come dice vn Dottore) dà tal peso alla moneta spirituale, che la distingue à bastanza dalla falsa, & leggiera moneta. *Perche* (come
Greg. dice San Gregorio) *L'humiltà è segnale euidentissimo de gli eletti: & la superbia de' reprobi*. Guardate dunque, che vestigio resta nell'anima vostra della visione, ò consolatione, ò senso spirituale. Et se vi vedete restar più humile, & vergognosa de' vostri peccati, & con maggior riuerenza, & timore dell'infinita grandezza di Dio: & non hauer desiderij leggieri di communicare con altre persone quello, che v'è accaduto: nè vi occupate molto in mirarlo, ò farne stima, ma ve ne dimenticate, come di cosa, che può tirarui à far qualche stima di voi: & se qualche volta vi viene à memoria, v'humiliate, & vi marauigliate della misericordia di Dio, ilquale à cose tanto basse fa benefitij tanto grandi. Et sentite il cuor vostro tanto tranquillo. & più, nella propria cognitione, quanto l'haueuate prima, che vi venisse: ha qualche segno, che sia Dio: poiche è conforme alla dottrina, & verità Christiana, laquale è che l'huomo s'abbassi, & disprezzi ne gli occhi suoi proprij; & de' beni, i quali riceue

ceue da Dio, si conosca più obligato, & vergognoso, attribuendo tutta la gloria à quello dalla cui mano viene ogni bene. Et con questo s'accorda San Gregorio dicendo; l'anima piena del diuino intelletto ha i suoi euidentissimi segnali, verità, & humiltà: lequali se s'vniscono ambedue in vn'anima perfettamente, è cosa manifesta che fanno testimonio della presenza dello Spirito santo. Ma quando è inganno del Demonio, è molto al riuerso. Perche al principio, ò al fine della riuelatione, ò consolatione, l'anima si sente leggiera, & desiderosa di parlar quel che sente, & con qualche stima di se, & del suo proprio giuditio, pensando, che Dio in lei, & per lei debba far gran cose. Et nõ ha voglia di pensare a'suoi difetti; nè d'esser ripresa da altri. Ma l'intento suo è parlare, & ricordarsi di quella cosa, che ha; & di quella vorebbe che parlassero gli altri. Quãdo questi segnali, & altri, che mostrano leggierezza di cuore, sarãno visti da voi, si può affermar senza dubbio alcuno, che iui è lo spirito del Demonio. Nè di cosa alcuna, che vi succeda, per buona che vi paia, sieno lagrime, ò cõsolatione, ò cognition di cose Dio, & se anchora voi foste rapita fine al terzo Cielo, se l'anima vostra non resta con profonda humiltà, non vi fidate di cosa alcuna, & non la riceuete. Perche quanto più è alta, più è pericolosa, & vi farà dare maggior caduta. Domandate à Dio la gratia sua, per conoscerui, & humiliarui: & sopra questo vi dia quello, che più sia il seruitio suo. Ma se questo vi manca; ogn'altra cosa per pretiosa che vi paia, non è oro, ma orpello: & non è farina di nutrimento, ma cenere di leggierezza; La superbia ha questo male, che spoglia l'anima dalla vera gratia di Dio. Et se le lascia bene alcuno, è falsificato, perche non piaccia à Dio, & sia occasione à chi lo ha, di maggior caduta. Leggiamo del nostro Redentore, che quando apparue a'suoi discepoli, nel giorno della sua Ascensione, prima gli riprese d'incredulità, & durezza di cuore, & dipoi comandò loro, che andassero à predicare: dando loro virtù di far molti & grandi miracoli. Dandoci ad intendere, che s'egli alza vno à cose grandi, *Narr. 16.*

L prima

prima l'abbassa in se stesso, dandogli cognitione delle sue proprie debolezze: accioche quantunque volino sopra i Cieli, restino fermi nella lor propria bassezza. senza parere attribuire à se stessi altra cosa, che la sua indignità. La somma dunque di tutto questo sia, che voi habbiate cura de gli effetti, che queste cose operano in voi: non per essere voi giudice, ma per informarne chi v'ha da consigliare, & à cui voi hauete à prender il consiglio.

Dell'occulta superbia, da cui molti sogliono esser grauemente ingannati nel camino della virtù: & à quanto pericolo vanno quei tali d'essere allacciati nelle illusioni del Demonio. Cap. LIII.

MA voi hauete da notare, che molti sentono in se stessi la sua propria viltà, & come essi per la parte sua sono niente, & par loro d'attribuir puramente la gloria à Dio d'ogni bene, & hanno molti altri segnali d'humiltà, & con tutto questo sono tanto pieni di superbia, & tanto inalzati in quella, quanto piu pensano d'essere liberi. Et la cagione è, perche quantunque viuino in verità; non attribuendo i beni a se, viuono nell'inganno, pensando, che i suoi beni sieno maggiori, che in verità non sono. Et pensando d'hauer da Dio tanto lume, che essi soli possino reggersi nel camino di Dio: & ne gli occhi loro non penetra, che alcuna persona sia bastante à reggerli. Sono grandemente amici del suo parere, & qualche volta fanno poca stima di quel che dissero i Sãti passati, & di quel che pare à i presenti serui di Dio. Si vantano d'hauer lo Spirito di Christo, & d'esser guidati da lui, & non hauer bisogno di consiglio humano: perche Dio, & la sua oratione con tanta certezza gli consola nell'oratione. Pensano (come dice S. Bernardo) alle cose de gli altri: & che nelle sue sole risplenda la luce del Sole. Et sfidano, & disprezzano tutti i sauij, come Golia il popolo

Bernar.

popolo di Dio. Quello è solamente buono nel suo giuditio, il quale si conforma con loro, & non è cosa che sia loro più molesta, che hauere chi cõtradica loro. Vogliono esser maestri di tutti: & non credere ad alcuno, & esser creduti da tutti: & chiamano tepidezza, & timore l'accorta discretione de gli isperimentati, & gli sfrenati feruori, & nouità piene di singolarità, & causatrici di tumulti, le chiamano libertà di spirito, & fortezza di Dio. Et quantunque habbino quasi di continuo in bocca: questo mi dice il mio spirito: Dio mi satisfa, & simili parole: altre volte allegano la Scrittura di Dio, ma non vogliono intenderla, come l'intendono la Chiesa, & i Santi, ma come pare al giuditio loro; credendo di nõ hauer minor lume de' Santi passati: anzi che Dio gli habbia eletti per instrumenti atti à maggiori di loro. Et così facendo Idoli di se stessi, & ponendosi sopra le teste di tutti, con odiosa alterezza: è tanto mirabile l'inganno loro, che essendo in estremo grado di superbia, si tengono perfettamente humili, & credendo che in loro soli dimori Dio, è molto lontano da loro: & quel che pensano, che sia luce, è tenebre molto oscura; Di questi, ò simili, dice Gersone; Sono alcuni, a' quali è cosa grata l'esser guidati dal suo proprio parere, & caminano nelle sue intentioni, guidati, ò per dir meglio, strascinati dalla propria opinione, la quale è pericolosissima guida, si macerano con digiuni smisuratamente, vegghiano molto, turbano, & suaniscono il ceruello con souerchie lagrime. Et fra queste cose non credono all'ammonitione, ò consiglio d'alcuno. Non si curano di domandar consiglio a' sauij della legge di Dio, nè d'vdirgli, & quando gli odono, ò domandano consiglio, disprezzano le loro parole. Et la cagione è, perche s'hanno messo in fantasia d'esser qualche cosa, & di saper meglio di tutti quel che conuien loro di fare. Di questi tali io dico, che presto caderanno nelle illusioni del Demonio; presto caderãno nella pietra dell'intoppo: pche sono alzati da cieca pcipitatione, e leggierezza souerchia. Per tãto qual si voglia cosa, che dirãno, di riuelationi insolite, habbiatela p sospettosa. Tutto qsto dice Gersone.

1. Reg. 17.

Gerson.

D'alcune proprietà, che hanno quelli, che nel capitolo passato dicemmo essere ingannati. Et quanto sia necessario riceuere il parere altrui: & de' disordini dell'amor del proprio giuditio. Cap. LIIII.

HAuete da sapere, che alcuni di questi, i quali ho detto nel capitolo passato, sono gente senza lettere, & nimici mortali de' letterati, & se per ventura hanno vn poco di lingua latina, per leggere, ò portarsi addosso vn testamento nuouo, è tanto il credito, che danno a se stessi, pensando di darlo a Dio, & s'appoggiano à vn leggierissimo motiuo, & vi si precipitano con tanta cecità, che per chiaro che sia, non sanno liberarsene. Et sono tanto temerarij, & impersuasibili, che come dice la
Prou. 17. scrittura; *E meglio incontrarsi in vn'orsa, à cui sieno stati tolti i figliuoli, che in vn' ignorante, il quale si confidi nella sua sciocchezza.* Et hanno molto nella memoria, & anche nella lingua quel detto di San Paolo; *La scienza*
1. Cor. 8. *ensia, & la Carità edifica*; & con questo par loro d'hauer licenza di sprezzare i sauij, come gente superba, & apprezzano se stessi come gente piena di carità. Et non s'accorgono d'esser gonfi da superbia di santità, la quale è più pericolosa d'ogn'altra superbia, come cosa, che nasce da miglior cosa, & per questo è peggiore. Quantunque veramente nè la scienza, nè l'opere buone produchino per se stesse questa mala tignuola: ma la malitia del malitioso, il quale prende occasion dal bene di gonfiarsi. Et essendo così non debbono subito disprezzare i sauij, poiche la sapienza per se stessa non è loro impedimento per esser humili, nè santi; anzi à molti è stata, & è grande occasione di santità. Et il giudicare, che non sieno, è vna gran superbia, & temerario giuditio. Et quantunque non fossero, ricordinsi, che è scritto; *Sopra la Cathedra di Mosè hanno seduto i Letterati, & Farisei: Fate*
Matt. 23. *quel che vi dicono, & non quel che fanno.* Ma questi fanno

tutto

tutto il contrario, perche non hanno la buona dottrina, la qual danno à i sauij, & fanno il male, che dicono di loro, perche disprezzandogli, sono superbi, & non si curano dell'ordine naturale, & diuino, che i manco sauij sieno retti da i più sauij. Et non è contra questo quel che dice S. Giouanni; *Che l'vntione insegna tutte le cose.* Perche egli vuol dire, che la gratia, & lume di Dio vna volta insegna all'huómo interiormente per se sola, & vn'altra vuol che vada à domandare il consiglio di chi è douere, che glie lo dia. Et così insegna il tutto, ben che non per se sola tutto. Et à questo proposito dice Sant' Agostino; *Fuggiamo tal tentationi, le quali sono superbissime, & pericolose*: anzi pensiamo come l'Apostolo San Paolo, quantunque fosse prostrato, & ammaestrato da celeste voce, con tutto ciò fù mandato ad vn'huomo, da cui riceuesse i Sacramenti, & fosse incorporato nella Chiesa. Et Cornelio Centurione fù mandato à San Pietro, non solamente perche riceuesse i Sacramenti, ma perche vdisse da lui quel che doueua vedere, sperare, & amare. Perche se Dio non parlasse à gli huomini per bocca d'huomini, la conditione humana sarebbe vna cosa molto abietta. Et non sarebbe vero quel che è scritto; *Il Tempio di Dio è santo*: che sareste voi altri, se Dio non desse le risposte da questo Tempio, che sono gli huomini: ma tutto quello ch'egli volesse, che gli huomini sapessero, l'hauessero à sentir dal Cielo & per mezo de gli Angeli? Et fino alla carità istessa nó hauerebbe adito, perche i cuori si cómunicassero scambieuolmente, se gli huomini non l'imparassero da altri huomini. S. Filippo fù mãdato all'Eunuco, & Moisè riceuè il consiglio di Iethro suo suocero. Tutto questo è di S. Agost. & S. Giouanni Climaco dice; *Che l'huomo, il quale crede à se stesso, non accade che sia tentato dal Demonio: perche egli stesso è Demonio à se stesso* S. Girolamo dice; *Io non volsi seguire il mio proprio parere, il quale suol esser molto cattiuo consigliero.* Et San Vincenzo dice, & consiglia molto; che l'huomo, ilqual vorrà essere spirituale, habbia qualche maestro, da cui sia generato, & se lo può hauere, & non lo prende,

1. Ioan. 2. *August.* *Act. 9. & 10.* *1. Cor. 3.* *Act. 8.* *Exod. 18.* *Io. Clim.* *Hieron.* *S. Vinc.*

che Dio per la sua superbia non gli communicherà mai la gratia. S. Bernardo. & S. Bonauentura ad ogni passo consigliano il medesimo: & di questo medesimo è piena la scrittura di Dio. Vna volta dice: *Guai à voi, che sete sauij à gli occhi vostri: & prudenti dinanzi à voi stessi*. Et in vn' altro luogo: *Se voi vedrete, che vn' huomo si tenga sauio, crediate, che l' ignorante sarà più sauio di questo*. Et S. Paolo ci ammonisce, dicendo; *Non vogliate esser sauij con voi stessi*: Et il sauio dice: *Se tu non dirai al pazzo le cose ch' egli crede nel cuor suo. non riceuerà le parole della prudenza*. Et in vn'altro luogo: *Se tu porgerai l'orecchia, riceuerai la dottrina, et se l'hauerai caro d'vdirla, sarai sauio*. Et per non esser prolisso, dico, che la diuina scrittura, & l'ammonitioni de i Santi, le vite loro, & isperienze, le quali habbiamo visto, tutte per vna bocca ci ricordano, che noi non ci appoggiamo alla nostra prudenza: ma che habbiamo l'orecchia nostra al consiglio altrui. Perche altramente qual cosa sarebbe piu senza ordine; che la Chiesa di Dio, ò qual si voglia congregatione; se ciascuno hauesse da seguire il suo parere, pensando, che fosse buono? Et come può essere, che lo spirito di Christo, il quale è spirito d'humilta, di pace, & d'vnione, muoua vno ad esser contrario à tutti gli altri, ne' quali il medesimo spirito dimora? Et come può nascer da questo spirito, che vn'huomo si reputi tanto; che nella congregation de gli huomini non si troui chi possa insegnargli, nè giudicare se questo spirito è buono ò cattiuo. Perche come dice S. Agost. non lasciarebbe costui di prendere l'altrui consiglio, & vbidire, se con la sua superbia tāto grāde, ch'egli ha, nō credesse esser migliore de gli altri; & però deue pensare, che si come può esser vno mē buono dell'altro, & hauere il dono della profezia, ò del sanar gl'infermi, & simili doni, i quali l'altro non habbia, benche sia miglior di lui: cosi possa essere, che essendo egli minore ne gli altri doni, sia maggiore nel dono del consiglio, ò della discretione di spirito, de' quali l'altro, il quale era maggiore, ne manchi. Et poi che Dio è tanto amico dell'humiltà, & della pace, niuno tema, che se quello, che hà è Dio, se ne vada, ò si perda per sottometersi

S. Bern. S. Bonau. Esai. 5. Prou. 26. Rom. 11. Prou. 18. Eccl. 6. Prou. 3. August.

tersi per il medesimo Dio all'altrui parere, anzi si conformerà maggiormente: & facendo altramente, se ne fuggirà. Et se la sua sapienza è infusa da Dio, auertisca, che vna delle conditioni di quella, secondo che dice S. Giacomo, è l'esser docile. Et guardi anchora che Sant'Agostino chiama questi pensieri superbissimi, & pericolosissimi. Perche quantunque sia pericolosa la superbia, & la disubidienza della volontà, cioè il non volere vbidire alla volontà altrui, è molto più pericolosa la superbia dell'intelletto, cioè vedendo à suo parere, & rimettendosi all'altrui. Perche il superbo di volontà vbidirà talhora, poiche ha per migliore il parere altrui. Ma chi ha ferma opinione, che il suo parere sia migliore, da chi potrà esser curato? & come vbidirà à quello, il qual non hà per tanto buono? Se l'occhio dell'anima, che è l'intelletto, con cui s'haueua da vedere, & curar la superbia, è cieco, & pieno della medesima superbia, chi lo curerà? Et se la luce diuenta tenebre, & la regola è falsa, come starà il resto? E sono tanto grandi i mali, che vengono da questa superbia, che turbano tutti quelli, con i quali contratta: perche con chi difende ostinatamente, il suo proprio parere, & è amico di quello, chi è che vi possa viuere in pace? & perche voi del tutto malediciate, & fuggiate qſto vitio, sappiate che arriua fino à far peruersi Heretici quelli, i quali erano buoni Christiani: nè per altra cosa sono stati, nè sono, se non per credere più al suo proprio parere, che à quel della Chiesa, & de i suoi maggiori. Essi pensauano d'esser certi, che quel che haueuano in fantasia fosse opera di Dio: & se hauessero più creduto al parere altrui, che à quello che sentiuano nel cuore, hauerebbono lasciato Dio per l'huomo. Ma l'esperienza, & la verità ci dimostra, che quello, il quale essi teneuano p spirito di verità, era spirito d'inganno. Il quale quando in altro modo non gli può vincere, gli combatte trasformandosi in Angelo di luce, sotto specie di bene, e così leua loro la vita dell'anima, & perche essi hanno voluto rimettersi all'altrui parere.

Iacob. 1. *August.* *Matth. 5.*

Che noi debbiamo grandemẽte fuggire il proprio parere, & elegger persona, à cui per amor di Diò stiamo sottoposti, per esser da quella guidati, & qual debba esser questa, & come noi ci debbiamo portar seco. Cap. LV.

PRendendo dunque occasione da queste cose, vi ammonisco, che si come hauete da esser nimica della vostra volonta, così molto più fiate del vostro parere, & di voler vincer la vostra; poiche vedete il cattiuo fine, che ha il vostro proprio parere. Siate nemica di lui fuori della casa vostra, & dentro di quella, & benche in cose leggiere, non lo seguite. Perche à fatica trouerete cosa, che tãto turbi la trãquillità, la quale desidera Christo nel l'anima vostra p cõmunicarsi con essa, quãto il perfidiare & esser di ꝓpria testa. Et più vale, che non si faccia quel che voi desiderauate, che perder cosa di cui tanto hauete bisogno, p godere Dio con trãquillità. Et questo intẽdete, se voi non hauete vfficio di gouernar la casa: perche all'hora non douete lasciare quel che vi par che sia buono: quantunque douete informarui bene, per via dell'oratione, e del consiglio, secondo la qualità della cosa. Et voi sapete, che chi s'ha da mettere à qualche impresa, si suol prima prouare in cose leggiere, per trouarsi poi essercitato in quelle, che sono vere, & maggiori. Et crediate certo, che chi è solito credere à se stesso, & stima il suo intelletto per sauio, volendo co'l suo parere mettersi all'imprese picciole, si trouerà nuouo, & difficile à negare il parer suo nelle cose maggiori. Et per contrario chi è solito nelle cose picciole à tenere il suo intelletto p ignorante, & fidarsi poco di lui, si trouerà facile à rimettersi ò al parer di Dio, ò de' suoi maggiori, ò per non giudicar facilmente il suo prossimo. Et si come nelle cose già dette di poca importanza, potete negare il vostro parere, & seguire l'altrui, senza essaminar molto chi lo dica, ò nò: così vi dico, che in quanto appartiene alla vostra cõsciẽ-

za,

za, douete stare auertita di non fidarla al parer vostro, nè di qual si voglia. Vi cōuien prēderui per guida vn padre, che sia persona letterata, & isperimentata nelle cose di Dio; che l'vno senza l'altro ordinariamente non basta. Perche le lettere sole non sono sofficienti per prouedere alle necessità particolari, prosperità, & tentationi di chi segue la vita spirituale: nelle quali, come dice Gersone, bisogna rimettersi à gl'isperimentati. Et molte volte accaderà à quelli, che nó hanno altro, che lettere, quel che accadè à gli Apostoli, andando vna notte per mare con trauaglio; i quali pensarono che Christo, il quale veniua alla volta loro, fosse vna fantasma: hauendo per inganno quel ch'era verità, & beneficio del nostro Signore. Alcuni di loro vi metteranno in vane paure, condannando ogni cosa per cattiua. Et essendo nel cuor suo molto lōtani da l'esperienza de' giusti, & illuminationi di Dio, ne parlano come di cosa non conosciuta. Et à fatica possono creder, che ne' cuori de gl'altri passino cose più alte, che ne i loro. Altri ne trouerete essercitati in cose di deuotione, i quali seguitano leggiermēte vn sentimēto di spirito, e ne fanno molta stima. Et se alcuno racconta loro qualche cosa di queste, l'ascoltanó con marauiglia, hauendo per piu santo, chi più ha di queste cose, come se in queste ogni cosa fosse sicura. Il che nō essendo vero, molti di loro peccano per ignoranza, & lasciano peccare quelli, i quali hāno fra le mani, per non dar loro sofficienti auisi cōtra l'astutie del Demonio: per il che non son buoni p guidare, come ne anche i passati. Ma sappiate, che vi sono alcuni di tāto buon giuditio, i quali hanno inteso, che la santità vera non consiste in queste cose, ma nel fare la volontà di Dio: & hanno l'isperienza delle cose spirituali, & sanno dubitare, & interrogare chi dà loro l'informationi. Di queste tali ben vi potrete voi fidare quantunque non habbino lettere: poi che à chi non attende ad altro, che à se stesso, questo gli basta. Et poi che tanto v'importa l'assicurarui con vna buona guida, douete con molta instanza pregare il Signore, che ve la mandi dalla sua mano: & quando l'hauerete riceuuta, fidatele con molta sicur-

Gerson.

Matt. 14

tà

tà il cuor vostro, & non le nascondere cosa alcuna buona, nè cattiua: la buona, perche v'incamini, & vi auisi: la cattiua, perche ve ne dia la correttione. Et non fate alcuna cosa d'importanza senza il suo parere: hauendo cõfidenza in Dio, il quale è amico dell' vbidienza, ch'egli sia per metter nel cuore, e nella lingua alla vostra guida quel che conuiene alla vostra salute. Et à questo modo fuggirete due estremi vitiosi. Vno, di quelli che dicono; Io non ho bisogno di consiglio d'huomo; Dio m'insegna, & mi prouede. Altri stannò tanto sottoposti all'huomo, senza considerar altro, se non ch'egli è huomo; che sono compresi da quella maledittione, che dice; *Hier. 17.* *Maledetto l'huomo, il quale confida nell'huomo*. Humiliateui all'huomo, & sarete libera dal primo pericolo: & non confidate nel sapere, & nella forza dell'huomo, ma in Dio, che vi parlerà, & darà forza per mezo dell'huomo: & così hauerete fuggito il secondo pericolo. Et tenete certo, che quantunque voi cerchiate molto, non trouerete vn'altro viaggiò tanto certo, & tanto sicuro, per sapere la volontà del Signore, come questo dell'humile vbidienza, tanto consigliato da tutti i Santi, & tanto messo in opera da molti di loro, come ce ne fanno fede le vite de'Santi Padri: fra'quali si teneua per molto gran segnale, che vno arriuasse alla perfettione nell'esser molto soggetto al suo superiore. Et fra le molte buone cose, lequali sono ne gli ordini de'religiosi, ne trouerete per marauiglia vn' altra tanto buona, quanto è il viuer sotto vn maggiore, à cui s'vbbidisca non solo nelle cose esteriori, ma nel parere, & nella volontà interiore. I quali se hanno confidenza, & deuotione nell'vbidienza, viueranno vita certa, & molto quieta.



Doue si comincia à dichiarar la seconda parola del verso: & come noi debbiamo guardar le scritture: & che bisogna tener raccolta la vista corporale, per meglio vedere con gli occhi dell'anima, i quali quanto più sono alieni dalle creature, tanto meglio veggono Dio. Cap. LVI.

SE voi bene hauete vdito le parole già dette, vedrete quanto sia necessario l'vdire, per piacere è Dio nostro Signore. Hora ascoltate la seconda parola, che dice; Vedi. Non basta lo stare attento alle parole diuine di fuori, & all'inspirationi di dentro, che è l'vdire: ma bisogna anchora hauer sano il senso. per vedere. Perche non sono manco ripresi da Christo i ciechi, i quali non veggono lume, che i sordi, i quali non odono la verità. Ma non pensate, che ammonendoui, che voi vediate, io vi voglia dire, che vediate feste, ò mondo: perche quel vedere non è altro, che acciecare; poiche impedisce la vista dell'anima. Gli occhi del corpo basta, che guardino la terra, alla quale hanno da tornare, & che guardino il Cielo, doue stà il desiderio del cuor suo, secondo che dice Dauid; *Vedrò i tuoi Cieli, opera delle tue dita: la Luna, & le stelle, che tu fondasti.* Et se altre creature vogliono vedere, non gl'impediamo, ma con questo patto; che tal vista sia per passar da quelle à Dio: & non per perdere, ò dimenticare Dio in quelle. Perche di questa vista dice Dauid al Signore; *Riuolta, Signore, gli occhi miei; perche non vegghino la vanità, & mostrami il tuo viaggio.* Ben sapeua questo santo Re, che il disordinato guardare è impedimento, per correr cō leggierezza la carriera di Dio: & suole intepidire il cuore acceso, & però dice; Auuiuami nella tua carriera. Perche è cosa chiara à gli sperimentati, che quanto più raccolti stanno questi occhi esteriori, tanto più veggono con gli interiori, la cui vista

Psal: 8.

Psal. 118.

è più allegra,& più gioueuole.Il che è giusto, che vn Christiano facilmente creda:poi che noi leggiamo d'alcuni Filosofi,i quali si cauarono gli occhi corporali, per tener più raccolto l'intelletto alla contemplatione. Nel che debbiamo riderci dell'error loro, in cauarsi gli occhi: & trarre vtile al buon desiderio di starsene raccolti.Et cosi con ogni custodia debbiamo guardare gli occhi nostri,perche non ci interuenghino i mali,che sogliono venire dalla licenza.Donde pensate,che venisse il principio della dannatione del mondo? Per certo, non d'altronde, che da vna vista disordinata. Eua mirò l'arbore vietato:le véne voglia di mangiar del suo frutto,perche le pareua bello,& saporito.Ne mangiò,& fece mangiare al suo marito:& quel mangiare fu la morte loro,& di
Gen. 3. tutti i loro descendenti. Non è bene il mirar questo,che non è lecito desiderare: come si vede nel santo Re Dauid, i cui occhi si dilettarono di vedere la donna che si lauaua nel suo giardino:& hebbe poi cagione di pianger notte,& giorno,lauando il suo letto, e'l suolo con le lagrime,tanto copiosamente, che gli occhi suoi erano come
Psal. 118. tarmati dalle tignuole dal tanto piangere. Et chi dice; *Riui d'acqua uersarono gli occhi miei.perche non osseruarono la tua legge*: meglio gli spargeua,per non hauerla egli osseruato. Buon cõsiglio sarebbe stato per gli occhi suoi,il nõ dilettarsi in quello,che poi costò loro tanto caro. Et il simile interuerrà à noi peccatori; poi che tanto leggieri siamo, che per gli occhi spargiamo il cuore. Mettiamo dunque vn velo fra noi, & ogni creatura: & fermando gli occhi del tutto in quella: accioche occupati iui, noi non perdiamo la vista del creatore:cioè le nostre deuote considerationi,le quali habbiamo di Dio. Et siate certa, che vno de'più certi segnali del cuore raccolto,è la mortification del guardare:& del cuor dissoluto, la dissolutione del mirare. Non è polso, che dia sì manifesto inditio di quello che è nel corpo, quanto l'occhio dichiara quel ch'è nell'anima,di bene,ò di male.Per il che lo sposo loda la sposa intorno à gli occhi,cosi dicendo; *Gli oc-*
Cant. 1. & 5 *chi tuoi sono di colomba*:significãdo,che sono honesti, come

quelli della colomba, i quali sogliono esser negri. Bisogna dunque auertire, come si guarda, se noi non vogliamo pagar piangendo quel che pecchiamo mirando. Et se à questo bisogna hauere auuertenza ne gli occhi esteriori, quanto più ne gl'interiori: ne' quali veramente consiste il mirar bene, & male: & per i quali l'huomo è giudicato, che vegga, ò sia cieco; È cosa chiara, che i Farisei, a' quali Giesù Christo parlaua, haueuano occhi in testa, con i quali vedeuano: ma perche non vedeuano cō quelli dell'anima, gli chiamaua ciechi, & guide di ciechi. Et per contrario il Patriarca Isac, & Tobia haueuano molto buona vista ne gli occhi dell'anima, & per questo poco noceua loro l'esser ciechi ne gli occhi del corpo. Perche come dice Sant'Antonio ad vn cieco chiamato Didimo, il quale era molto sauio nelle diuine scritture: *Non è ragione che tu habbia dolore di non hauer gli occhi corporali: i quali gli hanno anchora i gatti, i cani, & altri minori animali, poiche tu hai gli occhi dell'anima chiari, con i quali si vede Dio.* Di questa vista dūque douete intēdere quello, di che siamo ammoniti nella seconda parola, che dice: Vedi, se la vorrete osseruare. Hauete gli occhi, cioè il vostro intelletto, & per vedere Dio vi fu dato. Non l'empite di poluere di terra, nè d'honori mondani, & non gl'impiastrate con grossi humori di pensieri corporali: ma vscita di queste bassezze, le quali occupano la vista, tenete l'intelletto vostro chiaro, per essercitarlo in seruitio di chi ve lo diede, & ve lo domanda, per farui beata in quella. Non pensate, che Dio v'habbia leuato senza cagione dell'occupatione del mondo, & habbia fatto, che voi non vi siate intricata à macinare nel mulino de' pesi del matrimonio: i cui pensieri sogliono turbare gli occhi di chi vi và, se nō hanno dal Signore gratia molto speciale per essequir bene con ambedue le parti. Ma il Signore vi liberò, perche voi foste tutta sua, & gli occhi vostri non mirassero altri, che lui: come la casta sposa suol mirar solamente il suo sposo.

Matt. 15.
Gen. 27.
Tob. 2.
S. Anton.

Che

Che la prima cosa, la quale habbia à mirar l'huomo, è se stesso: & della necessità, che noi habbiamo della propria cognitione, & de' mali che ci vengono per mancamento di questa propria cognitione. Cap. LVII.

NEl mirare adunque, terrete quest'ordine, che prima miriate voi, & poi Dio, & finalmente il prossimo. Mirate voi, perche vi conosciate, & vi stimiate poco: perche non è peggiore inganno, che quando vno è ingannato da se stesso, tenendosi per altro di quello, ch'egli è. Per la parte del corpo, sete loto: per la parte dell'anima peccatrice: se vi stimate più di questo, sete cieca: & il vostro sposo vi dirà; *Se tu non ti conosci, ò bella fra le donne, esci, & và via fra l'orme delle tue mandre, & pasci i tuoi capretti appresso alle capanne de' pastori*. Il qual luogo io vi dichiarerò secondo il testo Greco, & l'editiον volgata, la quale il Concilio Tridentino ci comanda, che noi seguitiamo: se bene secondo il testo Hebreo ha vn' altro senso. Dicono dunque à questo proposito S. Gregorio, S. Bernardo, & Origene in questo modo; *Non è cosa che tanto faccia tremare, quanto vdire dalla bocca di Dio esci, & allontanati*. Perche se la più acerba parola d'vn padre verso vn figliuolo, ò marito verso la moglie, il quale la tenga in grande abondanza, è allonnarla dalla sua compagnia, & ricchezze, dicendole; allontanati da me; & dalla mia casa: che sarà il partirsi del l'anima, & allontanarsi da Dio, se non esser bandita da tutti i beni, & cadere in tutti i mali? *Doue anderemo*, disse San Pietro à Christo, *poi che tu hai parole di vita eterna*? Doue anderemo; poi che tu hai il fonte di vita, & tu solo l'hai? Doue anderemo, ò allegra luce, senza la quale ogni cosa è tenebre? Doue, ò pan viuo senza il quale si sente fame mortale? Doue, ò stabilissimo appoggio senza il quale la sicurtà è pericolo? Et finalmente, doue

Cant. 1.

Greg. Ber. Origenes.

Luc. 6.

anderà la pecora, essendo circondata d'ogn'intorno da' lupi, se il pastore la licentia, & manda via da te? Acerba è questa parola: esci, & và via; & simile à quella, che Christo ha da dire nell'vltimo giorno a'dannati; *Andate maledetti al fuoco, il quale è apparecchiato*. Et vi ritorno à dire, che non è cosa, la quale più debba temere, nè la quale debba tanto affaticarsi di fuggire, chi habita nell'abondante, & allegra casa di Dio, & sotto la sua fermissima protettione, quanto vdir con sue orecchie: esci, & và via. Questa vscita non è cosa leggiera, ma è cagione di tutti i mali. Perche l'huomo abbandonato dalla protettion diuina, & lasciato nelle sue proprie forze, che farà (come dice S. Agostino) se non quel che fece S. Pietro, quando negò il nostro Signore? Et anche senza conoscere, & pentirsi del male che haueua fatto, fin che la protettione, & il guardo diuino tornò sopra Pietro, caduto in peccato, & dimenticatosi in quello: dandogli cognitione, che haueua fatto male à peccare: & di ciò dandogli dolore: & mostrandogli, che la cagione del suo peccato era nata dalla sua confidenza in se stesso. Di maniera che la cagione, per la quale il benigno Signore si mostra rigoroso in cacciar di casa i suoi figliuoli, è perche non si conoscono, & pensano d'esser qualche cosa, s'appoggiano sopra le proprie forze. Et à questa anima dice lo Sposo; *Se tu non ti conosci, esci, & và via fra l'orme delle tue mandre*. Et vuol dire, che la lascia andar perduta, seguendo l'opere, & orme de' peccatori, à i quali caminauano con i suoi peccati, come mandre d'animali, aiutandosi in quelli scambieuolmente; i quali anchora saranno dati nel giorno del giuditio legati come fascine, per essere insieme abrugiati nel fuoco infernale, si come furono insieme nel far peccati. Et dice lo sposo à quella tal'anima, *mandre tue* perche il peccare è nostro, & non di Dio, e'l bene è di Dio, & non nostro, poiche in virtù sua lo facciamo. Il che egli vuole che noi conosciamo esser veramente così: non tanto per che tocca à lui, la cui gloria non cresce in se stesso, ben che noi lo glorifichiamo: ma per quel che tocca a noi; il cui

Matt. 25.

August.

Cant. 1.

il cui bene è, & molto grāde, che d'ogni bene, che noi hab biamo, non à noi, ma à lui ſe ne deue l'honore. Et ſe di quello ch'egli poſe in noi altri per lodarlo, ne vogliamo edificare vn'Idolo, attribuendone la gloria dell'incorrut tibile Dio, a noi huomini corruttibili, egli non laſcierà queſta coſa ſenza caſtigo: ma dirà, reſtati con quello che è tuo, & dannati, poiche non voleſti reſtare in me, & ſaluarti. O quanto veramente ſi verificano ne'ſuperbi queſte parole: & quanto preſto di ſpirituali ſi fanno carnali: di raccolti, diſſoluti: d'oro fango, & quei che ſoleuano mangiar con ſapore il pan celeſtiale, ſi dilettano dipoi di mangiare cibi di porci, eſſendo loro coſa molto graue, nō ſolamēte l'operare le coſe di Dio: ma anchora l'vdirne ragionare. Donde penſate, che ſia venuto, che alcune perſone ſieno ſtate caſte nel tempo della ſua addoleſcēza, benche combattuti da graui tentationi, & venuti poi alla vecchiezza, ſono caduti in coſi brutte viltà, che loro ſteſſi hanno ſpauento di ſe, & ſi tengono per abomineuoli? la cagione fù, che nell' adoleſcenza viueuano con tanto timore, & humiltà, & vedendoſi tanto atti à cadere, inuocauano Dio, & erano difeſi da lui. Ma poi che per la lunga poſſeſſione della caſtità, cominciarono à inſuperbirſi, & confidare in ſe ſteſſi, in quel punto furono abbādonati dalla mano di Dio, & fecero quel ch'era ſuo proprio, cioè il cadere. Et allhora ſi verifica, che paſcono i ſuoi capretti, che ſono i leggieri, & dishoneſti ſenſi, intorno alle tende de'paſtori, che ſono i corpi de'ſerui di Dio: perche in eſſi ſtanno, come in capanna di campagna, laquale preſto ſi muta, & non come in caſa, ò città di ripoſo. Et così cō molta ragione in corpi, & in coſe di cor po paſcono i ſuoi ſenſi, perche per ſuperbia hanno perduto il vero ſenſo: ſentendo di ſe altro, che eſſer per ſe ſteſſi niente, & peccatori: robbando la gloria di Dio, la quale tanto di verità ſe gli viene d'ogni bene, che in qual ſi voglia modo noi facciamo. Suegliateui dunque, ò donzella, & imparate (come ſuol dirſi) all'altrui ſpeſe: temendo le minacce per non prouare il caſtigo. Siate ſimile alla ſpoſa, à cui furono dette queſte parole. La quale

vdita

ydita vna parola tanto graue,& di bocca di chi sono tutti i beni,vscì,andò, guardossi,& conobbesi:& leuò da se l'audacia,che haueua prima.Et fatta humile per la riprensione,lo sposo la consola,dicendo; *Io t'ho assomigliato,ò amica mia,alla mia caualleria ne' carri di Faraone; le guance tue son belle, come di tortora.* Vn'anima per la superbia è simile al Demonio,il quale,come dice l'Euangelio,non si fermò nella verità, che è Dio: ma volse fondarsi in se stesso,prendẽdo se stesso per appoggio,& riposo,& però cadde. Perche la creatura non può fermarsi in se, ma in Dio. Ma per l'humile cognitione di se stessa, è vn'anima simile à gli Angeli buoni,che s'appoggiarono àDio, & si diffidarono di se,perche si vedeuano essere vna canna rotta,& Dio gli prese,& gli confermò, perche alzarono le voci,dicendo Michele, che vuol dire; Chi è come Dio? Nel che contradiceuano allo sfortunato Lucifero,& a' suoi,i quali si voleuano far Idoli,attribuendo à se quel ch'era di Dio:che è l'esser principio,appoggio, & riposo d'ogni creatura. Non perche questi conoscessero di potere, poi che si conosceano esser creature, ma perche si dilettauano in quello,come se l'hauessero hauuto. Come soglion fare i superbi, che se bene la bocca sua, ò intelletto dicono, che hanno, & sperano ogni suo bene da Dio: nondimeno con la volontà s'inalzano, & godono vanamente in se stessi, come se hauessero il bene da se stessi, confessando con l'intelletto che la gloria si deue à Dio, & vsurpandosela con la volontà. Ma gli Angeli buoni gridano con l'intelletto, & con la volontà: Chi è come Dio? Perche di cuore s'humiliarono, & disprezzarono, come con l'intelletto si conosceuano. Et per questo furono inalzati à esser partecipi di Dio: senza giamai poterlo perdere. Poi che questa cauallieria,che è l'essercito Angelico,il qual distrusse Faraone, & i suoi carri nel mar rosso, è assomigliata da Christo alla sua sposa,quando si conosce, & si misura: & loda le guance,doue suole apparir la vergogna: Perche la sposa si vergognò di quella riprensione; per hauer perduto cose maggiori,che alla bassezza sua non si conueniuano.

Cant. 1.

Ioan. 8.

Et le guance bianche le si fecero vergognose, & honeste, come di tortora, che è vccello honesto. Et per questo diceua quel deuoto San Bernardo; *Che hauea trouato per esperienza non esser cosa tanto vtile per acquistare, conseruare, & ricuperare la gratia, quanto il viuer sempre in vn timore, & santo recesso*: quando non l'habbiamo, perche siamo sottoposti ad ogni caduta: quando l'habbiamo, perche siamo obligati a operar conforme al talento, che in quella ci è dato: & timore maggiore quando la perdiamo: perche per trascuraggine nostra siamo priuati del nostro fauore. Et per questo dice la scrittura; *Beato l'huomo, il quale sta sempre con timore*.

S. Bernàr.

Prou. 28.

Che noi debbiamo vsar diligenza nella propria cognitione: & come noi la potremo trouare. & che bisogna hauere vn luogo solitario, doue noi ci reduciamo ogni giorno vna volta. Cap. LVIII.

DA le cose già dette, & da molte altre, le quali hanno detto i santi in lode della propria cognitione, vederete quanto sia necessaria questa gioia, per venire alla cognitione di Dio. Se voi dunque volete edificare la casa nell'anima vostra per così alto Signore, sapete che non gli alti, ma gli humili di cuore sono la casa sua. Et però il primo pensiero, che voi habbiate, sia il cauare nella terra della vostra bassezza, fin che leuato della vostra stima tutto il renaccio, che hauete per voi stessa, arriuiate alla pietra soda, la quale è Dio, sopra la quale, & non sopra la vostra arena, fonderete la casa vostra. Et perciò diceua il beato San Gregorio; *Tu il qual pensi edificare edificio di virtù, habbi principalmente cura del fondamento dell'humiltà. Perche chi vuole hauer virtù senza questa, sarebbe come chi portasse la cenere incontro al vento*. Il che dice, perche non solamente non giouano le virtù senza l'humiltà, quantunque senza questa non sieno virtù, ma

Gregor.

sono

ſono occaſioni di molto gran perdita: ſi come l'edificio grande ſopra il picciolo,& debole fondamento, è occaſione di caduta. Et per tanto conforme all'altezza delle virtù ha da eſſere il profondo del fondamento dell' humiltà,perche l'anima ſia ſtabile, & non ſia abbattuta dal vento della ſuperbia.Et ſe voi mi diceſte: doue trouerò queſta gioia della propria cognitione? dicoui,che quantunque ſia di molto valore, voi l'hauete à trouare nella ſtalla,& baſſezza de'voſtri difetti. Leuãdo gli occhi dalla vita de gli altri,& non cercando di ſaper coſe vitioſe. Volgete gli occhi à voi ſteſſa,che quantunque da principio non trouate il modo di conoſcerui, come chi entra dalla chiarezza del Sole in vna camera oſcura:nondimeno perſeuerando in tranquillità, à poco à poco vederete con la gratia di Dio quello,che è nel cuor voſtro, bẽche ſia ne i più ripoſti cantoni. Et perche voi ſappiate il modo,che voi hauete a tenere intorno à queſto, che tanto v' importa,vdite San Girolamo,il quale dice ad vna donna maritata; *Habbi talmente cura alla caſa tua,che tù habbia anchora qualche ripoſo per l'anima tua. Cerca vn luogo conueniente,& tanto appartato dal tumulto della tua famiglia, che tu poſſa riduruiti,come in vn porto, fuggendo le gran tempeſte de'tuoi penſieri & iui attendi totalmente alla lettione delle coſe diuine, all'oration continua, & a'penſieri delle coſe dell'altro mondo,con tanta fermezza,che tutte l'occupationi dell'altro tẽpo del giorno, tu la ricompenſi leggiermente con queſto robbarti all'occupationi. Et non ti diciamo queſto,per allontanarti dal gouerno della tua caſa,anzi più toſto, perche iui tu impari,& penſi come tu l'hai à gouernare.* Se queſto beato Santo ricorda ad vna donna maritata, che per qualche ſpatio di tẽpo laſci l'occupationi di caſa, & ſi raccolga in luogo quieto à leggere,& à penſare alle coſe di Dio, quãto più ſarà douere,che la vergine di Chriſto,libera da'penſieri del mondo,& la quale non deue penſare di viuer principalmente per altro, che per attendere all'oratione, & à ſtarſene raccolta nell'interiore, & nell'eſteriore, deue cercare nella caſa ſua qualche luogo naſcoſto, & ſecreto,nel quale habbia i ſuoi libri deuoti,& le ſue deuote

Hieron. ad Celant.

imagini, deputato solamente per vedere, & gustare, quanto sia soaue il Signore; Lo stato virginale, che voi hauete eletto, non è perche voi stiate intricata ne' nociui pensieri del mondo. Ma si come è simile allo stato del Cielo, quanto all'integrità, & incorruttione della carne: così douete pensare, che non ha da entrare nel cuor vostro, per quanto vi sarà possibile, pensiero alcuno terreno. Ma voi douete essere vn tempio viuo, nel quale s'offerischino continue orationi, & suonino continue lodi à chi vi creò. Et vn pensier solo occupi il cuor vostro, il qual sia di piacere al Signore, come dice San Paolo; *Dateui per morta à questo mondo; poiche già vi sete*

Coloss. 3. *sposata co'l Rè celestiale.* Et ricordateui, che lo sposo dice

1. Cor. 7. alla sposa; *Horto serrato sorella mia, sposa horto serrato.*

Cant. 4. Perche non solo hauete da esser monda, & guardata nella carne, ma anchora molto serrata, & raccolta nell'anima. Percioche serbandosi fra Christiani la virginità non per se sola, ma perche ci aiuti a dare con più libertà il cuore à Dio: la vergine, che si contenta della virginità del corpo, & non si piglia pensiero del profitto delle virtù, & dell'oratione, & gusto di Dio, che altro fa, che mettersi in viaggio, senza mai arriuare al fine? hauere l'apparecchio per cucire, & lauorare, & non attenderui mai. È cosa vergognosa ad ogni Christiano, il non hauere essercitio di santa lettione, & di santi pensieri nell'anima sua, ma al religioso, al sacerdote, & alla vergine, la quale ha fatto dono di se à Christo, non solo è vergogna, ma è cosa intollerabile. Et però se voi volete godere i frutti della santa virginità, la quale hauete promesso à Christo, siate nimica di vedere, & d'esser vista. Vscite di casa manco che sia possibile, benche a luoghi santi, & ad opere buone: perche alle giouani così conuiene. Non v'intrometterete in cose temporali: & bastiui la fatica de le vostre mani, la quale presa moderatamente, gioua al corpo, & all'anima: & dopo l'occupationi necessarie, ò di carità, secondo l'ordine, che nella vita vostra tenete, spendete quanto tempo voi potete in star serrata nell' oratorio, che se bene da principio vi

parrà cosa strana, prouerete poi che nella cella si trattano negotij del Cielo, & che nissuno spatio di tempo è di tanto contento, quanto quello, che si spende nella tranquillità.

Doue si tratta dell'essercitio di trouar la cognitione di se stesso, & come noi debbiamo seruirci della lettione, & oratione.

Cap. LIX.

CErcate adunque vn luogo così quieto, ritirateui in quello, almeno due volte il giorno: vna la mattina per pensare alla sacra passione di Giesù Christo nostro signore, come poi diremo: & vn'altra per la sera di notte, per pensare all'essercitio della propria cognitione. Et il modo, che voi terrete sia questo; Prendete prima qualche libro di buona dottrina, doue come in vno specchio voi vediate i vostri difetti: & del quale ne prendiate il cibo, con cui l'anima vostra prenda forze nella via di Dio. Et questo leggere non ha da esser con grauezza, nè riuoltando molte carte, ma leuando il cuore al nostro Signore, supplicarlo, che vi parli al cuore con la sua viua voce, mediante quelle parole, che voi esteriormente leggete, & vi dia il vero senso di quelle. Et state con tale attentione, & riuerenza, ascoltando Dio in quelle parole, che voi leggete di fuori, come se voi vdiste predicar lui, quando egli parlaua in questo mondo. Di maniera che benche voi teniate gli occhi al libro, il cuore non si pieghi à quello con molta ansietà, perche vi faccia dimenticar di Dio: ma tenete à quel che voi leggete vna mezzana, & riposata attentione, che non vi leghi, ò impedisca l'attentione libera, & alta, che voi douete hauere à Dio. Et leggendo in tal maniera, non vi straccherete. Et il nostro Signore vi darà il viuo senso delle parole, il quale operi nell'anima vostra vna volta il pentimento de'vostri peccati, vn'altra la confidenza di lui, & del suo perdono, & v'aprirà l'intelletto alla cognitione in molte altre cose, benche voi leggiate poche righe. Et alcune volte bisogna interrompere la

lettione, per pensare sopra qualche passo di quella & poi tornare a leggere, & cosi s'aiuteranno insieme la lettione, & l'oratione. Et co'l cuore cosi deuoto, & raccolto, potete cominciare ad attendere all'essercitio della cognition di voi stessa: & à questo modo piegate le vostre ginocchia, pensarete à quanto eccellente, & soprana Maestà douete parlare: la quale non crediate, che sia lontana da voi, ma ch'ella empie il Cielo, & la terra, & che nõ ha parte alcuna, doue ella non sia, & più dentro di voi, che voi stessa. Et considerando la vostra bassezza, riueritela dentro di voi, humiliando il cuor vostro, come vna picciola formica dinanzi ad vn'esser infinito, domãdando licenza di parlare. Et cominciate prima à dir male di voi, & recitate la confession generale, ricordandoui de'peccati particolari, & domandando perdono di quãto hauerete commesso in quel giorno. Recitate poi alcune deuotioni, le quali douete hauer per costume: non tante, che sinisuratamente vi grauino la testa, & vi secchino la deuotione: & non le lasciate in tutto, perche seruono per suegliare la deuotione dell'anima, & per far seruitio à Dio con la nostra lingua, per segno, ch'egli ce la diede.

1.Cor. 14. Et per questo San Paolo ci insegna; *Che noi griamo, & cantiamo con lo spirito della voce, & con l'anima*. Et queste orationi non solo sieno per domandar gratie per voi, ma per quelli, a'quali hauete obligo particolare, & per tutta la Chiesa Chistiana: la cura della quale hauete da tener molto fissa nel cuor vostro. Perche se amate Christo, vi deue importar la cosa, per cui egli sparse il suo sangue. Et fate oratione cosi per i viui, come per l'anime del Purgatorio. Et anchora per tutti gl'infedeli, i quali sono priui della cognitione di Dio, supplicandolo, che gli tiri alla sua santa fede; poiche desidera, che tutti si saluino. Et queste orationi hanno da essere per la maggior parte diuise in due parti. vna alla nostra Signora, alla quale douete portare vn molto cordiale amore, & in lei hauere vn'intera confidenza, che debba esserui vna molto vera madre in tutte le vostre necessità: & l'altra alla passion di Giesu Christo nostro Signore: la quale similmente ha

da esserui vn refugio molto familiare ne' vostri trauagli, & vnica speranza della vostra salute.

Quanto gioui alla propria cognitione, la meditatione della morte, & del modo di meditare in quanto appartiene al corpo. Cap. LX.

DOpo questo lasciate di recitar con la bocca: & entrate nell'intimo del cuor vostro: & fate cōto d'essere alla presenza di Dio, & che non vi sia se non lui, & voi. Considerate come prima, che voi veniste in questo mondo, erauate niente, & come quella soprana bontà di Dio nostro Signore vi cacciò di quello abisso di non essere, & vi fece sua creatura, non delle più vili, ma ragioneuole. Pensate come vi diede il corpo, & l'anima, perche con l'vno, & con l'altra v'affaticaste di seruirlo. Fate conto d'esser già al punto della vostra morte, più veramente che voi potete sentirlo, dicendo à voi stessa: Ha da venire vn giorno l'hora di questo mio fine, & non sò se sarà questa notte, ò domattina. Et poiche certamente ha da venire, è douere che io ci pensi. Pensate come entrarete in letto, & come hauete à sudar sudor di morte. S'alzerà il petto, s'oscureranno gli occhi, la faccia perderà il colore, & con graui dolori si diuiderà questa congiuntione tanto amica del corpo, & dell'anima. Metteranno poi nella bara il vostro corpo, & vi porranno in vna stanza, donde vi condurranno alla sepoltura, alcuni piangendo, & alcuni cantando. Vi metteranno poi nella sepoltura, & vi copriranno di terra, & poi che v'haueranno calpestata, resterete sola, & sarete presto dimenticata. Pensate dunque tutto questo che v'ha da interuenire: & che tale sarà sotto terra il vostro corpo. Et quanto presto diuenterà tale, che qual si voglia, per molto che v'ami, non potrà vederui, nè odorarui, nè starui appresso. Mirate iui con attentione, che fine habbia la carne, & la sua gloria, & vedrete quanto balordi

ſono quelli, che douẽdo partirſi tãto poueri di q̃ſto mondo, vanno anſioſi hora per eſſer molto ricchi: & hauendo ad eſſer tanto preſto calpeſtati, & dimenticati, hanno grã ſete di metterſi in più alto luogo de gli altri: Et quanto s'ingannano quelli, che accarezzano il corpo, & cercano i ſuoi diletti, perche altro non fanno, che eſſer cuochi de' vermi, acconciando loro bene il cibo, che hanno da mangiare: & con breui diletti s'acquiſtano i tormenti, che non mai hanno da finire. Conſiderate, & mirate con molto grande attentione, & ſpatio, il voſtro corpo diſteſo nella ſepoltura: & facendo conto d'eſſer già in quella, mortificate i deſiderij della carne ogni volta, che vi verranno à memoria; & mortificate i deſiderij di piacere, & diſpiacere al mondo; & di fare ſtima di quanto in lui fioriſce, poiche tanto preſto, & con tanto horrore douete laſciarlo, & egli hà da laſciar voi: Et conſiderando come il corpo voſtro dopò l'eſſer cibo de' vermi, ſi conuertirà in cenere, & in poluere, non lo mirate poi, ſe non come vn letamarò coperto di neue, & che vi faccia nauſea, quando vi ricordate di lui: Et tenendo il corpo in queſta poſſeſſione, non ſarete ingannata circa la ſtima di quello: anzi hauerete vna vera cognitione, & ſaprete come vi biſogna reggerlo: mirando al fine, alquale s'hà da ridurre, come chi ſi mette nell'eſtrema parte della naue per poterla di lì regger meglio.

Di quel che s'hà da conſiderare nella meditatione della morte, circa quel che ſuccederà all'anima, per far frutto nella cognitione di ſe ſteſſo. Cap. LXI.

IN queſto che voi hauete vdito, ha da finire il voſtro corpo, reſta hora che voi vdiate quel che ha da ſuccedere all'anima: la quale ſarà in quell'hora piena d'angoſcie, ricordandoſi dell'offeſe, che ha fatto in queſta vi-

ta al

ta al nostro Signore; & parendole all'hora molto graue, quello che prima le pareua molto leggiero. Sarà abbandonata da'suoi sensi. Non potrà seruirsi della lingua, per domandar soccorso al nostro Signore: & se gli adombrerà l'intelletto di maniera, che non potrà pur pensare à Dio: & finalmente à poco à poco s'auicinerà l'hora, nella quale per commandamento di Dio vscirà del corpo, e sarà determinato per lei, ò eterna salute, ò eterna dannatione. Vdirà dalla bocca di Dio: Allontanati da me, & và à gli eterni fuochi, ouero: Resta meco in stato di salute in Purgatorio, ò in Paradiso. Hauete a pendere dalla sola mano di Dio: & in lui solo stà il vostro rimedio. Per il che douete molto guardarui d'offendere in vita vostra quello, di cui hauete tanto bisogno nell'hora della vostra morte. Non vi mancheranno Demonij, che vi accusino; & domandino giustitia à Dio contra l'anima vostra, accusandoui particolarmente di ciascun peccato: & se all'hora la misericordia di Dio si dimentica di voi, che farete debole pecorella, accerchiata da così rabbiosi lupi, molto desiderosi di deuorarui? Pensate dunque nell'estasi della vostra meditatione, come à questo stretto passo douete esser presentata dinanzi al giudicio di Dio, nuda, & sola di tutte le cose; & accompagnata dal bene, ò dal male, che hauerete fatto. Et dite al nostro Signore, che vi presentate hora di vostro proprio volere, per ottener misericordia in quell'hora, quando per forza douerete vscire di questo mondo. Fate conto d'essere vn ladro il quale sia stato colto nel furto, & lo presentino dinanzi al giudice con le mani legate: ò vna donna, che dal marito sia stata colta in fallo: le quali sorte di persone essendo confuse, non hanno ardire d'alzar gli occhi, & non possono negare il suo delitto, & crediate, che Dio habbia visto molto più chiaramente voi in tutto quello, che contra lui hauete peccato, che non possono gli occhi dell'huomo veder cosa, che auanti di loro sia fatto. Et vergognandoui d'essere stata cattiua alla presenza di tanta bontà,

copri-

copriteui della vergogna, che all'hora prendeste, & sentite in voi vna confusion de'vostri peccati, come chi si troua alla presenza del soprano giudice, & Signore. Accusateui come hauete da essere accusata, & ricordateui specialmente de'peccati più graui, che hauerete fatto: benche se sono dishonesti, è cosa più sicura il nõ fermaruisi troppo particolarmente, mà alla sfuggita, come vna cosa puzzolente, & che vi dia grande spauento à mirarla: & abbassate gli occhi vostri à considerare i fuochi dell'inferno, credendo d'esserne meriteuole. Mettete da vna parte i benefitij, che Dio v'hà fatto, fin dal dì della vostra creatione, discorrendo per il corpo, & per l'anima vostra, & come erauate obligata à riuerirlo, vbidirlo, & amarlo con tutto il cuor vostro, seruendo à lui con ogni vbidienza, & con tutta voi stessa, osseruando i commandamenti suoi, & della sua Chiesa. Mirate come v'hà conseruato, & come v'hà fatto mille altri benefitij, & da quanti mali v'ha liberato, & sopra tutto come per inuitarui co'l suo essempio, & amore ad esser buona, venne egli stesso Signore del mondo. facendosi huomo. Et per rimediare alla vostra malitia, & cecità, nella quale erauate, sopportò molti trauagli, & sparse molte lagrime, & finalmente il suo sangue, morendo per voi. Il che tutto s'hà da mettere nel giorno della vostra morte, & del giuditio in vna bilancia, per carico di vostro debito, come di cosa riceuuta. Et vi sarà dimandato conto, come vi sete seruita di tanti benefitij, & come hauete dato voi stessa al seruitio di Dio, & con qual cura hauete risposto à tãtà bontà, con la quale Dio ha desiderato, & procurato di saluarui. Mirate bene, & vederete quanta ragione hauete di temere, poiche non solamente non hauete risposto con benefitij conforme à questi debiti; ma hauete renduto male per bene, & disprezzato chi tanto vi stimò, fuggendo, & voltando le spalle à chi vi seguiua per vostro bene. Che gratie vi pare, che si deuino rendere à chi per sua infinita misericordia ci liberò da l'inferno, hauendolo noi altri giustamente meritato? Che daremo à chi tante volte distese la sua mano, perche i Demoni non ci strãgolassero,

lassero,& strascinassero seco? Et essendo noi altri crudeli,offensori della sua maestà, egli ci fù pietoso padre, & dolce difensore. Pensate che nell'inferno sono forse alcuni con manco peccati di voi,& guardateui di maniera,& seruite à Dio,come se per i vostri peccati voi foste entrata nell'inferno,& da lui ne foste stata cauata. Perche non è differenza dall'hauere egli vietato, che non vi andiate,meritandolo voi,al cauaruene per suà gran misericordia,poi che voi vi foste entrata. Et se confrontando le gratie riceuute da Dio;con l'offese fattegli, non sentirete vergogna,nè dolore,come voi desiderate, non vi turbate per questo,mà perseuerate in tal giuditio, & mettete il cuor vostro così piagato dinanzi à gli occhi di Dio, & con tutti quei debiti,supplicandolo, che vi dica ciò che voi sete, & che possessione hauete da hauere. Perche l'effetto di questo essercitio non è solamente intẽdere,che voi sete peccatrice, mà il sentirlo, & gustarlo con la volontà,& trouare il difetto nella vostra malitia, & indignità, come chi hà vn porro morto nel naso. Et per questo le già dette considerationi non hanno da essere affrettate,ne d'vn giorno solo,mà lunghe, & con molta quiete: perche à poco à poco si vada imbeuendo nella vostra volontà quel disprezzo, & indignità, la quale voi con l'intelletto giudicaste,che vi si doueua. Il qual pensiero hauete à presentare dinanzi à Dio: domandandogli, che lo scolpisca nel cuor vostro. Et da quell'hora innanzi stimateui con molta sincerità,& verità.come vna persona molto iniqua,meriteuole d'ogni disprezzo,& tormento,benche fosse dell'inferno.Et state apparecchiata à soffrir con pacienza qual si voglia trauaglio,ò disprezzo,che vi si offerirà: Cõsiderando, che hauendo voi offeso Dio.è cosa molto giusta, che tutte le creature si leuino contra di voi, per vendicare l'ingiuria del suo Creatore. In questa pacienza v'accorgerete se in verità conoscete voi stessa per peccatrice,& degna dell'inferno:& direte fra voi stessa: tutto il male, che mi possono fare,è molto poco,poi che io merito l'Inferno. Chi si lamenterà d'vna beccatura di mosca, meritando eterni tormen-

tormenti?Et così marauigliateui dell'infinita bontà del Signore, come egli non scaccia da se vn verme puzzolẽte, ma lo mantiene, lo nutrisce, & gli fa beneficij nel corpo, & nell'anima: tutto per gloria sua, senza che noi habbiamo alcuna cosa di che gloriarci.

Che l'essaminare ogni giorno i nostri peccati, aiuta molto à conoscer noi stessi: & d'altri gran frutti, che da questo essercitio si cauano, & del frutto che ci viene dalle riprensioni fatteci, ò inspirateci interiormente dal Signore. Cap. LXII.

PEr finire questo essercitio della cognition di voi stessa, due cose vi restano da vdire. L'vna è, che nõ si deue contentare il Christiano d'entrare in giuditio dinanzi à Dio, per accusarsi de' peccati: ma anchora di quello, che ogni giorno commette. Perche per marauiglia trouerete cosa tanto gioueuole per emenda della vita, come il far conto come l'huomo la spende, & de' peccati, che
Prou. 14. fa. Perche l'anima, la quale non è curiosa in essaminare i suoi pensieri, le parole, & l'opere, è simile alla vigna dell'huomo negligente, di cui dice il sauio, che passò p q̃lla. & vide la sua siepe caduta, & piena di spine. Fate conto, che vi sia stata data in custodia vna figliuola d'vn Rè; perche voi habbiate vna continua cura di dargli buoni costumi: & che la notte voi gli domandate conto, riprendendo i suoi difetti, & ammonendo le sue virtù. Mirateui come cosa datai in custodia da Dio, & fate intendere à voi stessa, che non hauete a viuere senza legge, nè regola, ma sotto la santa soggettione, & disciplina della virtù, & che non potete fare vn peccato senza scontarlo. Entrate la notte in capitolo con voi stessa, giudicandoui molto particolarmente, come se voi foste vn'altra terza persona. Riprendeteui, & castigateui de' vostri difetti, & predicateui à voi stessa con molto maggior pensiero, che

che ad altra persona, per molto, che voi l'amiate. Et doue voi sentirete d'hauere maggiori peccati, iui ponete maggiori rimedij: Perche potete credere, che durãdo questa essamina, & riprensione di voi stessa, non potranno durar molto i vostri difetti, senza esser rimediati: & imparerete vna scienza molto salutifera, che vi farà piangere, & non gonfiarui: la quale vi guarderà dalla pericolosa infermità della superbia, la quale entra à poco à poco, & anche senza farsi sentire, parendo all'huomo buono à se stesso, & contentandosi di se. State vigilante contra questa entrata, & guardateui con ogni diligenza di non parer buona à voi stessa, ma con la luce della verità sappiateui riprendere, & dispiacere, & vi sarà vicina la misericordia di Dio, à cui solamente qlli paiono buoni, i quali à se stessi paiono cattiui; & à quelli perdona i suoi peccati con larghezza di bontà, i quali gli conoscono, & si humiliano per quelli co'l giuditio della verità, & gemono di cuore: & cosi sarete libera da due altri vitij, i quali sogliono accompagnar la superbia, che sono l'ingratitudine, & la negligenza. Perche riconoscendo, & riprendendo i vostri difetti, vedrete la vostra debolezza, & indignità, & la misericordia grande di Dio in aspettarui, & perdonarui, & farui bene, meritando voi male: & così sarete grata. Et mirando il poco bene, che voi fate, & i peccati ne'quali cadete, vi suegliererete dal sonno della pigritia, & comincierete ogni giorno di nuouo à seruire al nostro Signore, vedendo quanto poco hauete fatto per il passato. Et per questo, & per molti altri beni, che sogliono nascere dal conoscere, & riprendere l'huomo se stesso, Essendo vn santo vecchio ne'tempi passati domandato, doue vno starebbe più sicuro ò in solitudine, ò in compagnia? rispose: se egli sa riprender se stesso, starà sicuro in qual si voglia luogo: & se non saprà far questo, per tutto porterà pericolo. Et perche per lo molto amore, che noi portiamo à noi stessi, nõ sappiamo conoscerci, & riprenderci con quel vero giudicio, che alla verità si ricerca, debbiamo ringratiarne la persona, che ci riprende. Et supplicare anchora il Signore, che

che ci riprenda egli con amore, mandandoci la sua luce, & verità; accioche noi sentiamo di noi stessi quello, che in verità ne douiamo sentire. Et questo è quel che do-
Hier. 10. mandaua Gieremia, dicendo; *Correggimi Signore nel giudicio, & non nel furore; accioche per sorte tu non mi faccia tornare in niente*. Correggere in furore, appartiene all'vltimo giorno, quando Dio manderà i tristi all'inferno per i loro peccati. Et correggere in giuditio, è riprendere in questo mondo i suoi con amor di padre. La qual riprensione è vn testimonio tãto grande dell'amor di Dio verso chi egli riprende, che nõ ve n'è alcun'altro tãto sicuro, nè si buone nuoue porta, che già sia la sera del riceuere le mercedi da Dio. Così dice San Marco; *Che appa-*
Mar. 16. *rendo il nostro Signor Giesù Christo a' suoi discepoli, gli riprese d'incredulità, & durezza di cuore*: & dopò questo diede loro potere di far cose marauigliose. Et il Profeta Esaia
Esaia. 4. dice; *Che il Signore laua l'immanditie delle figliuole di Sion, & dà il sangue in mezo di Gierusalem, & in spirito di giuditio, & spirito d'ardore*. Dandoci ad intendere, che lauando il nostro Signore le nostre macchie, venendo à noi, & facendoci prima conoscere chi noi siamo; & questo è l'amore, che in noi causa il dolore: & così ci laua, dandoci il suo perdono, & la sua gratia. Del che non ardiremo attribuire à noi alcuna gloria, poi che prima egli ci fece conoscere la nostra dignità, & demerito. Et non crediate, che questa riprensione sia qualche cosa, che sbigottisca, & smisuratamente rattristi l'anima, tenendola senza questo, perche questa tale ouero è del Demonio, ò del suo proprio spirito, & si deue fuggire: mà è vn vn quieto conoscimento de' proprij difetti, & vn giuditio del Cielo, che s'ode nell'anima, il quale fa talmente tremar la terra della nostra debolezza per vergogna, timore, & amore, che sprona à diuentar migliore, & à seruire
Apoc. 3. al Signore con maggior diligenza. Et le dà molto gran
Hebr. 12. confidenza, che il Signore l'ami come figliuolo; poi che vsa con lui vfficio di padre, come è scritto; *Io correggo quelli, i quali io amo*. Siate dunque curiosa in mirarui, & riprenderui, presentãdoui innanzi la presenza di Dio:

nel

nel cui cospetto è più sicura l'humile cognitione de' nostri difetti, che la superba altezza d'ogni altra cognitione. Et non siate come alcuni amatori della sua propria stima: i quali per non parer cattiui à se stessi, passano à consumar molte tempo in pensare altre cose deuote, & passar leggiermente per la cognitione de' suoi difetti: perche in quelli non trouano sapore, poi che non amano il suo proprio disprèzzo: non essendo in verità cosa alcuna tanto sicura, nè che tanto faccia allontanar gli occhi di Dio da'nostri peccati, quanto il mirar noi stessi, & riprenderci con dolore, & penitenza, si come è scritto; *Se noi giudicassimo noi stessi, non saremmo giudicati da Dio.* 1.Cor. 11.

Che stima debbiamo noi fare delle nostre opere buone, per non mancare alla propria cognitione, & vera humiltà: & del marauiglioso essempio, che di questo ci diede Christo nostro Signore. Cap. LXIII.

LA seeonda cosa, che voi douete auertire circa questa cognitione, è, che quantunque sia buona, & vtile, & poiche per lei acquistiamo il cuor contrito, & humiliato, il quale Dio non disprezza: hà nondimeno questo difetto, che si fonda sopra l'hauer peccato. Et non è molto da marauigliarsi, che vn peccatore si conosca, & si stimi per peccatore, anzi sarebbe vn mostro molto spauenteuole, che èssendo tale: si tenesse per giusto: come se vn'huomo pieno di lebra si stimasse d'esser. sano. Per il che noi non debbiamo cõtentarci con far poca stima di noi ne'nostri peccati, ma anchora dedbiamo assai più mirar quello nelle nostre opere buone, conoscendo profondamente, che nè la colpa ne'peccati è di Dio, nè la gloria de'nostri beni è nostra: *Ma che d'ogni bene, che sarà in noi, ne debbiamo dar gloria perfettamente al padre de'lumi, da cui procede ogni perfetto dono.* Iacob. 1. Di maniera, che quantgnque noi facciamo il bene, guardiamolo come cosa altrui, &

essercitiamolo tanto fedelmente, che non ci inalziamo della gloria di DIO,& non ci appicchi, come suol dirsi,il mele alle mani. Questa humiltà non è de'peccatori, come la prima,ma de'giusti. Et non solo s'ha in questo mondo,ma in Cielo; perche di lei è scritto, *Chi è come il Signore DIO nostro,ilquale dimora nell'alto, & mira le cose humili del Cielo, & della terra?* Questa tenne in piede gli Angeli buoni,& gli fece disposti à godere DIO, poi che gli furono soggetti, & il mancar di questa fece traboccare gli Angeli cattiui: perche si volsero alzare con l'honore di DIO. Questa hebbe la sacrata Vergine Maria nostra Signora,la quale essendo predicata per beata,& benedetta per bocca di Santa Elisabetta, non si gonfiò, nè attribuì à se alcuna gloria de'beni,i quali erano in lei, ma con humile,& fedelissimo cuore insegna à Santa Elisabetta, & al mondo tutto,che delle grandezze, le quali ella haueua,non à lei,ma a DIO se ne doueua la gloria;& con profonda riuerenza comincia a cantare; *L'anima mia magnifica il Signore.* Et questa medesima, & più perfetta humiltà hebbe la beatissima anima di Giesù Christo nostro Signore. La quale si come nell'esser personale non fù appoggiata a se stessa,ma alla persona del Verbo, nel che eccede tutte l'anime,& gli spiriti celesti,così gli eccede in questa santa humiltà,essendo più lontana dal dar la gloria a se stessa,& dal tenersi per suo appoggio, che tutti gli altri insieme. Et da questo cuore vsciua quel ch'egli predicaua molte volte fedelissimamente al mondo, che l'opere,& le parole sue l'haueua riceuute dal Padre & à lui ne daua la gloria,& diceua; *La mia dottrina non è mia,ma di quello,che mi mandò.* Et in vn' altro luogo dice: *Le parole,ch'io dico,non le dico da me stesso, ma il Padre,il quale è in me, fa egli l'opere.* Et così bisognaua, che il Redentore de gli huomini fosse molto humile, poi che la superbia è la radice di tutti i mali. Et volendo il Signore darci ad intendere quanto ci conuenga hauere questa santa,& vera humiltà, se ne fa particolarmente Maestro,& ci si dà per essempio di quella, dicendo; *Imparate da me,che sono mansueto,& humile di cuore.* Perche veden-

Psal. 112.
Luc. 1.
Ioan. 7,14
Matt. 11.

vedendo gli huomini vn maestro tanto sauio raccommandare tanto in particolare questa virtù, s'affatichino d'acquistarla. Et vedendo che vn Signor tant'alto non attribuisce il bene a se stesso, non è alcuno tanto balordo, che voglia commettere vn tale errore. Imparate dunque serua di Christo dal vostro Maestro, & Signore questa santa bassezza, accioche voi siate inalzata secondo la sua parola; *Chi s'humilierà, sarà essaltato*. Et habbiate nell'anima vostra questa santa pouertà, perche di lei s'intende; *Beati i poueri di spirito, perche di questi è il Regno de' Cieli*. Et tenete per certo, che se Giesù Christo nostro Signore fù inalzato per via dell'humiltà, chi non hauerà questa, sarà fuor di strada: & si deue sgannare in quel che dice Sant'Agostino; *Se tu mi domanderai qual sia il viaggio del Cielo, ti risponderò esser l'humiltà. Et se la terza volta, ti risponderò il medesimo, & se mille volte tu me ne domanderai, mille volte ti risponderò non esserui altra via, che l'humiltà*.

Luc. 14.

Matth. 5.

August.

D'vn' vtile essercitio della cognitione dell'esser naturale, che noi habbiamo, per acquistar con esso l'humiltà. Cap. LXIIII.

PErche io credo, che voi desideriate acquistar questa santa bassezza, per piacer con essa al Signore, voglio dirui qualche cosa del modo, co'l quale douete acquistarla. Et il primo sia, domãdarla con perseueranza al donatore di tutti i beni. Perche questa humiltà è vn suo dono molto particolare, ch'egli dona a' suoi eletti. Et anche il conoscerla per dono di Dio, non è picciolo beneficio. I tentati di superbia conoscono bene, che non è cosa più lontana dalle nostre forze, che questa vera, & profonda humiltà: & che molte volte accade, che con ogni rimedio, che fanno per acquistarla, ella più se ne fugge. Et anche dal medesimo humiliarsi ne suol nascere il suo contrario, che è la superbia. Per il che fate in questo quel che io vi dissi della castità, che voi prendiate talmente gli

essercitij, per acquistar questa gioia, che voi non lasciate di fargli, per dire, che mi gioua, poiche è dono di Dio? nè gli fate, confidandoui nel braccio della vostra carne, ma in quello, che suol dare i doni suoi à chi egli dà la sua gratia, perche glie la domandano con oratione, & essercitij deuoti. Il modo dunque, che voi terrete, sarà questo: Cōsiderate due cose per ordine, vna l'essere, & l'altra il ben'essere. Quanto al primo hauete da considerare chi voi erauate innanzi, che Dio vi creasse: & trouerete vn' abisso di niente, & vna priuation d'ogni bene. Fermateui per lungo spatio in sentire questo non essere, fin che voi vediate, & tocchiate il vostro niente e'l non essere. Et poi cōsiderate come quella potente, & dolce mano di Dio vi cauò da quello abisso profondo, & vi pose nel numero delle sue creature, dandoui vero, & reale essere. Et mirateui nō come fattura vostra, ma come dono, del quale Dio vi fece gratia. Et per tanto aliena dalle vostre forze, mirate l'esser vostro, come l'altrui, credendo di non hauer potuto crear voi stessa, come non potete creare vn'altra. Nè poteuate vscire di quelle tenebre del non essere, come quelli che vi sono restati. Et per la parte vostra teneteui per eguale alle cose, che non sono: attribuendo à Dio il vantaggio d'hauer le passate: Et auertite, che dopò l'esser creata non pensiate di conseruarui per voi stessa, perche non hauete minor bisogno di Dio ad ogni momento della vostra vita per non perder l'essere, che voi hauete, che vi bisognasse, quando essendo niente, acquistaste l'essere, che voi hauete. Entrate in voi stessa, & consideratеui come sete vna cosa, che ha l'essere, & viue. Domandate à voi stessa: Questa creatura è appoggiata à se, ò ad altri? Si conserua per se, ò ha bisogno dell'altrui mano? & l'Apostolo San Paolo vi risponderà; *Che Dio non è lontano da noi, ma che in lui viuiamo, ci mouiamo, & siamo.* Et considerate Dio, il quale è l'essere di tutte le cose, che sono, & senza lui nessuna cosa è: & ch'egli è vita d'ogni cosa, che viue, & senza lui è morte: E forza d'ogni cosa, che può, & senza lui è debolezza, & ch'egli

Act. 17.

è sommo

è sommo bene d'ogni bene, senza di cui non si può hauere il minimo bene d'ogni bene. Et per questo dice la scrittura; *Tutte le genti sono dinanzi à Dio, come se non fossero, & nel suo cospetto sono riputate niente, & vanità*. Et in vn'altro luogo è scritto; *Chi pensa d'esser qualche cosa, essendo niente, s'inganna*. Et il Profeta Dauid parlando con Dio, diceua; *Io sono nel cospetto tuo come niente*. Nel che non douete intendere, che le creature non habbino l'essere, ò la vita, ò l'operationi proprie, & distinte da quelle del suo Creatore: ma perche quel che hanno, non l'hebbero da se, nè da se lo possono cõseruare, ma per mezo di Dio, si dice non essere; che vuol dire, che hanno l'essere, & la virtù d'operare dalla man di Dio, & non dalla sua. Sappiate dunque molto bene abbassarui nell'essere, & nelle forze, che hauete, & non vi fermate fin che arriuiate al primo fondamento, come fermissimo, & indeficiente, & non fondato sopra altra cosa, ma fondamento d'ogni cosa; il quale vi sostenta, che voi non cadiate nel profondo pozzo del niente, donde prima vi cauò. Conoscete questo appoggio, che vi tiene, & questa mano, che posta in cima di voi vi fa stare in piedi, & confessate con Dauid; *Tu Signore mi facesti, & ponesti la tua mano sopra di me*. Et pensate d'esser tanto tenuta da questa virtù di Dio, che se quella mancasse, subito mancheresti voi, come mancherebbe la luce, che fosse in vna camera, cauando la torcia, che l'illuminaua, ò come si parte la luce dalla terra per l'absenza del Sole. Adorate dunque questo Signore con profonda riuerenza, come principio dell'esser vostro, & amatelo, come vostro benefattore, & cõseruatore, Et dite à lui co'l cuore, & con la lingua. Gloria sia per sempre à te potente virtù, con la quale io mi sostento. Non ho Signore che cercare fuor di me, poi che tu sei più intimo à me, che io à me medesima, & ho da passare per me, per entrare à te. Congiungete seco il cuor vostro: vnitelo con lui amorosamente & ditegli; *Questo è il mio diletto nel secolo del secolo, quiui dimorerò, perche l'ho eletto*. Et da indi innanzi sappiateui presentare à Dio dentro di voi con ogni

Esaia. 40. Galat. 6. Psal. 36. Psal. 138. Psal. 131.

N 2 riue-

riuerenza, poi che egli è presentissimo à voi. Et si come voi hauete inteso per proua di voi stessa, come Dio è quello, che vi hà dato l'essere, & l'operare: così intendete il medesimo di tutte le creature. Et considerando in tutte Dio, il tutto vi sarà vn lucido specchio, che vi rappresenterà il Creatore. Et così potrà l'anima vostra andare vnita con Dio, & esser deuota nelle sue lodi, se voi non cercate nelle creature altra cosa, che Dio.

Come l'essercitarci nella cognitione dell'esser sopranaturale della gratia, ci gioua per acquistar l'humiltà. Cap. LXV.

SE con diligenza hauete atteso alla cognition di voi stessa, per attribuire a Dio la gloria dell'esser, che voi hauete, con molto maggiore douete attendere alla cognitione, che il ben'esser, che voi hauete non è da voi, ma gratioso dono della mano del Signore. Perche se voi attribuite a lui la gloria dell'esser vostro, confessando, che non voi, ma le sue mani vi fecero, & appropriate à voi l'honore delle vostre opere buone, credendo d'esserui fatta buona per voi stessa, prendete per voi vn'honor maggiore di quello, che voi date à Dio, quanto è più eccellente il ben essere dell'essere. Per tanto bisogna, che con grandissima vigilanza attendiate a conoscere Dio, & hauerlo per cagione d'ogni vostro bene. Viuete di maniera, che non vi resti nelle mani alcuna punta di sciocca superbia. Ma si come voi conoscete, che nessuno essere, per picciolo che sia, lo potete hauer da voi, se Dio non ve lo dà, così ancora conoscete, che non potete hauer da voi il minore di tutti i beni, se Dio non apre la sua mano, per daruelo. Pensate dunque, che si come quel che è niente, non ha l'esser naturale fra le creature, così il peccatore per molto stato, & beni che habbia, mancandogli la gratia, & l'esser spirituale, è riputato per niente dinanzi à gli occhi di Dio. Il che dice San Paolo con queste parole; *Se io hauerò la profetia, & conoscerò tutti i misterij, &* 1.Cor. 13.

tutte

tutte le scienze, & hauerò tutta la fede tanto, che io penetri i monti da vna parte all'altra, & non hauerò la carità, io sono niente. Il che è tanto vero, che il peccatore è manco, che niente, perche è peggiore il mal'essere, che il non essere. Et non è luogo alcuno tanto basso, tanto dishabitato, nè tanto disprezzato ne gli occhi di Dio, fra tutto quello, che è, & non è, quanto l'huomo, che viue in disgratia di Dio, essendo diseredato del Cielo, & sententiato all'inferno. Et perche voi habbiate qualche cosa, che vi suegli alla cognitione di questo miserabile stato del peccatore, vdite questo: Quando voi vedrete qualche cosa molto contraria alla ragione, & molto disordinata, pensate che sia cosa molto più brutta, & abomineuole l'essere in disgratia, & nimistà co'l nostro Signore. Vdite dire di qual che gran furto, tradimento, ò assassinamento, fatto dalla moglie al suo marito, e dal figliuolo al padre, ò cose altre simili, che à qual si voglia per ignorante che sia, paiono molto brutte, per esser contra ogni ragione. Imaginateui, che l'offendere Dio in vn peccato solo, è cosa più brutta, per esser contra il suo commandamento, & riuerenza, che tutte l'opere cattiue, le quali possono accadere, per esser solamente contra ragione. Et poi che voi vedete quanto sieno disprezzati tutti quelli, che commettono tutte queste sceleraggini, tenete voi stessa per vna di queste cose molto disprezzate, & scendete nel profondo abisso del disprezzo, che si deue a chi offende Dio. Et si come per conoscere il vostro niente, vi ricordaste del tempo, nel quale non haueuate l'essere, così per conoscere la vostra bassezza, & viltà, ricordateui del tempo, nel quale erauate in disgratia di Dio. Mirate quanto interiormente, & profondamente voi potrete, & per lungo spatio, in quanto miserabile stato voi erauate, quando voi stauate dinanzi a gli occhi di Dio brutta, & spiaceuole, & annouerata per niente, & meno di niente. Perche nè gli animali, per brutti che sieno, nè altre creature, per più basse che sieno, non hanno fatto peccato contra il nostro Signore, & non sono obligate al fuoco eterno, come erauate voi, & abbassateui, & disprezzateui nel più profon-

do luogo, che voi potrete per lungo spatio, & potrete sicuramente credere, che per molto che voi vi disprezziate, non potete abbassarui nell'abisso del disprezzo, che merita chi offende vn bene infinito, come è Dio. Perche fin che voi non vedete in Cielo, quanto è buono Dio, nō potete in tutto conoscere, quanto sia cattiuo il peccato, & quanto male merita, chi lo commette. Et dopò l'hauer ben sentito nell'anima, & in quella imbeuuto questo disprezzo di voi stessa, alzate gli occhi vostri à Dio, considerando l'infinita bontà, che di pozzo così profondo vi cauò, essendo à voi cosa impossibile: & mirate quella somma bontà, che con tanta misericordia ve ne cauò, senza che voi l'habbiate meritato, anzi molto demeritato. Perche prima, che Dio doni la gratia, se bene non tutto quel che l'huomo fa, sia peccato: nondimeno niuna cosa fà, nè può fare, con la quale meriti il perdono, & la gratia di Dio. Sappiate, chi vi cauò dalle tenebre alla sua mirabile luce, & di nemica vi fece amica, di schiaua figliuola, & essendo di nessun valore, vi fece essere aggradeuole ne gli occhi suoi, fu Dio. Et la cagione, perche lo fece, non furono i vostri meriti passati, nè il rispetto de' seruitij, che voi doueuate fargli, ma fu per sua sola bontà & per i meriti del nostro vnico mediatore Giesù Christo nostro Signore. Cōtate per vostro male lo stato, nel quale erauate, & contate l'inferno per luogo douuto a' vostri peccati commessi, & i quali haureste commesso, se Dio non vi hauesse tenuto. Perche quāto hauete di più, a Dio, & alla gratia sua riconoscete d'esserne debitrice. Vdite quel che dice il Signore a' suoi diletti discepoli, & à noi
Ioan. 15. in loro; *Non eleggeste voi me, ma io elessi voi*. Mirate quel
Rom. 3. che dice l'Apostolo San Paolo: *Sete giustificati per la gratia di Dio, per la redentione, la quale è in Giesù Christo*. Et fermate questo nel cuor vostro, che sì come hauete l'essere da Dio, senza che voi potiate attribuirui à voi la gloria sua, così hauete da Dio il ben'essere; & l'vno, & l'altro
1. Cor. 15. per gloria sua. Et portate nella lingua, & nel cuore quel che dice San Paolo; *Per gratia di Dio sono quel ch'io sono.*

Doue si tratta più in particolare del sopradetto essercitio, del quale s'è trattato nel precedente capitolo. Cap. LXVI.

OLtre alle cose già dette, cõsiderate che si come quãdo erauate niente, nõ haueuate forza di muouerui, nè di vedere, nè d'vdire, nè di gustare, nè d'intendere, nè di volere: ma dandoui Dio l'essere, vi diede queste potẽze, & forze: così non solamente l'huomo, il quale è in peccato mortale, è priuo di piacere à gli occhi di Dio: ma non ha forze d'operare opere di vita, le quali piacciono a Dio. Et per questo se voi vederete qualche zoppo, ò attratto, imaginateui che sia l'huomo senza la gratia nell'anima sua: se qualche cieco, sordo, ò muto, habbiatelo per vno specchio, nel quale vi guardiate: & in tutti gl'infermi, lebrosi, & paralitici, che vanno co'l corpo piegato, & con gli occhi guardando in terra, con tutta quella moltitudine d'infermità, le quali presentauano dinanzi a Giesù Christo, nostro vero medico: considerate, che quanto a' sensi spirituali, tanto sono perduti i cattiui, quanto erano quelli ne' sensi corporali. Et mirate, che come vna pietra per la sua grauezza è tirata sempre al basso, così per la corruttione del peccato originale, che noi ci tiriamo addosso, habbiamo vna viuacissima inclinatione alle cose della nostra carne, del nostro honore, & del nostro vtile, facendo idolo di noi, & operando l'opere nostre, non per vero amor di Dio, ma nostro, e siamo viuacissimi alle cose terrene, lequali toccano à noi, & morti al gusto delle cose di Dio. Comanda in noi quello, che doueua vbidire, & vbidisce quello, che doueua comandare. Et noi siamo tanto miserabili, che dentro vn corpo humano, & diritto, habbiamo nascosti appetiti di bestie, & cuori piegati alla terra. Che vi dirò? se non che in quante cose ingiuste, dishoneste, dannose, & disordinate voi vedrete, in tanto riconosciate, & miriate la corruttione, & disordine, che hà ne' sensi, & nelle opere sue l'huomo, il quale è senza spirito di Dio:

& non vediate mai alcuna di queste cose, che voi non entrate subito in voi stessa à considerare, che voi sete quell' istesso dalla parte vostra, se Dio non vi hauesse dato la salute. Et se voi veramente sete sana, hauete da conoscere, che chi v'aperse i sensi alle cose di Dio, chi sottomise i vostri affetti alla vostra ragione, chi vi fece parere amaro quel che era dolce, & vi fece venir voglia di quel che prima vi dispiaceua, operando in voi opere nuoue, fu Dio, come dice San Paolo; *Dio è quello, che opera in voi il volere, e'l finire per sua buona volontà.* Ma non intendiate per questo, che l'arbitrio libero dell' huomo non operi cosa alcuna nell'opere buone, perche questo sarebbe grande ignoranza, & errore: ma dicesi, che opera il volere, & l'operare, perche egli è il principale agente nell'anima del giustificato, & che muoue, & fà che il libero arbitrio opera, & sia suo adiutore, come dice San Paolo; *Noi siamo aiutori di Dio.* Il che fa, incitandolo Dio, aiutandolo a far, ch'egli dia liberamente il suo consenso all'opere buone: & perciò l'huomo opera: poi che di suo proprio, & libero volere, vuole ciò che vuole, & opera ciò che opera, & nella sua mano stà il non farlo. Ma Dio opera più principalmente, producendo l'opera buona, & dando aiuto al nostro libero arbitrio, perche la produca: & dell'vno, & dell'altro se ne deue la gloria solamente à Dio. Per tanto se voi vorrete non errare in questo, non vogliate disputare che beni habbiate di natura, & di libero arbitrio, & che beni di gratia, perche questo è per i sauij: ma seguite à occhi serrati la sacrata fede, che ci ammonisce, che di tutti debbiamo dar gloria à Dio, & che noi per noi stessi non siamo sofficienti pure ad hauere vn pensier buono. Mirate quel che dice San Paolo, riprendendo chi attribuisce qualche bene à se stesso; *Che cosa hai, che tu non l'habbia riceuuta, & poi che riceuuta l'hai, di che ti glorij, come se riceuuta non l'hauessi* Come se dicesse; Se tu hai la gratia di Dio, con laquale tu gli piaci, & fai opere molto eccellenti, non dar la gloria à te stesso, ma à chi te la diede, che è Dio. Et se tu ti glorij d'vsar bene il tuo libero arbitrio, ò di consentir con quello

Phil. 2.
1. Cor. 3.
1. Cor. 4.

quello alle buone inspirationi di Dio,& alla gratia sua; non ti gloriar di te, ma di Dio,il quale ti fece acconsentire,incitandoti, & mouendoti soauemente, & dandoti l'istesso libero arbitrio, cò'l quale tu acconsenta liberamente. Et se tu vorrai gloriarti, che potendo resistere al buon mouimento,& inspiratione di Dio, non gli resisti,nè anche per questo ti deui gloriare, perche questo non è fare,ma lasciar di fare; & di questo anchora ne sei debitore a Dio,il quale aiutandoti a consentire al bene,t'aiutò a non resistergli. Et qual si voglia vso buono del tuo libero arbitrio in quel che tocca alla tua salute, è dono di Dio,che nasce da quella misericordiosa predestinatione,con cui determinò ab eterno di saluarti. Sia dunque tutta la tua gloria solamente in Dio, da cui tu hai ogni bene, che tu hai & pensa di non hauer senza lui alcuna cosa,che sia tua,fuor che niente,vanità,& malitia. Et conforme à questo dice vna Glosa sopra quel di San Paolo; *Chi pensa d'esser qualche cosa, essendo niente, s'inganna: perche l'huomo da se stesso non è altro, che vanità, & peccato & se è altro, è per mezo del Signore Dio*. Et conforme a questo dice Sant'Agostino; M'apristi gli occhi,& mi suegliasti,& illuminasti, & viddi che la vita dell'huomo in terra è tentatione: & che nessuno huomo da bene può gloriarsi nel tuo cospetto, & non è giustificato ogn'huomo che viue. Perche se io ho bene alcuno,picciolo,ò grande, è dono tuo:& quel che è nostro, non è se non male. Di che dunque si glorieranno tutti gli huomini: forse del male? Ma questa non è gloria anzi miseria. Si glorierà dunque del bene? Non già, perche è d'altri. Tuo è Signore il bene,& tua la gloria. Et concordando con questo, dice il medesimo Sant'Agostino; Io,Signore Dio nostro confesso,come tu m'hai insegnato,di non essere altro,che vanità, & ombra di morte, & vn tenebroso abisso,terra vana,& sterile, che senza la tua benedittione non fa frutto, ma confusione peccato, & morte. Se io ho hauuto in qual si uoglia modo qualche bene, da te lo hauuto. Se per qualche tempo sono stato in piedi, per te vi sono stato. Ma quando io

Glos. Galat. 6.

August.

August.

sono

ſono caduto, da me ſteſſo ſono caduto: nè mai mi ſarei leuato del fango, ſe tu non m'haueſſi alzato. Et ſempre ſarei ſtato cieco, ſe tu non m'haueſſi illuminato. Quando io caddi, non mai mi ſarei leuato, ſe tu non m'haueſſi dato la mano, & poi che tu mi leuaſti, ſempre ſarei caduto, ſe tu non mi haueſſi tenuto. Molte volte mi ſarei perduto, ſe tu non mi haueſſi guardato. Et à queſto modo Signore la tua gratia, & la tua miſericordia mi preuenne, liberandomi da tutti i mali, ſaluandomi da' peccati, leuandomi da i preſenti, guardandomi da quelli che haueuano à venire, & leuandomi dinanzi i lacci de i peccati, & allontanando da me l'occaſioni, & cagioni. Perche ſe tu Signore non haueſſi fatto queſto, io hauerei commeſſo tutti i peccati del mondo. Perche io sò, che non è peccato alcuno, che in qual ſi voglia modo l'habbia fatto vno huomo, che non poſſa fare vn' altro huomo, ſe s'allontana da lui la guida, per la quale è fatto l'huomo. Ma tu faceſti, che io non lo faceſſi, & tu comandaſti, che io me ne aſteneſſi, & tu m'infondeſti gratia, perche io ti credeſſi: perche tu Signore mi reggeui per te, & mi guardaui per te, & mi deſti gratia, & lume, che io non commetteſſi adulterio, & ogn'altro peccato.

Si tratta anco del ſopradetto eſſercitio, & della gran luce, che il Signore mediante queſto ſuole infondere nell'anime, con cui conoſcono la grandezza di Dio, & il niente della ſua baſſezza. Cap. LXVII.

Conſiderate adunque, donzella, con attentione queſte parole di Sant'Agoſtino, & vederete quanto voi douete eſſere aliena dall'attribuire à voi gloria alcuna: non ſolo di leuarui da' voſtri peccati: ma di tenerui, che non

non torniate à cadere. Perche si come io vi dissi, che se la mano di Dio s'allontanasse da voi, tornereste in quel púto all'abisso del vostro niente, nel quale prima erauate: così leuando Dio la sua guardia da voi, torneresti à quei peccati, & ad altri maggiori di quelli, da'quali vi cauò. Et però siate humile, & grata à questo Signore, di cui hauete tanto bisogno in ogni tempo, & conoscete d'essere appoggiata à lui, & che ogni vostro bene dipende dalla sua benedetta mano, secondo che dice Dauid; *Nelle tue mani, Signore, sono le sorti mie*. Et chiama sorti la gratia di Dio, & l'eterna predestinatione, le quali per bōtà di Dio vengono, & si concedono à chi si concedono. Et si come se egli vi leuasse l'essere, che vi diede, voi tornereste niēte, così leuandoui la gratia, tornereste peccatrice. Il che non vi si dice, perche vi perdiate d'animo, & vi disperiate, vedendo quanto voi perdete dalla mano di Dio; ma perche con tanto più sicurtà godiate i beni, che Dio v'ha dato. & habbiate confidenza nella sua misericordia, che finirà in voi quello, che ha cominciato, quando con maggiore humiltà, & profonda riuerenza, & santo timore starete prostrata a'suoi piedi, tremando, & senza alcuno appoggio dalla parte vostra, & confidando dalla sua. Perche questo è vn buon segno, che la sua infinita bontà non v'abbandonerà, come cantò quella benedetta, & sopra tutte l'altre humile Maria, dicendo; *La misericordia sua di generatione in generatione, sopra di chi lo temono.* Et se piace al Signore darui questa cognitione, che voi desiderate, sentirete venire in voi vn lume celeste, & vn sentimento nell'anima, che scacciate le grosse tenebre, conosce, & sente, nessun bene, nè essere, nè forza trouarsi frà le cose create, se nō quel, che la benedetta, & gratiosa volōtà di Dio, hà voluto dare, & vuol conseruare. Et conosce allhora quanto sia vero quel cantico; *I Cieli, & la terra sono pieni della tua gloria.* Perche fra tutte le cose create nō vede cosa, che buona sia, la cui gloria nō sia di Dio. Et intēde con quāta verità disse Dio à Moisè, che dicesse à gli huomini; *Quello, che è, m'ha mādato à voi.* Et quel che disse il Sig. nell'Euangelio; *Nessuno è buono, se non solo Dio.*

Psal. 30.
Luc. 1.
Esa. 6.
Exod. 3.
Marc. 10.

Per-

Perche tutto l'essere,che le cose hanno , & tutto il bene; essendo hora di libero arbitrio, hora di gratia,dato , & conseruato dalla mano di Dio , conosce, che più tosto si può dire,che Dio sia in quelle,& in quelle opera il bene, che loro da se stesse:nõ perche elle non operino: ma perche operano come cause seconde,mosse da Dio,principale,& vniuersal fattore, da cui elle hanno la virtù d'operare:Et così mirando quelle , non troua in loro fondamento,nè appoggio,ma in quello infinito essere,che le sostenta, & in comparatione di cui paiono tutte quelle, per grandi che sieno , come vn picciolo pesce in vn gran mare.Et da questa cognitione di Dio ne risulta nell'anima,che se ne serue,vna profonda, & leal riuerenza alla sopra eccellente Maestà diuina,che le pone in tanto horrore l'attribuire a se stessa, nè ad altra creatura alcun bene,che non vi vuol pur pensare:considerando, che si come il casto Gioseppe non volse tradire il suo Signore, benche fosse ricercato dalla moglie , così l'huomo non deue alzarsi per l'honor di Dio , il quale egli vuole per se,come il marito la sua moglie propria; si come è scritto *Io non darò l'honor mia ad alcuno.* Et all'hora è l'huomo tanto fondato in questa verità,che se bene tutto il mondo l'inalzasse,egli non s'inalzarebbe , ma come vero giusto si spoglierebbe dell'honore,che vede non esser suoi, & lo darebbe al Signore,di cui è,& in questa luce vede , che mentre più alto stà,più ha riceuuto da Dio, & più gli è obligato,& più humile,& basso è in se stesso. Perche chi veramente cresce in altre virtù, ha da far questo anchora nell'humiltà,dicendo a Dio; *Bisogna,che tu cresca in me: & a me stà l'abbassarmi ogni giorno più in me .* Et se con queste già dette considerationi non trouerete in voi il frutto del disprezzo,che desiderate,non vi smarrite,ma inuocate con perseuerante oratione il Signore,il qual sà, & suole insegnare interiormente,& con similitudini esteriori , la poca stima,che la creatura deue far di se. Et fin che viene questa misericordia,viuete in pacienza , & conoscetevi per superba:il che è vna spetie d'humiltà, si come il tenersi humile è segno di superbia .

Esaia.42.

Ioan.3.

Doue si comincia à trattar della consideratione di Christo nostro Signore, & de i misterij della sua vita, & morte, & quanto sia ragioneuole essercitarsi in questa consideratione, & de' gran frutti, che da quella nascono. Cap. LXVIII.

QVei che molto s'essercitano nella cognition di se stessi, maneggiando di continuo, & d'appresso i suoi proprij difetti, sogliono cadere in gran maninconie, diffidenze, & pusillanimità: per il che è necessario, che s'essercitino in altra cognitione, che gli allegri, & dia loro vigore molto più, che la prima non gli sbigottiua. Et per questo nessun'altra si troua eguale alla cognitione di Giesù Christo nostro Signore, & specialmente pensando come egli volse patire, & morire per noi. Questa è l'allegra nuoua, predicata nella nuoua legge, à tutti i teneri di cuore, & è data loro vna medicina molto più efficace per sua consolatione, che le sue piaghe non possouo fargli stare sconsolati. Questo Signor nostro Crocifisso è quello che allegra chi s'attrista per la cognitione de' suoi proprij peccati, & assolue quelli, che la legge condanna, & fa figliuoli di Dio quelli ch'erano schiaui del Demonio. Questo deuono procurar di conoscere, & à lui accostarsi tutti i debitori di debiti spirituali de' peccati commessi, & che per questo sono in angoscia, & amaritudine di cuore, quando si mirano; & riuscirà loro à bene, come in altro tempo s'accostarono a Dauid i debitori, & angosciosi per i debiti mondani, & fu loro vtile la sua compagnia. Perche come si suol dare per consiglio, che mirino in sù, ò fuor dell'acqua, quelli che passano qualche fiume, & s'aggira loro la testa per mirare nell'acque correnti, così chi si sbigottirà mirando le sue colpe, alzi gli occhi a Giesù Christo posto in croce, & farassi animoso. Perche non in vano fù detto;

Esaia 61.

1. Reg. 22.

Psal. 41. *L'anima mia fu conturbata in me stesso, & per questo mi ricordarò di te nella terra del Giordano, & de' monti d'Hermon, & monte picciolo.* Perche i misterij, che Cristo operò nel suo battesimo, & passione, bastano per acquetare qual si voglia tempesta di diffidenza, che si leui nel cuore. Et così per questo, come perche nessun libro è tanto efficace per insegnare all'huomo ogni sorte di virtù, nè quanto il peccato deue essere odiato, & la virtù amata, quanto la passione del figliuolo di Dio. Et perche anchora è vn'estremo d'ingratitudine, il dimenticarsi di così immenso beneficio d'amore, quanto fu il patir di Christo per noi. Cõuiene dopò l'essercitio della vostra cognitione, che v'occupiate nella cognitione di Christo nostro Signore. Il che

Bern. ci insegna S. Bernardo, dicendo; *Ciascuno che ha notitia di Christo, sappia bene, quanto sia espedięte alla pietà Christiana, & quanto conuenga, & quanto apporti vtilità al seruo di Dio, & seruo della redentione di Christo, il ricordarsi con attentione almeno vn'hora del giorno de' beneficij della passione, & redentione del nostro Signor Giesù Christo, per godere soauemente nella conscienza; & per cõseruargli fedelmente nella memoria.* Questo dice S. Bernardo; il quale lo metteua anchora in essecutione. Et oltre di questo sappiate, che si come volẽdo Dio communicare con gli huomini le ricchezze della sua diuinità, prese per mezo il farsi huomo, accioche in quella bassezza, & pouertà si potesse conformare con la picciola capacità de' poueri, & bassi, & congiungendosi à quelli, gli leuasse all'altezza sua: onde il modo vsato di communicare Dio all'anime la sua diuinità, è per mezo

Gen. 28. della sua sacra humanità. Questa è la porta, per la quale chi entrerà sarà saluo: & la scala da salire al Cielo. Perche Dio padre vuole honorare l'humanità, & l'humiltà del suo vnigenito figliuolo, co'l non dare la sua amistà, se non à chi le crederà: & non dare la sua familiar communione, se non à chi con molta attentioue le penserà. Et poi che non è ragioue, che voi lasciate di desiderare questi beni, fateui schiaua di questa sacrata passione; poi che per questa foste liberata dalla seruitù de' vostri peccati, & da tormenti infernali, & vi verranno i beni

già

già detti: Et non sia graue à voi il pensar quello, che non fu graue à lui per amor vostro patire. Siate voi vna di quelle anime, à cui dice lo Spirito Santo nella Cãtica; *Vscite, & mirate figliuole di Sion il Rè Salomone con la ghirlanda, che gli mise in testa sua madre il giorno dell'allegrezza del cuor suo.* Cant. 3. Non si legge in alcun luogo della scrittura, che il Rè Salomone fosse coronato con ghirlanda, ò corona per mano di Bersabè sua madre, nel giorno delle sue nozze: & per questo non conuenendo secondo l'historia al Salomone peccatore, è forza, poi che la scrittura non può errare, che noi debbiamo intendere d'vn'altro vero Salomone, il quale è Christo. Et con molta ragione, perche Salomone vuol dir pacifico; il qual nome gli fu posto, perche ne'tempi suoi non fece guerre, come suo padre Dauid. Per il che volse Dio, che non Dauid, huomo sanguigno, ma il suo figliuolo pacifico edificasse quel tanto solenne Tempio di Gierusalem, doue Dio fosse adorato. 1. Para. 22 Se dunque per esser pacifico Salomone nella pace mondana, la quale alcune volte i Re, benche cattiui, sogliono mantenere ne'suoi Regni, ottenne il nome di pacifico, con quanto maggior ragione conuiene à Christo, il quale fece pace spirituale fra Dio, & gli huomini, non senza suo costo, ma cadendo sopra di lui la pena de'nostri peccati, che causauano la nimistà. Et di più fece pace fra due popoli tanto contrarij de' Giudei, & de' Gentili, leuando il muro dell'inimicitia, che staua nel mezo, come dice San Paolo; Ephes. 2. cioè le cerimonie della vecchia legge, & l'idolatria della Gentilità; perche quelli, & questi lasciati i suoi particolari riti, riceuuti da i loro passati, venissero ad vna nuoua legge, sotto vna fede, vn battesimo, & vn Signore, sperando di godere vna medesima heredità, per esser tutti figliuoli d'vn padre del Cielo, il quale tornò à generargli vn'altra volta con l'acqua dello Spirito Santo, con maggior guadagno, & honore: per che la prima volta furono generati dal suo Padre di carne per miseria, & dishonore. Et tutti questi beni sono per Giesù Christo pacificatore del Cielo, & della

della terra, & d'vna gente con l'altra, & d'vn' huomo dentro a se stesso, la cui guerra è più trauagliosa, & la pace più desiderata. Queste paci non le poteua far Salomone, ma hebbe il nome in figura del vero pacificatore: si come la pace di Salomone, la quale è temporale, è figura, & ombra della pace spirituale, che non ha fine. Se dunque vi ricordate bene, ò sposa di Christo, qual cosa è ragione, che non mai voi vi dimentichiate la madre di questo vero Salomone, che fù, & è la benedetta Vergine Maria, trouarete hauerlo coronato di bella ghirlanda, dandogli carne senza peccato, nel giorno dell' incarnatione, che fu giorno d'vnione, & sponsalitio del Verbo diuino con quella santa humanità, & del Verbo fatto huomo con la sua Chiesa, che siamo noi altri. Di quel sacrato ventre vscì Christo, come sposo, che esce dal suo letto, & cominciò à correr la sua carriera come forteggiante: pigliando sopra di sè l'opera della nostra redentione, che fù la più difficile, che si possa prẽdere. Et al fine della carriera nel giorno del Venerdì Santo, si maritò per parole di presente con questa sua Chiesa, per cui haueua trauagliato, come Giacob per Rachele. Perche allhora gli fù cauata del suo costato, stando egli dormẽdo nel sonno della morte, à similitudine d'Eua cauata d'Adamo, che dormiua. Et per quest'opera tanto eccellente, & di tanto amore operata in quel giorno, Christo chiama questo giorno, giorno mio, quando dice nell'Euangelio; *Abramo vostro padre desiderò di vedere il mio giorno, lo vidde, & si rallegrò*. Il che fù, come dice Chrisostomo, quando ad Abramo fù riuelata la morte di Christo, à similitudine del suo figliuolo Isac, il quale Dio gli comandò, che sacrificasse nel monte Moria, che è il monte Sion. Allhora vidde questo penoso giorno, & si rallegrò. Ma perche si rallegrò? forse per i flagelli, dolori, ò tormenti di Christo? È cosa certa, che la mestitia di Christo, fù tanta, che bastaua per fare attristar di compassione qual si voglia, per molto allegro che fosse. Mà dichinlo i suoi tre Apostoli diletti, a' quali disse; *Afflitta è l'anima mia fino alla morte*: che cosa sentirono i lor cuori al

Psal. 18. *Gen. 29.* *Gen. 2.* *Ioan. 8.* *Grisost.* *Gen. 12.* *Matt. 26.*

al fuono di questa parola. La qual suole anche à chi l'ode di lontano compungere il cuore con acuto coltello di compassione. Poi che i suoi flagelli, tormenti, chiodi, & croce, furon tanto acerbi, che vn'huomo, per crudele, che fosse, si mouerebbe à compassione. Et anche non sò, se quei medesimi, che lo tormentauano, vedendo la sua mansuetudine nel soffrire, & la crudeltà loro nel ferire, haueuano alle volte compassione di chi patiua tanto per loro, benche essi non lo sapessero. Se quelli dunque, i quali haueuano in odio Christo, poteuano esser afflitti, per vedere i suoi tormenti, se non erano del tutto pietre, che diremo d'vn' huomo tanto amico di Dio, come fu Abramo, che si rallegrasse di vedere il giorno, nel quale Christo patì tanto trauaglio?

Si segue di dichiarare, come nel capitolo precedente, della Passion di Christo vn luogo della Cantica. Cap. LXIX.

MA perche voi non habbiate marauiglia di questo, vdite vn'altra cosa più marauigliosa, la quale dicono le parole dette nella Cantica, che questa ghirlanda gli fu posta nel giorno dell'allegrezza del cuor suo. Come può esser questo? Il giorno de'suoi eccessiui dolori (che non è lingua, che lo possa esplicare) lo chiamate giorno della sua allegrezza? & non allegrezza finta, & esteriore: ma dicono nel giorno dell'allegrezza del cuore di lui. O allegrezza de gli Angeli, & fiume de'lor diletti, nel cui volto desiderano di specchiarsi, & dalle cui soprabondanti onde sono superati, vedendosi dentro di te nuotare nella tua dolcezza tanto soaue, & di cui si rallegra il cuor tuo nel giorno de'tuoi trauagli. Di che ti rallegri, fra i flagelli, i chiodi, i dishonori, & la morte? Forse non ti flagellano? Ti flagellano certo: & più te, che nessun'altro; poi che la tua complessione è più delicata. Ma perche ti flagellano più i nostri flagelli, tu vuoi soffrire molto di buona voglia i tuoi, per leuarci i Cant. 3.

Luc. 22. nostri con quei dolori. Tu sei quello, che dicesti a' tuoi diletti Apostoli, poco innãzi alla tua passione; *Cõ desiderio ho desiderato mangiar questa Pasqua con voi prima, che io*
Luc. 12. *patisca.* Et tu sei quello, che prima dicesti; *Io veni à mettere il fuoco in terra, & che altro voglio, se non ch'egli arda?* Co'l battesimo della Passione voglio esser battezzato; ò come io viuo in afflittione, fin che si metta in opera! Il fuoco dell'amor tuo, che tu volesti, che ardessi in noi, fin che ci accẽdesse, & abbrusciasse, & ardesse quel che noi siamo, & ci trasformasse in te; tu spirando con i beneficij, che in vita tua ci facesti, lo fai ardere con la morte, che per noi patisti. Et chi sarebbe stato, che t'hauesse amato, se tu non moriui d'amore, p dar vita à quelli, che per non amarti sono morti? Qual sarà legno tanto verde, & freddo, che vedendo te arbore verde (di cui chi mangia, viue) esser acceso in croce, & abbrusciato co'l fuoco de' tormẽti, che ti dauano, & dell'amore, co'l quale tu patiui, non s'accẽda in amarti anche fino alla morte? Chi sarà tanto ostinato, che si difenda dalla tua continuata richiesta, con la quale caminasti fra noi dal dì che tu nascesti del ventre della Vergine, & ella ti prese nelle sue braccia, & ti posò nel presepio, fin che quell'istesse mani, & braccia sue ti presero, quando ti leuarono morto di croce, & fusti serrato nel Santo sepolcro, come in vn'altro ventre? Tu ti abbrusciasti, accioche noi restassimo freddi. Piagnesti, accioche noi ridessimo. Patisti, accioche noi ci riposassimo. Fusti battezzato con lo spargimento del tuo sangue, perche noi fossimo lauati
Luc. 12. dalle nostre macchie. Et dici Signore; *Come io viuo in strettezza, fin che questo battesimo si finisca?* dandoci ad intendere quanto tu hauessi acceso desiderio del nostro rimedio, benche tu sapessi, che ti doueua costar la vita. Et come lo sposo desidera il giorno delle sue nozze, per allegrarsi, tu desideri il giorno della tua passione, per cauarci con le tue pene de' nostri trauagli. Vn'hora Signore ti pareua mille anni d'arriuare à morir per noi: tenendo la tua vita per bene spesa, mettendola per i tuoi serui. Et poi che quel che si desidera, porge allegrezza;

quando

quando s'ottiene, non è marauiglia, che si chiami giorno della tua allegrezza il giorno della tua passione: poiche da te era desiderato. Et benche il dolore di quel giorno fosse molto eccessiuo, di maniera, che in persona tua si dice, O voi tutti, che passate per via, attendete, & vedete, se si troua dolore, che sia eguale al mio. Ma l'amore, che t'ardeua il cuore, era senza cōparatione maggiore. Perche se per vtil nostro fosse stato espediente, che tu hauessi patito mille volte più di quel che tu patisti, & che tu fossi stato in croce, fino al fine del mondo, tu vi salisti con ferma determinatione di fare, & patir tutto quello che per nostro rimedio fosse necessario. Di maniera, che tu amasti più, che non patisti, & più hebbe forza il tuo amore, che l'odio de' malfattori, che ti tormentauano. Et per questo restò vincitore l'amor tuo, & come fiamma viua, non la poterono ammorzare i fiumi grandi, & le molte passioni, che ti vénero cōtra. Per il che, se bene i tormenti t'affliggeuano, & dauano dolore molto veramente, l'amor tuo si rallegraua del bene, che à noi ne veniua. Et per questo si chiama giorno dell'allegrezza del cuor tuo. Et questo giorno vide Abramo, & si rallegrò: non perche egli non hauesse compassione di tanti dolori, ma perche vedeua il mondo, & se, douere esser ricomperato con quelli. In questo giorno dunque vscite figliuole di Sion (che sono l'anime, le quali conoscono Dio per fede) à vedere il pacifico Rè, che con i suoi dolori và à concludere la desiderata pace: miratelo, poi che per mirarlo vi sono stati dati gli occhi. Et fra tutti i suoi ornamenti di sponsalitio che hai mirate la corona di spine, che porta in testa: la quale se ben la tesserono, & glie la posero i soldati di Pilato, i quali erano Gentili: dicesi nondimeno hauergliela posta sua Madre, che è la sinagoga, del cui lignaggio era Christo secondo la carne, perche per l'accusa della sinagoga, & per compiacere à lei, fu tormētato Christo. Et se alcuno dirà, che nuoui ornamenti di sposo sono questi, in cambio di ghirlanda vna corona pungente, in cambio d'ornamenti de' piedi, & delle

Cant. 8.

Ioan. 8.

Cant. 3.

mani, acuti chiodi, che gli trapassano, & rompono: flagelli in cambio di cintura: capelli attaccati, & indurati dal suo proprio sangue: la sacrata barba tutta rabbuffata, le guance liuide per li schiaffi: & il delicato letto, che si suol dare à gli sposi con molti odori, si conuerte in vn'aspra croce, posta in luogo, doue si giustitiauano i malfattori. Che ha da fare questo estremo abbattimento, con gli ornamenti dello sponsalitio? Che ha da fare l'essere accompagnato da'ladroni, con l'essere accompagnato da gli amici desiderosi d'honorare il nuouo sposo? Che frutti, che musica, che piaceri vediamo quiui, poi che la madre, & gli amici dello sposo mangiano dolori, & beuono lagrime, & gli Angeli di pace piangono amaramente? Niuna cosa è più lontana da vno sponsalitio, che tutto quello che quiui si vede. Ma non è da marauigliarsi di tanta nouità; poi che lo sposo, & il modo dello sposare è tutto nuouo. Christo è huomo nuouo, perche è senza peccato, & perche è Dio, & huomo, & si sposa con noi, brutti, poueri, & pieni di mali: non per lasciarci in quelli, ma per ammazzare i nostri mali, & darci i suoi beni. Per il che bisognaua, che secondo l'ordine diuino, egli pagasse per noi, prendendo il luogo, & la similitudine nostra, accioche con quella similitudine di debitore senza essere, & con quel duro castigo, senza hauer fatto il perche, prendesse la nostra bruttezza, & ci desse la sua bellezza, & ricchezza. Et perche nessuno sposo può far la sua sposa di cattiua buona, nè d'infernale celestiale, nè di brutta nell'anima, bella, però gli huomini cercano le spose, che sieno buone, belle, & ricche, & vanno nel giorno dello sponsalitio ornati, à godere i beni, ch'elle hanno, & che non diedero loro. Ma il nostro nuouo sposo non truoua alcuna anima bella, nè buona, s'egli non la fa. Et quel che noi altri gli potiamo dare (che è la nostra dote) è il debito, che noi habbiamo de'nostri peccati. Et perche egli volse abbassarsi à noi, lo riduciamo tale, quali noi erauamo. Et egli ci ridusse tali, quale è lui. Perche distruggendo con la nostra similitudine il nostro huomo vecchio, ci die

Esai. 33.

de la sua imagine d'huomo nuouo,& celeste. Et ciò operò egli con questi ornamenti, che paiono bruttezze, & debolezza, & sono altissimo honore, & grandezza; poi che poterono disfare i nostri antichi,& indurati peccati, & ridurci in gratia,& amistà del Signore, il quale è la più alta cosa, che si possa guadagnare. Questo è lo specchio, doue voi douete mirarui, & molte volte il giorno, per abbellire quel che voi vedrete di brutto nell'anima vostra. Et questo è il segno posto in alto; accioche da qual si voglia vipera, che voi siate morsa, quiui miriate, & riceuiate la salute nelle sue piaghe. Et in qual si voglia bene, che vi verrà, quiui mirate, & vi sarà conseruato, ringratiando questo Signore, per i cui trauagli ci vengono tutti i beni. *Num. 21.* *Ioan. 3.*

Che l'essercitio dell'oratione è molto importante; & de' gran frutti, che da quella si cauano. Cap. LXX.

POiche voi hauete già inteso, che la luce de gli occhi vostri ha da mirare in Dio humanato, & crocifisso, resta il dirui che modo voi douete tenere per mirarlo: poiche questo ha da essere con essercitio di deuote considerationi, & parole interiori dell'oratione. Ma prima, che noi vi diciamo il modo, che voi hauete da tenere nell'oratione, bisogna dirui quanto vtile essercitio sia, & specialmente per voi, che hauendo rinonciato al mondo, vi sete tutta offerta al Signore, con cui vi conuien tenere molto stretta, & familiar conuersatione, se volete godere i dolci frutti del vostro religioso stato. Et per oratione, intendiamo quiui vna secreta, & interior parola, per cui l'anima viene à communicarsi con Dio: ò sia pensando, ò domandando, ò ringratiando, ò contemplando: & generalmente per tutto quello, che in tal secreta parola si tratta con Dio. Perche quantunque ciascuna di queste cose habbia la sua ragione particolare, non è mio intento il trattarne in questo luogo se non in generale, come ho detto; come è cosa molto

importante, che l'anima habbia co'l suo Dio questa particolar parola, & communicatione. Et per proua di questo, se gli huomini non fossero ciechi, basterebbe dir loro, che Dio dà licẽza, che tutti quelli, che vogliono, possino entrare à parlargli vna volta il mese, ò la settimana: & ch'egli darà loro audienza molto volõtieri, rimedierà à i lor mali, farà loro gratie, & manterrà fra se, & loro amicheuole conuersatione, come di padre co' figliuoli. Et s'egli desse questa licenza, che gli huomini potessero parlargli ogni giorno, & se la desse per molte volte il giorno, & se anchora per tutta la notte, e'l giorno, ò tutto quel tempo, che potessero, & volessero star co'l Signore, egli l'hauerebbe caro, qual sarebbe quell'huomo, se non fosse vna pietra, che non accettasse tanto larga, & vtile licenza, & non procurasse di seruirsene tutto il tempo, che gli fosse possibile, come di cosa molto conueniente, per guadagnare honore, stando à ragionar co'l suo Signore: & diletto, godendo la sua conuersatione: & vtile, perche non mai si partirebbe dalla sua presenza voto; Perche dunque nõ si stimerà molto quel che l'altissimo offerisce: poi che si stimerebbe, se l'offerisse vn Rè temporale, che à comparatione dell'altissimo, & di quanto si può guadagnare dalla sua conuersatione, il Rè è vn verme, & quel che può dar vno, & tutti, è vn poco di poluere; Perche non si dilettano gli huomini di star cõ

Prou. 8. Dio, poiche i diletti suoi sono di star con i figliuoli degli huomini? Non ha la sua conuersatione per amaritudine, mà per allegrezza, & gaudio: nè la sua conditione hà sparagno, per negare quel che gli domandano. Et è nostro padre, con cui debbiamo dilettarci conuersando, benche nessun frutto ce ne venisse. Et se voi aggiungete à questo, che non solamente ci dà licenza, che noi parliamo con lui, mà ci prega, ci consiglia, & alle volte ci comanda: vedrete quanto è grande la sua bontà, & la voglia che noi conuersiamo seco: & quanto è grande la nostra malitia, non volendo andare pregati, & pagati à quello, che noi doueremmo andar pregando, & facendogli offerte di qual si voglia cosa, che ci fosse dimandata.

Et

Et in questo v'accorgerete quanto poco sentimento hãno gli huomini de'bisogni spirituali, che sono i veri, poiche chi veramente gli sente veramente ora, & con molta instanza domanda rimedio. Dice vn prouerbio : Se tu non sai orare, entra nel mare. Perche i molti pericoli, ne' quali si veggono quelli, che nauigano, gli fa gridare al nostro Signore. Et non so perche noi nõ essercitiamo tutti questo officio, & con diligenza, poi che hora andiamo per terra, hora per mare, andiamo à pericolo della morte, & dell'anima, se noi cadiamo in peccato mortale : ò del corpo, & dell'anima, se non ci leuiamo per la penitenza di quel peccato, nelquale siamo caduti? Et se i cattiui pensieri, & la poluere, che noi habbiamo ne gli occhi, ci dessero luogo di pẽsare, & mirare le necessità de' nostri cuori, anderemmo certamente alzando le grida à Dio. & dicendo con tutte le viscere; Nõ ci lasciar cadere in tentatione : Signore non ti allontanar da me, & altre simili parole conformi al senso della necessità. Tutto il nostro orare è passato, doue è passato il nostro senso, cioè al bene, ò male temporale. Et ancho questo non lo facciamo subito, mà quando gli altri mezi, & appoggi non ci mancano : come gente che ha posto la sua vltima confidenza nel nostro Signore; & la sua prima, & maggiore in se stessi, & in altri. Il che suole il Signore hauer molto in odio, & dire; *Doue sono i tuoi Dei, ne' quali tu haueui confidenza, loro ti liberino, che sono tuoi confederati, i quali saranno portati via dal vento, & dal soffio.* Mirate, che io sono solo: & non è altri fuor di me. Io ammazzerò, & farò viuere: ferirò, & sanerò. Et non è alcuno, che possa liberar se stesso. Mirate dunque donzella, che queste cose non tocchino à voi. Mà tenete viuo il sentimento dell'anima vostra, con cui gustiate, che il vostro vero male è il non seruire à Dio, & il vostro vero bene è seruirgli. Et quando voi dimandarete qual che cosa temporale, non sia con quella importunità, & angoscia, che suol nascere dallo smisurato amore. Et per lo molto, & per lo poco la vostra principal confidenza sia il nostro Signore : & l'vltima i mezi, a' quali egli v'in-

Matt. 6. Psal. 34. Deut. 32.

uierà. Et fiategli molto grata di questo beneficio, ch'egli v'habbia dato licenza di parlare, & conuersar con lui, & seruiteuene per i beni, & per i mali, con molta frequenza, & diligenza, poi che per mezo di questa parola, & conuersatione con l'altissimo, sono stati arricchiti i serui di Dio, & souuenuti nelle loro pouertà; Perche intesero, che i pericoli, ne'quali Dio gli lasciò, furono à fine, che astretti da quelli, hauessero ricorso à lui: & i beni, che vengono loro, sono perche si muouono à ringratiarlo. Leggiamo de'Gabaoniti, che essendo in molto pericolo, per esser circondati da'loro nemici, mandarono vn messaggiero à Giosuè à cui s'erano offerti d'essere amici, & per questo erano in quel pericolo: & ottenero il
Gen. 14. fauore, & aiuto, che domandauano. Et se bene quei cinque Rè, de'quali la scrittura fa mentione, furono vinti nella valle siluestre, & saccheggiate le loro Città, nondimeno perche vn huomo si saluò da quel fatto d'arme, & portò la nuoua di questa rotta al Patriarcha Abramo ottenero rimedio li Re di quelle cinque Città per mano di Abramo il quale gli soccorse in quel pericolo. Di maniera che per mezo d'vn solo messaggiero, che và à domandare aiuto à chi vuole, & può darlo, s'ottiene il soccorso più, che per mezo della moltitudine de'combattenti, che nell'essercito, & nelle Città si trouauano. Et è certo così, che chi manderà à Dio vn messaggiero d'humile, & fedele oratione, benche sia circondato, & messo miserabilmente nel ventre della Balena, sentirà presente il Signore, il quale stà intorno à tutti quelli, che lo chiamano in verità. Et se non sanno quel che hanno
Psal. 144. da fare, per mezo dell'oratione acquistano lume. Perche
2. Par. 20. con questa confidenza disse il Rè Giosafat; *Quando noi non sappiamo quel che habbiamo à fare habbiamo questo aiuto*
Iacob. 1. *d'alzar gli occhi à te*. Et S. Iacomo dice; *Chi chi hauerà bisogno di sapienza, la domandi à Dio*. Et per questo mezo era insegnato da Dio à Moisè, & Aron circa quello, che co'l popolo doueuano fare. Perche si come quelli, che reggono altri, hanno bisogno di esser molto accorti, & prudenti così hanno bisogno di doppia oratione, & d'essere

fere in quella tanto destri, che senza difficultà l'essercitino; accioche sappino la volontà del Signore circa quanto hanno particolarmente à fare: & acquistino forza per essequirla. Et questa cognitione, che iui s'acquista, eccede quella, che noi acquistiamo con le nostre ragioni, & congetture; come di chi và à cosa certa, ò chi và (come suol dirsi) tentone. Et i propositi buoni, & le forze, che iui s'ottengono, sogliono essere senza comparatione più viui, & riuscir più veri, che quelli, i quali s'ottengono fuor dell'oratione. S. Agostino come quello, che l'haueua prouato disse; *Meglio si risoluono i dubbij con l'oratione, che con qual si voglia studio*: Et per non tediarui: & perche non sarebbe possibile dirui particolarmente i frutti dell'oratione, non vi dirò altro, se non che la somma verità disse; *Che il Padre celeste darà lo spirito buono à chi gliè lo dimanda: dal qual bene nascono tutti i beni*. Et vi deue bastare, che tutti i Santi si seruono di questo essercitio. Perche (come dice S. Chrisostomo) *qual Santo fù, il quale non vincesse, orando?* Et il medesimo dice; *Non è cosa più potente dell'huomo, che ora*. Et ci deue bastare, & esser da vantaggio, che Giesù Christo Signor di tutti orò la notte della sua tribulatione, anche fino à spargere gocciole di sangue, & orò nel monte Thabor, per ottenere lo splendore del suo capo. Orò prima che risuscitasse Lazaro, & alle volte oraua tanto alla lunga, che consumaua le notti intere nell'oratione. Et dopo vna lunga oratione, come questa, dice S. Luca, ch'egli s'elesse del numero de' suoi discepoli dodici Apostoli. Nel che dice S. Ambrogio, ci diede ad intendere quel che noi debbiamo fare, quando vogliamo metterci à qualche impresa, poi che egli in quella sua, orò prima, & così lungamente. Et per questo forse disse S. Dionisio; *Che il principio d'ogni nostra attione douerebbe cominciare dall'oratione*. San Paolo ci ammonisce; *Che noi attendiamo con instanza all'oratione*. Et il Signore dice; *Che bisogna sempre orare, & non mai restare*. Il che vuol dire, che si faccia quest'opera con perseueranza, diligenza, & pensiero. Perche quelli, che vogliono valersi del pigliarsi pensiero di se, co'l fare ope-

August.
Luc. 11.
Chris.
Luc. 22.
Ioan. 11.
Luc. 6.
Ambros.
Dionis.
Ephes 6.
Luc. 18.

opere grate à Dio, & non si curano di far oratione, nuotano con vna mano sola, & con vna mano sola cõbattono, & con vn piede solo caminano, perche il Signore ci insegnò, che di due haueuamo bisogno, quando disse;
Matt. 26. *Vegghiate, & orate, accioche voi non entrate in tentatione*. Et
Luc. 21. il medesimo auuiso diede, quãdo disse; *Vegghiate adunque in ogni tempo orando; accioche voi siate trouati degni d'vscire di tutti questi impacci, che hanno à venire, & stare dinanzi al figlio della Vergine*. Et ambedue queste cose congiunge insieme S. Paolo, quando arma il caualiero Christiano
Ephes. 6. nella guerra spirituale, che ha cõtra il Demonio. Perche si come vn'huomo, per buoni cibi, che mãgi, se non ha il riposo del sonno, s'indebolirà à risico di perdere il ceruello, così accaderà à chi opera bene, & nõ ora. Perche l'oratione è quello all'anima, che il sonno al corpo. Non è facenda, per importante che sia, che nõ si finisca: si consumano, & nõ guadagnano, & nessuna opera buona dura senza l'oratione. Perche in quella s'acquista lume, & spirito, co'l quale si ricuopre quel che con l'operationi, benche buone, si diminuisce del feruore della carità, & deuotione interiore. Et quanto necessario sia l'orare, si vede molto chiaramente nell'instãza, & digiuni co' quali
Dan. 9. li Daniel Profeta oraua al Signore, che liberasse il suo popolo dalla seruitù di Babilonia, benche fossero passati i settanta anni, che il Signore haueua posto per termine di liberargli. Et se in quel che Dio ha promesso di fare, ò dare, fa dibisogno anchora, che se gli domandi con oratione importuna, quanto piu bisognerà in q̃lle cose, nelle quali nõ habbiamo la sua particolar promessa; S. Paolo
Ephes. 4. domanda a'Romani, che preghino Dio per lui, accioche tolti via gl'impedimenti, egli possa andare à visitargli.
Orig. Sopra le quai parole dice Origene: se bene haueua detto l'Apostolo poco innanzi. So, che venendo à voi, la mia venuta sarà nell'abõdãza della benedittione di Christo. Ma con tutto questo sapeua esser necessaria l'oratione anche per le cose, che egli manifestamẽte conosceua, che doueuano essere. Et se non fosse stata l'oratione, senza dubbio non si sarebbe adempito quel, ch'era stato profetizato.

tizato. Non vi pare, ch'egli hauesse ragione à dire, che l'oratione era il mezo d'acquistare quel che Dio onnipotente ordinò innanzi a' secoli di donare in tempo? Greg.
Et si come l'arare, e'l seminare sono i mezi di raccogliere del grano: così l'oratione è mezo d'acquistare i frutti spirituali. Per il che nõ ci debbiamo marauigliare, che le nostre ricolte sieno picciole, poi che poca oratione si seminiamo. E cosa certa, che dal conuersare cõ vn buono, ne segue l'amarlo, & l'hauer desiderio della virtù: & se noi conuersassimo con Dio, con molta ragione potrémo sperare dalla sua conuersatione questi, & altri frutti, à somiglianza di Moisè, il quale da tal conuersatione tornò pieno di splendore. Et non per altra cagione siamo tãto voti di misericordia verso il prossimo, se non perche ci manca questa conuersatione co'l nostro Signore. Perche l'huomo, il quale di notte fu prostrato dinãzi à Dio, domandandògli perdono, & misericordia de'suoi peccati, & necessità, è cosa chiara, che se di giorno s'incontrà con vn'altro, che domandi à lui quello, ch'egli domandò à Dio, conoscerà le parole, & si ricorderà con quãto trauaglio egli le disse al nostro Signore, & con quanto desiderio d'esser vdito: & si porterà co'l suo ꝓssimo, come vorrebbe che Dio si fosse portato con lui. Et per dire in vna parola quel che di questo io sento, vi riduco à memoria quel che disse Dauid: *Benedetto sia il Signore, che nõ leuò da me la mia oratione, & la sua misericordia.* Sopra le quali parole dice S. Agost. *Tu puoi esser sicuro, che se Dio non leua da te l'oratione, non ti leuerà la sua misericordia.* Et ricordateui che il Sign. disse: *Che il celeste Padre darà lo spirito buono à chi glie lo domanda*: & con questo spirito osseruiamo la legge di Dio, come dice San Paolo: di maniera, che appresso di noi è la misericordia di Dio, & noi osseruiamo la sua legge per mezo dell'oratione. Considerate dunque, che tale sarà vn'huomo, à cui mancheranno queste cose, perche gli mancherà l'oratione.
Et voglio auuisarui dell'errore d'alcuni, i quali pensano, che p hauer detto S. Paolo: *Voglio che gli huomini orino in ogni luogo*, non bisogni orare lungamente, nè in luo-

Exod. 34.
Psal. 65.
August.
Luc. 11.
Rom. 3.

gò particolare: ma che basti mescolar l'oratione con l'altre opere, che si fanno. E buona cosa orare in ogni luogo, ma noi non debbiamo contentarci di questo, se debbiamo imitar Giesù Christo nostro Signore; & quello, che i suoi santi hanno detto, & fatto nel negotio dell'oratione. Et anche tenete per certo, che nessuno saprà vtilmẽte orare in ogni luogo, se non chi hauerà prima imparato questo vfficio in luogo particolare, & consumato in quello qualche spatio di tempo.

Che la penitenza de' peccati è il primo passo, per accostarci à Dio, hauendo di quelli vero dolore, & facendone la vera confessione, & sodisfattione.
Cap. LXXI.

IL primo passo, che ha da far l'anima nell'accostarsi à Dio, ha da esser la penitenza de' suoi peccati. Et accioche questa sia ben fatta, gioua molto lo scaricarsi da tutti i negotij, & da ogni conuersatione, & attender con diligenza in ridursi alla memoria tutti i peccati della vita sua, seruendosi in ciò d'alcuni confessionarij. Et dopo l'hauer ben pianto, confessargli con vn medico spirituale, che gli possa, & sappia dare competente rimedio per le sue infermità, & gli renda la conscienza tanto tranquilla, come se l'huomo douesse morir quel giorno, & esser presentato nel giudicio di Dio, & in questo negotio può consumare vn mese, ò due, disfacendo con amari gemiti quello, che peccò con cattiui piaceri. Et per questo si può seruire di leggere qualche buon libro, che à ciò l'aiuti, & di quello, che innanzi dicemmo, di pensare alla sua morte, & al giudicio di Dio, & discender viuo co'l pensiero à quel profondo pozzo del fuoco eterno, per non discenderui poi morto à prouare l'eterna miseria. Gli seruirà similmente à questo, il mirare vn'imagine del crocifisso, & ricordandosi di lui, pensi d'essere stato cagione con i suoi peccati, che il Signore patisse tali tormenti. Et contemplilo bene da' piedi alla testa, pon-

ponderando per se ogni tormento, & piangendo ad ogni peccato; poiche le pene del Signore corrispondono alle nostre colpe. Patendo egli dishonori, per pagare per la nostra superbia: flagelli, & dolori, per pagare per i nostri piaceri, & così andar discorrendo nel resto. Et consideri, se vn figliuolo vedesse flagellar suo padre, & tormentarlo molto acerbamente, per vn'errore, che il padre non lo fece mai, mà il figliuolo: & se vdisse la voce del trombetto: Chi così fa, così è castigato, questo tal figliuolo hauerebbe gran compassione di suo padre, & gran dolore d'hauer fatto cosa, che tanto cara costasse à suo padre. Et se fosse vero figliuolo, più gli dorrebbe il veder castigato suo padre, che se castigassero lui. Et gran marauiglia sarebbe, se per gran dolore non gridasse, confessando se esser colpeuole, & degno di castigo, & non suo padre, che niente hauesse commesso. Prendiamo l'essempio da questo di dolerci più d'hauer peccato, perche Dio fu l'offeso, & Dio fu il castigato, che di qual si voglia male, che per hauer peccato ci potesse interuenire. Io Signore, peccai & tu pagasti? Le mie trasgressioni Signore ti posero in prigione, & ti fecero publicare per le strade, & ti posero in croce. Questo sia il suo gemito, con desiderio di patir per Dio tutto quello, che à lui piacesse di mandargli. Et dopo l'hauer fatto questa essamina della sua conscienza, con dolore, & sodisfattione, secondo il parere del suo confessore, riceuuta l'assolutione sacramentale, potrà hauere la confidenza del perdono, & la consolatione dell'anima sua.

Che il secondo passo per arriuare à Dio, è il ringrattarlo d'hauerci così liberato. Et del modo, che in questo si terrà, mediante diuersi passi della passione in diuersi giorni. *Cap. LXXII.*

PVrgata così l'anima da tali humori di peccati, che le causassero la morte, si deue occupare in ringratiar Dio

Dio di così grande,& non meritato beneficio, non solo d'hauergli perdonato l'inferno, mà d'hauerlo riceuuto per figliuolo,& datogli la sua gratia,& i doni interiori. per merito del vero figliuolo di Dio Giesu Christo no-
Rom. 4. stro Signore,il quale volse morire per i nostri peccati, & risuscitò per nostra giustificatione, ammazzando i nostri peccati,& la vita vecchia, & risuscitãdoci à nuoua vita,con la sua Resurrettione. Et se Giob diceua,che
Tob.31. il corpo del pouero,il quale egli haueua vestito,sentendosi coperto,benedirebbe Giob,che gli fece quel benefitio: cõ ragione molto maggiore debbiamo benedir Giesù Christo crocifisso, quando l'anima nostra si sente libera dal male,& consolata co'l bene:credendo,che ogni nostro bene ci venga da lui.Non è dunque ragione,l'essere ingrati à tale amore,& à tali benefitij. Et se bene ogni volta che ci farà bene,debbiamo subito con particolari gratie benedire Giesù Christo, nõdimeno per venir meglio à questo atto,& con più frutto; bisogna,che poi che io vi dissi, che per pensare a' vostri peccati, voi cercasti luogo raccolto, & libero da tutti;& vi spechiaste in voi stessa; che con ragione molto maggiore spendiate ogni giorno vn'altro spatio di tempo in pensare alla passione del nostro Signore, & ringratiarlo de' beni,che da quella ci vennero, dicendo di cuore; *Non mi*
Psal. 118. *dimenticherò mai delle tue giustificationi, perche in quelle mi desti la vita*. Il modo adunque,che voi terrete, se altro migliore non vi s'offerirà.sarà questo: Pensate il Lunedì all'oratione del Signore, & al suo esser preso nell'horto, & à quanto egli sopportò in quella notte in casa d'Anna,& Caifas. Il Martedì l'accuse, & processioni da vno all'altro giudice, & i suoi crudeli flagelli,patiti da lui legato alla colonna. Il Mercordi,come egli fu coronato di spine, & schernito, cauandolo fuora, vestito di porpora,con vna canna in mano, perche tutto il popolo vedesse,& dissero:Ecco l'huomo. Il Giouedì non gli potiamo leuare il suo misterio molto eccellente, cioè,come il figliuolo di Dio con profonda humiltà lauò i piedi a' suoi discepoli, & poi diede loro il suo corpo, &

sangue

sangue in cibo di vita, commandando loro; & à tutti i sacerdoti, che doueuano venire, che facessero il medesimo in memoria di lui. Trouateui voi presente in quel mirabile lauatoio, & conuito tanto eccellente, & sperate in Dio, che non vscirete senza esser lauata, nè morta di fame. Dopò il Giouedì penserete il Venerdì, come il Signore fu presentato dinanzi al Giudice, & sententiato à morte, & portò la croce sopra le sue spalle, & fu poi crocifisso in quella con ogni altra cosa, ch'egli sopportò, fin che raccommandò lo Spirito nelle mani del Padre, & morì. Il Sabbato vi resta di pensare alla lanciata crudele del suo sacrato costato, & come lo leuarono di croce, & posero nelle braccia della sua sacrata madre, & dipoi nel sepolcro: & accompagnate l'anima sua al limbo de' Santi Padri, & siate presente alle feste, & in Paradiso, doue egli le concesse loro. Ricordateui di pẽsare in questo giorno alle graui angosce, che sopportò la Vergine Madre: & fateleui compagnia in aiutarla à sopportarle. Perche oltre all'esser cosa douuta à lei, sarà di molto giouamento à voi. Della Domenica, non ne parlo, perche già sapete esser giorno à pensare alla Resurrettione, & alla gloria, che posseggono nel Cielo quelli che vi sono. Et in questo douete occuparui in q̃l giorno. Et particolarmẽte vi raccomando, che la notte del Giouedì prendiate manco sonno, che vi sarà possibile, per far compagnia al Signore, il quale dopo l'esser stato preso, & hauer fatto lũghi viaggi à casa d'Anna, & di Caifas, & dopo molti schiaffi, scherni, & altri mali, che gli furono fatti, passò quel resto della notte molto afflitto in prigione molto dura, & con tali portamenti di quelli che lo guardauano, che ne lui poteua dormire, nè alcuno cesserebbe di piagnere, se sapesse quello che iui egli sopportò. Il che fu tanto (come dice San Girolamo) che fino al giorno del giudicio non si saprà. Domandate voi à lui vna parte delle sue pene, & prendentene voi per lui ogni notte del Giouedì alcuna in particolare, che da lui vi sarà mandata. Perche è gran vergogna d'vn Christiano, il non *Hieron.*

far

far differenza da quella notte all'altre. Et vna persona diceua: Chi potrebbe dormire la notte del Giouedì. & anche credo, che altrettanto dormiua la notte del Venerdì.

Del modo, che si deue tenere nella consideratione della vita, & passione del nostro Signor Giesù Christo. Cap. LXXIII.

QVesto essercitio di meditare i passi della vita, ò morte di Giesù Christo nostro Signore, si può fare in vno di questi due modi; ò con rappresentare alla vostra imaginatiua la figura corporale del nostro Signore; ò pensar solamente senza rappresentatione imaginaria. Et voi sapete, che essendosi l'altissimo, & inuisibile Dio fatto visibile; accioche con quel visibile ci introducesse all'inuisibile, non bisogna pensare se non essere stata cosa molto vtile il mirarlo con gli occhi corporali, per poterlo mirare con gli spirituali, che sono gl' occhi della fede, se la malitia di chi lo miraua, non gli hauesse impediti. Et certamente tutto il corporale del Signore era molto ordinato, & haueua vna particolare efficacia per aiutare il cuor pietoso ad alzarsi alle cose spirituali. Et non fu picciola gratia à quei tali, il godere vna vista, la quale molti Rè, & Profeti desiderarono di godere, & non poterono. Et se bene noi, essendo venuti dipoi, non godiamo questa gratia tanto compita, non però debbiamo lasciar di seruirsene in quel che noi potremo. Et con questa intentione la santa Chiesa, madre nostra, ci mette innanzi, & con molta ragione l'imagini del corpo del Signore; accioche suegliati da quelle, ci ricordiamo della sua corporal presenza, & mediante l'imagine, ci si communichi qualche cosa di quel molto, che ci si communicherebbe per la presenza. Et poi che mi gioua vn'imagine dipinta in vn legno fuor di me, mi giouerà similmente quella dipinta nella mia imaginatiua

Luc. 10.

dentro

dentro di me, pigliandola per scalino da passare innanzi. Perche ogni cosa del nostro Signore, & quel che lo tocca, & rappresenta, hà marauigliosa virtù di tirarci à lui. Et se ben queste vi pareranno cose basse, nondimeno essendo mezi à cose alte, vi deuono parere alte. Et di questa bassezza vuole, che comincino humiliati quei che da lui hanno da essere alzati à cose maggiori. Perche quelli, i quali subito, che cominciano, si danno à pensieri molto alti, per parer loro di molto gusto, & più degni della sua consideratione, soprastà loro vna caduta molto certa: poiche, come dice la scrittura: *Chi è frettoloso nel camminare, inciamperà: Chi frettolosamente vuole arricchirsi, non lo farà senza peccato* Et vedesi chiaramente, che vna casa senza fondamento non può indugiar molto à cadere. Et accade à questi tali, che se poi vogliono tornare à pensar cose proportionate alla lor bassezza, non s'assicurano di farlo, per esser tirati da quel desiderio di cose maggiori, & così vanno à pericolo, come l'vccello ch'esce del nido innanzi al tempo, che non può seguire il suo volo, nè tornarsene al nido. Bisogna per tanto che noi cominciamo dal basso de' nostri peccati, come s'è detto, & subito entrare nel pensiero della sacra humanità di Christo nostro Signore, per salire all'altezza della sua diuinità.

Prou. 19.
Prou. 28.
Prou. 17.

Doue segue più in particolare il modo di considerar la vita di nostro Signore Giesù Christo, perche sia con maggiore vtilità.
Cap. LXXIIII.

Raccolta dunque nella vostra cella, in quello spatio di tempo, che voi prenderete per questo essercitio, dite prima la confessione generale, domandando al Signore perdono de' vostri peccati, & specialmẽte di quelli, i quali hauerete fatto dopò l'vltima confessione. Et recitate qualche oratione vocale, come di sopra s'è detto, quando si trattò della cognitione di se stesso. Et poi

leggete quel passo istesso della passione, sopra del quale vorrete meditare, & ne trarrete dui giouamenti, vno, che voi impararete il contenuto di quel passo, p saperlo poi meditare: perche la vita, & la morte del Sig. douete saperla molto bene: & l'altro per raccogliere il cuore; accioche quando voi starete à pensare, non siate vagabonda, nè tepida. Et benche in vna volta voi non leggiate tutto quello che nel libro si racconterà circa quel passo, nō si perde perciò cosa alcuna: poi che in altre settimane, venēdo il medesimo giorno, si potrà finir di leggere. Et già v'ho detto, che la lettione nō sia fino à straccarsi à fatto, ma per suegliare l'appettito dell'anima, & dar materia di meditare, & orare. Et i libri, che frà gli altri sono vtili per pensare alla passione, sono le meditationi di Sant'Agostino, scritte da lui in Latino: & quelle del Padre Fra Luigi di Granata, scritte da lui in lingua Spagnuola: & anche il Cartusiano, che scrisse sopra tutti gli Euangelij. Finita poi la lettione, v'inginocchierete, & raccogliendo gli occhi vostri, supplicherete il Signore, che vi mandi il lume dello Spirito santo, per darui senso di compassione, & d'amore circa quello, che Christo con tanto amore ha patito per voi. Importunatelo molto ch'egli non permetta in voi tanta ingratitudine, che essendo obligata d'imitare la sua passione, non la sappiate anche meditare. Et subito ponete dentro al cuor vostro l'imagine di quel passo, che voi vorrete pensare. Et se questo bene non vi sarà dato, fate conto d'hauerlo iui appresso di voi. Et vi dico questo, per auisarui, che non debbiate andare co'l pensiero à contemplare il Signore in Gierusalem, doue questo successe: perche questo rompe molto la testa, & secca la deuotione: ma fate conto d'hauerlo iui presente: & fissate gli occhi dell'anima vostra ne'suoi piedi, ò in terra appresso di lui; & con ogni riuerenza mirate quel che allhora sopportaua, come se voi foste alla sua presenza: & ascoltate con ogni attentione quello che il Signore diceua. Et sopra tutto con vna tranquilla, & sincera vista, mirate il suo sacratissimo cuore, tanto pieno d'amore verso tutti, che

che eccedeua tanto quel ch'egli patiua esteriormente, benche fosse ineffabile, quanto il Cielo eccede la terra. Et guardateui molto da contristare il cuor vostro con afflittioni sforzate, le quali sogliono seccare il cuore, con qualche lagrimuccia sforzata: perche impediscono la tranquillità, che per questo essercitio bisogna, come diceua l'Abbate Isac: & sogliono seccare il cuore, & renderlo disutile alla diuina visitatione, che dimanda pace, & quiete: & sogliono anchora distruggere la salute corporale, & lasciar l'anima tanto smarrita per il dispiacere, ch'ella ha sentito, che vn'altra volta teme di tornare all'essercitio, come à cosa penosa. Ma se co'l vostro pensar quieto, il Signore vi darà lagrime, compassione, ò altri sentimenti deuoti, gli douete prendere con conditioue, che non sia tanto l'eccesso, co'l quale si insignorischino di voi, che vi danneggino nella sanità notabilmente, ò che voi restiate tanto debole in far loro resistenza, che con grida, ò altri segni esteriori vi faccino dare inditio di quel che voi sentite: perche se voi vi assuefarete à questo, verrete à fare fra la gente, & essendo grandemente notata, quel medesimo, che nella vostra cella, senza potergli resistere: il che è ragione, che voi fuggiate. Et per questo douete prendere questi sentimenti, ò lagrime di maniera, che non vi spendiate molto; accioche per seguirle voi non perdiate quel pensiero, ò affettione spirituale, che le causò. Ma ponete molto cura in fare, che quello duri, & che questo esteriore, & sensuale sia quello che è. Et à questo modo potrete durar lungo tempo nel deuoto sentimento spirituale. Il che non fa quel della parte sensitiua, ò corporale: nè anche lascia durare lo spirito, ma lo tiene, che nõ si faccia progresso in quello. Benche à gl'incipienti si può dar licēza, che gustino questo tenero latte, vn poco più, che i perfetti, l'intēto de'quali è sentire nello spirito suo l'altezza di chi ha patito, il molto che ha patito, & l'amore co'l quale ha patito. Et desiderano d'imitare questo amore,

& passione con le forze, che darà loro il Signore. Et se con questi sentimenti già detti sarà dato loro ancora quest'altri, non gli discacciano, anzi gli accettino con rendimento di gratie, ma non come cosa più principale. Et se bene io sò esserui vn' amor di Dio tanto ardente, che nō solo non caua lagrime, ma le secca, & impedisce: nondimeno vi dico esserne vn'altro tenero, che desta questi sentimenti già detti nella parte sensitiua, & ne gli occhi corporali, senza che sia cosa colpeuole; poi che la dottrina di Christo non hà che fare con qlla de gli Stoici, che biasimano le buone passioni. Et poi che Christo pianse, & s'attristò, deue bastare à farci credere, che
Ioan. 11. queste cose sieno buone anche ne gli huomini perfetti. O quanto male hà fatto à se, & ad altri la gente senza lettere, la quale ha posto mano à i negotij della vita spirituale, & molti se ne sono fatti giudici, seguendo solamente il suo ignorante parere. Et lo dico per huomini, che si sono ingannati, i quali haueuano queste cose per cattiue.

Si danno alcuni auisi necessarij, per far maggior frutto nel sopradetto essercitio, & per euitare alcuni danni, che possono succedere nelle persone ignoranti. Cap. LXXV.

Bisogna anchora auuisarui, che voi vi affatichiate molto, per fissare profondamente nella vostra imaginatione l'imagine del Signore: perche da questo sogliono venir pericoli all'anima: parendole di vedere alcuna volta esteriormente in verità l'imagini, che hà nell'interiore: & alcuni traboccano nella pazzia, altri nella superbia. Et benche questo non succeda, ne segue il danno della sanità corporale, quasi senza rimedio. Però bisogna, che voi facciate questo essercitio di maniera, che nè del tutto lasciate di rappresentar l'imagine: nè la teniate iui di continuo, nè fissa in voi con pena,

ma à poco à poco,& secódo che senza trauaglio vi sarà data. Et potete hauere alcune deuote imagini ben proportionate, de'misterij della passione, doue mirando alle volte, potiate di leggiero, & senza molta pena imaginaruele. Et habbiate auertenza, che non solo hauete da fuggire il pericolo già detto dell'imaginatione con trauaglio: ma anchora di pensare con velocità, & noia di testa: perche oltre al danno, che ne segue, si causa in questo modo siccità nell'anima, il che suol fare abhorrire l'oratione. Non pensate di maniera, nè con tanta forza, che paia, che voi sola, & a forza di braccia l'habbiate à fare: perche questo hà più similitudine con la maniera dello studiare, che dell'orare. Ma fate talmente il vostro essercitio, che voi stiate appoggiata alle forze del Signore, che v'aiuti à pensare. Et se voi non saprete far questo, & sentite, che la testa, ò le tempie patiscono danno notabile, non seguite più oltra: ma riposateui, & leuateui quella noia dal cuore, & humiliateui à Dio con quiete, & semplicità: domandandogli gratia di pensare à modo suo. Et non vi presumete in modo alcuno dinanzi alla Maestà di Dio, d'appoggiarui alle ragioni, ò forze vostre, ma humiliandoui à lui con affetto sincero, come fanciullo ignorante, & humile scolare. che mette vna diligenza molto attenta, per capire quanto il maestro gl'insegna. Et sappiate, che questo negotio è più del cuore, che della testa: poi che l'amare è fine del pēsare. Et per non intender questo, & la quiete già detta, sono stati molti, che hanno messo il ceruello à partito à se, & ad altri, con danno della sanità, & impedimento dell'opere buone, che poteuano fare. Et se Dio vi fà questa gratia di tranquilla meditatione, quel che voi vi sentirete, sarà più durabile, più lungo, & senza peso. Et trouarete essere tutto il contrario, se in altro modo l'vsarete. Già vi ho insegnato, che la vostra dimora ha da essere nel cuor vostro, doue come Ape diligente, che fa il mele dentro alla sua casella, v'hauete da serrare, presentando al Signore quello che di fuori vi si offerirà domandandogli il suo lume, & fauore come faceua

Moisè nel tabernacolo corporale. Et se vi si offerirà esteriormente qualche fele di tentatione, fuggite al cuor vostro, & serrate la porta dentro di voi, & congiungendoui co'l nostro Signore, lascerete i vostri nimici scherniti, vinti, & fuori di casa. Perche si come il danno, che vi poteuano fare, era mediante il pensiero, essendo questo serrato molto bene, non è luogo, donde possino entrare. Et perche in ogni occorrenza, per durare, & far profitto in questo essercitio, bisogna, che voi lo facciate riposatamente, vi voglio auisare, che se hauete forza da potere, stare inginocchiata in questo ragionamento con Dio, bisogna che voi vi stiate: perche alla Maestà diuina se le deue ogni riuerenza. Et per far questo, n'habbiamo l'essempio nel nostro soprano Signore, & Maestro, di cui narra l'Euangelista, che nell'horto di Gethsemanì fece oratione al Padre con le ginocchia in terra. Ma se la debolezza del corpo è tanta, che con lo stare inginocchiata, & specialmente in vna lunga oratione, impedisce il riposo dell'anima, & la fa stare inquieta, per vacare al Signore: bisogna tener modo, che non impedisca questa quiete. Perche se bene l'oratione ha in se frutto di sodisfattione per le pene, alle quali siamo obligati, nondimeno perche maggior frutto è quello, che si caua dal lume, & gusto diuino, & altri beneficij, che in quello ci dà Dio bisogna prendere il mezo per acquistare il meglio se nõ si può conseguire il tutto. Et fa anchora a questo proposito, che se pensando voi à vna cosa nell'oratione, sentirete l'anima vostra essere inuitata da vn'altra parte, aprendole vn'altra porta di buon pensiero, all'hora douete lasciare quel che voi pensauate, & prendete quel che v'è presentato, presupponendo che l'vno, & l'altro sia buono. Bẽche voi douete auertire che questo, il quale vi vien di nuouo, non sia inganno del Demonio, accio che passando dall'vno all'altro, come vna pica, vi leui il frutto dell'oratione. o nõ sia forse leggierezza del cuor vostro, il quale non trouando quel che voi desiderate in vn pensiero, vada à prouare se voi lo trouarete in questo, ò in quell'altro. Et però non douete così di leggiero

lasciare

lasciare quel che voi hauete, se voi non sarete con efficacia interiormente inuitata all'altra parte, con vna satisfattione, che suol restare nel cuore, quando Dio l'inuita, & quando egli s'intromette. Et con domandar lume al Signore, & con far conto, passata la cosa, del frutto, che voi ne cauaste: & prendendo l'esperienza da molte volte, potete in questo negotio accertarui di quanto vi bisogna fare. Et per questo è à proposito, che se voi state leggendo, ò recitando vocalmente, & il Signore viene à visitarui con qualche sentimento interiore, douete cessare da quel che voi faceuate. Perche seruendo l'esteriore, per suegliare la deuotione interiore, nõ s'ha da prender per mezo, che l'impedisca. Et non ve ne ragionerei così al particolare, se io non hauessi visto gente tanto legata nelle sue regole, & in finir la sua taglia, che se bene hanno ragion di credere, che il Signor vuole che si interrompino, non vogliono. Et se Dio vuol guidargli per vn camino, vogliono andar per l'altro, fondati nella lor prudenza. Essendo molto vero, che non è cosa più contraria à questo essercitio, che quando gli huomini pensano di potersi reggere con la sua discrettione. Et ho visto molti, pieni di regole per l'oratione, & parlarne molti secreti, & star molto voti dell'opera di quella. Perche l'appoggiarsi in quelle, & ricordarsene al tempo dell'oratione, leua loro quella humiltà, & semplicità puerile, con cui in questo negotio hanno à trattar con Dio, come di sopra s'è detto. Et non vi dico questo per leuar l'industrie ragioneuoli, che noi debbiamo vsare dalla parte nostra, & specialmente quando siamo principianti in quelli, ma perche si proceda con tanta libertà, che non ci impedischino lo stare vniti co'l Signore, sperando le sue gratie per quella via che à lui piacerà di farcele. Et habbiate per cosa molto certa, che in questo negotio colui fà più frutto, che più s'humilia, & più perseuera, & più geme al Signore: & non chi sà più regole.

Che il fine della meditation della Passione, h'a da essere l'imitatione di quella. Et qual sia il primo principio delle cose maggiori, che noi debbiamo imitare. Cap. LXXVI.

ACcioche voi sappiate far frutto in questo essercitio dell'oratione, douete sapere, che il fine della meditatione della Passione ha da essere l'imitation di quella, & l'osseruanza della legge del Signore. Et vi dico questo, perche sono alcuni che fanno molto conto dell'hore, che consumano nell'oratione, & del gusto della soauità di quella: & non guardano al frutto che ne cauano. Pēsano cō ingānato giuditio, che chi più dolcezza, e più hore d'oratione ha, quello sia più santo: essendo veramente tale chi con profondo disprezzo di se hà maggior carità, nella qual consiste la perfettione della vita Christiana, & l'osseruanza della legge diuina. Et chi ben viue, & bene ora, à questo fine lo deue fare: & non contentarsi d'essersi ben cōfessato vna volta, ò communicato, ò d'hauer deuota oratione, ò cose tali. Di Moisè leggiamo, che essendo stato quaranta giorni, & quaranta notti nel Monte Sinai, in continua conuersatione dell'altissimo Dio, & scendendo poi alla conuersation de gli huomini, non contò visioni, nè riuelationi, nè secreti curiosi: mà portò molta luce nella faccia, & due tauole di pietra in mano, in vna delle quali erano scritti tre commandameti, che apparteneuano all'honor di Dio: & nell'altra sette, che apparteneuano all' vtile del prossimo. Dandoci ad intendere, che chi tratta con Dio con la lingua dell'oratione, hà da portar luce nel suo intelletto, per sapere quel che deue fare, & l'osseruanza della volontà di Dio, posta in opera come legge, nelle mani. Et che hauendo l'vfficio d'orare, habbia la vita dell'oratore, & sia tale, che in ogni cosa si manifesti essersegli attaccato qualche cosa di quella somma verità, & somma purità con cui hà trattato. Perche chi consuma molto

Exod. 34.

to tempo in piangere le guanciate, che diedero al Signore nella sua passione, & se vscendo de lì, se gli offerisce qualche cosa, anchora delle minime, che s'offersero al Signore, hanno tanto poca pacienza come se nell'oratione hauessero imparato à non sopportare cosa alcuna, non sò à chi debbino essere assomigliati, se non à quelli, a'quali in sogno par di fare cose grandi, & suegliati poi fanno tutto il contrario. Qual cosa può essere più stolta, che parendomi buona la pacienza del Signore nelle sue pene, io non voglia hauerla nelle mie, ma dica: Prendi Signore, tu solo la tua croce, benche molto graue sia, che io non voglio aiutarti, portando la mia, benche picciola? Gli Apostoli hebbero compassione, & sparsero lagrime per la passione del Signore: ma perche fuggirono d'imitarla, & perche furono timidi, offesero Dio in quello, come mali Christiani. Per tanto non deuete considerar la passione, & hauer compassione come chi mira questo negotio à guisa d'vn'altro: ma come chi ha da accompagnare il Signore nel patire. Et nel mirar lui, acquistate forza voi, per beuere il suo calice con lui, per molto che lo trouiate amaro. Et il primo principio di cose maggiori, nelle quali douete imitarlo, sia l'esteriore asprezza, & mortification del vostro corpo; acciò che voi habbiate qualche somiglianza co'l suo diuino, tanto pieno de' maggiori trauagli, & tormenti, che dir si possa. Mirate l'aceto, e'l fele, ch'egli gusta con molta attentione. Mirate in quanto stretto letto egli si colca: quanto nudo è di vestimenti, & vestito di tormenti dal capo a'piedi, & acquistate voi forza di fuggire le delitie del vostro corpo, in vestimenti, letto, & cibi, & in questo, & in ogni altra cosa, che voi potrete, affaticate il vostro corpo, & fatelo viuere in croce. Et quello che voi non potrete, desideratelo di cuore, & domandate forze al Signore di farlo. Et piangete, perche stando egli in croce, voi non meritate d'accompagnarlo, & imitarlo in quella. I desiderij del Christiano, che s'essercita in pensare alla passione, hanno da esser questi, s'egli vuole imitarla. Perche essendo venuto il Signore di Cielo in

terra à conuersar con gli huomini, & à insegnar loro il migliore, & più sicuro viaggio, per andare al Cielo; & nascēdo, s'elesse la pouertà, il freddo, e l'esilio: & cresceēdo in età, crebbe in trauagli, & il fine della sua vita fu accrescimento di maggiori. Honorò tanto queste cose, benche molto basse, che per congiungerle seco, diede loro qualità d'honore, & segni di sicurtà, & bellezza: accioche fossero desiderate. Perche se vn Re temporale vsando vna foggia, la fa honorata, & degna d'esser imitata da tutti i suoi vassalli, molto meglio farà questo il soprano Rè de'Rè, il cui valore è maggiore senza cōparatione, che quello d'ogni huomo creato, per alto che sia. Et chi non sente questo, non deue esser vassallo perfetto di questo Signore, poiche non ha per supremo honore l'esser simile a lui. E cosa aggradeuole (dice San Bernardo) l'imitare il dishonore del crocifisso: ma questo è per quelli, che non sono ingrati al medesimo crocifisso. Ditemi, se vn Re fosse in viaggio a'piedi, & scalzo, affaticato, sudato per l'asprezza del viaggio, vestito di sacco, & piangendo, come andaua Dauid, & questo per mouere altri a compassione, qual sarebbe quel suo cortigiano, che ò per vergogna, ò per amore non andasse anchor egli a piedi, & scalzo, & conforme al suo Re, quanto egli potesse? Et così dice la scrittura, che fecero i cortigiani, & tutta la gente che andaua co'l Re Dauid. Et se questo Rè mandasse alcuno di quei cortigiani, che l'accompagnano a cauallo, & con ogni cōmodo, questo sarebbe aspra cosa a quel tal cortigiano, & anderebbe a pregarlo di cuore, che non gli facesse tanto oltraggio, che andando la Maestà reale tanto mal trattata, vn suo seruitore fosse tutto al contrario. Et se pur questo Rè comandasse, che cosi douesse continuare, il cortigiano l'vbidirebbe, ma con tanta pena, che posti gli occhi ne'trauagli del Rè, non hauerebbe gusto nel cuor suo del riposo esteriore. Et tenendosi per lo più debole, & manco honorato de gli altri, hauerebbe per vna infelicità, il non andar conforme al suo Re: & quel ch'egli non mettesse in opera, lo desidererebbe co'l cuore,

S.Bern.

2.Reg.15.

re, prendendo il riposo in pacienza, e'l patire in desiderio. Tale è per certo il crocifisso a quei cuori, che s'occupano in contemplarlo, se però sono grati, come dice S.Bernardo, a tãto grã beneficio, come è l'abbassarsi Dio fino a caminar per questo deserto con tanti trauagli, nõ mai sopportati da huomo: perche doue è questo, non rimane lãcia in resta. Et di dẽtro, & di fuori è vn suiscerato desiderio di mettere il crocifisso per sigillo al cuore, & al braccio, come cosa, di cui non solamente si turbano, nè se ne tengono meno honorati; ma che, come dice San Giacomo, hanno vn'allegrezza interiore, quando s'offeriscono loro diuersi trauagli. Tale è l'altezza di quei, che sono grati a questo Signore, che gl' Idoli d'Egitto, stimati da' mondani, & amati da loro, che sono gli honori, le ricchezze, & i diletti, sono da loro abbattuti animosamente co'l coltello dell' amor di questo Signor crocifisso, & a lui s'offeriscono con molto amore ringratiandolo, che gli piacesse ammettergli alla sua compagnia. Et ardendo d'amore, vanno cercando tutte le vie, che possono, per patir più, pieni di vigore come Elefanti, vedẽdo sparso il sangue del suo Signore. Et se occorre, che sia in seruitio del signor loro, che si riposino, ò habbino ricchezze, o honori, gli accettano per vbidienza, & se ne seruono con timore: & bisogna, che sieno consolati, perche possino andare à cauallo, vedendo andare a piedi quello che essi amano più che se stessi. Tale è l'altezza della vita Christiana, & così muta Christo le cose fin dalla croce; che l'amaro, e'l disprezzato, fa dolce, & honorato; & fa venir nausea di quello, per il che gli huomini mondani s'ammazzano. Questa efficacia desidero, che operi in voi il pensiero della sacrata passione, & che voi l'amiate tanto, che ne cauiate la sua mortificatione nel vostro corpo. Et se voi non hauerete chi vi tiri sassi, v'imprigioni, & vi batta, come il Signore, & i suoi Apostoli, i quali andauano allegri à patire per lo nome suo, cercate voi quanto potete, i modi di patire, & ringratiatene molto Dio, quando vi si offeriscono. Perche vsando bene il poco, il Si-

S. Bern.
Cant. 8
Iacob. 1.
Exod. 8.
Act. 5.

il Signore vi darà forze per più, & più vi manderà. Et state auertita di non far poca stima di queste cose, per il che dice San Paolo; *Che l'essercitio corporale fa poco frutto*: perche se bene queste cose s'intendono, egli non vuole, che si tenghino in poca stima, ma confrontate con altre maggiori. per profitto delle quali, & per sodisfare alla pena, che nel Purgatorio si deue, & anche per acquistar più gratia, & più gloria, & per seruire al Signore di dẽtro, & di fuori (poiche di tutto gli siamo debitori) non è dubbio, che queste cose sono molto conuenienti: nel che il soprano maestro dà luce di quanto noi debbiamo sentire, quando dice, parlando delle cose maggiori, bisogna farle, e parlando delle minori bisogna lasciarle.

1. Tim. 4.

Che la mortificatione delle passioni, è la seconda cosa, che s'ha da cauare dalla meditatione della passion di Christo, & come si debba vsar questo essercitio, per cauarne questo mirabil frutto. Cap. LXXVII.

QVello che oltre à questo hauete à cauare dalla meditatione della sacra passione, perche à poco andiate salẽdo dal basso, all'alto, ha da essere il medicar le piaghe delle vostre passioni con la medicina della passione del Signore: che Isaia chiama fiore della valle di Iesse. Perche si come i fiori sogliono esser mezi per conseguir la sanità, così Giesu Christo flagellato in Croce, & posto in deuota consideratione sopra le nostre piaghe, sono da lui sanate, per molto che sieno pericolose. Il che sperimentaua S. Agostino, & diceua: *Quando qualche cattiuo pensiero mi combatte, me ne vado alle piaghe di Christo: quando il Diauolo mi tende insidie, fuggo alle viscere della misericordia del mio Signore. Se il dishonesto ardore muoue le mie membra, s'appagha con la memoria delle piaghe del mio Signore, & figliuol di Dio. Et in*

Isa. 11.

August.

ogni mia auersità non trouo rimedio di tanta efficacia, quanto le piaghe di Christo, in quelle dormo sicuro, & riposo senza paura. Il medesimo dice, & sperimentò San Bernardo, & lo sperimentano tutti quelli, che vedendosi stimolati dalla sua passione, come la cerua da cani: vanno con pietoso cuore à bere à quelle sacrate fontane del Saluatore, penose per lui, & cagioni d'allegrezza, & di refrigerio à noi: & iui sperimentano esser gran verità quel che in figura fece Moisè, per commandamento di Dio, quando alzò vn serpente di bronzo in vn palo, perche essendo guardato da quelli, ch'erano morsi dalle vipere velenose, gli liberasse dalla morte, & rendesse loro la sanità: la qual vipera, se bene in figura pareua velenosa, non per questo era, perche era di metallo. Et così Giesù Christo nostro Signore ha vera carne, simile alla carne del peccato, perche era soggetto alle pene: ma è aliena da ogni peccato, perche è carne di Dio, formata di Spirito santo, & guardata da lui, & posto nell'alto della Croce, morto in quella, libera da morte, & da la sanità à tutti quelli, che sono morsi dalle tentationi, se con fede, & amore vanno à lui. Et poiche voi hauete tanto in pronto vn rimedio tanto potente per sanarui, non resta se non che voi facciate vn conto molto particolare, per sapere che vipere sogliono morderui. Essaminando ogni giorno, & molto spesso, che inclinationi hauete nel più profondo del cuor vostro: che passioni vi restano viue: quali sono le colpe, nelle quali solete alle volte cadere, & cose tali: & con questo ve ne stiate tanto vsata, & tanto risoluta nella cognitione de' vostri difetti, che voi gli habbiate dinanzi à gli occhi, & (come suol dirsi) per le punte delle dita. Al che non arriuerete in breue tempo, nè anche in molto, se voi non sete aiutata dal celeste lume, con cui vediate la radice del cuor vostro. Il quale è tanto profondo, che non voi, ma Dio è bastante à conoscerlo. Et à questa cognitione v'aiuterà molto il considerar le virtù, che il Signore essercitaua nella sua passione, poi che egli ha da essere lo specchio dell'anima vostra, in luogo di quello che hanno

Bern.

Num. 21.

hanno le donne maritate, per piacere a'lor mariti. Mirate la sua mansuetudine, la sua carità, la sua pacienza non mai vinta, cō il suo profondo silētio, & così appariranno i vostri difetti, per molto nascosti che sieno. Et anchora conoscerete le vostre virtù esser difetti, à paragon delle sue: & del tutto vi vergognerete. Ma non vi perdete d'animo, anzi presentateui con quelle, & non senza gemito, dinanzi al Signore, come fa il fanciullo, che insegna a sua madre la spina, che gli era entrata nella mano, & con lagrime domanda alla madre, che glie la caui: & così farà il Signore con voi. Perche si come egli è specchio, che vi mostra i vostri difetti, così co'l suo essempio, e sanità, è vero rimedio di quelli: & vedendolo voi con tanti dishonori sofferti per amor vostro, s'accenderà il cuor vostro à discacciar da voi l'affettione dell'honore: & la sua pacienza ammazzerà la vostra ira: il suo fele, & aceto sarà rimedio cōtro la vostra gola: il vederlo vbidiente al padre fino alla morte della croce, domerà, & abasserà la vostra superbia, & vbidirete alla sua santa volontà, anche in cose di molto trauaglio. Et quādo guarderete, che l'altiss. Dio humanato, Sig. del Cielo, & della terra, e di tutto quello che v'è vbidiua a'manigoldi, quando lo voleuano spogliare, & vestire, quando lo legauano, & lo scioglieuano: quando gli comandauano, che si mettesse in croce, & distendesse le braccia, per essere inchiodato, vi farà venir voglia, & con gemiti di cuore, se qualche sentimento hauete, d'essere vbidiente non solo a'maggiori, & eguali, ma anche a'minori: & di farui soggetta per amor di Dio (come di-
1. Pet. 2. ce S. Pietro) ad ogni creatura humana, anche p esser mal trattata da tutti. Et a questo modo morirà in voi la cupidigia, se voi guardate le sue mani forate, dando il suo sangue per benefitio de gli huomini, che possino adempire quel ch'egli comandò, quando disse; Amateui, come
Ioan. 13. io v'amo. Et in conclusione prouerete per isperienza, che S. Paolo disse la verità, che il nostro huomo vecchio fù
Rom. 6. crocifisso con Christo. Et se questo rimedio, & vittoria non lo sentirete subito, come voi desiderate, non vi sbi-

sbigottite, & nó v'allõtanate dall'impresa, ma conoscẽdo la vostra durezza, & malitia esser maggiore di quel che voi pensauate, gemete più, & pregate il Sig. cõ maggiore humiltà, che per sua misericordia non permetta, che voi restate inferma, poi che essendo egli Dio, patì & morì, per sanarui. Et habbiate speranza, che chi comãda, che voi lo chiamate, nõ sarà sordo. Et nõ hauerà viscere crudeli, per vederui inferma, & dar voci alla porta dell'hospitale della sua misericordia, che sono le sue piaghe, e che se nõ vn giorno, o vn'altro nõ vi metta in q̃lle per medicarui. Ma vi auuiso, che non si fa questo negotio in breue tempo, & che se bene disse S. Paolo in poche parole, che chi è di Christo, ha crocifisso la sua carne cõ i suoi proprij desiderij, nondimeno quelli, che non si contentano d'essere vsciti di peccato mortale, & vogliono acquistare perfetta vittoria di se stessi, vincendo le sette generationi di nemici. che occupano la terra di ꝓmissione, trouano per isperiẽza, che quel che si dice in vna parola, si tira a perfettione in molti anni. Ma il soprano Sig. suol prouedere à questi tali cõ la sperãza della perfetta salute, dando loro d'hora in hora la sanità di qualche infermità particolare. Et così leggiamo, che il Capitano Giosue, hauendo vinto cinque Rè, disse a'suoi. Ponete i piedi sù i colli à questi Rè, & nõ vogliate hauer paura, ma confortateui, & fateui animo: ꝑche si come il Sig. ha vinto questi; così farà di tutti i vostri nimici, cõtra de'quali combattete. Fate voi così: determinateui di morire, o di vincere, perche se non vscite con vittoria delle vostre passioni, non potrete passare auanti nell'essercitio della famigliar cõuersatione del Signore. Perche quel dolcissimo sonno, che con quiete si dorme nelle sue braccia, non è ragione, che si dia, se non à chi ha prima combattuto, & con trauagli vinto se stesso: & non possono godere d'esser tempij quieti del pacifico Salomone, se prima non sono lauorati con i colpi della mortificatione delle passioni, & negando la propria volontà. Nè il fumo causato nell'anima dalle passioni non mortificato, lascia che s'habbia la vista sì chiara come

Galat. 5.

Iosu. 10.

come bisogna, per mirare il Re nella sua bellezza. Ne lasciano hauere quella purità; di cui ha bisogno l'anima, per vnirsi con Dio, à guisa d'vna casta sposa, in vn modo particolare, secreto, & guardato per quelli, a' quali il Signore vorrà darlo, dopò l'hauer trauagliato molt'anni, & con molto amore, come fece Giacob, per Rachel.

Gen. 26.

Che la più eccellente cosa, che noi debbiamo meditare, & imitare nella passion del nostro Signore, è l'amore, co'l quale per noi s'offerse al Padre eterno. Cap. LXXVIII.

DOpo l' essere entrata nella prima sala esteriore del Tempio del vero Salamone: che è il considerar Christo nell'esteriore. & dopò l'hauere co'l coltello della diuina parola, sacrificato le vostre irrationali passioni, vfficio, il quale si faceua nella sala del tẽpio, che si chiamaua Santa; resta, se noi debbiamo seguire il camino che noi procuriamo d'intrare nella Santa Sanctorum luogo più pretioso, & fine de gli altri luoghi. Et se voi mi domandarete qual sia questo luogo, vi dico essere il cuore di Giesu Christo nostro Signore, veramente Santo de' Santi, perche si come egli non si contentò di patire nell'esteriore, ma amando di cuore, così non douete voi fermarui in guardare, & imitare quel ch'egli esteriormente sopporta, se voi non entrate nel cuor suo, per mirarlo, & per imitarlo. Et accioche l'entrata fosse più facile, & quel che nel cuor suo era serrato, fosse più manifesto, permesse, che dopò la sua morte, benche egli già non sentisse dolore, fosse aperto il suo sacrato cuore, accioche come per vna porta aperta, & piena di tanta ammiratione, gli huomini si mouessero à entrar p quella, come per cosa, che ci inuita à mirar le bellezze che ha dentro di se. Ma chi le racconterà con la lingua, poiche chi v'entra, & le mira, non può considerare quanto sieno grandi, & anche chi lo considera non le può dire?

S. Gio-

San Giouanni in figura di questo dice, che s'aperse il Tempio di Dio, & fu vista in quello l'Arca del Testamento. Perche nel cuor di Christo è stata operata la legge di Dio, & stata guardata la manna del pan celeste, & la mãsuetudine di Dio pretioso, & cõpito, significato nella coperta d'oro dell'arca antica. Et qsto tutto con tãnta eccellenza, che eccede tutto quel che si può pensare. Dice Dauid; Molte marauiglie facesti Sig. Dio mio, & ne'tuoi pensieri, che tu hauesti p mia vtilità, non è chi ti somigli. Marauiglioso è tutto quello, che è fatto ha patito. Ma se voi guardarete i pensieri del cuor suo, che quando patiua, si era quasi dimenticato d'ogn'altra cosa; direte con alte grida dell'anima vostra. Signore nõ è altri simile à te. Pregatelo, ò donzella, quando vederete; ch'egli si lascia legar le mani, e'l collo, quando lo vedrete patire schiaffi, spine, chiodi, & morte, che vi faccia gratia di dirui; perche cagione essendo tanto forte, & tanto potente, che si lascia trattare come debole, & senza alcuna resistenza? Et vi risponderà S. Giouanni in suo nome: Amò noi, & ci lauò co'l suo sangue da'nostri peccati. Ruminate queste parole; fermatele nel cuor vostro, & cominciate à pensare quanto eccessiuo, & mirabile amore è quello, il quale arde talmente nel cuore, che fa passar tali cose nell'esteriore. Dite fra voi stessa, qual persona sarebbe, per cui io, ò altri sopportasse queste cose senza alcuno interesse, fuor che per amore d'vn'altra persona: & vederete, che il patir tutto questo che patì il Signore, non è cosa, che si debba cercare in altra persona: perche nessuno haurebbe forze bastanti à questo: ma il sopportar qualche cosa di quello, ch'egli sopportò, potrebbe forse trouarsi frà padri, & figliuoli, tra fratelli, & fratelli, ò amici, ò moglie & mariti, ò simili in simili gradi; al che ò la necessità, o'l parentado, ò l'amistà suol dar forze ò per patire, ò per morire, benche molto di rado. Ma il patire per huomini stranieri, & sẽza proprio interesse, & senza essere obligato, & morire per puro amore, è cosa non vista. Et se si vedesse morire vno ancorche fosse suo schiauo per vn Re, tanto più

Apo. 11.

Psal. 39.

Apoc. 1.

precedendo alla sua morte alcuni flagelli, & tormenti di quelli molti, che patì il Signore, sarebbe vna proua, per la quale lo schiauo otterrebbe perdono, benche molto maluaggio fosse stato. Et ogni vno sarebbe giuditio, che egli hauesse meritato, che il Rè gli facesse benefitio, se nell'altra vita potesse fargliclo. Nè per molti giorni caderebbe delle bocche de gli huomini vna tal proua, & anche il Rè la racconterebbe con molta tenerezza, & gratitudine. Riuoltiamo adunque il caso alla riuersa, che il Rè muoia dopò l'hauer sofferto molti tormenti, e graui dishonori, per vn suo schiauo, da cui nõ hà riceuuto seruitio alcuno, anzi graui offese, degne di molto crudel morte: & che la cagione della morte del Rè sia per puro amore, che à questo schiauo portaua: è cosa non vista, nè vdita, & di tanto eccessiuo amore, che metterebbe spauento à chi l'vdisse, & darebbe materia di predicar la bontà di quel Rè per molti giorni, & anche secoli. Et sarebbe tanto mirabile, tanto nuouo, & tanto alto questo amore, che alcuni di debole virtù, & di poco giuditio se ne scandalizzarebbono: & non sentirebbono di tal'opera nella maniera, che si douerebbe, dicendo esser cosa troppo grãde, che la Maestà reale, piena d'ogni virtù, desse la sua pretiosa vita, perche il maluagio schiauo viuesse, meritando di ragione la morte. Et se oltre à questo s'aggiungesse al negotio, che quel Rè fosse tanto sauio, & tanto potente, che con molta facilità senza patir cosa alcuna, & senza fare ingiustitia ad alcuno, potesse liberar dalla morte quel suo schiauo, & con tutto questo volesse inalzar tanto il suo amore, & farlo conoscere, che volesse sopportar tali, & tante cose, quali non mai alcuno sopportò, perche questo era più vtile allo schiauo, è cosa certa, che pochi potrebbono fissar gli occhi in così alto Sole d'amore ardente. Et se alcuno hauesse tanto buon sentimento, che sentisse di quest'opera, quel che ne douerebbe sentire, sarebbe miracolo, se di marauiglia, & di spauento non vscisse fuor di se. Et se questo accaderebbe in persona, che non hauesse riceuuto dal Rè questo benefitio, solamente pensando, ch'egli

l'ha-

l'haueſſe fatto per alrri, che ſi debbe credere, che doueſſe operare nel cuor dello ſchiauo, per cui il Rè foſſe morto, s'egli non foſſe in tuttto priuo di giudirio? Non vi pare, che tal colpo di tale amore lo ſueglierebbe, lo muterebbe, & lo farebbe tanto ſchiauo dell'amor di quel Rè, che non potendo tacere le ſue lodi, nè ricordarſi di lui, ſe non con lagrime, nè occuparſi in altro, che in amore, & ringratiare il ſuo Rè, patendo per lui ogni coſa poſſibile. Hauete inteſo queſta parabola, che mai nel mondo non è ſtata meſſa in opera? Sappiate dunque, che quello che i Rè della terrà non hanno fatto, lo fece il celeſte Rè Gieſù Chriſto. Di cui dice San Giouanni, che portaua ſcritto nel fianco; *Rè de' Rè, et Signor de' Signori.* Perche ſe bene come huomo, & partecipe della natura humana, ſignificata nel fianco, è tanta la ſua altezza, che eccede tutti i Signori, & i Rè creati, nõ ſolo che ſono in queſto mondo, mà anche in Cielo, hauendo nome ſopra ogni nome, & altezza, & Signoria ſopra tutti gli huomini alti, & ſopra gli Angeli, piccioli, & grandi. Mirate queſta altezza, alla quale nõ è equale, & abbaſſate gli occhi voſtri à mirar la baſſezza degli ſchiaui, per i quali patiſce: & vedrete, che come dice San Paolo: *Noi ſiamo deboli, peccatori, traditori verſo Dio, & nimici ſuoi.* I quali titoli ſono di tanto dishonore, & baſſezza, che pongono l'huomo in luogo, & prezzo più vile, che ſia fra tutte le coſe create: poi che non è coſa tãto baſſa, quanto l'eſſer cattiuo, & neſſuna coſa è cattiua ſe non il peccatore, per eſſer peccatore. Accozzando dunque inſieme queſti due eſtremi tanto differenti, di tanto alto Rè, & di tanto cattiui ſchiaui, mirate hora il molto, ch'ei gli amò, andate al cuore del Signore, & ſe hauete occhi d'Aquila, quiui n'hauerete biſogno, & anche non vi baſteranno per mirare lo ſplendore, & alto amore di quella anima ſenſitiua: in tanto grado, che anche quelli Angeli più alti, i quali perche amano molto, ſono detti per nome Serafini, che vuol dire accesi: ſe foſſero venuti al monte Caluario nel tempo, che Chriſto patiua, ſi ſarebbono marauigliati del

Apoc. 19.

Rom. 5.

precedendo alla sua morte alcuni flagelli, & tormenti di quelli molti, che patì il Signore, sarebbe vna proua, per la quale lo schiauo otterrebbe perdono, benche molto maluaggio fosse stato. Et ogni vno sarebbe giuditio, che egli hauesse meritato, che il Rè gli facesse benefitio, se nell'altra vita potesse farglielo. Nè per molti giorni caderebbe delle bocche de gli huomini vna tal proua, & anche il Rè la racconterebbe con molta tenerezza, & gratitudine. Riuoltiamo adunque il caso alla riuersa, che il Rè muoia dopò l'hauer sofferto molti tormenti, e graui dishonori, per vn suo schiauo, da cui nō hà riceuuto seruitio alcuno, anzi graui offese, degne di molto crudel morte: & che la cagione della morte del Rè sia per puro amore, che à questo schiauo portaua: è cosa non vista, nè vdita, & di tanto eccessiuo amore, che metterebbe spauento à chi l'vdisse, & darebbe materia di predicar la bontà di quel Rè per molti giorni, & anche secoli. Et sarebbe tanto mirabile, tanto nuouo, & tanto alto questo amore, che alcuni di debole virtù, & di poco giuditio se ne scandalizzarebbono: & non sentirebbono di tal'opera nella maniera, che si douerebbe, dicendo esser cosa troppo grāde, che la Maestà reale, piena d'ogni virtù, desse la sua pretiosa vita, perche il maluagio schiauo viuesse, meritando di ragione la morte. Et se oltre à questo s'aggiungesse al negotio, che quel Rè fosse tanto sauio, & tanto potente, che con molta facilità senza patir cosa alcuna, & senza fare ingiustitia ad alcuno, potesse liberar dalla morte quel suo schiauo, & con tutto questo volesse inalzar tanto il suo amore, & farlo conoscere, che volesse sopportar tali, & tante cose, quali non mai alcuno sopportò, perche questo era più vtile allo schiauo, è cosa certa, che pochi potrebbono fissar gli occhi in così alto Sole d'amore ardente. Et se alcuno hauesse tanto buon sentimento, che sentisse di quest'opera, quel che ne douerebbe sentire, sarebbe miracolo, se di marauiglia, & di spauento non vscisse fuor di se. Et se questo accaderebbe in persona, che non hauesse riceuuto dal Rè questo benefitio, solamente pensando, ch'egli l'ha-

l'haueſſe fatto per alrri, che ſi debbe credere, che doueſſe operare nel cuor dello ſchiauo, per cui il Rè foſſe morto, s'egli non foſſe in tutto priuo di giuditio? Non vi pare, che tal colpo di tale amore lo ſueglierebbe, lo muterebbe, & lo farebbe tanto ſchiauo dell'amor di quel Rè, che non potendo tacere le ſue lodi, nè ricordarſi di lui, ſe non con lagrime, nè occuparſi in altro, che in amore, & ringratiare il ſuo Rè, patendo per lui ogni coſa poſſibile. Hauete inteſo queſta parabola, che mai nel mondo non è ſtata meſſa in opera? Sappiate dunque, che quello che i Rè della terra non hanno fatto, lo fece il celeſte Rè Gieſù Chriſto. Di cui dice San Giouanni, che portaua ſcritto nel fianco; *Rè de' Rè, et Signor de' Signori.* Perche ſe bene come huomo, & partecipe della natura humana, ſignificata nel fianco, è tantà la ſua altezza, che eccede tutti i Signori, & i Rè creati, nõ ſolo che ſono in queſto mondo, mà anche in Cielo, hauendo nome ſopra ogni nome, & altezza, & Signoria ſopra tutti gli huomini alti, & ſopra gli Angeli, piccioli, & grandi. Mirate queſta altezza, alla quale nõ è equale, & abbaſſate gli occhi voſtri à mirar la baſſezza de gli ſchiaui, per i quali patiſce: & vedrete, che come dice San Paolo: *Noi ſiamo deboli, peccatori, traditori verſo Dio, & nimici ſuoi.* I quali titoli ſono di tanto dishonore, & baſſezza, che pongono l'huomo in luogo, & prezzo più vile, che ſia fra tutte le coſe create: poi che non è coſa tãto baſſa, quanto l'eſſer cattiuo, & neſſuna coſa è cattiua ſe non il peccatore, per eſſer peccatore. Accozzando dunque inſieme queſti due eſtremi tanto differenti, di tanto alto Rè, & di tanto cattiui ſchiaui, mirate hora il molto, ch'ei gli amò, andate al cuore del Signore, & ſe hauete occhi d'Aquila, quiui n'hauerete biſogno, & anche non vi baſteranno per mirare lo ſplendore, & alto amore di quella anima ſenſitiua: in tanto grado, che anche quelli Angeli più alti, i quali perche amano molto, ſono detti per nome Serafini, che vuol dire acceſi: ſe foſſero venuti al monte Caluario nel tempo, che Chriſto patiua, ſi ſarebbono marauigliati del

Apoc. 19.

Rom. 5.

precedendo alla sua morte alcuni flagelli, & tormenti di quelli molti, che patì il Signore, sarebbe vna proua, la quale lo schiauo otterrebbe perdono, benche molto maluaggio fosse stato. Et ogni vno sarebbe giuditio, che egli hauesse meritato, che il Rè gli facesse benefitio, se nell'altra vita potesse farglielo. Nè per molti giorni caderebbe delle bocche de gli huomini vna tal proua, & anche il Rè la racconterebbe con molta tenerezza, & gratitudine. Riuoltiamo adunque il caso alla riuersa, che il Rè muoia dopò l'hauer sofferto molti tormenti, e graui dishonori, per vn suo schiauo, da cui nõ hà riceuuto seruitio alcuno, anzi graui offese, degne di molto crudel morte: & che la cagione della morte del Rè sia per puro amore, che à questo schiauo portaua: è cosa non vista, nè vdita, & di tanto eccessiuo amore, che metterebbe spauento à chi l'vdisse, & darebbe materia di predicar la bontà di quel Rè per molti giorni, & anche secoli. Et sarebbe tanto mirabile, tanto nuouo, & tanto alto questo amore, che alcuni di debole virtù, & di poco giuditio se ne scandalizzarebbono: & non sentirebbono di tal'opera nella maniera, che si douerebbe, dicendo esser cosa troppo grãde, che la Maestà reale, piena d'ogni virtù, desse la sua pretiosa vita, perche il maluagio schiauo viuesse, meritando di ragione la morte. Et se oltre à questo s'aggiungesse al negotio, che quel Rè fosse tanto sauio, & tanto potente, che con molta facilità senza patir cosa alcuna, & senza fare ingiustitia ad alcuno, potesse liberar dalla morte quel suo schiauo, & con tutto questo volesse inalzar tanto il suo amore, & farlo conoscere, che volesse sopportar tali, & tante cose, quali non mai alcuno sopportò, perche questo era più vtile allo schiauo, è cosa certa, che pochi potrebbono fissar gli occhi in così alto Sole d'amore ardente. Et se alcuno hauesse tanto buon sentimento, che sentisse di quest'opera quel che ne douerebbe sentire, sarebbe miracolo, se di marauiglia, & di spauento non vscisse fuor di se. Et se questo accaderebbe in persona, che non hauesse riceuuto dal Rè questo benefitio, solamente pensando, ch'egli

l'haueſſe fatto per alrri, che ſi debbe credere, che doueſſe operare nel cuor dello ſchiauo, per cui il Rè foſſe morto, s'egli non foſſe in tuttto priuo di giuditio? Non vi pare, che tal colpo di tale amore lo ſueglierebbe, lo muterebbe, & lo farebbe tanto ſchiauo dell'amor di quel Rè, che non potendo tacere le ſue lodi, nè ricordarſi di lui, ſe non con lagrime, nè occuparſi in altro, che in amore, & ringratiare il ſuo Rè, patendo per lui ogni coſa poſſibile. Hauete inteſo queſta parabola, che mai nel mondo non è ſtata meſſa in opera? Sappiate dunque, che quello che i Rè della terra non hanno fatto, lo fece il celeſte Rè Gieſù Chriſto. Di cui dice San Giouanni, che portaua ſcritto nel fianco; *Rè de' Rè, et Signor de' Signori*. Perche ſe bene come huomo, & partecipe della natura humana, ſignificata nel fianco, è tanta la ſua altezza, che eccede tutti i Signori, & i Rè creati, nõ ſolo che ſono in queſto mondo, mà anche in Cielo, hauendo nome ſopra ogni nome, & altezza, & Signoria ſopra tutti gli huomini alti, & ſopra gli Angeli, piccioli, & grandi. Mirate queſta altezza, alla quale nõ è equale, & abbaſſate gli occhi voſtri à mirar la baſſezza degli ſchiaui, per i quali patiſce: & vedrete, che come dice San Paolo: *Noi ſiamo deboli, peccatori, traditori verſo Dio, & nimici ſuoi*. I quali titoli ſono di tanto dishonore, & baſſezza, che pongono l'huomo in luogo, & prezzo più vile, che ſia fra tutte le coſe create: poi che non è coſa tãto baſſa, quanto l'eſſer cattiuo, & neſſuna coſa è cattiua ſe non il peccatore, per eſſer peccatore. Accozzando dunque inſieme queſti due eſtremi tanto differenti, di tanto alto Rè, & di tanto cattiui ſchiaui, mirate hora il molto, ch'ei gli amò, andate al cuore del Signore, & ſe hauete occhi d'Aquila, quiui n'hauerete biſogno, & anche non vi baſteranno per mirare lo ſplendore, & alto amore di quella anima ſenſitiua: in tanto grado, che anche quelli Angeli più alti, i quali perche amano molto; ſono detti per nome Serafini, che vuol dire acceſi: ſe foſſero venuti al monte Caluario nel tempo, che Chriſto patiua, ſi ſarebbono marauigliati del

Apoc. 19.

Rom. 5.

come bisogna, per mirare il Re nella sua bellezza. Ne lasciano hauere quella purità; di cui ha bisogno l'anima, per vnirsi con Dio, à guisa d'vna casta sposa, in vn modo particolare, secreto, & guardato per quelli, a'quali il Signore vorrà darlo, dopò l'hauer trauagliato molt'anni, & con molto amore, come fece Giacob, per Rachel. Gen. 26.

Che la più eccellente cosa, che noi debbiamo meditare, & imitare nella passion del nostro Signore, è l'amore, co'l quale per noi s'offerse al Padre eterno. Cap. LXXVIII.

Dopo l'essere entrata nella prima sala esteriore del Tempio del vero Salamone: che è il considerar Christo nell'esteriore. & dopò l'hauere co'l coltello della diuina parola, sacrificato le vostre irrationali passioni, vfficio, il quale si faceua nella sala del tēpio, che si chiamaua Santa; resta, se noi debbiamo seguire il camino che noi procuriamo d'intrare nella Santa Sanctorum luogo più pretioso, & fine de gli altri luoghi. Et se voi mi domandarete qual sia questo luogo, vi dico essere il cuore di Giesu Christo nostro Signore, veramente Santo de'Santi, perche si come egli non si contentò di patire nell'esteriore, ma amando di cuore, così non douete voi fermarui in guardare, & imitare quel ch'egli esteriormente sopporta, se voi non entrate nel cuor suo, per mirarlo, & per imitarlo. Et accioche l'entrata fosse più facile, & quel che nel cuor suo era serrato, fosse più manifesto, permesse, che dopò la sua morte, benche egli già non sentisse dolore, fosse aperto il suo sacrato cuore, accioche come per vna porta aperta, & piena di tanta ammiratione, gli huomini si mouessero à entrar p quella, come per cosa, che ci inuita à mirar le bellezze che ha dentro di se, Ma chi le racconterà con la lingua, poiche chi v'entra, & le mira, non può considerare quanto sieno grandi, & anche chi lo considera non le può dire?

S. Gio-

San Giouanni in figura di questo dice, che s'aperse il Tempio di Dio, & fu vista in quello l'Arca del Testamento. Perche nel cuor di Christo è stata operata la legge di Dio, & stata guardata la manna del pan celeste, & la mãsuetudine di Dio pretioso, & cõpito, significato nella coperta d'oro dell'arca antica. Et qsto tutto con tãnta eccellenza, che eccede tutto quel che si può pensare. Dice Dauid; Molte marauiglie facesti Sig. Dio mio, & ne'tuoi pensieri, che tu hauesti p mia vtilità, non è chi ti somigli. Marauiglioso è tutto quello, che è fatto ha patito. Ma se voi guardarete i pensieri del cuor suo, che quando patiua, si era quasi dimenticato d'ogn'altra cosa, direte con alte grida dell'anima vostra. Signore nõ è altri simile à te. Pregatelo, ò donzella, quando vederete, ch'egli si lascia legar le mani, e'l collo, quando lo vedrete patire schiaffi, spine, chiodi, & morte, che vi faccia gratia di dirui, perche cagione essendo tanto forte, & tanto potente, che si lascia trattare come debole, & senza alcuna resistenza? Et vi risponderà S. Giouanni in suo nome: Amò noi, & ci lauò co'l suo sangue da'nostri peccati. Ruminate queste parole: fermatele nel cuor vostro, & cominciate à pensare quanto eccessiuo, & mirabile amore è quello, il quale arde talmente nel cuore, che fa passar tali cose nell'esteriore. Dite fra voi stessa, qual persona sarebbe, per cui io, ò altri sopportasse queste cose senza alcuno interesse, fuor che per amore d'vn'altra persona: & vederete, che il patir tutto questo che patì il Signore, non è cosa, che si debba cercare in altra persona: perche nessuno haurebbe forze bastanti à questo: ma il sopportar qualche cosa di quello, ch'egli sopportò, potrebbe forse trouarsi frà padri, & figliuoli, tra fratelli, & fratelli, ò amici, ò moglie & marito, ò simili in simili gradi; al che ò la necessità, o'l parentado, ò l'amistà suol dar forze ò per patire, ò per morire, benche molto di rado. Ma il patire per huomini stranieri, & sẽza proprio interesse, & senza essere obligato, & morire per puro amore, è cosa non vista. Et se si vedesse morire vno ancorche fosse suo schiauo per vn Re, tanto più

Apo. 11.
Psal. 39.
Apoc. 1.

precedendo alla sua morte alcuni flagelli, & tormenti di quelli molti, che patì il Signore, sarebbe vna proua, p la quale lo schiauo otterrebbe perdono, benche molto maluaggio fosse stato. Et ogni vno sarebbe giuditio, che egli hauesse meritato, che il Rè gli facesse beneficio, se nell'altra vita potesse farglielo. Nè per molti giorni caderebbe delle bocche de gli huomini vna tal proua, & anche il Rè la racconterebbe con molta tenerezza, & gratitudine. Riuoltiamo adunque il caso alla riuersa, che il Rè muoia dopò l'hauer sofferto molti tormenti, e graui dishonori, per vn suo schiauo, da cui nō hà riceuuto seruitio alcuno, anzi graui offese, degne di molto crudel morte: & che la cagione della morte del Rè sia per puro amore, che à questo schiauo portaua: è cosa non vista, nè vdita, & di tanto eccessiuo amore, che metterebbe spauento à chi l'vdisse, & darebbe materia di predicar la bontà di quel Rè per molti giorni, & anche secoli. Et sarebbe tanto mirabile, tanto nuouo, & tanto alto questo amore, che alcuni di debole virtù, & di poco giuditio se ne scandalizzarebbono: & non sentirebbono di tal'opera nella maniera, che si douerebbe, dicendo esser cosa troppo grāde, che la Maestà reale, piena d'ogni virtù, desse la sua pretiosa vita, perche il maluagio schiauo viuesse, meritando di ragione la morte. Et se oltre à questo s'aggiungesse al negotio, che quel Rè fosse tanto sauio, & tanto potente, che con molta facilità senza patir cosa alcuna, & senza fare ingiustitia ad alcuno, potesse liberar dalla morte quel suo schiauo, & con tutto questo volesse inalzar tanto il suo amore, & farlo conoscere, che volesse sopportar tali, & tante cose, quali non mai alcuno sopportò, perche questo era più vtile allo schiauo, è cosa certa, che pochi potrebbono fissar gli occhi in così alto Sole d'amore ardente. Et se alcuno hauesse tanto buon sentimento, che sentisse di quest'opera quel che ne douerebbe sentire, sarebbe miracolo, se di marauiglia, & di spauento non vscisse fuor di se. Et se questo accaderebbe in persona, che non hauesse riceuuto dal Rè questo beneficio, solamente pensando, ch'egli l'ha-

l'haueſſe fatto per alrri, che ſi debbe credere, che doueſſe operare nel cuor dello ſchiauo, per cui il Rè foſſe morto, s'egli non foſſe in tutto priuo di giuditio? Non vi pare, che tal colpo di tale amore lo ſueglierebbe, lo muterebbe, & lo farebbe tanto ſchiauo dell'amor di quel Rè, che non potendo tacere le ſue lodi, nè ricordarſi di lui, ſe non con lagrime, nè occuparſi in altro, che in amore, & ringratiare il ſuo Rè, patendo per lui ogni coſa poſſibile. Hauete inteſo queſta parabola, che mai nel mondo non è ſtata meſſa in opera? Sappiate dunque, che quello che i Rè della terra non hanno fatto, lo fece il celeſte Rè Gieſù Chriſto. Di cui dice San Giouanni, che portaua ſcritto nel fianco; *Rè de' Rè, et Signor de' Signori.* Perche ſe bene come huomo, & partecipe della natura humana, ſignificata nel fianco, è tanta la ſua altezza, che eccede tutti i Signori, & i Rè creati, nõ ſolo che ſono in queſto mondo, mà anche in Cielo, hauendo nome ſopra ogni nome, & altezza, & Signoria ſopra tutti gli huomini alti, & ſopra gli Angeli, piccioli, & grandi. Mirate queſta altezza, alla quale nõ è equale, & abbaſſate gli occhi voſtri à mirar la baſſezza degli ſchiaui, per i quali patiſce: & vedrete, che come dice San Paolo: *Noi ſiamo deboli, peccatori, traditori verſo Dio, & nimici ſuoi.* I quali titoli ſono di tanto dishonore, & baſſezza, che pongono l'huomo in luogo, & prezzo più vile, che ſia fra tutte le coſe create: poi che non è coſa tãto baſſa, quanto l'eſſer cattiuo, & neſſuna coſa è cattiua ſe non il peccatore, per eſſer peccatore. Accozzando dunque inſieme queſti due eſtremi tanto differenti, di tanto alto Rè, & di tanto cattiui ſchiaui, mirate hora il molto, ch'ei gli amò, andate al cuore del Signore, & ſe hauete occhi d'Aquila, quiui n'hauerete biſogno, & anche non vi baſteranno per mirare lo ſplendore, & alto amore di quella anima ſenſitiua: in tanto grado, che anche quelli Angeli più alti, i quali perche amano molto, ſono detti per nome Serafini, che vuol dire accesi: ſe foſſero venuti al monte Caluario nel tempo, che Chriſto patiua, ſi ſarebbono marauigliati del

Apoc. 19.

Rom. 5.

suo eccessiuo amore, à comparation del quale l'amor loro era tepidezza. Perche si come quella sacratissima anima ha la maggiore altezza, & honore, che alcuno possa hauere in Cielo, ò in terra, perche in essẽdo creata, fu subito vnita alla persona del Verbo di Dio: così le fu infuso lo Spirito Santo senza misura alcuna. Et hebbe tal gratia, & amore, che non possono crescere, nè l'anima è capace di più. Di maniera, che con molta ragione conuiene à questa anima santissima quello che si

Cant. 1. legge; *Il Re mi pose nella cella del vino, & piantò in me la carità*. O secondo vn'altro luogo. *Pose sopra di me la bandiera dell'amor suo*. Perche si come quest'anima, essendo creata, subito vidde chiaramẽte la diuina essenza, & l'amò grandissimamente, fu posta sopra lei la bandiera del santo amore, per dare ad intendere, ch'ella fu più vinta d'amore, che huomo, nè Angelo, in Cielo, nè in terra. Et perche nella guerra dell'amor di Dio, chi è più vinto, è più felice, più degno, & più valoroso, alza quest'anima beatissima la bandiera dell-amore. Perche tutti quelli, i quali in Cielo, & in terra vorranno amare, sappino, che per saperlo fare hanno da seguire questo Signore, come scolari il maestro, & come soldati il suo Capitano: poi che egli eccede tutti in amare, come gli eccede nella Signoria. Et poi che tal fuoco d'amore era posto nel più intimo di quell'anima sacratissima, non è gran cosa, che la fiamma esca fuora, & abbrusci, & arda le vesti, che sono il suo sacratissimo corpo, pieno di tali tormenti, che fanno fede di quell'intimo amore. Per

Prou. 6. che è scritto: *Chi può tenere il fuoco in seno, sẽza abbrusciarsi i vestimenti?* Et quando di fuori vederete, che gli legano le mani con dure corde, intendiate ch'egli è preso dentro da'lacci d'amore, tanto più forti de gli esteriori, quanto le catene di ferro eccedono le fila di stoppa. Questo amore fu quello che l'indebolì, vinse, & prese, & lo strascinò da giudice à giudice, & da tormento di flagelli, à tormento di crudeli spine: & gli pose la Croce sopra le spalle, & lo condusse al mõte Caluario doue fu posto sopra di essa, & distese le braccia, per esser

croci-

crocifisso, in segno che haueua il cuor aperto per amore, tanto disteso verso tutti, che dal centro del cuor suo vsciuano risplendenti, & potenti raggi d'amore, i quali andauano à penetrare in ciascuno de gli huomini passati, presenti, & a venire, offerẽdo la vita sua per ben loro. Et se il gran sacerdote porta scritti di fuori i nomi de' dodici figliuoli d'Israel sopra le sue spalle, & nel petto, *Exod. 28.* molto meglio li porta il nostro in cima delle sue spalle, patendo per gli huomini, & gli ha scritti nel cuore. Perche gli ama tanto veramente, che se il primo Adamo gli vendè per vn pomo, loro si vẽdono per cose assai più vili odiando loro stessi per amare la maluagità. Questo amoroso Signore gli stima, & ama tanto, che per riscattargli di seruitù tanto miserabile, diede se stesso in prezzo per loro, in testimonio, che gli ama più, che loro non amano se stessi, & non sono amati da altri.

Dell'ardente amore co'l quale Giesù Christo amaua Dio, & gli huomini per Dio: dal quale amore, come da fonte nacque il molto, ch'egli esteriormente patì: & che fù molto più il suo patire interiore. Cap. LXXIX.

SE il cuore dell'huomo è tanto cattiuo, che (come dice Gieremia) non è chi lo possa penetrare, se non Dio, & quanto più si caua in questo muro, tanto maggiori abominationi si scuoprono, come fu mostrato in figura ad Ezechiel, quanto più ragioneuolmente potremo dire di Giesù Christo nostro Signore, che per esser più egli buono, che gli altri cattiui, non sarà chi possa del tutto squadrarlo, fuor che il medesimo Signore. E cosa degna di marauiglia, & la quale deue bastare a robbarci l'anima, & farci schiaui di Dio, l'amore eccessiuo del cuor suo, che si manifestò in patir morte, & passione per noi, si come habbiamo detto. Ma se con la luce del Cielo cauate più, & penetrate in questo reliquia-

Hier. 17. *Ezech. 8.*

rio di Dio, pieno d'ineffabili secreti, vi vedrete dentro tali effetti d'amore, che ci pongono in maggior marauiglia, che le cose passate esteriormẽte. Per il che vo i vi

Mar. 7.

douete ricordare, che nella villa di Bethsaida, curando il Signore vn'huomo sordo, dice l'Euangelio, che il Sig. alzò gli occhi sacrati al Cielo, & prima mostrandosi cõ gemito, sanò poi l'infermo. Quel gemito, che si mostrò di fuori, era vno, & presto passò: ma fù testimonio d'vn' altro gemito, & di suisceratì gemiti: i quali non gli durarono per vn breue spatio, ma per mesi, & anni. Perche douete sapere, che essendo creata quell'anima santissima, & infusa nel suo corpo, nel ventre Verginale della nostra Signora, subito vide così chiaramente, come adesso, la diuina essenza: la quale per l'altezza sua è chiamata Cielo, & con molta ragione. Et vedendola, la giudicò esser degna d'ogni honore, & seruitio, & così lo desiderò con ineffabili forze d'amore, le quali le furono date per amare. Et quantunque la legge ordinaria di chi vede Dio chiaramente, sia l'esser beato in corpo, & in anima, & non possa patir pena alcuna: nondimeno perche noi potessimo esser riscattati con i pretiosi trauagli di questo Signore, fù ordinato, che la beatitudine, & gaudio se ne restasse nella parte superior dell'anima sua, & che non redundasse nell'inferiore, ò nel corpo: rinuntiando tutto quello d'allegrezza, che giustamente se gli doueua. per accettare, & sopportar le pene douute à noi. Et se quell'anima santissima, che alzò gli occhi del suo intelletto al Cielo della diuinità, non hauesse hauuto da mirar, se non quella, non haurebbe hauuto di che gustar pena, poiche Dio è tale, che dalla vista sua non può venire se non amore, & allegrezza. Ma hauendo visto anchora tutte l'offese, che gli huomini haueuano fatto contra Dio dal principio del mondo, & che gli doueuano esser fatte fino al fine, fu tanto suisceratò il suo dolore, di vedere offeso quel Cielo della diuina maestà, quanto grande il desiderio, che haueua di vederla seruita. Et si come non è chi possa penetrar la grandezza di questo desiderio, non è anchora chi possa considerar

ſiderar la grandezza di queſto ſuo dolore. Perche lo Spirito Santo, che gli fù dato ſenza miſura, il quale è figurato nel fuoco, l'abbruſciaua con grandiſſimo amore verſo Dio: & il medeſimo Spirito Santo, figurato nella colomba, lo faceua amaramente gemere, in vedere offeſo quello che tanto amaua. Ma perche voi vediate come queſto coltello del dolore, che paſſaua il cuor del Signore, non lo feriua da vna parte ſola, mà era tagliēte da ambedue le parti, & molto pungente: ricordateui, che il medeſimo Signore, mirando il Cielo, ſoſpirò, & pianſe ſopra Lazaro, & ſopra Gieruſalem: & come dice S. Ambrogio, non è da marauigliarſi, che ſi doglia di tutti, chi pianſe per vno. Di maniera, che il vedere Dio offeſo, & gli huomini perduti per il peccato, era vn coltello di due tagli, che interiormente pūgeua il cuor ſuo per l'ineſtimabile amore, che à lui portaua per ſe, & à gli huomini per lui, deſiderando la ſodisfattione dell'honor di Dio, & la redentione de gli huomini, benche con molto ſuo coſto. O beatiſſimo Gieſù, che il vederti tormentato di fuori, ſpezza il cuore del Chriſtiano: & il vederti interiormente compunto da alcuni dolori, non è viſta, nè forza, che lo poſſa ſofferire. Tre chiodi, Signore ruppero le tue mani, & i tuoi piedi con graui dolori, & ſettanta, e più ſpine ſi dice, che penetrarono la tua diuina teſta: le guanciate, & l'ingiurie tue furono molte, & delle crudeli battiture, che riceuè il tuo ſacratiſſimo corpo, ſi dice, che paſſarono cinque mila. Per il che, & per molte altre pene, che concorſero nella tua paſſione, tanto graui, che altri che tu, il quale le patiſti, nō le può conſiderare, fu detto in perſona tua molto tempo prima; *O tutti voi, che di qua paſſate, attendete, & vedete, ſe è dolore eguale al dolor mio.* Thren. 1. Et nondimeno tu, il cui amore non haueua termine, cercaſti, & trouaſti nuoui modi, per tirare, & ſentir dentro di te dolori, i quali eccedeſſero in numero i chiodi, & le battiture, & tormenti, i quali eſteriormente patiſti, & duraſſero più lungo tēpo, & foſſero più acuti per ferirti. Eſaia dice; *Ciaſcuno di noi ſi perſe nel ſuo viaggio, & il Signore poſe ſopra* Eſaia. 53.

il suo Messia peccati di tutti noi. Et questa sentenza tanto rigorosa della diuina giustitia, l'amor tuo, Signore l'hebbe per buona: & la prendesti sopra di te, & ti caricasti di tutti i peccati, senza che alcuno ve ne mancasse, i quali tutti gli huomini hanno fatto, fanno, & faranno dal principio del mondo, fin che si finisca, per pagarlo tu Signore, & amator nostro con i dolori del tuo cuore. Mà chi conterà il numero de' tuoi dolori, poi che tanto pochi contano il numero de' nostri peccati, che ne furono cagione, se non tu solo Signore, che gli patisti, fatto per noi huomo di dolori, & che proui per esperienza i trauagli? Vn' huomo solo dice di se, che haueuà più peccati, che capelli in testa. Et oltre di questo dice anchora, che Dio gli perdoni gli altri peccati, ch'egli hà, & non gli conosce. Se dunque vn solo, che è Dauid, n'hà tanti, chi conterà quelli di tutti gli huomini, molti de' quali fecero più peccati, & maggiori di Dauid? In quanto trauaglio ti mettesti, ò Agnello di Dio, per cancellare i peccati del mondo, in persona di cui fu detto; *Molti giouenchi mi circondarono, & i tori grassi m' assediarono: apriron o sopra di me la lor bocca, come Leone, che mugghia, & rapisce.* Ma se bene Signore, venne à prenderti nell' horto di Gethsemani vna compagnia di mille huomini del braccio secolare, senza la gente che vi mandarono i Pontefici, & i Farisei: i quali con molta crudeltà ti circondarono, & presero: nondimeno chi guarderà alla moltitudine, & grandezza di tutti i peccati del mondo, i quali hanno circondato il cuor tuo, gli parrà poca gente quella che in tal notte venne à prenderti, a comparation di quelli che stanno intorno al cuore. Che vista spauenteuole, Signore, & che brutta pittura, & à te di tanta pena, haueui dinanzi à gli occhi circondato da' nostri peccati, significati per i giouenchi, & de' più graui, significati per i tori? Chi conterà, Signore, quãto brutti peccati sono stati commessi al mondo, i quali presentati dinanzi alla tua ineffabile innocenza, & santità, ti metteuano spauento: & come tori infuriati con bocche aperte s'auuentauano alla volta tua, domandando

Esaia. 53.
Psal. 49.
Psal. 21.
Luc. 22.

dando che tu Signore pagasse la pena, la quale meritaua vna tanta malitia? Con quanta ragione si dice innanzi, *Che tu fosti sparso come acqua, con tormenti esteriori: & il cuor tuo si liquefece, come la cera, per il fuoco de' dolori interni*. Chi dirà Signore, che possa più crescere il numero de' tuoi dolori, poi che tanto senza numero sono i nostri peccati? *Psal. 21*

Della tenerezza dell'amor di Christo verso gli huomini. Et qual fosse la cagione del dolore interiore, & della croce del cuor suo, la quale egli portò mentre che visse. Cap. LXXX.

DElle cose già dette si vedrà quanti, & quanto grādi furono i dolori del Signore, poi che furono tanti, & tanto grandi i peccati nostri, che ne furono cagione. Mà se noi penetreremo nel più intimo del cuore del Signore, troueremo in lui dolori per i peccati, commessi da gli huomini, & dolori per i peccati non mai commessi. Perche si come il perdono di quelli cadde Signore sopra di te, così la preseruatione da questi hà da costarti dolori, & morte; poi che la grātia, & i fauori diuini, i quali preseruarono dal peccato, à nessuno furono dati in dono, mà per lo prezzo de' tuoi pretiosi trauagli. Di maniera Signore, che tutti gli huomini piccioli, e grādi, passati, presenti, & a venire ti caricano addosso i peccati che fecero, & quei che non fecero: & così i pochi, come gli assai. Perche rimiratisi tutti in se, erano figliuoli d'ira, senza gratia di Dio, & banditi dal Cielo, inclinati ad ogni peccato. Et se hanno da riceuer perdono, & se hanno da riceuer gratia, & fuggire i peccati, & esser figliuoli di Dio, & godere Dio per sempre in Cielo, tutti Signore hanno d'accostarsi à te, pagando i mali, & comprando i beni: & il tutto tāto à tuo costo, che i dolori vadino proportionati in numero,

ro, & grandezza, co'l molto, che queste cose vagliono: & anche hà da sopraua̅zare il tuo prezzo q̃l che tu co̅pri, perche tu insegni à questo modo l'amore, & accioche la redentione, & consolation nostra sia più stabile. Quanto caro ti costa, Sign. il nome di Padre del futuro secolo, che Esaia ti pose: poi che si come non è huomo alcuno, che secondo la generatione della carne, la quale si chiama il primo secolo, non venga da Adamo, così no̅ è, chi secondo l'esser della gratia non venga da te. Mà Adamo fu cattiuo padre, perche per i cattiui piaceri ammazzò se, & i suoi figliuoli. Mà tu Signore acquistasti il nome di Padre à costo de' tuoi dolorosi gemiti, co̅ i quali, come Leone che mugghia, desti vita à quelli, che dal primo Padre haueuano riceuuto la morte. Egli gustò il pomo datogli dal serpente, & fu fatto padre di serpe̅ti, poiche generò figliuoli peccatori. Mà tutti i suoi figliuoli, i quali rimiratisi in se stessi, sono vipere velenose, s'attaccarono, Signore, al cuor tuo, & mordendolo, ti diedero dolori non più sentiti. Et non solamente per lo spatio d'hore diciotto, che durò la tua sacra passione, mà per trentatre anni interi, da i vinticinque di Marzo, quando tu fosti concetto come huomo, fino à i vinticinque di Marzo, ò otto giorni dipoi, perdesti la vita in croce: Tu stesso ti chiamasti madre, quando dicesti parlando con Gierusalem; *Quante volte volsi io radunare i tuoi figliuoli sotto l'ale, come la gallina raduna i suoi pulcini, & tu non volesti?* Et per dare ad intendere, che il cuor tuo hà particolare amore, & tenerezza, ti assomigliasti alla gallina, la quale particolarmente perde la sua vaghezza, & s'affligge per bene de' suoi figliuoli. Et non solo eri come lei, mà superiore à lei, & à tutte le madri, come Signore diceui per Esaia; *Potrà forse la madre dimenticarsi del fanciullo, ilquale ella partorì del suo ventre? Mà se bene ella se ne dimenticherà, io non mi dimenticherò di te, perche io ti tengo scritta nelle mie mani, & le tue mura sempre mi stã no innanzi.* Chi Signore potrà considerare, per molto che penetri nel cuor tuo, gl'ineffabili secreti dell'amore & del dolore che stanno serrati in quello? Non ti contenti

Esaia. 9. *Matt. 23.* *Esaia. 49.*

tenti Signore d'amar grandemente, & patir trauagli di padre: ma perche non manchi alcuna sorte di delitie à noi, nè alcuna sorte di trauaglio à te, vuoi esserci madre per tenerezza d'amore, il quale suol causare in loro suisceratà affettione. Et anche più che madre: poi che di nessuna leggiamo, che per ricordarsi sempre de' suoi figliuoli, gli habbia scritti in qualche libro, del quale i duri chiodi sieno legami, & le sue proprie mani sieno la carta, & che cacciandosi nelle mani, & trapassandole, n'esca sangue in luogo d'inchiostro, che con graui dolori di testimonio del grand'amore interiore, il quale non lascia, che noi ci dimētichiamo di quel che portiamo in mano. Et se questo, che tu sopportasti nella croce con le mani, & con i piedi inchiodati, è cosa che eccede ogni amore delle madri, chi conterà quel grande amore, & gran dolore, co'l quale tu tirasti nel vētre del cuor tuo tutti gli huomini, gemendo i suoi peccati con gemiti di parto, non per vn'hora, nè per vn giorno, mà per tutto il tempo della tua vita, che fù trenta tre anni: fin che come vn'altra Rachele, moristi di parto in croce: perche nascesse viuo Beniamino. Le vipere, che dē tro di te stesso portaui, ti dauano Signore tali morsi, che ti fecero crepare in croce, perche à costo de' tuoi dolori le vipere si trasformassero in semplicità, & mansuetudine di pecorelle, che per cambio della tua morte acquistassero vita di gratia. Quanto giustamente, Signore, se tu guardi à quel che per loro patisti, puoi chiamar gli huomini, figliuoli del mio dolore, come Rachele chiamò il suo figliuolo; poi che il dolore, che ti diedero i suoi peccati, fù maggiore, che il diletto gustato da loro nel peccare. Et fù maggiore la tua humiltà, & la rottura interiore, che il disprezzo, & superbia, che hebbero loro contra l'altissimo, quando l'offesero, & ruppero la sua legge; accioche à questo modo il più vincesse il meno, & i tuoi dolori, i nostri peccati. Più ti dolsero, Signore, i peccati altrui, che non dolsero ad alcuno huomo i suoi. Et se noi leggiamo d'alcuni, che si pentirono talmente d'hauer peccato, che non potendo

Gene. 35.

tendo capire in loro tanto dolore,perderono la vita: Che dolori operò in te quello amore senza misura,che tu portasti à Dio, & à gli huomini, poiche vna scintilla di questo amore,infuso ne'cuori di quelli, gli strinse tanto, che gli fece spargere, come poluere? Di molti leggiamo,che per vdire vna nuoua che fosse loro penosa,perderono la vita.Ma tu Signore manifestaci per tua misericordia, come hauesti forze da sopportare quella nuoua tanto trista, quando di nuouo ti furono presentati tutti i peccati di tutti gli huomini, amandogli molto più,che nessun'huomo amasse mai se stesso? Et essendo il male,che di loro vedesti, maggiore, & conoscendolo tu per tale,che nessun'altro male,che possa venire? Et come Signore hauesti forze di vedere la tua diuinità offesa,& viuere:poi che non hà misura l'amore, che tu gli porti?Et viuesti Signore,& viuesti quando vdisti queste nuoue, & viuesti co'l dolore di quelle per tutto il tempo della tua vita?Ma se non ti fossero state date forze particolari per sopportare tali dolori, hauerebbono operato in te la morte, la quale minori dolori causarono in altri.Di maniera;Signore,non per vna morte, mà per molte,ti sono obligato.Et se bene per questi dolori, che tu come madre patisti per gli huomini, si può con molta ragione chiamargli figliuoli de'tuoi dolori,come già s'è detto,nondimeno essendo tu anchora padre, gli chiami figliuoli della tua mano destra, come fece Giacob.Perche in quelli s'essercita la grandezza della tua
Gen.34. mano,cioè il tuo potere,poiche tu gli caui del peccato, & gli metti in gratia in questo secolo: & nell'vltimo giorno gli metterai alla tua man destra, perche t'accompagnino nella gloria, sedendo con gran riposo, & sicurtà, come stai tu Signore alla man destra del Padre,hauendo per bene speso ogni trauaglio.

Di altre vtili considerationi, che si possono cauare dalla passion del Signore, & d'altre meditationi, che d'altre cose si possono hauere, & d'alcuni auisi per chi non può così facilmente osseruare le già dette cose. Cap. LXXXI.

SE voi hauete ben considerato quel che v'è stato detto circa il misterio della passione di Giesù Christo nostro Signore, trouerete, che voi douete mirare il suo patire esteriormente, & le virtù della patienza, & dell'humiltà, & simili à quelle, che hà nell'interiore: & specialmente il suo amoroso, & compassioneuole cuore, dal quale ogni altra cosa procede: & sforzarui di compatire, & imitare tutto quello, che vedete patire à lui. Mà voi hauete da intendere, che molte altre vtili considerationi potete hauere circa la passione del Signore. Perche in quella potete conoscere, secondo che in questo esilio si può quanto sia pretiosa la beatitudine, & quanto grandi i tormenti dell'inferno: quanto pretiosa la gratia, & quanto dannoso, & horribile il peccato; poi che Christo per comprarci questi beni, & liberarci da questi mali, essendo chi egli è, patì tanto. Questo è vn libro, doue voi potete leggere l'immensa bontà diuina, & la dolcezza del suo amore, & anchora il mirabile rigore della diuina giustitia, la quale diede tal castigo per i peccati altrui al giudice istesso. Et perche io haueua desiderato, & pensato di trattar più à pieno questa materia, & passare alla consideratione della diuinità, per lo scalino della santissima anima di Giesù Christo nostro Signore, & la mia poca sanità non me lo cōcede, non vi dirò altro; perche quel che io scriuo in questo luogo, è il fine di questo trattato: se non che io vi raccommanderò la perseueranza della meditatione della sacrata passione. Perche se bene ho visto persone esser-

essercitarsi in quella vno, ò più anni, senza cauarne molto gusto, nondimeno perseuerando, il nostro Signore hà concesso loro quello, che prima haueua differito, & hanno hauuto per bene impiegati i traua-gli passati con la paga presente. Vi auuiso anchora, che vi sono altri essercitij di meditatione, per caminare al Signore, si come la meditatione delle creature, & di benefitij di Dio: & per via del raccoglimento del cuore, il quale tende all'amore, che è il fine d'ogni pensiero, & di tutta la legge, & che si come sono diuersi essercitij, sono anchora ne gli huomini diuerse inclinationi, & è molto gran benefitio del Signore, l'indrizzar l'huomo à quello, che gli hà da esser gioueuole. Il che ciascuno deue domandargli con molta instanza, & procurare per quello, che sente in se, dandone relatione à chi sà più, d'accertarsi quale essercitio gli sia più vtile: perche quello deue seguire. Et bisogna similmente auisarui, che sono alcune persone tanto occupate in cose esteriori, che non si possono dare, almeno per qualche spatio à gli essercitij interiori. Per il che riceuono dispiacere, & disturbo. I quali se non possono lecitamente lasciare queste tali occupationi, debbono contentarsi dello stato dato loro dal Signore, & attendere con diligenza, & allegrezza all'obligo suo: & sforzarsi quanto potranno d'hauer presente il nostro Signore, per amor di cui faccino quelle opere. Et perche sono alcuni che hanno vna naturale inquietudine nell'anima, la quale è del tutto indeuota, & secca, che se bene molto tempo, & pensiero spendono nell'essercitio interiore, non ne cauano alcun giouamento, bisogna aiutargli, che poi che il Signore non dà loro spirito di larga, & interiore oratione, si contentino di recitar vocalmente i passi della passione, & recitando, pensino, benche breuemente, à quel medesimo passo: & habbino qualche imagine deuota da risguardare: & legghino libri deuoti della passione: perche molte volte accade, che da questi scalini s'ascende all'es-

all'essercitio del pensiero interiore. Et se il Signore vorrà, che non ascendino più, lo debbono ringratiare, ch'ei voglia condurgli per quel viaggio. Sappino anchora gli scrupolosi, & afflitti, che il Signore non si contenta che vadino sempre pensando a'loro peccati commessi, stando sepolti nella malinconia, & nel dispiacere, come Lazaro nel sepolcro. Mà che è la sua volontà, che dopò la mortificatione, & la penitenza fatta, per la quale hanno somiglianza con la sua passione, stiano anchora consolati con speranza di perdono, per la quale sieno simili alla sua resurrettione: & che hauendo baciati i suoi sacratissimi piedi, piangendo i peccati, s'alzino à baciargli le mani per i benefitij riceuuti, & caminino frà'l timore, e la speranza, il qual viaggio è sicuro. E qui concludo, facendoui auuisata, che se per ignoranza, & per superbia alcuni hanno errato il camino dell'oratione, voi non prendiate occasione di lasciarla; poi che l'altrui caduta non deue farci allontanare dal bene, mà con maggior cautela attendere al negotio nostro. Et maggior forza vi deue fare à seguirlo, il sapere che Giesù Christo nostro Signore, & i suoi Santi, hanno caminato per quello per nostro essempio, che sbigottirui quei pochi, che hanno errato questo viaggio. Poi che è miracolo, il trouare vna cosa buona, della quale alcuni non si sieno seruiti in mala.

Quanto attentamente ci ode, & pietosamente ci mira il Signore, se noi sappiamo manifestare le nostre piaghe, co'l dolore, che si deue: & quanto egli è pronto à sanarle, & fare molte altre gratie. Cap. LXXXII.

Questo hà la gran bontà del Signore, che essendo i suoi comandamenti, & la sua legge osseruati da noi, gli rēde facili in se, e più facili in volere egli stesso passar

passar per quelli. Ci commandò, secondo che noi habbiamo vdito, che noi l'vdiamo, & miriamo, & porgiamo le nostre orecchie. Il che tutto è molto giusto, & facile: perche chi non vdirà vn tal maestro? Chi non si dilettera di mirare vna luce così dilettevole? Chi non porgerà l'orecchie all'infinita sapienza? Mà perche il facile sia più facile, volse egli passare per questa legge, la quale egli diede à noi, & l'osserua con gran diligenza. Egli ci ode, ci vede, & ci porge l'orecchia sua: acciò che non diciamo: Io non hò chi mi guardi, nè ascolti i miei trauagli. E gran consolatione d'vno sconsolato, l'hauere vna persona, che ad ogni hora del giorno, & della notte stia disoccupata, & di buona voglia, per vdire le sue pene, & che sempre senza alcuna intermissione se ne stia mirando le piaghe, & le miserie sue senza dire io sono stracco e mi da noia l'vdire le vostre miserie, & vedere le piaghe vostre. Et se bene questa persona fosse di cuor molto duro, vorressimo, che sempre ci vdisse, e ci vedesse, perche crederemmo, che dando sempre nel cuor suo la gocciola de' nostri trauagli, che come per canale entra in quello per l'orecchie, & per gli occhi, lo mouerebbe à compassione: poi che per duro che fosse, non sarebbe come la pietra, la quale è cauata dalla debole gocciola, benche alle volte resti per qualche spatio senza batterla. Et benche noi sapessimo, che questa tal persona non ci potesse dare alcun rimedio ne' nostri trauagli, haueremmo nondimeno molta consolatione solamente della compassione, che hauesse di noi. Se dunque noi debbiamo ringratiar molto questa persona, che debbiamo fare à Dio nostro Signore? Et quanto allegri debbiamo stare, per hauer l'orecchie, & gli occhi suoi posti ne' nostri trauagli, che non ce gli leua punto d'adosso? Et questo non con durezza di cuore, ma con suiscerata misericordia. Et nō con misericordia di cuore solamente, ma con intero potere di rimediare alle nostre pene. Benedetto sij Signore per sempre, che non sei sordo nè cieco a i nostri trauagli, poiche sempre gli odi & gli vedi, nè crududele,
poi-

dite si dice; *Fattore di misericordie, & misericordioso è il Signore, aspettatore, & molto misericordioso*. Nè meno sei debole; poiche tutti i mali del mondo sono deboli, & pochi, paragonati al tuo infinito potere, che non ha fine, nè misura. Leggiamo, che ne'tempi passati Dio concesse vna marauigliosa vittoria de'suoi nimici al Rè Ezechia, ilquale, secondo che dicono alcuni, non rese al Signore (per vna vittoria, che gli fece hauere) quelle gratie, & cantici, che se gli doueuano, & soleuano per simili beneficij rendersi: per il che Dio lo fece ammalare, & tanto grauemente, che non v'haueua rimedio naturale, che potesse guarirlo. Et perche con falsa speranza di viuere non si dimenticasse dell'anima sua, fu à trouarlo il Profeta Esaia, & dissegli per commandamento di Dio; Questo dice il Signore, Ordina la tua casa, perche subbito morirai, & non viuerai. Per le quali parole il Rè Ezechia pieno di timore, si voltò co'l viso verso il muro, & pianse con gran pianto, domandando misericordia al Signore. Consideraua quanto giustamente meritaua la morte, poiche non s'era mostrato grato à chi gli haueua dato la vita: & miraua la sentenza di Dio già contra lui data, che diceua non viuerai. Non haueua altro superiore, che quello, ilquale la diede, per domandare, che fosse riuocata: & se bene l'hauesse hauuto, non hauerebbe giudicato douersi fare; poiche all'ingratitudine giustamente si leua quello che misericordiosamente se le era dato. Vedeuasi nel mezo dell'età sua, & che in lui finiua la stirpe reale di Dauid, perche moriua senza figliuoli. Et oltre di questo era combattuto da tutti i peccati della vita passata, il timor de' quali suol maggiormente trauagliare al punto della morte. Et per queste cose era il cuor suo trauagliato da dolore, & turbato come il mare. Et douunque egli guardaua, trouaua molte cagioni di temere, & d'hauer dolore. Ma fra tanti mali trouò il buon Rè, rimedio, & fu il domandar la medicina à chi l'haueua piagato, sicurtà à chi l'haueua spauentato, conuertirsi per penitenza, & speranza à quel medesimo, da cui per superbia s'era

Psal. 102.

4. Reg. 20.

Esai. 38.

fuggito. Et prega il medesimo giudice, che gli sia auuocato: & troua come vna via da combatter con Dio, non per altro modo più alto, ma chiama il giusto per misericordioso: & le ragioni che allega, sono accusarsi: & la rettorica, sospiri, & lagrime. Et può tanto con quest'arme nell'audienza della diuina misericordia, che prima che il Profeta Esaia, ambasciatore della sentenza della morte, vscisse al mezo della sala del Rè, il Signore gli disse; Torna, & dì al Rè Ezechia Capitano del mio Popolo: Ho vdito la sua oratione, & visto le sue lagrime: & io ti concedo la sanità, & ti aggiungo altri quindici anni di vita, & libererò questa Città dalle mani de' tuoi nemici. Che cosa è questa Signore? Tanto presto rimetti la tua spada nel fodero, & torni d'adirato misericordioso? Poche lagrime sparse, non dentro al Tempio, mà in vn cantone del letto, & non d'occhi, che mirino al Cielo, ma verso vn muro, ti fanno così presto riuocar la sentenza, che la tua Maestà haueua dato, & commandato che fosse notificata al reo? Che si fa del cauare il processo? Che conto si tien delle spese? Come s'assegnano i termini? Doue sono i testimonij prodotti? Come si pensa al torto, che si fa al giudice, riuocandogli la sentenza da lui data? Il tutto dissimuli per l'amore, che tu ci porti, per essere intento à farci benefitij, & dici: Ho vdito la tua oratione, & ho visto le tue lagrime. Ogni termine ti par breue, per liberare vn colpeuole. Perche nessuno desiderò mai tanto d'impetrar perdono, quanto tu desideri di concederlo. Et più riposi, quando tu hai perdonato à quelli, che tu desideri, che viuino, che il peccatore, quando ha fuggito la morte. Non guardi à leggi, nè à dilationi, ma le leggi saranno, che chi hauerà rotto tutte le sue leggi, rompa il cuor suo con dolore delle cose passate, & disponga d'emendarsi per l'auuenire, prendendo la salutifera medicina de i tuoi sacramenti, i quali tu lasciasti nella tua Chiesa, ò habbia intentione di prendergli: & le dilationi, che in qual si voglia hora il peccatore sospirerà i suoi peccati, tu non ti ricorderai più di

quelli.

quelli. Et perche i peccatori prendessero animo di domandarti perdono de'suoi peccati, volesti concedere à questo Rè più gratie, ch'egli non ti domandaua, quindici anni di vita, la liberatione della sua Città, & che il Sole tornasse dieci hore in dietro, in segno, che il terzo giorno il Rè andarebbe sano al Tempio: & con altri secreti benefitij, che tu gli facesti, mostrasti che non lascaresti mai venirci i mali, se non per cauarne maggiori beni: insegnando la tua misericordia nella nostra miseria, la tua bontà, & perdono nella nostra malitia, & la tua forza nella nostra debolezza. Adunque ò huomo, per gran peccatore che tu sia, per esser minacciato da quella sentenza di Dio, che dice; *L'anima che peccherà, quella morirà*. Non ti sbigottire sotto il peso de tuoi graui peccati, & dell'ira insopportabile di Dio, ma prêdendo animo per le misericordie di quello, *Che non vuole la morte del peccatore, ma che si conuerta, & viua*, humiliati piangendo dinanzi à quello che tu disprezzasti peccando, & riceui il perdono per mano di quel pietoso Padre, il quale ha tanta voglia di concedertelo, & anche di farti maggiori gratie, che prima. Come fece à questo Rè, à cui diede la sanità del corpo, & dell'anima, come egli lo ringratia dicendo; Tu Signore liberasti l'anima mia, che non si perdesse, & portasti i miei peccati sopra le tue spalle.

Ezech. 33. *Ezech. 18* *Ezech. 33.*

Di due minaccie, che suole vsar Dio: vna assoluta, & vn'altra conditionata, & di due sorti di promesse simili alle minaccie. Et come ci doueremo portare, quando ci succederanno. Cap. LXXXIII.

NOn vi douete turbare, che la parola detta à questo Rè; Morirai, & non viuerai, non s'adépisse. Douete sapere, che il Signore alcuna volta ci fa dir quello, ch'egli nel suo altó consiglio, & eterna volontà ha deter-

minato che sia, & quello succederà, come suol dirsi, senza alcun fallo. A questo modo mandò à dire al Rè Saul, che l'hauerebbe discacciato, & eletto in luogo suo vn'altro migliore: & à questo modo minacciò il sacerdote Heli, & le minaccie hebbero effetto. Et nel modo istesso minacciò il Rè Dauid, di volergli ammazzare il figliuolo hauuto dell'adulterio di Bersabè. Et per molto che il Rè domandasse la vita al giouane con orationi, digiuni, & cilitio, non ottenne la gratia, perche Dio haueua determinato, ch'egli morisse. Ma qualche volta manda à dire non quel ch'egli ha determinato di fare, ma quel che farà, se quel tal'huomo non s'emenda. Et cosi mandò à dire alla Città di Niniue, che indi à quaranta giorni sarebbe distrutta: ma poi per la penitenza loro riuocò questa sentenza: perche non haueua determinato di distruggerli, & però non lo fece: ma bene mandò loro à dire quel che i suoi peccati meritauano, & che sarebbe loro interuenuto, se non s'emendauano. Et se bene di fuori appar mutatione in dire, farà distrutta, & non distruggerla: nondimeno nell'altra volontà di Dio non è, poiche non mai la volse determinatamente distruggere. Et come dice S. Agostino: *Dio muta la sentenza, ma non il consiglio*, il quale era di non volerla distruggere, mediante la penitenza, alla quale voleua incitargli co'l timore delle minaccie. Et questo medesimo dice egli per Geremia; *Io parlerò in vn subito contra le nationi, & contra i Regni, che io gli hò à distruggere, & rouinare: ma se quella gente farà penitenza della sua iniquità, anchor'io mi pentirò del male che io voleua farle. Et anchora parlerò in vn subito delle nationi, & de' Regni, che io gli ho à edificare, & piantare; ma se commetteranno peccato dinanzi à gli occhi miei, non vdendo la mia voce, io anchora mi pentirò del bene, che io dissi di voler far loro.* Dal che si caua, che non sapendo noi quando le minaccie inuiateci da Dio sieno sua vltima determinatione, ò pure semplici minaccie, non debbiamo disperarci, nè lasciare di domandargli misericordia, ch'egli riuochi la sentenza già data contra di noi, come fece à questo Rè, & alla Città

di

1. Reg. 15.
1. Reg. 3.
2. Reg. 12.
Ioan. 3.
Matt. 12.
Luc. 11.
Aug.
Hier. 8.

di Niniue, che ottennero quel che domandarono. Et se bene Dauid non l'ottenne, non per questo peccò, pregando il Signore che reuocasse la sentenza data; perche non sapeua se fosse vltima determinatione, ò semplice minaccia. Et così quando Dio prometterà di farci qualche benefitio, non bisogna che siamo negligenti nel seruitio suo con dire: Io ho la poliza della parola di Dio, che non inganna alcuno. Perche il Signore dice; *Che se noi lasceremo di fare la volontà, egli si pentirà del bene che ci promise*. Non perche in Dio possa cader pentimento, poiche in lui non può cader mutatione; ma vuol dire, che si come chi si pente, torna à disfare il fatto, così egli disfarà la sentenza del castigo data contra l'huomo, s'egli si pente: & disfarà il bene promesso, s'egli s'allontana da Dio. Hiere. 18

Di quello, che l'huomo è per se stesso. Et de' gran benefitij, che habbiamo per Giesù Christo Nostro Signore. Cap. LXXXIV.

Tornando dunque à proposito, vedesi chiaramente quanto bene Dio adempie questa legge; Odo, & veggo, poi che così presto vdì l'oratione, & vidde le lagrime di questo Rè, & lo consolò, & non solo con lui, ma fa il medesimo con altri anchora, come ben dice Dauid; *Gli occhi del Signore stanno sopra i giusti, & le sue orecchie piegate a' preghi loro, per liberare le loro anime dalla morte, & per mantenergli nel tempo della fame*. Ben credo io che questa parola vi piaccia. Et credo anchora, che vi metta spauento la conditione, con cui si dice: E cosa beata, che gli occhi, & l'orecchie di Dio stieno volte à noi. Ma voi direte. Che farò io? poiche egli dice à i giusti, & io sono peccatrice? Così è, & così lo conoscete di verità. Perche se vi fossero huomini, che non hauessero peccati, quali era più douere, che fossero senza, che i Santi Apostoli di Giesù Christo nostro Signo- Psal. 33.

re, i quali si come furono più propinqui à lui nella conuersatione corporale, così anchora furono nella santità, senza che alcuno si paragonasse con loro, fuor che la benedetta madre di Dio, la quale pareggia, & supera loro, & gli Angeli. Et se bene dice San Paolo in persona sua, & de gli Apostoli, che riceuerono le primitie dello Spirito Santo: che vuol dire maggior gratia, & doni, che gli altri huomini; nondimeno il Signore con tutto questo, comandò loro, che recitassero l'oratione del Pater noster, nella quale diciamo: Perdona à noi li debiti, & le colpe nostre. Et essendo oratione d'ogni giorno, è cosa chiara, che per quella noi siamo ammoniti, che habbiamo de' peccati, & che ogni gior-
1. Ioan. 1. no ne commettiamo. Et per questo dice S. Giouanni; *Se noi diremo di non hauer peccato, inganniamo noi stessi, & la verità non stà in noi.* Dũque se tutti gli huomini fuor che quello, il quale è Dio, & huomo, e quella che è vera madre di lui, hanno de' peccati, per i quali si dissero le già dette parole; *Gli occhi del Signore sopra i giusti, & le sue orecchie, ne' prieghi di quelli.* Rispondo, che Dio non è occasionato, & non finisce con le parole solamente, poi che noi vediamo, che come egli dice, così fece co'l Rè Ezechia, & cõ altri innumerabili, i quali guardò, & vdì. Ma sappiate, che quello è giusto, il quale non è in peccato mortale, poi che viue in gratia, & è amico di Dio, de' quali se ne trouano molti, benche habbino peccati veniali, de' quali s'intende non essere alcuno, che possa dire d'esser senza peccato. Et perche voi siate grata della gratia, & della giustitia à quel Sig. per i cui meriti si danno à quelli che fanno le debite preparationi: hauete da sapere, che i giusti hanno due sorti di beni, alcuni di natura, & alcuni di gratia; benche questa dispiaccia à Pelagio, il quale disse, che l'huomo è giusto per l'opere buone, ch'egli fa di sua ꝑpria natura, senza ch'egli habbia bisogno della gratia, & della virtù, le quali ci sono infuse da Dio. Il quale errore è stato condannato dalla Chiesa Catholica, la quale ci comanda, che di nostra natura, siamo peccatori, per il peccato originale, & per al-

tri, che di nostra volontà facciamo. Et che nell'opere buone morali, le quali noi facciamo solamente con le forze della natura, non consiste la giustitia vera. Per il che dice S. Paolo, che nessuno è giusto: & vuol dire di se stesso. Perche à questo modo tutti sono peccatori per se stessi. La giustitia bisogna, che ci sia data, & nō l'habbiamo altramente da noi: perche l'hauerla in tal modo, è priuilegio solamente di Christo: il quale non per altro mezo, che di se stesso, è vero giusto, & nell'opere, & morte di cui è la vera giustitia. Perche se la vera giustitia consistesse nell'opere della nostra natura, ò che noi meritassimo, che per quelle ci fosse data; *Indarno sarebbe morto Giesù Christo*, come dice S. Paolo; *poi che noi poteuamo ottenere senza la sua morte quel che con essa egli guadagnò per noi*. Il medesimo Apostolo dice; *Che Christo si fece giustitia nostra*: & dice, *perche nell'opere, & nella morte sua consiste il merito della nostra giustitia*. Il qual merito ci si cōmunica per la fede, & per l'amore, che è vita di quella, & per i sacramenti della Chiesa, come già s'è detto. Et così siamo incorporati in Giesù Christo, & ci si dà lo Spirito Santo, & la sua gratia, la quale infusa nell'anima nostra ci fà figliuoli adottiui di Dio, & ci mette in gratia sua. Et riceuiamo anchora le virtù, & i doni, perche potiamo operare conforme all'alto essere della gratia, che ci fù data. Et con tutto questo siamo fatti veramente giusti dinanzi à gli occhi di Dio, per giustitia propria, la qual dimora, & stà in noi, distinta da qlla, p la quale Christo è giusto. Di quì è, che se bene l'opere buone, che noi faceuamo prima, erano basse, & d'imperfetta bontà, che nè in loro consisteua la vera giustitia, nè meritauano d'ottenerla, p esser di nostra propria ragione, nondimeno quelle che noi facciamo, essendo in stato di gratia, sono di tanto alto valore, che sono opere veramente giuste, & come disse San Giouanni, meritano l'accrescimento dell'istessa giustitia. Quello, che è giusto, diuenti più giusto, & sono degne d'acquistare il Regno di Dio, come disse San Paolo; *Che gli era serbata la corona della giustitia*. Di questo ne

Galat. 3.
1. Cor. 1.
Apoc. 22.
2. Thim. 4.

debbiamo hauer obligo à Giesù Christo nostro Signore: ma questo non è solo. Perche si come è diuina ordinatione, che nessuno acquisti la gratia, & la giustitia, se non con l'aiuto di questo Signore: come viuo membro di tal capo, & palmite co'l frutto di tal vite, & come edificio di tal fondamento. Perche se bene guadagnando loro la gratia, & la giustitia, guadagnò loro ragione per meritare il Regno di Dio, come già s'è detto, è anchora per acquistare con l'oratione quello, che ben domanderanno: ma se di questo hanno à godere, & vsarlo bene, non ha da essere come gente appartata, che fa vna fattione, ò vn capo da per se, come huomo, che si regge con i suoi proprij piedi, & può caminare senza l'altrui aiuto. Ma deue stare appoggiato à questo benedetto capo, accioche se gli conserui la gratia, & da quella gli venga vna spiritual virtù, che proceda, accompagni, & seguiti le opere buone, che farà: senza la quale, quelle opere buone, non potranno esser meritorie, come ben dice il Concilio di Trento. Et à questo modo l'orationi, che farà questo tal giusto, saranno degne dell'orecchie di Dio, & d'ottenere quel che domanda. Salomone domandò à Dio, che chi orasse nel Tempio, ch'egli haueua fatto in terra, fosse fin dal Cielo vdito da Dio, concedendogli quello, che domandasse. Et il vero, & più eccellente Tempio di Dio è Giesù Christo nostro Signore, in quanto huomo, nel quale come dice S. Paolo, dimora perfettamente il compimento della diuinità. Et vuol dire, che non dimora in lui solamente per via di gratia, come ne gli huomini santi, & ne gli Angeli, ma in vn'altro modo di maggiore importanza, & valore, cioè per via dell'vnione personale, per la quale la sacra humanità è alzata à tener dignità di esser personata nel Verbo di Dio, che è persona diuina. Questo è il Tempio di cui dice Dauid; *Dio vdì la mia voce dal suo santo Tempio.* Et chi in questo darà voci d'oratione, mosse da lo spirito di lui, appoggiato à lui come viuo membro, che domanda soccorso per i meriti del suo capo, che è Giesù Christo, questo tale sarà vdito giustamente

2. Paral. 6

Coloss. 2.

Psal. 17.

mente

mente da Dio, come fù Dauid, & tutti i giusti, i quali sono stati vditi. Ma l'oratione fatta fuor di questo Tempio, sia fatta da qual si voglia, è roca, & profana, indegna dell'orecchie di Dio: poiche non essendo inspirata da Giesù Christo, non porta il sigillo reale, per esser conosciuta, & tenuta per giusta, & conseguire quel che dimanda. Et benche Christo in Cielo spedisca, come nostro auocato, le nostre suppliche, bisogna, che in terra noi siamo sue viue membra, mosse à orare da lui. Perche se bene la sua misericordia, è tanto grande, che molte volte fa, che sieno vdite l'orationi delle sue membra morte, che sono quelli, i quali hanno la fede della sua Chiesa, & non sono in carità: nondimeno parliamo in questo luogo di quelle, che hanno dignità, & merito fatte in Christo per ottenere quanto domandano. Et conoscendo la nostra santa madre Chiesa questa necessità, che noi habbiamo di Christo nostro Signore, laquale imparò dal suo sposo, & maestro, che disse; Qual si voglia cosa, che voi domanderete al Padre in mio nome, vi sarà data. Sia ringratiato Signore il nome tuo, poiche per mezo di quello siamo vditi, che tu non ti contenti d'esser nostro mezano, per meritarci la gratia, che noi riceuiamo per mezo tuo, nè d'esser nostro capo, che ci insegna, & muoue à orare co'l tuo spirito come conuiene, ma vuoi anchora esser nostro Pontefice in Cielo; perche rappresentando al Padre la sacra humanità, che tu hai, & la passione, che patisti, ottiene l'effetto di quãto noi domandiamo in terra, inuocando il tuo nome. Di maniera che si come dice il santo Euangelio, che essendo il Signore battezzato, s'aprono i Cieli; perche se bene molti vi sono entrati dopo lui, a nessuno s'aprono se non per mezo suo, così potiamo dire, che le viscere del suo eterno Padre, che s'aprono per concederci quãto gli domandiamo, s'aprono à Christo: & egli è l'vdito dal Padre, perche la gratia, & i fauori, con i quali siamo vditi, gli habbiamo da lui. Et posto questo da parte, si come nessuno è giusto per se, così nessuno sarebbe vdito per se. Et si come per il grande amore, che il Signore

Matth. 3. Marc. 1. Luc. 3.

gnore ci portò, prese i nostri mali per suoi, & gli pagò con la sua vita, & con la sua morte; & co'l medesimo amore, che ci porta, benche adesso egli sia in Cielo, se vn suo minimo è ignudo, ò vestito: satio, ò affamato, dice che è lui stesso: così quando noi erauamo, egli era in noi, come dice S. Agostino: & quando noi siamo vditi da
Mar. 25. Dio, dice ch'egli è vdito per quella ineffabile vnione,
Aug. che è fra lui, & i suoi: significata per lo nome dello spo so con la sposa, & di capo co'l suo proprio corpo. Il quale amò tanto, che se bene ordinariamente vediamo, che vno mette il suo braccio sotto al colpo, per saluar la testa: nondimeno essendo questo benedetto Signore la testa, si parò dinanzi al colpo della giustitia diuina, & volse morire su'l legno della Croce, per dar vita al suo corpo, che siamo noi altri. Et dopò l'hauerci viuificato, mediante la penitenza, & i sacramenti, ci concilia, difende: & mantiene, come cosa tanto sua, che non si cõtenta di chiamarci serui, amici, fratelli, o figliuoli: ma per meglio manifestar l'amor suo, & darci più honore, ci mette il suo nome. Perche questa ineffabile vnione di Christo capo cõ la Chiesa, suo corpo, egli, & noi siamo chiamati vn Christo. Et questo misterio dolcissimo, pie-
Gio. 1. ad no d'ogni consolatione, ce lo manifestò S. Paolo quan-
Gor. 12. do disse: *Che il celeste Padre ci fece gratia nel suo amato fi-*
Ephes. 1. *gliuolo, & che noi fummo creati nell'opere buone in Giesù*
1. Cor. 1. *Christo.* Et a i Corinthi disse; *Voi sete in Giesù Christo.* Il qual modo di parlar con questa parolare, *in*, ci dà da intendere questa vnione di Christo, & della sua Chiesa.
Ioan. 12. Et così dice il Signore in San Giouanni: *Chi stà in me, & io in lui, questo produce molto frutto, perche senza me voi non potete far cosa alcuna.* Sia ringratiato Signore l'amor tuo, & la tua bontà, che con la tua morte ci desti la vita. Et ringratiato sij tu, perche nella tua vita guardi la nostra, & ci tieni congiunti teco in questo esilio, & se noi perseueriamo nel tuo seruitio, ci condurrai teco, & ci terrai per sempre in Cielo: doue tu stai, si come tu di-
Ioan 12. cesti: *Doue stò io, iui starà chi mi serue.*

Quanto forte gridò Christo, & grida sempre dinanzi al Padre in fauor nostro. Et con quanta prestezza ode la sua maestà i preghi de gli huomini, & fa loro benefitij, mediante questa voce del figliuolo. Cap. LXXXV.

HOramai potrete vedere dalle cose già dette, la molta necessità, che tutti gli huomini hanno del fauor di GiesùChristo, perche le sue orationi sieno vdite, come accette dinanzi al cospetto di Dio: ma non così egli, perche non ha bisogno di cosa alcuna, nè di chi parli per lui. Egli è, & è solo, la cui voce è vdita per se stessa. Perche come dice San Paolo; *Egli può accostarsi per se stesso al Padre à pregar per noi*. Et anchora dice, che Christo ne'giorni della vita mortale, ch'egli visse, offerendo preghi al Padre con gran grido, & lagrime, fù essaudito per sua riuerenza. Christo domandò al Padre, che lo saluasse dalla morte, non lasciandolo restare in quella, ma risuscitãdolo à vita immortale. E quanto egli domandò, tanto gli fu concesso. Offerse anchora preghi, & lagrime al Padre per noi molte volte: i quali per vscir da vn cuore pieno d'amore, si chiamano grido grande. Ma se bene l'amor suo, che lo faceua gridare, fù sempre equale: poi che con tanto amore verso di noi faceua vn viaggio, ò spargeua vna lagrima, con quanto si distese in Croce. Ma mirando all'esteriore, & alla sorte dell'opera, tanto maggior grido è l'offerire il suo santissimo corpo in Croce per noi, quanto è differentia dal patire, & patir morte, al meditare, ò parlare. Ricordateui di quel che disse Dio à Caino: *La voce del sangue del tuo fratello Abel grida à me dalla terra*. Et anchora di quel che disse S.Paolo a'Christiani. *Vi sete accostati ad vn spargimento di sangue, che grida meglio che il sangue d'Abel*. Per che questo daua grida alla giustitia diuina, domãdando

Heb. 5.

Heb. 5.

Heb. 12.

ven-

vendetta contra Caino, che lo sparse: ma il sangue di Christo sparso in terra, daua grida alla misericordia diuina, domandando perdono. Quel d'Abel, domanda ira, questo piaceuolezza: il primo opera sdegno: questo riconciliatione. Quel di Abel vendetta contra Cain solo, questo perdono per tutti i cattiui, che furono, & che saranno: pur che essi lo vogliono riceuere con l'apparecchio, che debbono, & anche per quei medesimi, che lo spargeuano. Il sangue d'Abel à nessuno potè giouare: perche non haueua virtù di pagare i peccati degli altri. Ma il sangue di Christo lauò i Cieli, & la terra, e'l mare, come canta la Chiesa: & cauò del profondo del limbo quei; che v'erano, come dice Zaccaria
Zacch.9. Profeta. Veramête è grande il grido del sangue di Christo, domandando misericordia: poiche fece, che non fossero vdite le voci de'peccati del mondo, i quali domandauano vendetta contra chi gli fa. Pensate, ò donzella, se vn solo peccato di Caino daua tali voci domandando vendetta; che grida, che voci, & che strepito faranno tutti i peccati di tutti gli huomini, domandando vendetta all'orecchie della giustitia di Dio. Ma per molto che gridino, grida più alto senza comparatione il sangue di Christo, domandando perdono all'orecchie della misericordia diuina. Et fà che non sieno vdite, & restino molto basse le voci de'nostri peccati: & che Dio à quelle diuenti sordo. Perche senza comparatione gli fu più grata la voce di Christo, & la sua passione, & morte, che domandauano perdono, che spiaceuoli tutti i peccati del mondo, chiedendo vendetta. Che pensate, che significasse quel tacer di Christo, & farsi come sordo, che non vdiua, & come muto che non apre la
Psal.37. sua bocca nel tempo, che egli era accusato? Per certo, che se i peccati per bocca di quei, che accusarono Christo, dauano voci, piene di bugia contra chi non gli haueua offesi, & egli potendo giustamente rispondere, tacque: il che è bene impiegato in contracambio del suo ardire, che non possino accusare i peccati del resto del mondo, benche giustamente si possa farlo: ma sieno

muti,

muti, poiche accusarono quello che di niente poteua essere accusato. Et poiche egli si fece sordo, potendo rispondere, è cosa giusta che si faccia sorda la diuina giustitia, alla quale Christo s'offerse per noi, benche noi habbiamo fatto cose, che dimandino vendetta. Rallegrateui sposa di Christo, & rallegrinsi tutti i peccatori, se di cuore si dogliono d'hauer peccato, & vogliono seruirsi de' rimedij, che sono nella Chiesa Catholica, perche Dio è sordo a' nostri peccati per castigargli, & tien l'orecchie molto attente, per farci gratie: poiche Christo fu accusato, & co'l suo tacere, fece tacere le voci de' nostri peccati. Era stato profetizato; *Che doueua tacere, come tace l'agnello dinanzi à chi lo scanna*: ma mentre che egli più taceua, & patiua nel cospetto de gli huomini, più alte voci daua dinanzi alla giustitia diuina, pagando per noi. Et queste voci furono essaudite, come dice S. Paolo, per sua riuerenza: & vuol dire, che per la grande humiltà, & riuerenza, con la quale s'humiliò al Padre fino alla morte, & morte di croce, honorando come huomo quella sopra eccellente maestà diuina: perdendo la vita per honor di quella, fu essaudito dal Padre, di cui è scritto; *Risguardò l'oratione de gli humili, & non disprezzò il prego di quelli*. Chi dunque fu tanto humile, quanto il benedetto Signore, che dice; *Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore?* Et per questo fu essaudita, si come in sua persona era stato profetizato; *Non leuò il Signore la faccia sua da me, & quando io gridai à lui, egli m'vdì*. Et il medesimo Signore dice nell'Euangelio; *Io ti ringratio Padre, perche sempre m'hai essaudito*. Se dunque il Padre l'essaudì, pregando per voi, & se tanto caro gli costò l'ottener gratia, che voi siate giusta, per essere essaudita da Dio, procurate di guadagnarla, se non l'hauete: & di tenerla, & essercitarla, offerendo preghi à Dio, poiche l'orecchie sue ascoltano questi preghi. Et si come noi debbiamo vdire il Signore co'l Profeta Samuel, dicendo; *Parla Signore, che il tuo seruo ti ode*, così il Signore ci dice; Parla, ò seruo, che il tuo Signore ti ode. Et si come noi dicemmo, che

Esai. 53.
Hebr. 5.
Psal. 101.
Matt. 11.
Psal. 21.
Ioan. 11.
1. Reg. 3.

che l'vdir noi Dio, non è solamente vn riceuere il suono delle parole, mà crederle, hauerne il diletto, & metterle in essecutione: così l'orecchie del Signore ascoltano per mezo di Christo i nostri preghi: non per vdirgli solamente, perche à questo modo ode anchora le bestemie, che se gli dicono, & gli dispiacciono: ma ode il Signore i nostri preghi per essaudirgli. Et perche voi vediate quanto sia vero, che il Signore ode i nostri gemiti, che noi gli presentiamo, vdite quel che dice l'istesso

Esaia. 65. Signore per Esaia Profeta; *Io gli vdirò prima che mi chiamino.* Benedetto sia Signore il tuo tacere: poi che interiormente, & esteriormente tacesti nel tempo della tua passione: nell'esteriore nõ maledicendo, nè rispõdẽdo: & & nell'interiore non contradicendo, ma accettando cõ

1. Pet. 2. molta patienza i colpi, & le voci, & pene della tua passione, poiche tanto parlasti nell'orecchie à Dio, che noi siamo vditi, prima che habbiamo aperta la bocca. Et questo non è marauiglia, perche essendo noi niente, tu ci facesti: & prima che noi te lo sapessimo domãdare, ci mãtenesti nel ventre di nostra madre, & fuor di quello: & prima che noi sapessimo conoscere quel che ci bisognaua, ci desti l'adottione de' figliuoli, & la gratia dello Spirito santo nel santo Battesimo. Et prima che i peccati ci precipitassero, tu ci guardasti: & quando cademmo per nostra colpa, tu ci leuasti, & cercasti noi, senza che noi cercassimo te. Et quel ch'è più, prima che noi nascessimo, tu eri già morto per noi, & ci haueui apparecchiato il Cielo. Non è gran cosa, che di chi tu hai preso tanto pensiero prima che di te ne prendesse alcuno, tu ne faccia tãto cõto, & che vedendo tu il bisogno nostro ce lo dai bene spesso, senza aspettare, che noi ci stracchiamo in domandarlo, poiche tu ti straccasti tanto in domandarlo, & guadagnarlo per noi: che ti daremo, ò benedettissimo Giesù per questo tuo tacere, poi che tu tacesti nel cospetto di quelli, che ti voleuano male, & ti faceuano male: & che ti daremo per queste voci tanto alte, & tanto piene d'amore, che desti per noi dinanzi al Padre? Piacesse à te per tua infinita bontà il farci gra-

gratia,che noi taceſſimo tanto nell'offenderti, e nel ſopportar di buona voglia quel che tu voleſſi far di noi, come ſe noi foſſimo morti,& ſolamente viui, per mandar fuora le voci delle tue lodi;che nè noi,i quali tu ricomperaſti,nè i Cieli,nè la terra, nè gli abiſſi della terra,con ogni coſa,che in quella ſi troua, non ceſſaſſimo di cantare con tutte le forze noſtre le lodi tue con grãde allegrezza, & ſeruirti con feruentiſſimo amore. Et non ti contenti Signore di tener l'orecchie tue piegate a'noſtri preghi, per vdirci con attenta preſtezza:ma come chi ama molto veramente vna perſona, & ſi diletta d'vdirla parlare,ò cantare:così dici tu Signore all'anima redenta co'l tuo ſangue; *Moſtrami la tua faccia. ſuoni la voce tua nelle mie orecchie. perche la tua voce è dolce,& la tua faccia molto bella*Che coſa è queſta Signore,che tu dici?Tu deſideri di vdirci, & la voce noſtra ti è dolce?Come ti par bella la faccia noſtra,che hauẽdola imbrattata con molti peccati, i quali habbiamo commeſſo nel tuo coſpetto, habbiamo adeſſo vergogna d'alzarla à te?Veramente ò noi meritiamo molto nel tuo coſpetto,ò tu ci ami molto. Ma non ti piega Signore,non ti piega,che noi cauiamo ſuperbia de'tuoi buoni portamenti: poi che ſe con alcuna coſa ti piacciamo,& moſtriamo d'eſſer buoni, è gratia tua,la quale tu ci deſti. Et oltre di queſto fauoriſci,e guiderdoni i tuoi più, che non meritano. Sia dunque Signore gloria à te, il quale ſei cagione d'ogni noſtro bene: & in cui conſiſte ogni noſtro bene. Et ſia à noi,& in noi vergogna, per la noſtra malitia,& indignità. Tu ſei la noſtra gloria,in cui ci gloriamo,non vanamente, ma con molta ragione, & verità. Perche è grande honore l'eſſere amati da te: & tanto amati, che tu ſia dato à i tormenti della croce per noi, onde ci vengono tutti i beni,

Cant.2.

Del grande amore, co'l quale il Signore mira i giusti: & del molto, che desidera communicare alle creature, & distruggere in noi i peccati, i quali debbiamo noi mirar con odio, accioche Dio gli miri con misericordia.
Cap. LXXXVI.

HOra che voi hauete vdito la prestezza, con laquale Dio ode i preghi de'giusti: resta, che voi vdiate il grande amore, co'l quale gli mira, per compire in tutto l'vdire, e'l vedere, ch'egli ci comanda; *Gli occhi del Signore*, dice Dauid; *sono sopra i giusti, per liberargli dalla morte: ma la faccia del Signore stà sopra la terra*. Dal che si vede, che il Signore mette gli occhi suoi sopra i giusti, come il pastore sopra le sue pecorelle, perche non si perdino. Et gli pone anchora sopra i cattiui, perche non passino senza il castigo douuto a' peccati loro. Due cose sono in noi: vna fatta da Dio, & questa è l'anima, e'l corpo nostro, con quanti beni habbiamo in essi: & vn'altra, che la facciamo noi, & è il peccato. Se noi non aggiugnessimo il male sopra il bene, che habbiamo da Dio, non sarebbe cosa in noi, che Dio la mirasse con occhi adirati, ma con occhi d'amore. Perche naturalmente ogni cagione ama il suo effetto. Ma poi che noi altri habbiamo imbrattato, & distrutto quel bello, che Dio haueua edificato in noi, oltre di questo anchora la nostra malitia ci impedisce la sua suprema bontà, la quale per saluare quel bene, che creò, vuol distruggere il male, che noi facemmo. Perche se noi vediamo che questo Sole corporale si communica tanto liberalmente, & và inuitando chi vorrà riceuerlo, & à tutti si dà, quando non l'impediscono: & anche se gli è opposto qualche impedimento, stà come ostinato, per che glie lo leuino. Et s'egli troua qualche fissura, ò spiraglio, benche piccolo, indi si caccia, & empie la casa

Psal. 33.

di luce. Che diremo della somma bontà diuina, che con tanta ansietà, & forza d'amore s'aggira intorno alle sue creature, p darsi loro, & empirle di color di vita, & di splendori diuini? Che dell'occasioni, ch'egli cerca, per far bene à gli huomini? & à molti per vn picciolo seruitio ha fatto non picciole gratie. Quanto prega qlli che s'allontanano da lui, che ritornino à lui? Quãto cerca i perduti? Quanto insegna il viaggio à gli smarriti? A quanti perdona i peccati, senza rinfacciargli loro? Che allegrezza sente di dar la salute a gli huomini, mostrando, che più desideraua di pdonare, che il peccatore d'esser saluo, & d'ottener pdono? Et per questo dice à i peccatori; *Perche volete morire? Sappiate, che io nõ voglio la morte del peccatore, ma che si conuerta, & viua: tornate à me, & viuerete*. La nostra morte consiste nell'allontanarci da Dio: & p questo il nostro tornare à lui, è viuere: al che ci inuita Dio: non ponendo gli occhi dell'ira sua così in vn subito sopra la sua fattura, che siamo noi altri, ma sopra i nostri peccati, dando vita co'l nostro amore à quelli che essendo da noi amati ci ammazzano. Et è tanto grande la voglia, che ha questa somma bontà di distruggere la nostra malitia, accioche la sua fattura non resti distrutta, che ogni volta che l'huomo vorrà, & quante volte vorrà, & di quanti peccati hauerà fatto, se ne fà penitenza, & domanda perdono al Signore, egli è apparecchiato à riceuerci, perdonando la pena, sanando l'infermità, emendando gli errori, & dandoci gratia di odiare quel che prima amauamo. Et distrugge, & allontana da noi la nostra malitia, di maniera, che il Profeta Dauid dice; *Quanta distanza è dal nascere al tramontar del Sole, tanto allontanò Dio da noi i nostri peccati.* Per il che il principio, & primo mirar de gli occhi di Dio, nõ è contra l'huomo, ch'egli creò, ma contra il peccato, che noi facemmo. Et se mira l'huomo, per darlo alla dannatione, questo è perche l'huomo non gli lasciò essequire l'ira sua contra i peccati, i quali Dio voleua distruggere, ma volse perseuerare, & dar vita à quel che ammazzaua lui, & dispiaceua à Dio. Per il che

Ezech. 33.

Psal. 102.

è giusto, che la sua morte resti viua,& la sua vita sempre muoia, poi che non volse aprir la porta à chi per amore,& con amore voleua,& poteua ammazzar la sua morte,& dargli la vita. Ma dirà alcuno; Che rimedio ho io, perche Dio non miri i miei peccati, per castigarmi, ma la sua fattura per saluarla? Risponde S. Agostino con breuità, & verità; Miragli tu: cioè conoscigli, & fanne penitenza,& non gli mirerà Dio. Ma se tu te gli getti dietro le spalle, Dio se gli metterà dinanzi à gli occhi. Dauid supplicaua il Signore per i suoi peccati, dicendo; *Signore, habbi misericordia di me, secondo la gran misericordia tua*. Et anchora gli diceua; *Allontana Signore la tua faccia da' peccati miei*. Ma vediamo quel ch'egli allegò, per ottenere sì gran benefitio: per certo non i seruitij, che gli hauesse fatto. Perche sapeua, che se vn seruo seruisse con diligenza per molti anni al suo Signore, & gli facesse qualche tradimento, degno di morte, non si guardarebbe alla seruitù, perche se ha seruito, era obligato à seruire,& per questo il patrone non gli resta debitore, ma si guarda al tradimento, che fece, il quale era obligato à non fare. Et però con pagare quel che prima doueua, non può pagare quel che fà hora. Nè similmente offerse Dauid sacrificij, perche ben sapeua, che Dio non si diletta d'animali abbrusciati. Ma questo, che per seruitij passati, nè per meriti presenti trouò rimedio, lo trouò nel cuore contrito,& humiliato. Et domanda perdono, dicendo; Perche io conosco la mia iniquità, e'l mio peccato mi stà sempre dinanzi à gl' occhi. Mirabile potenza diede Dio à questo mirare, & gemere i nostri peccati, poi che da questo ne segue, che Dio gli mira per distruggergli,& conuertendo noi gli occhi nostri con dolore à quel che malamente facemmo, egli conuerte i suoi, per saluare, & consolare quel ch' egli ha fatto.

Aug.

Psal. 50.

* * *

De i molti, & molto grandi beni, che vengono all'huomo, perche l'eterno Padre mira nella faccia di Giesù Christo. Cap. LXXXVII.

DIranno alcuni: Donde ha tanta forza il nostro mirare, & piangere, che tira subito à se il mirar di Dio, per perdonarci? Certo è che non da sè. Perche il ladro per conoscere d'hauer fatto male à robbare, non per questo merita, che gli sia perdonato la forca, benche molto, e molto pianga. Ma viene da vn' altra vista più amabile, & più valorosa, la quale è cagione, & fonte di ogni nostro bene. Questa è quella, che dice Dauid; *O Dio nostro difensore, risguarda, risguarda nella faccia del tuo Christo*. Due volte supplica Dio, che risguardi; per darci ad intendere con quanto affetto habbiamo da mirar questo: & di quanta importanza ci sia l'ottenerlo. Perche si come Dio mirãdo noi, è cagione d'ogni nostro bene, così il mirar Dio il suo Christo, riuolta à noi la vista di Dio. Non v'imaginate ò donzella, che i gratiosi, & amorosi raggi de gli occhi di Dio, venghino per dritto da lui à noi, quando ci riceue nella gratia sua, ò discendino à noi, come à cosa appartata da Christo, quãdo siamo in gratia. Perche se voi pensate così, sete cieca. Ma sappiate, che guardano per dritto à Christo, & da lui à noi per lui, & in lui. Et non darebbe il Signore vna parola, nè vn sguardo d'amore à persona del mondo, se la vedesse appartata da Christo: mà per Christo mira tutti quelli, che si vogliono mirare, & piangere, per cattiui che sieno, per perdonar loro. Et in Christo mira questi tali, per conseruargli, & accrescere loro il bene riceuuto. L'essere amato Christo, è cagione; che noi altri siamo riceuuti in gratia. Et se Giesù Christo si leuasse di mezo, nessuno sarebbe amato, nè piacerebbe à Dio, come di sopra si disse. Adunque ò donzella, conoscete la necessità, che hauete sempre di Christo, Psal. 83.

& siategliene suisceratamente grata. Perche il bene, che voi hauete, non vi viene da voi, ma per Christo: & in lui y'ha da esser conseruato, & accresciuto da Dio. Et questo è quel che fù figurato nel principio del mondo, quando il giusto Abel pastore di gregge, offerse à Dio il sacrificio dalle sue mandre. Il qual sacrificio fù accetto, come dice la scrittura; *Che il Signore* Gen. 4. *mirò ad Abel, & a' doni suoi*. Et questo mirarlo, vuol Gen. 4. dire, che Abel piacque à Dio, & per questo piacquero i suoi doni, & per segno del piacere inuisibile, mandò Dio il fuoco visibile, che abbrusciò il sacrificio. Il che è figura del nostro giusto, & soprano Pastore: il Ioan. 10. quale dice di se stesso; *Io sono buon Pastore*. Et è anchora Heb. 3. sacerdote, & per conseguente, come dice San Paolo, hà da offerir doni, & sacrificij à Dio. Ma che offerirà, che sia degno? Certo non animali brutti, & molto meno huomini peccatori, perche questi sono più atti à prouocare l'ira di Dio, che ad impetrar misericordia. Et non senza cagione comandaua Dio nella vecchia Leu. 20. legge, che l'animale, che s'haueua da offerire, fosse Deut. 15. maschio, & non femina, che d'età non fosse nè giouane, nè vecchio, non fosse zoppo, nè cieco, & molte altre conditioni; se non per dare ad intendere, che quel che s'haueua da offerire, per cancellare i peccatr, doueua esser cosa senza peccato. Et perche nessuno era senza peccato, non haueua questo gran sacerdote, che offerire per i peccati del mondo, se non se stesso, facendosi hostia quello, che era sacerdote. Et offerse se stesso mondo, per mondare gl'immondi: giusto, p giustificare i peccatori: aggradeuole, & amato, perche fossero riceuuti in gratia quelli, che per se stessi erano odiosi, & in disgratia. Et valse tanto questo sacrificio, così per se, come per chi l'offerse, che fu egli stesso, che essendo noi separati da Dio, come pecore perdute, fummo ritrouati, lauati, santificati, & fatti degni di essere offerti à Dio. Non perche noi altri hauessimo per noi stessi alcuna cosa degna di farci parer buoni à Dio: mà bagnati col' sangue di questo

Pastore,

Pastore, & ornati con la bellezza della sua gratia, & giustitia, che si danno per il Signore, & incorporati in lui, siamo lauati da i nostri peccati, mirati da Dio, & in gratia sua, come sacrificio offerto da questo, sommo Sacerdote, & Pastore. Il che conferma San Pietro con queste parole; *Christo morì vna volta per noi, per offerirci à Dio, mortificati nella carne, & viui nello spirito.* Et così vediamo, come il nostro Abel offerse à Dio l'offerta delle sue mandre, alla quale Dio mirò: perche mirò prima al suo carissimo figliuolo. Et si come iui scese il fuoco visibile sopra il sacrificio, così anchora quiui venne in figura di lingue il giorno della Pentecoste. Et questo dopò l'Ascensione di Christo al Cielo, per comparire dinanzi alla faccia di Dio per noi. Accioche noi intendiamo, che da quel mirare de gli occhi di Dio nella faccia del suo Christo, la quale, come dice Esther, è piena di gratie, n'è vscito il fuoco dello Spirito Santo, che infiammò i doni, i quali questo gran Pastore, & Pontefice offerse al Padre, che furono i suoi discepoli presenti, & futuri. Et si come Dio promise à Noè, che quando venisse molta pioggia, egli mirarebbe al suo arco posto nelle nuuole, in segno d'amistà con gli huomini, per non distruggere la terra con l'acqua così molto più mirando Dio il suo figliuolo posto in Croce, con le braccia distese in forma d'arco, leua del suo arco rigoroso le freccie, che già voleua scaricare: & in luogo di castigare, abbraccia vinto più da questo arco valoroso, che è Christo, ad vsar misericordia, che mosso da i nostri peccati à castigarci. Et benche noi altri andiamo errando, & con le spalle voltate alla luce, che è Dio, non volendo mirarla, mà viuere nelle tenebre de' nostri peccati, questo Pastore ci porta sopra le sue spalle. Et perche egli ci cõduce, il Signore ci mira, facendo, che noi miriamo lui. Et hà vna cura di noi tanto particolare, che non leua punto gli occhi da noi, accioche non ci perdiamo. Donde pensate, che venga quella amorosa parola, che dice Dio al peccatore, il quale si pente de' suoi pec-

1. Pet. 3.

Act. 2. Heb. 9.

Ester. 15.

Psal. 31. cati: *Io ti darò l'intelletto, t'insegnarò il camino, che hai da fare, & non ti leuerò gli occhi da dosso:* se non da quella amorosa vista, con la quale Dio mira Giesù Christo, il quale è sapienza, che ci insegna il vero camino, per lo quale debbiamo andare senza che trouiamo impedimento alcuno: & il vero Pastore, per cui come huomo siamo mirati, & il quale in quanto Dio ci mira, sottraendone i pericoli ne i quali vede, che habbiamo da cadere, tenendoci fermi, quando alcuno ce ne viene: liberandoci da quelli, ne i quali per nostra colpa siamo caduti: pensando à quel che ci bisogna, benche noi ce ne stiamo senza pensiero, ricordandosi del nostro bene, anchora quando noi ci dimentichiamo del suo seruitio; facendoci la guardia, quando noi dormiamo: tenendoci seco quando noi vorremo allontanarci da lui: chiamandoci, quando fuggiamo: abbracciandoci, quando torniamo: essendo l'vltimo à romper l'amicitia, e'l primo à domandar la pace, benche offeso: & vsando in tutto, & per tutto vn così vigilante, & amoroso mirare verso di noi, che il tutto ordina per nostra vtilità. Che diremo di tanti benefitij, se non render gratie à quel vero Pastore, il quale perche le sue pecorelle non s'allontanassero da gli occhi di Dio, offerse la sua faccia à tanti dishonori, accioche vedendolo il Padre tanto afflitto, & senza colpa, mirasse i colpeuoli con occhi di misericordia: & noi lo portassimo nel cuore, & nella bocca: *Mira Signore nella faccia del tuo Christo:* prouando per isperienza, che Dio molto meglio ci ode, ci vede, & ci porge la sua orecchia, che noi à lui ::-

Psal. 83.

Come

Come s'habbia da intendere, che Christo è nostra giustitia, accioche noi non veniamo à cadere in alcuno errore, pensando, che i giusti non habbino giustitia distinta da quella, per la quale Giesù Christo è giusto. Cap. LXXXVIII.

E Tanta la zizania, la quale e stata seminata dal nostro nimico, in chi crede, che dalle parole della diuina scrittura, che parlano di questo dolcissimo misterio di Giesu Christo nostro Signore, & de i beni che per lui, & in lui possediamo, cauano interpretationi peruerse, delle quali bisogna farui auuisata, perche voi non andiate à questo pericolo. Non pensiate, che per chiamarsi Christo nostra giustitia, ò per dire che per lui noi siamo in gratia, ò simili parole, quelli che sono in gratia, non habbino vna giustitia propria in se stessi, per la quale sieno giusti, & in gratia di Dio, distinta da quella, per la quale Giesù Christo nostro Signore è giusto. perche il crederlo, sarebbe vn'errore molto graue. Il che nasce dal non conoscere l'amore, che Giesù Christo nostro Signore porta à quei, che sono in gratia: alquale non consentirono le sue amorose viscere, che essendo egli giusto, & pieno di beni, egli dicesse a i suoi giustificati: Contentateui, che io habbia questi beni, & habbiategli per vostri in me, benche in voi stessi siate ingiusti, nudi, & poueri. Nessun capo si trouerebbe, che dicesse q̃sto alle sue viue mẽbra, nè sposo alla sua sposa, se molto l'amasse. Molto manco lo dirà il celeste sposo per essempio de gl'altri, accioche amino, & trattino le sue spose, come egli la sua. *Mariti*, dice San Paolo, *amate le vostre mogli, come Christo amò la sua Chiesa, & per lei diede se stesso, per santificarla, lauandola co'l Battesimo, & con la parola della vita.* Se dunque la santificaua, & monda, anchora co'l suo proprio sangue, il qua-

1. Cor. 1. Ephes.

Ephes. 5.

le è quello, che dà virtù a'sacramenti, per mondar l'anime, per la gratia, che danno, come può restare ingiusta, ò immonda quella che con tanta efficacissima cosa, è mondata, & lauata? Et questa purità haueua promesso Dio di darla nel tempo del suo Messia, quando disse; *Ezech. 36.* *Spargerò sopra voi acqua chiara, & sarete lauati da tutte le vostre macchie.* Et il Signore nel Giouedì della cena, fece *Ioan. 13.* fede, che i suoi vndici discepoli erano mondi, & nó come qual si voglia, mà che erano del tutto mondi. Perche i peccati veniali, che nascono nell'anima da alcuni affetti disordinati, come là poluere, che s'attacca a'piedi, sono cancellati per i rimedij de'sacramenti, & per la buona dispositione di chi gli riceue: si come i piedi corporali sono lauati dall'acqua materiale, come fece il Sign. all'hora, lauando di fuori, & lauando di dentro, lasciandogli mondi da ogni peccato, come fa fede S. Giouanni, *1. Ioan. 1.* dicendo; *Il sangue di Giesu Christo ci laua da ogni peccato.* Il quale fu dal Profeta Michea, molto prima che si spargesse, chiamato mare, nel quale si sommergono tutti i nostri peccati. Et disse; *Precipiterà Dio tutti i nostri peccati* *Mich. 7.* *nel profondo del mare.* Se questi luoghi dunque della scrittura, & molti altri, fanno fede, che all'huomo è stato pdonato, & ch'egli è stato lauato da ogni peccato, chi ardirà dire che vn'huomo non venga mai ad esser libero? Perche il dire, che il peccato resta nell'huomo, secondo la dritta ragion del peccato, & che per amor di Giesù Christo nostro Signore sia leuata all'huomo la pena debita al peccato, non è cosa che basta à verificar le scritture, nè conueniente all'honor di Giesù Christo. Perche essendo la pena debita al peccato, minor male per l'huomo, che la colpa del medesimo peccato, & l'ingiustitia, & bruttezza causata da quello, non si può dire, che *Matth. 1.* Christo faccia saluo il suo popolo da'peccati, se co'l suo merito leua, che non sieno imputati à pena, & non gli leua quanto alla colpa, dando la gratia sua, nè ottiene purità, perche l'huomo odiando il peccato, osserui la legge di Dio. Et se ben si guarda la diuina scrittura, si trouerà, che quando si dà il perdono del peccato, si dà con quel-

con quello nouità di vita, & cuor mondo, creato di nuouo, come lo domandaua Dauid, secondo che era stato profetato; *Io vi darò cuor nuouo, & spirito nuouo nel mezo di voi: vi leuerò il cuor di pietra, & vi darò vn cuor di carne: metterò lo spirito mio nel mezo di voi, & farò che voi caminiate per i miei comandamenti, & che voi osseruiate, & operiate i miei giuditij.* Questo promette Dio à quelli, a' quali prima haueua detto, che doueua lauargli da tutte le lor macchie. Et poco appresso dice; *Io vi saluerò da tutte quelle.* Per mostrarci chiaramente, che il saluar da i peccati, non è solamente leuar la pena di quelli, ma dare purità interiore, & cuore, gratia, & spirito tale, che basti a far'osseruare i commandamenti di Dio. San Giouanni afferma, che il Signore dice; *Io stò alla porta, & batto. se alcuno m'aprirà, io entrerò, & cenerò con lui, & egli meco.* Esaia inuita gli affamati da parte di Dio, che vadino à mangiare, & gli assetati à bere. Per bocca di San Paolo dice il Signore; *Vscite del mezo de' mali, & non toccate cosa immonda, & io vi riceuerò, & vi farò Padre, & voi mi sarete figliuoli, & figliuole.* Ne' quali, & in molti altri luoghi si vede chiaramente, che i beni, i quali si danno con la giustificatione, sono più, & migliori, che il non imputarci Dio il peccato à pena: poiche si dà la gratia, la purità del cuore, le virtù, & lo Spirito del Signore, dal poter osseruar la sua legge, & per via del figliuolo, & dell'opere buone godere Dio per sempre. Et perche Christo ci guadagnò questi beni insieme co'l perdono della pena: si chiama apertamente Saluator de' peccati. Et più per la prima cagione, che per la seconda: poi che ci libera dalla colpa, & ci fa odiare il peccato, e ci acquista la participation di Dio di presente, & di ragione, per possederla per sempre in cielo. Nel che ci libera da maggior male, & ci guadagna beni di maggiore importanza, che non è il farci liberi da qual si voglia pena.

Psal. 50. Ezech. 11. & 36.

Apoc. 5. Esaia. 55.

2. Cor. 9.

Che

Che ne'giusti non resta il peccato, ma che in essi è distrutta la colpa, & restano mondi, & come tali in gratia di Dio. Cap. LXXXIX.

E Possibile, che la cecità d'alcuni arriui à tale, che faccia loro credere, che il fauor di Giesù Christo non solamente basti, perche questi tali, ne i quali dicono, che resta il peccato, non solo sieno liberi dalla pena, ma che per essere incorporati in Giesu Christo, ilquale è molto amato dal Padre, sieno essi anchora amati in gratia, & mondi; perche tale è egli, benche in loro resti il peccato. Perche se bene parrà loro d'honorare Giesù Christo, sentendo dell'amore, che il Padre gli porta, tanto altamente, che vinca l'odio, ch'egli porta à questi tali, ne i quali resta il peccato. Ma tale honore, come egli si sia, è totalmente contrario al suo vero honore, & alla verità della scrittura diuina. Certa cosa è, che non è honore d'vn giudice, che resti di castigare, ò voglia bene ad alcuni cattiui, perche viuono co'l suo figliuolo. Perche in questo si dimostra, che il figliuolo non è perfetto amatore della bontà, poi che ama i cattiui serui: & che il Padre non è amator di giustitia, poi che sopporta, & ama quelli, i quali douerebbe castigare senza rispetto alcuno. Quelli che hanno ad esser fauoriti serui di Giesù Christo nostro Signore, non bisogna, che habbino malitia di peccato mortale: poi che egli essendo il capo, che influisce in loro, come in viue membra l'influsso dello Spirito, & della gratia sua, per la quale viuono di vita aliena dal peccato, & simile alla sua. Perche nel corporale sarebbe vn mostro spauenteuole, capo d'huomo, & corpo d'animal brutto. Et così sarebbe nello spirituale, se sotto vn capo giusto, mondo, & pieno di virtù, fossero membra viue contrarie à lui. Sono freschi i sarmenti, & pieni di frutto, quando viuono nella vite. Et da questa compara-

paratione volle Christo, che noi intendessimo, che tali sono i suoi, i quali sono per gratia incorporati in lui, perche così venga à verificarsi quel che dice San Paolo; *Che quelli, i quali hanno da esser salui, ordinò Dio, che fossero conformi all'imagine del suo figliuolo.* Come può dunque esser similitudine fra'l capo, che osseruò sempre i commandamenti del Padre, & le membra, che anche per molto perdono, & giustificatione sempre trasgrediscono con intera trasgressione dal primo all'vltimo i commandamenti di Dio? Et non è participatione frà la bontà, & la malitia, nè fra Christo, & chi disprezza i commandamenti del Padre: poi che egli predicò; *Non ciascuno: che grida Signore, Signore, entrerà nel Regno de' Cieli: ma chi farà la volontà del Padre mio.* Et è tanto lontano dal vero, che il fauor di Christo s'intenda, che sieno in gratia del Padre, & di lui, quelli che non osseruano i commandamenti, che il medesimo Signore dice; *Se voi osseruarete i miei commandamenti. sarete nel mio amore: si come io osseruo i commandamenti del Padre, & stò nell'amor suo.* Chi dunque spererà, che non osseruando i commandamenti, sia amato dal Padre, per rispetto di Giesu Christo: poi che egli stà nell'amor del Padre, osseruando i suoi commandamenti? Certamente non sarà amato lo schiauo, se non per quella via, per la quale fu amato il figliuolo: nè egli terrà nella gratia, & amor suo, se non chi osseruerà i suoi commandamenti. Come chiaramente mostrò nelle parole già dette. Et perche nessuno s'ingannasse in questo, hauendo detto prima; *State in me, & io in voi.* disse poi; *State nel mio amore.* Et per dichiarar che cosa fosse stare in lui, & nell'amor suo, disse; *Se voi starete in me, & le mie parole staranno in voi, domandarete qual cosa vi piacerà, & vi sarà concessa.* Di maniera, che chi trasgredisce le sue parole, non pensi d'essere nell'amor suo, nè incorporato nel suo corpo, come viuo membro: perche è ferma la sentenza della diuina scrittura, che dice; *E odiato da Dio il maluagio, & la sua maluagità.* Et per dichiarare il Signore, come i suoi non sono odiati, ma amati in se stessi, disse a' suoi

Rom. 8. Matth. 7. Ioan. 15. Ioan. 15. Sap. 4.

Disce-

Ioan. 14. Discepoli; *Hora non vi dico che io pregherò il Padre per voi, perche il medesimo Padre vi ama, perche voi hauete amato me, & hauete creduto, che io sia venuto da lui*. Come se dicesse: Poco fà vi dissi: Io pregherò il Padre, & egli vi darà vn'altro consolatore: ma non pensiate che io habbia à pregar per voi, come accade che alcuno preghi vn suo amico, che dia qualche cosa ad vn'altro, di cui il pregato non è amico: & quanto gli dà, è solamente perche ama molto quell o, che così lo prega: & gli altri restano nimici frà loro, come prima. Nō è così in questo. Perche per hauermi voi amato, & voluto bene, mio Padre vi vuol bene, & gli parete buoni: & hauete licenza come gente amata di proprio amore, & che ha la propria gratia, & la giustitia da farui entrare dināzi al suo cospetto, & domandargli in nome mio quel che vi bisogna. Mà quel che io prego per voi, è, come per gente amata, à cui il Padre fà benefitij, perche io glie li domando, & glie lo domādo per voi. Tali sono quelli che Giesù Christo nostro Signore hà incorporati seco, come viue membra, alle quali guadagnò la gratia, quando nō l'haueuano, con cui possono piacere al Padre, & dopò l'hauerla acquistata, faccino opere degne di vita eterna, come giusto guiderdone di tali seruitij, & come heredità debita a'figliuoli. Et se vi par cosa sproportionata all'humana bassezza, il far cosa, che habbia equalità di merito con l'altezza, & cō l'eternità del celeste regno: non guardate voi per questo all'huomo solo: ma honorato, & accompagnato dalla celeste gratia, infusa nell'anima sua, & fatto partecipe della diuina natura, come
2. Pet. 1. dice San Pietro; Et miratelo, come viuo membro di Giesù Christo nostro Signore, il quale incorporato in lui, viue, & opera, per l'influsso spirituale, che da quello gli viene, & partecipa de'suoi meriti. Le quali cose sono tāto alte, che hanno equalità con quelle, che si sperano. Et sono bastanti per fare, che di quelli i quali così viuono, si possa affermare che osseruano la legge di Dio. Et
Coloss. 1. quel che San Paolo domanda a i Colossensi, & a i Thes-
1. Thess. 2. salonicensi, quando dice loro; Che viuino degni di Dio:

a i quali non domandarebbe cosa tanto alta, se non sapesse, che con i fauori già detti la poteuano essequire: & che opera più opera di Dio, che loro. Perche subito il medesimo Apostolo ringratia Dio, che gli habbia fatti degni della ragion de'Santi in lume. Et qual sia questa ragione lo dichiara Gieremia, dicendo; *La mia portione è il Signore: & per questo hauerò speranza.* Et Dauid dice à Dio; *Tu sarai sempre la mia portione.* Di questa è degno, chi osserua la legge di Dio con l'opere buone, già dette, & chi è trouato fedele nelle tentationi, che Dio gli manda: si come è scritto; *Il Signore gli tentò, & gli trouò degni di se.* Et per l'vno, & per l'altro è scritto; Che Dio darà il giornale de'trauagli de'suoi Santi.

Coloss. 1.
Treno. 3.
Psal. 141 & 72.

Che il conceder ne'giusti perfetta purità da'peccati per i meriti di Giesù Christo, non solo non scema l'honor suo; mà lo fà conoscere molto più. Cap. XC.

NOn sia chi habbia timore d'attribuire l'altezza del l'honore spirituale, e la grandezza delle spirituali ricchezze, e la perfetta purità de'peccati, à quelli che dal celeste Padre sono giustificati per i meriti di Giesù Christo nostro Signore. Non sia chi pensi, che d'esser loro tali pregiudichi a l'honore del medesimo Signore. Perche si come tutto quel che hanno, vien loro da lui: così non scema l'honore dell'esser loro tanto valorosi: anzi lo msanifestano, & fanno maggiore: essendo cosa certa, che quanto più sono giusti, & belli, tanto più si manifesta esser di gran valore i meriti di quello che tanto bene acquistò à quelli che per se non l'haueuano, nè lo meritauano. La scrittura dice; *Se il presepio è pieno, si manifesta la fortezza del bue:* & la ragione è, perche co'l suo trauaglio l'hà empito di mantenimento. Et San Paolo dice ad alcuni, a i quali haueua giouato con la sua dottrina, & trauagli, che sono l'honore, & la corona sua dinanzi al Signore. Quanto maggior-

Prou. 14.
1. Thess. 2.

giormente dunque saranno di Giesù Christo nostro Signore, quelli che per lui sono stati condotti all'honor di figliuoli,& alle ricchezze de i beni:& tanto maggiore;quanto i beni furono maggiori ? Non è il Signore come alcuni,a'quali poco piace, ò dispiace l'honore,& la virtù de i suoi creati,parendo loro,che pregiudichi al suo:ò come le vane donne,le quali fuggono di farsi accompagnare da serue belle,accioche non oscurino la bellezza loro. Certo è, che Giesù Christo nostro Signore ha carità: & che eccede ogni nostra cognitione, come dice S. Paolo,di tenere il nostro bene per suo. Et perche noi hauessimo molti beni, volse egli perdere la sua dignissima vita in croce. Egli è figliuolo natural di Dio, & noi figliuoli adottiui per mezo suo. Et essendo egli figliuolo vnico,ci prese per fratelli,dandoci il suo Dio per Dio, & il suo Padre per Padre: come egli stesso

Ioan. 10. disse: *Ascendo al Padre mio, & Padre vostro Dio mio, & Dio vostro.* Et come dice S.Giouanni,parlando del mede-

Ioan. 1. simo Signore. *Vedemmo l'honor di lui,come honore di figliuolo vnigenito.* Et dice di lui,*che è pieno di gratia, & di verità* Così l'honore,& le ricchezze spirituali de' figliuoli adottiui,hanno da essere come di figliuolo d'vn Padre,

Ioan. 1. il quale è Dio.Et se la gratia,& la verità fù fatta p Giesù Christo, come dice San Giouanni: non fù perche si fermassero in lui solo:ma perche si spargessero in noi,& n'hauessimo il compimento,& in tanta abondanza, che

2. Cor. 9. da San Paolo è chiamato dono, che non si può dire quello che noi habbiamo al presente.Et per riconoscere

Ephes. 1. re le ricchezze dell'heredità, che in compagnia di lui speriamo godere,S.Paolo prega Dio che ci doni lo Spirito della sapienza,& della riuelatione:perche quel bene è maggior di quel che la nostra ragione può essere capace.Sij tu Signore glorificato,& ringratiato per sempre, il quale così ci honorasti, & arricchisti con i presenti doni,& ci consolasti con la speranza d'esser in tua compagnia heredi di Dio:& ci portasti tanto amore,

Iob. 31. che ti mosse molto meglio, che Giob à non mangiar tu solo il tuo boccon di pane, ma che ne mangiasse l'orfa-

no

no anchora. Et si come in te fu l'amore del Padre, non sterile, ma pieno di molti beni, così tu Signore volendoci in questo far cõpagni tuoi, pregasti il Padre, dicẽdo; *Stia in loro l'amore, co'l quale m'amasti.* Et cõ questo amore tali beni, quali vno per se, & per chi doueua goder di questi beni, disse à questo modo; *Rallegrandomi, mi rallegrerò nel Signore: & l'anima mia si rallegrerà in Dio, perche m'ha vestito di vestimenti di salute, & coperto con la vesta della giustitia, come sposo coronato di ghirlanda, & sposa ornata con i suoi ornamenti.* La quale confessione con altre simili, che nella scrittura diuina si trouano de i beni, che ci vennero per Giesù Christo, dà certamente più honore a Giesù Christo, che il dire, che nè la virtù del suo sangue, nè della sua gratia, nè i sacramenti, nè l'infusione dello Spirito Santo nell'huomo, nè l'incorporarlo seco, sieno cose bastanti à leuar da vn'huomo il peccato; ma solamente a fare, che per quello non sia condannato. Che altro è questo, che hauere mala opinione di Dio Padre, il quale promettendo di mandare co'l suo vnico figliuolo vn'intero rimedio contra il peccato, & che nel suo tempo doueua hauer fine il peccato, non osserua quel che promette, poi che il figliuolo è venuto, e'l peccato resta anche in chi è partecipe del figliuolo? Come può verificarsi la parola, ch'egli dice; *Io spargerò sopra voi acqua chiara, & sarete lauati da tutte le vostre macchie,* se veramente nõ mi lauano, ma mi mettono addosso vn manto mondo; dicendomi che si tien per mia la giustitia, & purità di Giesù Christo nostro Signore. Il che è più tosto vn ricoprire la mia immonditia, che vn lauarla. Et chi dice questo, niega per modo simile, che Giesu Christo nostro Signore sia il Messia promesso nella legge: & bisogna che aspetti vn'altro, il quale liberi non solo dalla condannagione del peccato, ma dal peccato istesso: poi che è cosa chiara, che chi da ambedue queste cose liberasse, sarebbe miglior Saluatore, che chi liberasse da vna sola. A questi pericolosi passi conduce la superbia quelli, che la riceuono.

Ioan 17. *Esaia 61.* *Ezech. 30.*

Come

Come s'hanno da intendere alcuni luoghi della scrittura, doue si dice Giesù Christo esser nostra giustitia, ò cose simili, per maggior dichiaratione de i capitoli precedenti. Cap. XCI.

IL modo che la diuina scrittura tiene in dire, che Christo è fatto nostra sapienza, giustitia, santificatione, & redentione, non deue essere occasione ad alcuno di pensare, che i giusti non habbino in se giustitia propria. Perche se per esso noi siamo giusti, perche Christo è giusto, & non per giustitia, che noi habbiamo: si dirà anchora, che non sia sapienza in noi, per la quale noi sappiamo: nè santificatione, nè redentione. San Gio-
1. Ioan. 2. uanni dice; *Che l'untione dello Spirito santo, la quale*
1. Cor. 6. *insegna tutte le cose, stà ne' giusti*. Et San Paolo dice; *Sete lauati, sete santificati*. Et San Pietro dice; *Sete stati*
1. Pet. 1. *ricomperati dalla vostra vana conuersatione*. Come dunque Christo non fù redento, poiche non hebbe peccato, per lo quale questa redentione hà da essere in noi, per la quale siamo chiamati redenti, non ostante che la scrittura dica, che Christo è fatto nostra redentione. Perche in questo, & nell'altre parole vuol dire, che per merito di lui ci sono
Colos. 3. date queste cose. L'Apostolo dice, *Che Christo è nostra vita*: mà non per questo ne segue, che i giusti non viui-
Ioan. 6. no: poi che il Signore dice; *Chi mangia me, viue per me.* Et sarebbe priuo di giuditio humano, chi per vdir dire, che Dio è la bellezza della rosa, ò la fortezza del Leone, ò cose tali, negasse, che queste creature hauessero
Deut. 30. fortezza, ò bellezza distinta da quella di Dio. La scrittura dice; *Dio è vita tua, & lunghezza de' giorni tuoi*. Il qual modo di parlare vuol dire, che Dio è cagione efficiente di queste cose, & quello che ce le dà. Nè per lo già detto errore bisogna prédere occasione dalla scrit-
tura,

tura, che dice: *Che noi siamo fatti giustitia di Dio in Giesù Christo: & che noi summo grati al Padre nel suo amato figliuolo*;& altre cose tali. Perche questo è vn modo di parlare;per darci ad intendere, come di sopra s'è detto, il misterio dell'esser Christo capo, & i giusti sue viue membra,i quali sono appoggiati à lui:perche si conserui,& si accresca il bene, che hanno riceuuto.Perche se per questo modo di parlare s'hauesse da intendere, che i giusti non habbino questi beni in se stessi: ma perche Giesù Christo gli hà: che si potrebbe rispondere à quel che dice San Paolo; *Che i giusti sono giustificati per la redentione, la quale stà in Giesù Christo*; poi che non essendo in lui captiuità,non vi fù redentione, & per questo ha da essere ne i giustificati:benche guadagnata dal Signore.Il medesimo Apostolo dice;*Che ci allontanarà dall'amor di Dio,il quale è in Giesù Christo*. Mà non per questo ne segue, che non sia in noi:& molto dentro di noi: poiche in vn'altro luogo dice; *Che l'amor di Dio è stato sparso ne' nostri cuori dallo Spirito Santo, che ci è stato dato*. Vsa questo istesso modo di parlare, quando dice anco de i beni naturali:*Che noi in Dio viuiamo,ci mouiamo, & siamo*.Mà non sarà già chi dica, che noi habbiamo l'essere,& la vita,& l'operationi distinte da quelle di Dio. Vsa la scrittura questo modo di parlare,per darci ad intendere,che noi non habbiamo il bene da noi, nè lo potiamo conseruare in noi: & alcune volte dice, che quei tali beni non sono nostri:& non gli operiamo noi:mà si come doue dice il Sig.a'suoi discepoli; *Non eleggeste voi me,ma io elessi voi*.Et in vn'altro luogo: *Non sete voi quelli,che parlate: mà lo spirito del vostro Padre parla in voi*. Et perche nessuno intendesse, che per questo l'huomo non operaua bene,& con libertà,dice in vn'altro luogo;*Che l'huomo fà quel bene, senza far mentione, che Dio lo faccia*. *Et vi darò cuor nuouo*, dice Dio in Ezechiel,e per lo medesimo Profeta dice à gli huomini: *Fate da voi stessi vn cuor nuouo*. S.Paolo dice,*Che non vien da lui il volere,nè il fare*;& in vn'altro luogo dice:*Io voglio il bene,& io corro, e nõ come cosa incerta*. E così ancora in molti altri luoghi

2.Cor.5. Ephes.1. Rom.3. Rom.8. Rom.5. Act.17. Ioan.15 Matth.10 Ezech.36. Ezech.18. Rom 9. 1.Cor.9.

Per dare ad intendere,che il bene che hanno, l'hanno da Dio:& che nell'opera buona vi concorre Dio,& l'huoma:mà che la gloria dell'vno,e dell'altro si deue à Dio: poi che ogni bene viene da lui . Et per questo modo di parlare disse il Signore . *La mia dottrina non è mia : mà di quello,che mi mandò* Et così poteua dire ; *L'opere mie non sono mie:& la mia giustitia non è mia:mà di quello, che mi mandò.* Et chi per questa maniera di parlare intẽdesse, che il Signore non haueua in se stesso sapienza, dottrina,& altri beni:vedesi chiaramente, che grauemente s'ingannerebbe;La mia dottrina non è mia, vuol dire non l'ho da me stesso, mà dal padre,Et così da simili parole non s'haueua da cauare , che i giusti non habbino in se giustitia propria : mà che non l'hanno da se . Et à questo modo s'accorda con quel che dice il Concilio Tridentino;che la giustitia è nostra, perche per quella, quando quella è in noi,siamo giustificati.Et quel che dice il Signore in questo,& in vn'altro luogo ; *Il parlare,che voi hauete vdito,non è mio* . Perche benche sia in noi , non l'habbiamo da noi,mà dalla mano di Dio , & per questo si dice essere giustitia di Dio .

Ioan. 7.

Sess. 6. de iust.

Ioan. 14.

Che noi debbiamo grandemente fuggir la superbia,che suol nascere dall'opere buone , vedendo il gran merito di quelle . Et d'vna dottrina di Christo , che noi debbiamo far frutto contra questa tentatione. Cap. XCII.

E Molta differenza dal sapere vna verità, al sapersene seruire. Perche il primo senza il secondo non solo non gioua,ma nuoce:poi che, come dice S. Paolo; *Chi pensa di saper qualche cosa,non sà quel che deue sapere .* Et lo dice,perche alcuni Christiani sapeuano, che il sacrificato à gl'Idoli si poteua mangiare , come cosa non sacrificata: mà si seruirono male di questa scienza : poi che ne mangiauano dinanzi à quelli,che si scandalizauano

1. Cor. 8.

uano di vedergli mangiare. Et io v'ho detto questo, per che voi non vi contentate di saper questa verità, che quelli i quali sono in gratia del Signore, sono giusti, & piacciono per propria giustitia: & che il valore delle sue opere buone e tanto alto, che merita, che sia loro accresciuta la gratia, & data la gloria: mà procuriate di metter questa verità al suo luogo: poi che alcuni se ne seruono male ò nel troppo, ò nel poco. I primi vanno à pericolo di superbia: i secondi di viltà, & pusillanimità. Ho visto molti, che per gratia di Dio si sono liberati da graui peccati, ne'quali erano stato molto tépo: & in molti anni non si sono liberati da'pericoli, che per l'opere buone, che fanno, s'offeriscono loro. Ricordateui che Dauid dice; *Che i cattiui gli tesero vn laccio appresso al suo viaggio, & vn'altro nel viaggio istesso.* Psal. 139. Perche i nostri nimici pretendono non solamente di tirarci fuor di strada, incitandoci à far male: mà tendono i lacci nell'istessa via dell'opere buone, incitandoci à non seruirci del bene, come noi debbiamo. Perche si verifichi in noi quel che dice il sauio; *Viddi vn'altro male sotto il Sole, richezze vnite per danno del suo possessore:* Eccl. 5. Perche chi si serue male d'vna cosa, meglio sarebbe, che non l'hauesse. A questi accade, che mirando l'opere buone, che fanno, & vdendo dire il molto, che per quelle si merita, s'aggirà loro la testa, con vanità, & altiera compiacenza, senza guardare i molti difetti, che in quelle si commettono, & senza hauerle per benefitij di Dio, come veramente sono: & senza procurare di passare auanti, come gente di cuore basso, & leggiero, che di poche cose si contenta; essendo ragione, come dice S. Bernardo, che noi non Bern. stiamo senza pensiero, mirando quel che noi habbiamo delle cose di Dio: mà con pensiero, per acquistare il molto, che ci manca. Et sono alcuni tanto ciechi per ignorante superbia, che quantunque la sua lingua dica vna cosa, nondimeno il cuor suo sente molto per vero, che per i suoi meriti senza mirare, che sono gratia di Dio, sia egli obligato à dar loro quel che domandano, & quel che sperano, per tanto pura giustitia, che se si niega

loro cosa alcuna, si lamentano nel cuor suo, tenendo che sia fatto loro torto, & che seruendo tanto bene, non si faccia loro giustitia, negando loro cosa alcuna. Non vi muoua questa mala superbia; perche è molto tempo, che Dio se ne lamentò per Esaia Profeta, dicendo: *Mi domandano giuditio di giustitia: & voglionsi accostare à Dio, & dicono: perche digiunammo, & non ci mirasti? humiliammo l'anime nostre, & non l'approuasti?* Et perche questo veleno tanto pericoloso non entri nell'anima vostra, con altri, che seguono da quello, douete imparare quella eccellente dottrina, che Giesù Christo nostro Sig. insegnò in S. Luca, dicendo; *Chi di voi hà vn seruo, che ara, ò pasce i buoi, il quale venendo dal campo, gli dica subito, và riposati: & non gli dica apparecchiami da cena, & seruimi, fin che io habbia mangiato, & beuuto, & poi mangierai, & beuerai tu?* Piace forse à quel patrone vn seruitore, che habbia fatto le cose, che gli sono state commandate? Io credo di nò. Così dunque voi, quando hauerete fatte tutte le cose, che vi sono state comandate, dite, siamo seruitori disutili: habbiamo fatto quello, che erauamo obligati di fare. Dalle quali parole douete cauare, quanto vtile sentimento sia al Christiano, il tenersi p schiauo di Dio: poi che il Sig. ci comādò che così douessimo chiamarci. Et questo non con quel cuore, co'l quale suol seruir lo schiauo, che è di timore, & non d'amore. Perche di q̄sto dice S. Paolo: *Non riceueste lo spirito di seruitù vn'altra volta in timore, mà riceueste lo spirito dell' adottione di figliuoli di Dio, nel quale gridiamo, dicendo à Dio Padre, Padre.* Perche come dice S. Agost. *La differenza fra la legge vecchia & l' Euangelio breuemente, è quella, che è frà l'amore, e'l timore.* Et così lasciando da parte questo spirito di seruitù perche non è de' figliuoli di Dio, & lo spirito del timore come imperfetto, benche non cattiuo; poi che è dono di Dio il temerlo, anchora per le pene, intendete per nome di seruo vn'huomo, che si tiene per soggetto à Dio, per più forti, e giusti oblighi, che nō è alcuno schiauo d'vn' altro huomo, per molto caro, che l'habbia comprato. Et mirando à questo tutto il bene, che fa nell'esteriore, ò nel-

Esa. 58.
Luc. 17.
Rom. 8.
Aug.

nell'interiore,lo fà tutto per gloria, & per contento di Dio,come vno schiauo fedele,che tutto quel che guadagna,lo dà al suo Patrone.Et non è infingardo, ò trascurato,in seruire hoggi, per hauer seruito molti anni passati:nè si tiene disobligato di fare vn seruitio, p hauerne fatto vn'altro:come dice il S.Euãgelio:anzi hà di cõtinuo fame,e sete della giustitia,di maniera,che tutto il fatto lo tiene per poco,mirando al molto,ch'egli hà riceuuto,& al molto che merita il Sig.à cui serue.Et così osserua quel che dice S.Paolo, che dimenticandosi le cose passate,si sforza di seruire di nouo p l'auuenire.Et intende anchora,che di quanto fà,bẽche molto sia, Dio non ne caua vtile, & non è obligato di ringratiarlo di quel che fà, mirando l'opere come nate solamente dalle nostre forze naturali,poiche nõ può pur pagarli q̃llo, che gli deue Et per q̃sto dice il S.Euangelio; *Quando voi hauerete fatte tutte le cose,che vi saranno state comãdate, direte,siamo serui disutili,& habbiamo fatto quello,che noi erauamo obligati à fare.* Disutili dico, per Dio,perche per se guadagnano la vita eterna, come nel seguente capitolo si dirà.Et à questo modo inteso il nome di schiauo, vedrete esser nome d'humiltà, diligẽza,vbidienza, & amore.Nel qual sentimento lo prese la sacrata Verg.Maria, quando ammaestrata dallo Spirito Santo,rispose; *Ecco la serua del Signore:sia fatto à me secondo la tua parola.* Confessa la sua propria bassezza:offerisce liberamente il seruitio,& l'amor suo,senza attribuire à se stessa altro honore,nè altro interesse,fuor che tener conto di seruire come serua in quello, che il Signore per gloria sua le comandasse.Il che tutto sentì, & disse,chiamandosi serua. Di questo medesimo nome si pregia,& si fà chiamare San Paolo,quando dice: *Paolo seruo di Giesù Christo*. Et finalmente così hanno da sentire tutti quelli, che seruono à Dio, alti,ò bassi, se vogliono,che il seruitio non torni loro in danno. Seruiteui dunque voi di questa verità, & trouerete gran rimedio contra i pericoli, che sogliono nascere dall' opere buone: non per natura di quelle, mà per imperfettione di chi le fa.

Luc. 17.

Philip. 3.

Luc. 17.

Luc. 1.

Rom. 1.

Et vsate dir con la bocca, & co'l cuore molte volte: Io sono serua di Dio, per essere Dio quel che è, & per mille sorte di benefitij riceuuti dalla sua mano: & benche io facessi molto per lui, non gli pagherei vn passo speso per me, quando egli s'è fatto huomo: nè il minore di quanti tormenti egli patì per me: nè vn peccato solo di quelli, che m'ha perdonato: nè altro, da che m'habbia liberato: nè vn proposito buono di quei che m'hà dato, per seruirlo: nè vn giorno del Cielo, che io spero d'acquistare. Io sono minore, disse Giacob, che qual si voglia delle misericordie di Dio. Et così

Gene. 31.

dice il Signore, che chi fà tutto quello, che gli è com-

Luc. 17.

mandato, deue humiliarsi, & dire; Io sono seruo disutile: ho fatto quel che io era obligato à fare: quanto deuo humiliarmi io: poi che caddi in tanti errori per ignoranza, ò per fragilità, ò per malitia? Io sono serua, & cattiua serua, & non seruo à Dio, come io posso, & debbo. Et s'egli hauesse guardato a i meriti miei, già molti giorni mi hauerebbe mandata all'Inferno per i peccati, che io ho fatto, e per molti altri, ne i quali hauerei potuto ingiustamente lasciarmi cadere. Questo dunque sia il sentimento, che voi habbiate di voi, & questo sia il luogo, doue voi douete metterui, poi che dal canto vostro di ciò sete meriteuole. Et il pensier vostro sia seruire il Signore, al meglio che sia possibile, senza che voi stiate à guardare in qual seruitio: nè à pesare, che p quello Dio vi sia obligato, nè che voi po-

Iob. 9.

tiate rispondere à quel che gli douete pure alla millesima parte, come dice Giob. Et quando voi vdirete raccontare il molto che meritano l'opere buone, non alleggierite il vostro cuore, ma dite; Mercè tua Signore; sij tu ringratiato, che dài tal forza a i nostri indegni seruitij. Di maniera che voi restiate sempre nel vostro luogo di negligente, & indegna serua.

Che

Che l'huomo aggiustato, & humiliato con le cose dette nel precedente capitolo può godere la grandezza, che il Signore si degnò di dare all'opere de i giusti, con sicurtà, & ringratiamenti. Cap. XCIII.

ASsicurata dunque l'anima vostra da i pericoli già detti, con questo sentimento insegnatoci dal Signore, potrete godere con sicurtà la grandezza, e'l valore, che il Signore dà a' suoi: & benedirlo: perche à quei che sono schiaui per natura, infuse la gratia sua, per la quale sono fatti figliuoli adottiui di Dio: & medesimamente figliuoli, & heredi insieme con Christo, come dice San Paolo; Et perche i riceuuti per figliuoli di Dio, è ragione che viuano, & operino conforme alla conditione del Padre suo, il Signore dà loro lo Spirito Santo, & molte virtù, & doni con i quali possino seruire, & osseruar la legge, & sodisfare à lui. Et quelli, i cui seruitij, per grandi che fossero, considerati in se, non passauano il tetto, hanno già beuuto l'acqua della gratia, la quale è tanto potente, che fatta vn fonte nelle viscere loro, ascende fino alla vita eterna. In virtù della quale l'opere buone, per picciole che sieno, s'alzano fino alla vita eterna, perche la meritano, per le cagioni già dette. Mirate che differenza è da voi à mirarui in voi, da voi à mirarui in Dio, & nella gratia sua. Da voi sete vna gran somma di debiti: & per molto, che voi facciate, non solo non potrete meritare la vita eterna, mà non potrete pur pagare quel che voi douete. Mà in Dio, & nella gratia sua il medesimo seruitio, che voi sete obligata di fare, è riceuuto per meriteuole della vita eterna. Et non essendo il Signore obligato di compiacerui, nè di pagarui quel che per lui farete: ordina le cose di maniera, che l'opere buone de' suoi sieno premiate con posseder lui in Cielo. Et qantunque per farlo

Rom. 8.

Ioan. 4.

nõ sia Dio obligato di q̃sto ad alcuno, p essere Dio: nõdimeno è obligato à se stesso: il cui ordine è cosa molto giusta, che s'osserui interamente. Glorificate dunque Dio per questi benefitij: & intendete, che se Dio non fosse stato misericordioso Padre à S. Paolo in dargli vna
2. Tim. 4. vita piena di meriti buoni: egli non hauerebbe hauuto tanto ardire, che trouandosi già vicino alla morte, hauesse detto, che il giusto giudice doueua dargli la corona della giustitia. Lo coronò Dio per giustitia, mà gli diede prima i meriti della gratia, & così tutto ritorna in gloria di Dio, ò di giusto remuneratore del ben fatto, ò di misericordioso, & primo donatore del bene, che noi facciamo. Il che nessuno deue negare, se nõ chi vuol priuare Dio dell'honor suo. Poneteui dunque nel vostro proprio luogo: & riputateui degna dell'inferno, e d'ogni male: & indegna del minore di tutti i beni. Et non vi sbigottite per quella bassezza, ma calpestrando ogni pusillanimità, sperate nella misericordia di Dio, che co'l metterui nel suo viaggio, vi darà forze in quello per caminare auanti, fin che voi arriuiate à cogliere nella vita eterna il frutto dell'opere buone, che quiui per sua gratia hauerete fatto.

Che dall' amore, che noi portiamo à noi stessi, habbiamo à cauarne l'amore, che debbiamo portare al prossimo.
Cap. XCIIII.

Hora hauendo voi vdito con che occhi hauete da mirar voi stessa, & Christo: resta per compimento delle parole del Profeta, che vi dice, che voi vediate con che occhi douete mirare il prossimo: accioche così habbiate da ogni parte la luce, & da nessuna siate occupata dalle tenebre. Et per questo hauete à notare, che colui mira bene il suo prossimo, il quale lo mira cõ occhi, che passano per se stesso, & per Christo. Voglio inferire, che vn'huomo ha trauagli quanto al suo corpo ò dolori, ò ignoranza, & fragilità quanto all'anima:
chiara

chiara cosa è, che il caldo, e'l freddo gli fanno sentir pena, l'infermità gli duole, & desidera non esser discacciato, nè disprezzato per le sue debolezze, mà esser sopportato, rimediato, & compatito. Da questo dunque, che in se stesso ritroua, così nel sentire i trauagli, come nel desiderare il rimedio di quelli, impari; & conosca quel che il prossimo sente; poiche è della medesima fragile natura: & con quella medesima compassione lo miri, l'aiuti, & lo sopporti, con la quale misura se stesso, & desidera d'essere aiutato. Et così adempirà quel che dice la scrittura; *Impara da te stesso à conoscer le cose, che sono del tuo prossimo*. Perche altramente, qual cosa può esser più abhomineuole, che il voler misericordia de' suoi errori, & vendetta de gli altrui? Volere, che tutti lo sopportino con molta pacienza, hauendo i suoi errori per piccioli, & egli non voler sopportare alcuno, facendo delle picciole festuche de gli altrui difetti, vna grossa traue. L'huomo che vuole, che tutti attendino à lui, & lo cósolino, & egli esser disutile, & spensierato verso gli altri, non merita d'esser chiamato huomo; poiche non mira gli huomini con occhi humani, i quali hanno ad esser pietosi, la scrittura dice: *Il tener due pesi, & due misure, è cosa molto odiata da Dio*. Per dichiarare, che chi hà vna misura grande per riceuere, & vn'altra picciola per dare, è odioso dinanzi à gli occhi di Dio. Et il suo castigo sarà, che non misurando egli al prossimo, suo con quella misericordia, che vuol, che sia misurato à lui, Dio misurerà à lui con la crudeltà, & stretta misura, con la quale egli hauerà misurato al prossimo suo. Perche è scritto; *Con la misura, che voi misurerete, vi sarà misurato: e giuditio senza misericordia sarà fatto à chi non hauerà hauuto misericordia*. Voi dunque, ò donzella, in qual si voglia cosa, che nel vostro prossimo vederete, mirate quel che voi sentite, ò vorreste. che altri sentisse di voi, se tal cosa v'accadesse: & con quegli occhi, che passano per voi; compatite à lui, & aiutatelo in quel che voi potete. Et vi sarà misurato da Dio con questa pietosa misura; che voi misurerete, secondo la sua parola; *Beati i misericor-*

Eccle. 31.

Prou. 20.

Matth. 7.

Matth. 5.

ricordiosi, perche trouerãno misericordia. Et così dalla propria cognitione di voi stessa hauerete cauato la cognitione del prossimo, & sarete pietosa con tutti.

Che della cognitione dell'amore, che Christo ci portò, n'habbiamo à cauar l'amore, che debbiamo portar noi al prossimo. Cap. XCV.

MIrate hora come voi l'hauete à cauare dalla cognitione di Christo. Pensate come il figliuolo di Dio si fece huomo per amor de gli huomini: & con quanta diligenza procurò in tutta la vita sua il bene di quelli: & con quanto eccessiuo amore, & dolore offerse in croce la vita per loro. Et si come mirando voi stessa, miraste il prossimo con occhi humani: così mirãdo Christo, gli mirerete con occhi Christiani, cioè con quegli istessi, con i quali egli anchora gli mirò. Perche se Christo dimora in voi, sentirete le cose, che egli sentì, & vederete quanto di ragione siate obligata, à sopportare, & amare il prossimo: il quale egli amò, & stimò, come il capo ama il suo corpo, & lo sposo la sua sposa, & vn fratello l'altro: e come vn'amoreuole padre ama i suoi figliuoli. Pregate il Sign. che v'apra gli occhi, accioche voi vediate il cocente fuoco dell'amore, che ardeua nel cuor suo, quando fu alzato in croce per bene di tutti, piccioli, & grandi: buoni, & catriui: passati, presenti, & à venire, & per quei medesimi, che lo crocifiggeuano. Et pensate, che questo amore non s'è raffreddato in lui. Mà se la prima morte non fosse bastata per nostro rimedio, morrebbe adesso con quello amore, co'l quale morì allhora. Et si come vna sola volta s'offerse al Padre in croce corporalmente per nostro rimedio: così molte volte s'offerisce in volontà co'l medesimo amore. Ditemi dunque, chi potrà esser crudele à quelli, verso de'quali fù Christo tanto pietoso? Come trouerà la porta per desiderar male à quello, al quale Dio desidera

dera ogni bene & salute? Non si può dire, nè scriuere lo suiscerato amore, che si genera nel cuore del Christiano, il quale mira i suoi prossimi, non secondo le cose esteriori, come ricchezze, nobiltà, ò cose simili: ma come mistico membro del corpo di Christo: & come cosa congiuntissima à Christo, con ogni maniera di parentado, e d'amistà. Perche come dice il prouerbio; Chi vuol bene à Beltrane, vuol bene al suo cane. Così deue parerui, che chi ama Christo, vorrà bene a' prossimi suoi, vedendogli esser suo corpo mistico, & ch'egli hà detto cō la sua propria bocca, che il bene, o'l male, che si farà al prossimo, il Signore lo riceue; come fatto à lui stesso. Et dal considerare profondamente queste parole, viene il Christiano à conuersare co' suoi prossimi con vna riuerenza profonda, & amore suiscerato: mansuetudine piaceuole per sopportare: vigilante, & accorto, per non dargli noia, ò danno, anzi giouargli, & tenerlo allegro, che gli pare di conuersare con l'istesso Christo, poi che mira lui in loro, de' quali nel cuor suo si tiene più schiauo, & più obligato à giouar loro, che se per gran somma di danari fosse stato comprato. Perche considerato il gran prezzo, che Giesù Christo diede per vn'huomo, quando co'l suo pretioso sangue lo comprò in croce, che deue far questo tale, se non offerirsi tutto in seruitio di Christo: desiderando, che si presenti occasione di manifestare l'obligo, & l'amor suo? Et quando egli ode dalla bocca di Dio: *Se tu ami me, pasci le mie pecorelle*, &: *Chi riceue vno di questi min mi, riceue me*, & *Chi fa opere di misericordia ad vno di questi, le fà à me*: riceue per benefitio segnalato, l'hauere appresso di se tanto buono apparecchio, doue egli mostri, & esserciti l'amor, che porta à Giesù Christo, parendogli picciolo il trauaglio, ch'ei sopporta per amor del prossimo, & breui gli anni, per la grandezza dell'amore, che per se porta à Giesù Christo, & à quelli per lui, & in lui. Et hà di continuo scolpito nel cuore quel che il Sign. commandò con tanto amore, quando disse: *Il mio commandamento è questo, che voi vi amiate insieme, si come io tutti vi amo.*

Matth. 25
Ioan. 21.
Marc. 9.
Ioan. 13.

D'vn'

D'vn'altra confideratione, che ci infegna grandemente, come noi debbiamo portarci co'l proffimo noftro. Cap. XCVI.

AGgiugnete à quefto vn'altra confideratione, con la quale hauete à mirare il proffimo, & è, che fe bene da vna parte è gran verità, che de'beni, che il Signore fà à vno, non cerca, nè vuole rimuneratione: nondimeno confiderandolo in vn'altro modo, non dà cofa alcuna, della quale egli non la voglia, non per fe, per effere egli ricchiffimo, fenza poter più crefcere in ricchezze, & quanto dà, lo dà per puro amore: mà la rimuneratione, ch'egli vuole, è per amor del proffimo, il quale hà bifogno d'effere amato, ftimato, & foccorfo. Si come fe vn'huomo haueffe preftato à vn'altro molti danari, & fatto molti altri benefitij, & gli diceffe: Di tutto quefto che io ho fatto per te, io non hò bifogno che tu mi paghi, mà ogni ragione, che io haueua teco, la cedo, & rinuntio in perfona del tale, il quale è bifognofo, & mio parente, ò feruitore: paga à lui tutto quello di che fei debitore à me, & così mi confefferò fodisfatto. Di quefta maniera entri il Chriftiano in conto con Dio, & confideri quel che da lui ha riceuuto, così ne'trauagli, e nella morte, patita dal figliuolo di Dio per lui, come delle mifericordie particolari, vfategli dopò l'hauerlo creato, non caftigandolo de' fuoi peccati, non difcacciandolo per la fua fragilità, afpettandolo à penitenza, & perdonandole quante volte hà domandato perdono, dandole beni in luogo di mali, con altre innumerabili gratie, che non fi poffono contare. Et penfi che quefto amorofo contrafto di Dio con lui, gli habbia da effere vn'effempio, & vna regola della conuerfatione co'l proffimo. Et che l'intentione con la quale Dio hà operato in lui tanti benefitij, è per dargli ad intendere, che fe bene il proffimo non merita

per

per se di esser amato, sopportato, nè aiutato, vuole Dio, che il bene, che l'altro per se non merita, lo riceua per quello, che egli deue à Dio, e si conosca per obligato, e schiauo de gli altri; mirando à Dio, che prima mirando loro nõ trouaua d'hauer debito con alcuno. Et che il titolo, co'l quale il bisognoso domandi aiuto, sia questo; Fatemi questo bene, poi che Dio l'hà fatto à voi. Et habbia quel tal'huomo gran paura di non esser crudele, ò senza amore verso di chi n'hà bisogno; accioche Dio nõ sia così con lui, leuandogli i beni, i quali gli haueua dato, e castigãdolo, come ingrato del perdono riceuuto p i peccati passati. Come fece con quel maluagio seruo, à cui essendo stato rimesso dal suo padrone vn debito di dieci mila talenti. fù crudele co'l suo prossimo, facẽdolo mettere in prigione, perche gli doueua dare cẽto danari, senza volerlo allargare, ò fargli vn poco di tempo. Et di quel Signore, che per hauergli il seruo mandato male dieci mila talẽti, non si legge, che andasse in colera con lui, anzi che gli vsò tãta misericordia, che domãdandogli il seruo vn poco di tẽpo, lo liberò da tutto il debito: hora è tanto in colera, p la crudeltà, che colui vsò co'l suo prossimo, che riprendendolo aspramente, gli disse; O iniquo seruo, io ti feci dono di tutto, perche tu mi pregasti, non era dunque douere, che tu hauesse misericordia del prossimo tuo, come l'hebbi di te? Et con questo sdegno lo diede nelle mani della giustitia, fin che pagasse tutto il debito, che già gli haueua rimesso. Non perche Dio castighi i peccati già vna volta perdonati, mà castiga l'ingratitudine di quello, à cui è stato perdonato, la quale è maggiore, quanto il perdono fù di più, & di maggior peccati. Et se bene è da credere, che questo tal seruo chiamasse il suo Signore, & à lui si raccõmandasse, nondimeno doueua rispondergli quello, che è scritto; *Chi serra l'orecchia al prego del pouero, quando griderà, non sarà vdito*. Intendete dunque, ò donzella, che mirando chi è Christo, & i beni, che dalla sua mano hauete riceuuto, è ragione che nel cuor vostro si generi vna stima, & amore del prossimo, che da

Matth. 18

Prou. 21.

nessuna

nessuna cosa vi possa esser leuata. Et quando la vostra carne vi dirà: Che obligo ho io di far bene à colui? & come l'amerò io, hauendomi egli fatto male? Rispondete, che forse l'vdirete, se il prossimo fosse la cagion del vostro amore: mà essendo Christo, il quale riceue il bene, che si fe al prossimo, & quel perdono, come se si facesse à lui; in che modo può impedir lo amore, & l'opere buone, l'essere il prossimo quel ch'egli è, ò farmi quel che gli piace, poi che io non ho conto con lui; mà con Christo? Et à questo modo anderà nel cuor vostro la carità; di maniera, che le molte acque dell'opere cattiue, che vi saranno fatte, non la potranno ammorzare: mà riuscirà vincitrice, & s'alzerà sopra, come viua fiamma, & conuerserete co'l vostro prossimo dirittamente, & senza perder la vostra virtù, benche egli la perda. Et così dice Dauid; *Molta pace hanno, Signore, quei che amano la tua legge, & non hanno intoppo*. Et questa è la legge della carità, con la quale s'osserua, & s'adempie tutta la legge, come dice San Paolo; *Chi ama il prossimo, hà osseruato la legge*. Et questa stima del prossimo, con la quale l'honoriamo, come figliuolo adottiuo di Dio, & come fratello di Giesù Christo nostro Signore: & questo amore, che noi come à cosa tanto sua, gli portiamo, è quel che San Paolo raccommanda a' Filippensi, & a noi in loro, dicendo; *Vniteui con humilità insieme, & non tenete conto del nostro interesse, ma dell'altrui vtilità*. Et questo sentite ad essempio di Giesù Christo, il quale hauendo la forma di Dio, s'humiliò à prender forma di seruo: il che fece per giouare à noi. Et queste due istesse cose, humiltà, & amore verso il prossimo, ci insegnò, & raccomandò il medesimo Signore, in quel mirabile atto, ch'egli volse fare, essendo vicino alla morte, lauando i piedi a' suoi discepoli. Nel che si dimostra l'humiltà, per esser officio tanto basso, & la carità per esser vtile al prossimo. Le quali due cose vuole, che noi impariamo da lui, essendo minimi serui, & discepoli suoi, poiche egli Signore, & maestro lo volse fare. Confortata dunque da questo essempio, & dalle cose già dette, pesate

Cant.8. *Psal.118.* *Rom.13.* *Galat.5.* *Philipp.2.* *Ioan,13.*

pesate il prossimo co'l peso dell'adottione di Dio, & dell'essersi Giesù Christo dato alla croce per lui: & stimate, & honorate chi è stato tanto honorato da Dio, & amate quelli, che sono congiunti con lui, come sposa molto amata, & membra del suo capo. Et così hauerete l'amore fondato, & forte: perche quello che non nasce da questi fonti, è molto debole, & subito si stanca, & si secca, & come casa edificata sopra l'arena mossa, à qual si voglia combattimento, & occasione, che se gli offerisca, se ne ruuina, & cade al basso.

Si comincia à trattar della parola del verso che dice, Dimenticati del tuo popolo. Et di due sorte d'huomini buoni, & cattiui, & de' nomi de' cattiui, & delle lor cattiue intentioni. Cap. XCVII.

SEgue l'altra parola, che dice; Dimenticati del tuo popolo, & della casa di tuo padre. Per dichiaration della quale bisogna notare, che tutti gli huomini sono diuisi in due fattioni, ò città diuerse; Vna di buoni, & l'altra di cattiui, le quali città non sono distinte per diuersità di luoghi, poi che i cittadini dell'vna, & dell'altra viuono insieme, anchora dentro vna casa medesima: mà per diuersità d'affettioni. Perche come dice S. Agostino, due amori fecero due città: l'amor proprio fino al disprezzo di Dio fece la città terrena: & l'amor di Dio fino al disprezzo di se stesso, fece la città celeste. La prima s'inalza in se stessa: la seconda non in se, mà in Dio. La prima vuol essere honorata da gli huomini: la seconda hà per honore il tener la conscienza monda dinanzi à gli occhi di Dio. La prima inalza la testa ne i suoi proprij honori: la seconda dice à Dio: Tu sei la mia gloria, & quello che alza la mia testa. La prima è desiderosa di comandare, & signoreggiare: nella seconda l'vno serue all'altro per carità. I maggiori giouano *Aug.*

uano a'minori, & i minori vbbidiſcono a'ſuoi maggiori. La prima attribuiſce la fortezza alle forze ſue, & ſi gloria in quelle. La ſeconda dice; io amo te ſignore, fortezza mia. Nella prima i ſauij ſuoi cercano i beni creati, ò ſe conoſcono il creato, non l'honorano per tale, mà ritornano vani ne'ſuoi penſieri: & dicendo ſiamo ſauij, diuentano pazzi. Mà nella ſeconda, non è altra ſapienza, che il vero ſeruitio di Dio: & aſpetta per guiderdone l'honorare il medeſimo Dio in compagnia de'ſanti, & de gli Angeli, acciò che Dio ſia in tutte le coſe in tutti. Della prima città ſono cittadini tutti i peccatori: della ſeconda tutti i giuſti. Et perche tutti quelli che diſcendono da Adamo, fuor che il figliuolo di Dio, ſono peccatori, anchora nell'eſſer generati: però tutti ſiamo naturalmente cittadini di queſta città, della quale Chriſto per gratia ſua ci caua, per farci poi cittadini della ſua. Queſta città cattiua, la quale è vna congregatione non di piazze, nè di ſtrade, mà d'huomini amatori di ſe ſteſſi, hà diuerſi nomi, i quali dichiarano la ſua malitia. Chiamaſi Egitto, che vuol dire tenebre, ò anguſtia; perche quei che viuono in queſta città, ò non hanno luce di cognitione di Dio, perche non hanno fede: ò ſe l'hanno come i Chriſtiani che viuono male, è fede morta, perche non hanno carità, la quale è la vita
Ioan. 4. di quella. Et per queſto dice San Giouanni; *Che chi non ama Dio, non conoſce Dio; perche Dio è amore*: Et vuol dire, che non ha cognitione amoroſa, come douerebbono hauere per ſaluarſi. Et coſi viuēdo vna parte in tenebre d'infedeltà, & vn'altra in tenebre di peccati, non hanno allegrezza, ma dolore, & triſtezza. Perche come dice
Tob. 5. Tobia; *Che allegrezza poſſo io hauere; poi che non veggo il lume del Cielo?* Chiamaſi anchora Babilonia, che vuol dire confuſione, il qual nome le fu poſto, quando i ſuperbi volſero edificare vna torre, che arriuaſſe fino al
Gene. 11. Cielo, per difenderſi dall'ira di Dio, s'egli haueſſe voluto vn'altra volta diſtruggere il mondo con l'acqua: & per fare vn'edificio tale, che ne foſſero nominati nel mondo. Ma il Signore impedì la loro pazzia, perche

con-

confuse loro le lingue di maniera, che non s'intendeuano fra loro. Dal che nacquero dissensioni, pensando ciascuno d'essere schernito dall'altro, l'vno dicendo, & l'altro rispondendo: & così il fine della superbia fu confusione, discordia, & diuisione. Molto propriamente conuien questo nome alla città de' cattiui, poiche vogliono peccare, & non esser castigati, & non vogliono fuggire i castighi di Dio, co'l fuggir d'offenderlo. Ma se con la forza, ò con la destrezza loro potessero peccare, & non esser castigati, lo farebbono. Sono superbi, & ogni lor fine, è d'esser nominati nella terra: & fanno torri d'opere vane, se possono, & se non possono, di pensieri, le quali Dio distrugge, quando essi ne riceuono maggior diletto, si come è scritto; *Resiste à i superbi*. Et perche non volsero viuere in vnità di linguaggio, dando l'vbbidienza a Dio, sono castigati, di non intender se stessi, nè l'vn l'altro fra loro: & non intendendo anchora le cose create; poi che mancando loro la sapienza di Dio, nessuna cosa intendono, come si deue intendere, per sua vtilità. Quante cose passano nel cuore de' cattiui, che gli fanno vscire di strada, & non sanno come aiutarsi, & domandando con desiderio vna cosa, & vn'altro vn'altra, le quali sono bene spesso contrarie: hora fanno, hora disfanno: piangono, & si rallegrano, & poi fanno tutto il contrario: hora vogliono disperarsi, & s'inalzano vanamente: cercano con molta diligenza vna cosa, & dopò l'hauerla ottenuta, dispiace loro d'hauerla cercata, ò non vi trouano in quella ciò che vi pensauano: desiderano vna cosa, & ne fanno vn' altra: essendo retti non dalla ragione, ma dalla passione. Di qui è, che essendo l'huomo animal ragioneuole: la cui parte principale è l'anima, la quale hà da viuere secondo la ragione, & questi viuono secondo l'appetito, & però viuono à reuerso: poiche viuono vita bestiale, cioè vita di corpi, & non rationale, la quale è propriamente vita d'huomini. Onde ne segue, che Dio essendo spirito, & douendo esser seruito, nò di

Iacob. 4.

vita bestiale, ma spirituale, questi tali non gli seruono, come di sopra s'è detto: perche la vita loro è al contrario della legge sua. Et nascendo l'vnione de i Christiani dall'vnione di se stesso in se, & dall'vnione di se con Dio, questi cittadini diuisi dà Dio, non possono hauer buona, nè durabile pace insieme: anzi dall'opere, & dalle parole insieme nascono risse, viuendo ciascuno à modo suo, senza curarsi di piacere all'altro, & sentendo ciascuno l'affronto, & l'ingiuria sua, senza curarsi di sopportarla l'vno dall'altro. Questi non vsano se stessi, nè le creature per quel fine, al quale furono creati: ma se stessi, & tutte le cose vogliono per se facendo di tutte l'vltimo fine à se stessi. Et però sono giustamente chiamati Babilonia: poiche ogni cosa và contra il suo creatore. Chiamasi anchora Caldei, Sodoma, & Hedon: con mille altri nomi, che rappresentano la malignità di questo popolo: nè tutti insieme possono a bastanza dichiarar la sua malitia. Questo popolo è stato chiamato mondo, non per questo, che Dio creò, perche questo è buono, come creato da lui, il quale è sommamente buono: ma perche questi tali huomini non hanno altro senso, nè altro amore, che questo visibile. Il quale San Giouanni chiama *Superbia di vita, concupiscenza di carne, & concupiscenza d'occhi.* (1.Ioan.2.) *Et chi ama questo, perirà. Ma chi farà la volontà di Dio, resterà in eterno*, dice il medesimo San Giouanni. (Rom.8.) Et San Paolo dice; *Chi non hà lo spirito di Christo, non è di Christo*, & per conseguente sarà del mondo. Et San Giacomo dice; *Che l'essere amico di questo mondo è vn' essere inimico di Dio.* (Iacob.4.)



Che

Che ci bisogna fuggire dalla cattiua Città de' cattiui: & quanto male ella tratta i suoi cittadini: & dello spauenteuol fine, che tutti haueranno. Cap. XCVIII.

Giuste cagioni hauete vdito, per odiare questo popolo, & quanto Dio voglia, che voi vi allontaniate da lui, per saluarui. Perche questo è lo spirituale Egitto, di cui Dio commandò ad Israel, che s'vscisse in fretta, & caminasse anchora con trauagli fino alla terra di promissione. Et questo è il popolo, da cui commandò Dio ad Abramo, che si partisse, quando gli disse; *Esci dalla tua terra, del tuo parentado, & della casa di tuo padre, & vieni alla terra, che io ti mostrerò*. Et egli vbidì con sincera vbidienza, senza sapere, doue egli s'andasse, come dice San Paolo. Da questo medesimo popolo commandò Dio a Loth, che si partisse, perche i castighi, che Dio voleua mandargli non ve lo trouassero, & gli comandò; che si saluasse nel monte, che è l'altezza della fede, & della buona vita. Et è finalmente il popolo, di cui dice Dio à quelli, che sogliono esser suoi. Non tenete prattica d'infedeli: percio che qual prattica può essere frà la malitia, & la bontà, fra la luce, & le tenebre, ò che accordo può essere frà Christo, e Belial, ò fra il fedele, & l'infedele, ò che conuenienza fra il tempio di Dio; & gl' Idoli? Perche voi sete tempio di Dio viuo, come dice Dio; *Io dimorerò in quelli, caminerò fra loro, & sarò loro Dio, & loro saranno il mio popolo: & però vscite del mezo di questi, & allontanateui, dice il Signore, & non toccate alcuna cosa di loro, & io vi riceuerò, & vi sarò padre, et voi mi sarete figliuoli, dice il Signore onnipotente*. Volendo dunque tali promesse, douete sforzarui d'essere nimica di questo popolo, per lo bene, che vi si promette, & per lo male, che voi fuggite. Non è cosa sicura l'habitare in vna casa,

Gene. 12.

Heb. 11.
Gen. 19.

2. Cor. 6.

2. Cor. 6.

la qua le deue cadere, & sotterrare quanti vi saranno dentro: & ringratieremmo nõ poco chi di tal pericolo ci facesse auuisati per poter fuggire. Voi dunque lo sapete molto di certo, & io da parte di Dio ve ne fo auisata, che verrà vn giorno, nel quale spiritualmente s'adempirà la visione di S. Giouanni, circa questo popolo

Apoc. 18. cattiuo, quando disse; *Viddi vn'altro Angelo scender dal Cielo, il quale haueua gran potere, & teneua la terra illuminata co'l suo splendore, & diede vna gran voce con la sua fortezza, & disse: E caduta, è caduta Babilonia, la grande, & è fatta habitation di Demonij, et casa d'ogni spirito immondo, et d'ogni vccellaccio brutto, et horribile.* Et dipoi soggiugne; *Vn'Angelo prese vna gran pietra, come vna macina, et gettolla nel mare, dicendo: con quest'impeto sarà gettata la gran città di Babilonia nel mare, et non sarà mai più trouata.*

Et perche non se ne stieno senza pensiero quelli, che desiderano saluarsi, pensando, che hauendo compagnia cõ gli scelerati, i suoi flagelli non gli percoteranno, dice il medesimo S. Giouanni, che vdi vn'altra voce dal Cielo, la qual disse; Vscite o popolo mio di quella, & non siate partecipi de'suoi delitti, & non aspettate di riceuere delle sue percosse, perche i suoi peccati sono arriuati fino al Cielo, & il Sig. s'è ricordato delle sue iniquità. Et benche sia cosa molto vtile à chi è buono, il fuggire anchora corporalmente la compagnia del cattiuo, & à chi comincia à entrare nel camino della bontà, gli sia quasi necessaria cosa, se non si vuol dannare: mà questo vscir del mezo di Babilonia, che Dio quiui comanda,

Aug. s'intende come dice S. Agostino dipartirsi co'l cuore da' cattiui, amando quel che essi odiano, & odiãdo quel che essi amano. Perche quanto alle cose corporali viuono insieme in vna medesima casa Gierusalem, & Babilonia, quanto al corpo: ma se noi guardiamo i cuori, sono molto lontani. Et in vno è conosciuta Gierusalem, città di Dio, & nell'altro Babilonia, città de gli empij. Dimenticateui dunque del vostro popolo, & andate al popolo di Christo, sapendo che voi non potete cominciar vita nuoua, se non vscite con dolore della vecchia. Ricordateui

Mateuì di quel che dice San Paolo: *Che Giesù per santificare il suo popolo co'l sangue patì morte fuori della porta di Gierusalem: et essendo così, usciamo à lui fuori de gli honori.imitandolo ne' suoi dishonori*. Questo dice San Paolo, ammonendoci, che perciò Christo venne a patire fuori della città, per dinotarci, che se noi vorremo seguirlo, habbiamo ad vscire di questa città già detta, che è la congregation di quelli, che amano male se stessi. Perche ben poteua Christo curare il Cieco di Bethsaida, ma volse cauarlo di lì, & poi rendergli la vista, per darci ad intendere, che fuori della vita commune, seguitata da molti, habbiamo ad esser curati da Christo, seguendo il camino stretto, per lo quale dice l'istessa verità, che pochi caminano. Non sia chi v'inganni: non vuol Christo quelli, che vogliono seruire a lui, & al mondo: & della sua propria benedetta bocca vscì; *Che nessuno può seruire à due signori*. Et poi che egli disse; che non era del mondo, ne' suoi erano del mondo, nè il suo Regno era di questo mondo, non è douere, che ne siate voi; accioche non facciate quel fine, che fece il disubidiente Absalone, il quale restando appiccato per i capelli a vn ramo, fu passato con tre lance per mano di Gioab, & iui appiccato perdè la vita. Così accaderà a l'huomo disubidiente al celeste Signore, il quale lo perseguita con la sua mala vita, i cui pensieri, & desiderij lo tengono come capelli attaccato a questo mondo, poi che ogni suo fine è l'esser fatto grande sopra la terra, & passarla bene in questo mondo visibile. Ma come può passarsela bene, poi che l'arbore, a cui stà attaccato, è vna quercia, & fa le ghiāde per i porci? Et questo mondo non contenta, & non dà frutto se non ad huomini bestiali. A i quali con le tre lance già dette di superbia di vita, concupiscenza di carne, e concupiscēza d'occhi, dà il Demonio la morte, il quale è chiamato principe di q̄sto mondo, perche regge, & comanda a'cattiui. Il quale tratta di maniera i suoi che non possono pur cauarsi la fame de'cibi di porci: ma come vn'altro Adonibezech, gli tien legati i

Heb. 13. Mar. 8. Matth. 7. Matth. 6. Ioan. 8. Ioan. 15. 2. Reg. 18. Luc. 15.

Iud. 1. piedi,& le mani,acciò che non possino far bene di sorte alcuna:& posti sotto la tauola, perche mangino, non del piatto intero,ma delle sue reliquie. Gli tiene affamati di quà,& poi gli condurrà seco di là,doue dura la fame, & tormenti in eterno: perche egli non può dare altro.I portamenti tuoi sono tali,che basterebbono, se i mortali vi guardassero, per fargli vscire della compagnia del Demonio,& del mondo, & accostarsi à Dio,
Luc. 15. come fece il figliuolo prodigo, che vedendosi in vn'vfficio tanto vile, & che non poteua pur satiarsi del cibo de'porci,ritornò in se, & con migliore consiglio vide che differenza era da stare in casa di suo padre,à stare in casa del mondo,& lasciò il male,doue egli era,& ritornò al padre,domandandogli misericordia,& l'ottenne.Voi dunque fate così, & se volete che il Signore vi riceua,lasciate il vostro popolo.Et se volete, che egli si ricordi di voi, dimenticateui del vostro popolo. Se volete che egli v'ami,non amate disordinatamente voi stessa.Se volete ch'egli habbia cura di voi, non vi confidate alla cura di voi stessa. Se volete piacere à gli occhi suoi,non mirate voi stessa,compiacendoui in voi. Et se volete essergli grata,non temete dispiacere a tutto il mondo per lui.Et se desiderate trouarlo,non dubitate di lasciar padre:& madre,& fratelli,& casa,& fino alla propria vita per lui. Non perche bisogni hauere in odio queste cose;ma perche bisogna tanto veramente mirar Christo, & con tutto il vostro amore, che voi non torciate vn pelo dal piacere à lui,per piacere ad alcuna creatura,benche cara vi sia;nè pure à voi stessa.

1. Cor. 7. San Paolo predica:*Che quelli,i quali hanno moglie, la tenghino,come se nõ l'hauessero:quelli che piãgono,come se nõ piãgessero: & quei che si rallegrano, come se non si rallegrassero: quei che comprano, come se non comprassero:quei che possedono, come se non possedessero.* La cagione la dice egli stesso,soggiugnendo: *Perche la figura di questo mondo presto passa.* Così dunque,donzella,dico a voi, prima perche presto passa,poi perche non sete più vostra, habbiate il padre, la madre,i fratelli,i parenti,la casa,e'l popolo, come se

voi

voi nò l'haueste:non per nõ riuerirgli,amargli,& obedirgli,poiche la gratia non distrugge l'ordine della natura:& anchora nel Cielo istesso ha da esser la riuerẽza del figliuolo verso del padre: ma perche non vi tenghino occupato il cuore, e non vi faccino trauiare dall'amor di Dio. Amategli in Christo,& non in loro,per che Christo non ve gli diede acciò chevi distolgano da quello,che voi sete sempre obligata à fare, che è il seruire a lui.San Girolamo racconta d'vna donzella, *Hiero.*
la quule era tanto mortificata nell'amor del parentado, che non si curaua di vedere la sua propria sorella, benche ella fosse vergine, contentandosi d'amarla per Dio. Credete a me, che si come in vna carta pecorina non si può scriuere,s'ella non è molto bene raschiata,& leuata via la carne,così il Signore non può scriuere nell'anima le sue gratie particolari, fin che non vengono à *2. Reg. 6.*
morire in lei gli affetti, i quali nascono dalla carne. Leggiamo,che ne'passati tẽpi posero l'arca di Dio in vn carro;perche la tirassero due vacche,che hauessero partorito,& i vitelli restauano in vn certo luogo serrati: & benche le vacche gemessero per i suoi figliuoli, non lasciarono mai il suo viaggio reale, nè tornarono indietro,nè si partirono,dice la scrittura,nè à man destra, nè à man sinistra:ma per voler di Dio, che così operaua,tirarono l'arca fino alla terra d'Israel, il quale era luogo dell'habitation di Dio.Quelli,che hãno preso sopra le loro spalle la Croce di Giesù Christo nosto Sig. la quale è l'arca, doue egli stà, & veramente si truoua,non deuono abbandonare,ò ritardare il camino,per questi affetti naturali d'amore di padri,figliuoli,case,& altre cose simili,& nõ deuono leggiermente rallegrarsi della prosperità loro, nè dolersi delle loro auuersità. Perche la prima di queste due cose, è vscir di strada a man destra:& la seconda a man sinistra :ma seguire cõ feruore il suo camino, pregando il Signore, che guidi *1. Reg. 6.*
l'vno, & l'altro a gloria sua: & ad esser mortificati a queste cose, come se non importassero loro, ò non lasciarsi almeno vincer dal dolore, ò dall'allegrezza per

le cose loro,ben che ne sentino qual che cosa. Il che fù figurato nelle vacche, le quali se bene mugghiauano per i figliuoli,non per questo lasciauano di tirare l'arca di Dio.Et se i padri veggono, che i suoi figliuoli vogliono seruire a Dio in qualche buon modo, che non sia di lor piacere, deuono mirare a quel che vuole Dio,& benche gemino per l'amore verso i figliuoli,sieno vinti dall'amor di Dio, & offerischino i suoi figliuoli a Dio,& saranno simili ad Abramo, il quale voleua ammazzare il suo vnigenito figliuolo,per vbidire a Dio, non si curando di quel che la sua sensualità desideraua:& il dolor naturale, che in questi frangenti si sopporta, bisogna tolerarlo con pacienza ne questo passerà senza premio, poi che il Signore ordinò il detto amore, & per amor di lui si vince:come chi viene a patir martirio. Dimenticateui del vostro popolo, & siate come vn'altro Melchisedech,di cui non si legge, che hauesse padre,nè madre,nè altro parentado alcuno.Nel che, come dice San Bernardo, si dà essempio a i serui di Dio, i quali hanno a dimenticarsi del suo popolo, e parenti,che sieno nel cuor suo,come questo Melchisedech, in questo mondo, senza hauer cosa nel cuore, che gli faccia schiaui, ò ritardi la lor velocità di caminare nella via di Dio.

Gene.22.

Hebr.7.

Bern.

Della vanità della nobiltà del sangue: & che non se ne deue gloriare, chi vuol essere parente di Christo. Cap. XCIX.

NOn vorrei,che acciecasse voi quella vanità,la quale accieca molti, presumendo del suo lignaggio terreno.Et però voglio dirui quel che disse S.Girolamo ad vna vergine:*Non voglio, che voi miriate à quelle vergini che sono vergini del mondo, et non di Christo: le quali non ricordandosi del suo cominciato proposito, si rallegrano ne' suoi diletti, et si dilettano nelle sue vanità, et si gloriano del corpo,*

Hieron.

et

et dell'origine del suo lignaggio:le quali se si tenessero per figliuole di Dio,nō mai dopò il nascimēto diuino terrebbono cōto alcuno della nobiltà del corpo: se hauessero opinione, che Dio fosse lor padre,non amerebbono la nobiltà della carne. Perche vi gloriate della nobiltà del vostro lignaggio? Dio nel principio del mondo fece vn'huomo,& vna donna: da i quali discese la moltitudine del genere humano. La nobiltà del sangue non la dà l'equalità della natura, ma l'ambitione dell'appetito: & nessuna differenza può essere frà quelli, che furono generati dal secondo nascimento: per lo quale così vn ricco,come vn pouero, vn libero,come vn schiauo,sono d'vn lignaggio,& senza quello non sono fatti figliuoli di Dio.Questo lignaggio della carne terrena è oscurato dallo splendore dell'honor celeste,& non si vede in modo alcuno,poi che quelli, i quali prima erano disuguali per gli honori del mōdo, sono egualmente vestiti con la nobiltà dell'honor celeste,& diuino.Iui non è alcun luogo di lignaggio vano:& nessuno di quelli è senza nobiltà,i quali sono fatti belli dall'altezza del nascimento diuino. Et se alcuno se ne troua,è nel pēsiero di quelli che nō fanno più stima delle cose celesti,che dell'humane:& se la fanno,quanto vanamente fanno a tenersi in maggior stima di quelli per cose minori, i quali conoscono essere loro eguali nelle cose del Cielo.Ma voi vergine di Christo,qual voi vi siate,fuggite tutta la gloria della vita presente; acciò che voi acquistiate tutto quello che si promette nel secolo futuro.Tutto questo dice San Girolamo. Dalche potrete vedere, quanto vi conuiene dimenticarui del vostro popolo, & della casa del Padre, sapendo che quel che voi hauete da'parenti carnali,è l'esser concetta in peccato,& piena di molte miserie, nata in disgratia di Dio per lo primo peccato d'Adamo, di cui restāmo heredi mediante la concettione. Ci diedero vn corpo tanto vergognosamente generato, che il pensarlo fà nausea, & il dirlo vergogna, nel quale infondendosi l'anima, quando è creata, resta macchiata dal peccato originale, hauendola Dio creata senza peccato;

Vn

Vn corpo è pieno di molti bisogni, & soggetto a infermità, & morte, & proprio da esser sopportato per penitenza. Et è tale, che se gli leuassero solamente la prima pelle di sopra, i più belli sarebbono abominabili. Vn corpo, che mirandolo di fuori bianco, & considerando le cose, che serra dentro di sè, direte essere vn vilissimo letamaro, coperto di neue. Vn corpo il quale piacesse a Dio, che non hauesse peggio, che l'esser trauaglioso, & vergognoso: ma questo è il manco: perche egli è il maggior nimico, che noi habbiamo, e'l maggior traditore, che mai si vedesse: il quale va cercando la morte, & morte eterna, a chi lo ciba, & tutto quello, di che ha bisogno vn corpo, che per hauer egli vn poco di piacere non si cura di prouocare Dio contra di sè, & mandar l'anima all'inferno. Vn corpo negligente, come vn'asino, & malitioso più d'vna mula; ma prouate a lasciarlo senza freno, ch'egli camini, come a lui piace, & state vn poco senza pensare di guardarui da lui, & allhora vedrete l'esser suo. O vanità degna di riso, di quelli, che presumono del suo lignaggio: poi che tutte l'anime sono create da Dio, & non hereditate. Et la carne, che s'heredita, è cosa da farci vergognare, & temere. Odino questi tali ciò che disse Dio ad Esaia. *Grida: Et che cosa ho io da dire: disse Esaia? Rispose allhora il Signore. Che tutta la carne è fieno, & ogni sua gloria, come vn fior del campo.* Dio comanda ch'egli gridi, & i sordi non l'odono, i quali vogliono gloriarsi più dell'immonditia tratta dalla carne, che dell'altezza, concessa loro dallo Spirito Santo. Non siate cieca, ò sposa di Christo, nè ingrata. La stima, che Dio fa di voi, non è per la vostra nobiltà, ma per esser Christiana: non per esser nata in vna sala ornata, ma per tornare a nascere nel Santo battesimo. Il primo nascimento è di dishonore: il secondo d'honore. Il primo, di viltà, il secondo di nobiltà. Il primo di peccato, il secondo di giustificatione da' peccati. Il primo di carne, che vccide: il secondo di spirito che viuifica. Per lo primo, siamo figliuoli de gli huomini, per lo secondo figli-

Esaia. 40.

figliuoli di Dio. Per lo primo benche noi siamo heredi de'nostri Padri, quanto alla robba, ne siamo anchora heredi, quanto all'esser peccatori, & pieni di molti trauagli: ma per lo secondo siamo fatti fratelli di Christo, & heredi del Cielo insieme con lui. Di presente riceuiamo lo Spirito Santo, & aspettiamo di veder Dio a faccia a faccia. Che vi par dunque, che Dio dirà a chi più si stima per esser nato d'huomini, p esser peccatore: e miserabile, che per esser renato di Dio, per esser giusto, & poi beato? Questi sono simili ad vno che fosse generato da vn Rè, per via d'vna molto brutta schiaua, & si stimasse, e pregiasse d'esser nato di quella, & sempre se n'empiesse la bocca, & non guardasse, nè si ricordasse d'esser figliuolo d'vn Rè. Dimenticateui dunque del vostro popolo; accioche voi siate del popolo di Dio. Il popolo cattiuo è il vostro, & per questo dice; Dimenticati del tuo popolo: perche da voi non sete se non peccatrice, & molto vile. Ma se voi vi liberate da questo, che è vostro, il Signore vi riceuerà in quello, che è suo: nella sua nobiltà, nella sua giustificatione, & nel suo amore: ma mentre vi terrete a voi stessa, non riceuerete lui. Christo vi vuol nuda, perche egli vi vuol dotare, hauendone il modo del suo; perche da voi non hauete altro, che debiti. Dimenticateui del vostro popolo, che è dell'esser peccatrice, liberandoui da'peccati; & non viuendo più secondo il mondo. Dimenticateui del vostro popolo, non facendo stima della vostra nobiltà. Dimenticateui del vostro popolo, scacciando dal cuor vostro i tumulti, & facendo conto d'essere in vn deserto sola con Dio. Dimenticateui dunque del vostro popolo; poi che tante ragioni, & tanto potenti hauete di douerlo fare.

* * *

Qui si comincia à dichiarare l'altra parola; Dimenticati della casa del padre tuo: & quanto ci conuien fuggire la propria volontà per imitar Christo, & per schifare i mali, che seguono da quella. Cap. C.

SEgue l'altra parola, che dice: Et dimenticati della casa del padre tuo. Questo padre è il Demonio. Perche
1. Ioan. 3. come dice S. Giouanni; *Chi fa il peccato, procede dal diauolo. Perche il diauolo fu il primo, che peccasse.* Non perche egli habbia creato, ò generato i peccatori, ma perche imitano l'opere sue. Et dicesi vno esser figliuolo d'vn'
Ioan. 8. altro, secondo il Santo Euangelio, di cui imita l'opere. Questo infelice padre viue nel mondo: cioè, ne'cattiui,
Iob. 40. come è scritto in Giob; *Egli dorme nell'ombra, et nel secreto della canna, et ne'luoghi humidi.* Ombra sono le ricchezze, perche non dando il riposo, che promettono, ma pungendo il cuore con le loro angoscie, come con spine, fa proua chi le possiede, che nõ sono ricchezze, ma ombra di quelle; & vera necessità; che niente manco sono, che quel che suona il nome loro. Canna e la gloria di questo mondo, che quanto di fuori appar maggiore, tãto è più vana dentro: & anchora quel che di fuori si vede, è tanto mutabile, che con ragione si chiama canna, la quale ad ogni vento si muoue. Luoghi humidi, sono l'anime trascorse ne'diletti carnali, le quali vi corrono senza ritegno, contrarie à quelle delle quali dice il S. Euangelio, che vscendo lo spirito immondo dall'huomo nel quale era, và cercando nuoua habitatione, & camina p luoghi aridi, cercando riposo, & non lo troua. Perche nell'anime aliene da questi desiderij carnali non troua il Demonio quiete, ma nelle concupiscenze, ne gli honori, & ne i diletti è il suo riposo. Per il che è chiamato Principe, Rettore, & Signore di questo mondo. Non perche l'habbia creato: ma perche i cattiui, che

ſono di Dio per creatione, vogliono eſſer ſuoi per imitatione, conformandoſi con la ſua volontà, per eſſer giuſtamente conformi a lui, anchora nella pena infernale: come ſarà loro crudelmente detto nell'vltimo giorno, per bocca di Chriſto; Andate maledetti al fuoco eterno, il quale è apparecchiato al diauolo, & a gli Angeli ſuoi. Et ſe noi conſideriamo bene qual ſia queſta caſa del Demonio, troueremo eſſer la propria, & mala volontà de'cattiui: nella quale ſi diede il Demonio, come Rè in ſedia, comandando fin di lì a tutti gli huomini. Il dimenticarui la caſa di voſtro padre, non è dunque altro, che dimenticarui, & laſciar la propria volontà, nella quale demmo per qualche tempo ripoſo a queſto cattiuo padre, & abbracciare con intero cuore la diuina, dicendo: Sia fatta Signore non la mia volontà, ma la tua la quale ammonitione è delle più vtili, che ci poſſino eſſer date: perche leuata via la noſtra volontà, leueremo i peccati, che naſcono da quella, come rami dalla radice. Il che dichiara San Paolo, il quale raccontando vna moltitudine di peccati, che doueuano eſſere ne gli vltimi giorni, prima dice: che gli huomini ſaranno amatori di ſe ſteſſi. Per dinotare, come dice la Gloſa, che il diſordinato amore di ſe ſteſſo, è radice, & capo di tutti i mali; & leuato queſto, reſta l'huomo ſoggetto à Dio, da cui naſce ogni ſuo bene. In oltre, la cagione de'noſtri affanni, dolori, & trauagli, non è altro che la noſtra volõtà, la qual vorreſſimo, che foſſe fatta, & habbiamo trauaglio, quando non la potiamo eſſequire. Ma leuato via queſto, che coſa può ſuccedere, che ci trauagli. poi che la meſtitia non naſce dal venire in trauaglio mà da non volere, ch'egli venga; Et nõ ſolo ſi leuano le pene di quà, ma quelle dell'altro mondo. Perche come dice S. Bernardo; *Ceſsi la propria volontà, et non vi ſarà inferno*. Mà ſi come il negar la propria volontà, è coſa la più vtile di tutte l'altre, così è la più faticoſa di tutte. Et anchora per molto che noi ci affatichiamo, non l'otterremo, ſe quel Signore, il quale commandò, che foſſe leuata la pietra della ſepoltura del morto Lazaro, non

Matth. 25
2. *Tim.* 3.
Bern.
Ioan. 11.

non leua questa durezza, la quale tien morti quelli che stanno sotto di lei. Et s'egli non ammazza questo forte Golia, il quale non è chi lo possa vincere, se non quello, il quale è inuincibile. Ma ancorche noi non potiamo liberare il nostro collo da queste catene, non per questo debbiamo lasciare di sforzarsi secondo il poter, che il Signore ci darà, chiamandolo co'l cuore, & considerando i mali, che dal seguirla ci vengono, & i beni che haueremo non la seguendo. In oltre, gli alti essempij di Christo, il quale dice di se stesso; *Io discesi dal Cielo, non per far la volontà mia, ma la volontà di quello che mi mandò*: nè questo in cosa di poca importanza, come fanno alcuni, ma in cose graui, & che importano all'anima. Tale era la passione, che Christo patiua per noi: ma in quella si confermò con la volontà del padre: scacciando da se la volontà della sua carne, che era di non patire, per darci essempio, che nessuna cosa ci deue esser tanto cara, che se Dio ce lo commanda, non la discacciamo: nè tanto penosa, che per amor suo non l'abbracciamo.

2. Reg. 17.

Ioan. 6.

D'vn'essercitio per negare la propria volontà. Et dell'vbidienza, che si deue hauere a' suoi maggiori, la quale è camino per acquistar la negatione della propria volontà. Et come debba portarsi il superiore con l'inferiore. Cap. CI.

PErche non si può salire in alto, se prima non si comincia da basso, vi auiso, che per salire a questa altezza di negare la propria volontà in cose maggiori, vi vsiate a negarla in cose minori. Et non per fermarui in quelle, ma per passar da quelle alle cose maggiori. Non fate, non pensate: & non dite cosa alcuna, che sia ordinata a conseguir la vostra volontà. Ma sentendoui affettionata ad alcuna di queste cose, intendete che non

sete

sete per farla. Perche le cose non hanno a condurui schiaua verso se stesse, ma voi con libertà Christiana l'hauete a tirare a voi. Prima che voi mangiate, hauete da mortificare l'appetito della gola, & ordinare il cibo all'vbidienza di Dio, il quale commanda, che voi mangiate, per sostentare la vita vostra. Et prima che voi attendiate alle facende, hauete a mortificare l'auidità, & dipoi attendere all'opera, perche Dio lo commanda, per i vostri bisogni, & del prossimo vostro. Et per questi essempij intenderete, che in tutte le cose hauete a negare la proprietà della vostra volontà, & farle, perche Dio, & i vostri maggiori le commandano. Et ricordateui, che in questo modo i santi vecchi dell'Eremo amaestrauano i suoi discepoli, leuando loro quel che voleuano, & facẽdo far loro quel che nõ voleuano; accioche in tutto, & per tutto negassero la propria volontà: & di quello che in queste cose riusciua bene, haueuano buona speranza, che douesse arriuare alla perfettione: perche pareua loro, che chi mancaua in cose picciole, tanto più douesse mancare nelle maggiori: & che vna volontà assuefatta a far quel che le piace in cose di poca importanza sarà molto rebella, per negarsi nelle grandi. Et però fateui bassa, & soggetta a tutte le creature, come dice San Pietro: & che possa ciascuno passar sopra di voi, & calpestarui, & contradire alla vostra volontà, come se la fosse fango: & a chi più vi aiuterà a questo, portate maggior amore, & habbiate maggior obligo, perche v'aiuta a vincere i vostri nimici, che sono il vostro parere, & la vostra volontà. Fate dunque conto, che la vostra Abadessa sia vostra madre, a cui vbidite con profonda humiltà senza stancarui. Et non siate come alcune, le quali prendendo honeste occasioni, s'allontanano, & cacciano da se l'vbidienza de' suoi parenti, & maggiori: non facendo l'vbidienza di stare in casa. Et alcune escono di casa senza licenza: & tutto questo con titolo di seruire a Dio, non vi essendo veramente cosa più contraria al seruitio suo di questa. Christo fù vbidiente al Padre suo in vita, & in morte, & 1. Pet. 2.

così

così alla santissima Madre,& al Santo Gioseppe,come
Luc. 2. scriue San Luca. Et non pensi alcuno di poter piacere senza vbidienza a quello che ne fù tanto amico,che per non la perdere volse obbedire fino alla morte & morte di Croce. Et non vi spauentate, perche io vi raccomandi tanto l'vbidienza: perche si come il maggior pericolo,che habbia lo stato vostro, è il non star serrata, se voi non prouedete a questo co'l fuggir molto la vostra volontà,& esser soggetta a quella d'altri, sarà vn' aggiugner pericolo,à pericolo, & anderá mal per voi. Perche la vostra sicurtà consiste in nō voler libertà. Et p questo non vi contentate d'vbbidire a' vostri parenti, ma fatelo anchora verso i maggiori, che saranno in casa, & se volete esser del tutto vbbidiente,vbbidite anchora a i minori, se con questo non si turba l'ordine della casa. Ma se bisogna, che voi commandiate loro, nell'esteriore, teneteui per loro soggetta nell'interiore. Et per far questo con maggior sforzo, ricordateui
Ioan. di quando il soprano Maestro, & Signore piegò le ginocchia,come se fosse stato soggetto,ò minore,a lauare i piedi di quelli a'quali voleua bene: & a quello che adoperò i piedi lauati in andare a condurre alla morte quello che con tanta humiltà, & amore gliè li haueua lauati. Ricordateui spesso di questo passo, & conseruate nell'anima vostra quella parola, ch'egli all'hora disse; Se io essendo Signore, & Maestro, ho lauato i piedi a voi, quanto maggiormente douete voi lauargli l'vno all'altro? Et così amate i minori, i quali saranno in casa vostra, come se voi foste padre, ò madre di tutti. Et affaticateui per loro ne' suoi bisogni, come se voi foste sua schiaua, portando con patientia il peso delle sue conditioni, il disordine delle sue parole, & anchora l'opere ingiuriose. Non siate humile con i forastieri, & superba con quelli di casa. Et ricordateui di quella santa donna ammaestrata da Dio Santa Catherina da Siena, la cui vita desidero,che voi leggiate, non per desiderare le sue riuelationi, ma per imitar le sue virtù: che se bene i suoi padri le toglie-
uano

uano la strada di seruire a Dio non si turbò, nè gli abbandonò. La cacciarono fuori della cella, doue ella haueua a i suoi santi essercitij, & in quel cambio la posero al seruitio della cucina. Ma perche s'humiliò, & vbidì, trouò Dio nella cucina anchora, & meglio che nella cella. Non v'affannate, se nel tempo, che hauerete da recitare l'offitio, i vostri padri, o prelati, vi commandaranno, che voi facciate vn'altra cosa: ma offerendo il vostro desiderio al Signore, fate quanto da i vostri maggiori vi sarà commandato, con molta humiltà, & quiete, hauendo confidenza, che se obbedirete a i vostri maggiori, obbedirete a Dio, poi che egli l'ha commandato nel suo quarto commandamento. Et non per questo si niega, che voi potiate domandare con humiltà a i vostri superiori, che vi dieno qualche luogo appartato, & qualche tempo libero per i vostri essercitij spirituali: & hauendolo prima domandato al Signore, considerate nella sua bontà, che se ve lo concederanno, & se non ve lo concederanno, tutto sarà per vostro bene, se voi saprete pigliarlo, come dalla mano di Dio, con obbedienza, & quiete: & i vostri superiori ne renderanno conto al Signore, & conto più rigido di quello che voi rendete loro. Voi nondimeno non guardate à questo, ma lasciatene loro il pensiero: poi che come dice Sant'Ambrogio; *E benefitio molto vtile, l'hauere vn figliuolo, ò vna figliuola, che voglia seruire à Dio in sua virginità, con disprezzo del mondo, & particolar vocatione di vita spirituale.* *Ambr.*



X Che

Che non tutto quel che noi desideriamo, ò domandiamo, s'ha da chiamare propria volontà. Et in che modo noi conosceremo quello che il Signore voglia da noi. Cap. CII.

SE voi hauete ben considerato quello che v'è stato detto in queste parole passate, vederete, che due cose vi sono state ricordate: Vna, che voi non habbiate volontà propria: & l'altra che voi seguitiate quella di Dio. Et per dichiaratione di queste due parti, bisogna dirui, che il desiderare, & domandare a Dio particolarmente, che vi liberi da qualche male spirituale, il quale vi sia di maggior pericolo, ò vi dia qualche virtù, che particolarmente vi bisogni, non è vitio della propria volontà, ma mezo, & molto buono per fare la volontà di Dio, il quale ci comanda, che ci allontaniamo dal male, & facciamo il bene. Perche se voi guardate bene, il domandare vna cosa in particolare per qualche particolar bisogno, che se n'ha, porge aiuto a domandarla con maggiore efficacia, & gemito più profondo, le quali cose ci aiutano a farci ottener da Dio quel che si domanda. Il che forse egli non concederebbe, domandandosi in generale per la tepidezza, con cui si suol domandare. Et questa dottrina è conforme alla diuina scrittura: poi che il Signore ci
Matth. 6. insegna nell'oratione del Pater noster a domandar cose
Luc. 11. particolari. Questo medesimo faceua Dauid, secondo che se gli offeriuano particolari bisogni, & così hanno vsato i Santi, domandando per se, & per altri. Puossi anchora fare il medesimo domandando cose tempora-
Marc. 10. li, come noi leggiamo del cieco, che domandò al Signore la vista, & di molti altri. Ma essendo il temporale cosa manco pretiosa, & il cui amore suol'esser pericoloso, & il cui disprezzo suol'esser lodato: non

si dà

si dà tanta licenza d'allargare il cuore a desiderarlo, & domandarlo,come lo spirituale :,benche non resti d'esser ben fatto, se si domanda con ansietà smisurata, ma con conditione, che sia volontà del Signore. Circa l'osseruanza della volontà del Signore, in cui consiste il nostro bene, mi potreste domandare, a che la potrò io conoscere? Al che vi rispondo, che doue è il commandamento, ò la parola di Dio, ò della sua Chiesa non hauete a cercar altro:mà tenere per cosa ferma, che quella sia la volontà del Signore. Et quando questo non sia, douete hauere nel medesimo luogo il commandamento del vostro superiore: se non costa chiaramente,che il suo comandamento sia contra la volontà di Dio,ò della Chiesa, ò contra la ragion naturale: perche dicendo San Paolo,che quantunque il superiore sia infedele, il Christiano l'hà da vbidire, non solo per fuggire il castigo, ma per obligo di conscienza: quanto più sarà vero questo ne'superiori Christiani, de' quali habbiamo a pensare, che Dio gli aiuti à comandare il giusto? Et quando tutto questo mancasse, prenderete per volontà del Signore il consiglio, che vi darà quella persona, da cui si deue prendere. Et non vi pensate per questo di non hauer bisogno di domandare il lume dello Spirito Santo, per accertare, & aggradire al Signore. Perche le nostre necessità sono tante, & tanto particolari, che senza questo maestro nessun' altro può bastare.Et il Rè desiderarà la tua bellezza. *Rom. 13.*

Doue si comincia à dichiarar la parola,che dice. Et il Rè desidererà la tua bellezza.Et quãto importi,che Dio ponga l'amor suo nell'huomo, & che questa bellezza non è corporale, & quanto questa sia pericolosa. Cap. CIII.

E Cosa degna di marauiglia, che nella creatura sia bellezza,la quale possa tirare i benedetti occhi di

Dio, per esser desiderata da lui. E felicità d'vn'anima l'innamorarsi della bellezza di Dio. Ma non è marauiglia, che la cosa brutta ami quello, che è tanto bello: & non è cosa molto notabile, che la creatura ami il suo creatore; poiche così è obligata, & riceue da lui eterna paga. Ma che Dio s'innamori, & si compiaccia nella sua creatura, di questo bisogna marauigliarsi, hauergli obligo, & hauere ineffabile cagione di gloriarsi, & rallegrarsi. Se è grande honore ad vno l'esser preso, e ligato per Giesù Christo, & per titolo honorato si chiama San Paolo preso, e ligato di Giesù Christo: tenendo nel corpo catene di ferro, & nell'anima catene d'amore: che sarà quãdo l'huomo hauerà preso Dio con l'amore? Se è gran ricchezza il non hauere il cuore per hauerlo dato a Dio, che sarà, se haueremo per nostro il cuore di Dio, il quale egli dà a chi dà il suo amore, & oltre al cuore, gli dà tutto se stesso? Perche di cui è il nostro cuore, di quello senza dubbio siamo noi stessi. Grandi, & molti sono i beni, che la infinita, & diuina bontà dà a gli huomini. Ma come di tutti non facendo stima a paragon di questo, dice Giob; *O Signore, che cosa è l'huomo, che l'inalzi & in lui metti il cuor tuo?* Per dinotarci che poi che Dio dando il cuore, dà se stesso, è tanta differenza dal dare il cuor suo per amore, al dare altri doni, quanta è da Dio alle creature. Et se de gli altri doni debbiamo ringratiarlo, la principal cagione è, perche ce gli dà con amore. Et se di quelli debbiamo rallegrarci, molto più debbiamo rallegrarci di trouar gratia, & amore ne gli altissimi occhi di Dio, Questo è il vero honor nostro: del quale ci potiamo gloriare: non che noi amiamo lui, perche è maledetto colui, che stima se stesso, inalzandosi dell'opere che fà: ma che vn tanto alto Rè, il quale adorato da tutti gli Angeli, voglia per sua bontà amar cose tanto basse, come siamo noi. Mirate dunque, ò donzella se è ragione, che voi vdiate, & vediate, & porgiate a Dio la vostra orecchia, poiche il guiderdon di questo è che Dio desidera la vostra bellezza. Veramente, benche i suoi commandamẽti fossero molto diffi-

Ephes. 3.
ad Philem.
Iob. 7.

difficili, diuenterebbono per tali promesse, facili da osseruare, tanto più essendo le cose, ch'egli ci domãda tãto picciole co'l fauore della gratia sua. Ma voi direte, onde nasce la bellezza dell'anima, poi che per se stessa è peccatrice; e de' peccatori è scritto; che la lor faccia è negra più che i carboni? Se questo Signore cercasse bellezza di corpo, non sarebbe marauiglia, che la trouasse. *Thren. 4.* Perche si come egli è bello, creò tutte le cose belle; accioche elle fossero vn picciolo vestigio della sua ineffabile bellezza: a paragon della quale ogni bellezza è bruttezza. Ma noi sappiamo, che dice Dauid, parlando della sposa di questo gran Rè, che tutta la bellezza sua cõsiste nell'interior dell'anima. *Psal. 44.* Et questo con molta ragione, pche la bellezza del corpo è molto picciola cosa & può stare in chi habbia molto brutta l'anima. Che gioua dunque l'esser brutta nel più, e bella nel meno? Che gioua la bellezza, nella quale possono mirar gli huomini, e la bruttezza dentro, doue mira Dio. Angelo di fuori, e Demonio di dentro. Et non solo non gioua questa bellezza, per essere amata da Dio: ma è p la maggior parte occasione d'essere odiata. Perche si come la bellezza spirituale dà senso, e sapienza, così quella del corpo la suol leuare. Nõ ha poca guerra la castità, l'humiltà, e la guardia del cuore da vna parte, cõtro la bellezza del corpo dall'altra. Et a molte dõne sarebbe più vtile vna estrema bruttezza di viso, per non hauere con chi cõbattere, che vna gran bellezza, e leggierezza, dalle quali fossero vinte. Non p poco male dice Dio, a quel l'anima; *Perdesti la sapienza nella tua bellezza.* *Ezech. 28.* Et in vn'altro luogo dice; *Facesti odiosa la tua bellezza.* *Ezech. 16.* Et dice q̃sto, perche quando con la bellezza del corpo è cõgiunta la disonestà de i costumi, quella tal bellezza è abomineuole, e diuenta vera bruttezza. Ben veggo io, che se gli animi di quei che mirano le cose belle, & di quelle, che son belle fossero puri in cercare Dio solo nelle creature quanto più belle fossero, tanto più sarebbono loro vn chiaro specchio della bellezza di Dio. Ma doue è adesso, chi non habbia à temer quel che dice la scrittura,

Sap. 14. che le creature sono diuentate vn laccio, & vn ceppo per i piedi de i pazzi: & sono quelli, che se ne seruono per offendere Dio, fermandosi in quelle: essendo state create, accioche per quelle seruissero a Dio, e s'alzassero a lui, come per vna scala. Di questi tali fù per qualche tempo Sant'Agostino: & per questo piangeua poi, e diceua; *Io Signore me n'andaua immondo per le creature, che tu creasti.* Et in che consiste la purità della donna bella, se nõ dal guardarsi tãto più limpida nell'anima quanto più si vede bella nel corpo? Noi fuggiamo naturalmente più d'imbrattarci, quando siamo netti, che quando nõ siamo Et molte persone fanno tutto il contrario, perche se fossero brutte, non peccherebbono tanto, & dall'istessa nettezza prẽdono l'occasione d'imbrattarsi. Et di queste dice la scrittura; Come stanno gli ornamenti d'oro nel grugno d'vn porco, così la bellezza nella donna pazza. Poco honore farebbe il porco à l'oro, ch'egli portasse nel grugno: nè per molto che risplendesse, lasciarebbe d'imbrattarlo, & cacciarlo nell'immondo fango. Così è la donna pazza, che spende la sua bellezza senza alcun pensiero in mille leggierezze, & immonditie, così del corpo, come dell'anima. Se dunque la bellezza non aiuta, anzi impedisce à custodire la purità dell'anima, che pensate, che faccia nell'anime di chi la guarda? Quanto sarebbe buona cosa a coloro il non hauer occhi da mirare, & che elle non hauessero piedi per caminare, nè mani per farsi belle, nè voglia di vedere. nè d'esser viste: poi che dall'vna cosa, e dall'altra suole il più delle volte vscir determinato desiderio di mala concupiscenza, & darsi tante pugnalate all'anima, quanti cattiui desiderij determinati hebbero. Et chi gli conterà? Che risponderanno a questo gli huomini perduti, & questi miserabili donne belle in apparenza, & brutte in verità, quando manchi loro la bellezza del corpo, per la quale tanto s'affaticarono, & i loro corpi tornino nelle sepolture, quanto l'anime loro andauano immonde sotto i corpi belli: & così sieno presentate nude di beni dinanzi a gli occhi di quello, a cui non si curarono

Aug. (margin)

Prou. 11. (margin)

rarono di parer buone, & restino suergognate delle sue secrete iniquità, prouando per isperienza esser venuto il giorno minacciato da Dio, fatto in ruina de gli Idoli della terra? Idolo è la donna vana, & bella, la quale vuol fare contra Dio vero, dipingendosi come Dio non la dipinse, & volendo che i cuori de gli huomini si perdino malamente in lei: & facendo per questo tutto quel che può, & desiderando quel che non può. I nomi di queste molto nominate, Dio gli distruggerà, accioche sappino, che non gioua l'esser portate per le bocche de gli huomini, se sono cancellate del libro di Dio. Di questa bellezza vi ammonisco vergine di Christo, che non ve ne ricordiate. Perche se le donne vane se ne stanno come l'altre, quando non sono viste da huomini, & cõseruano la lor bellezza per quando hanno da esser mirate da qualche moltitudine di popolo, ò da qualche alto Principe, quanto più deue far questo la vergine di Christo, aspettando il giorno, nel quale ha da esser vista da tutti gli Angeli, & dal Signore de gli huomini, & de gli Angeli? Quanto parrà più bella vna faccia lagrimosa, che vna ridente: & vn vestito vile, che in vn pretioso: & più la virtù, che la bellezza? Ma non crediate, che basti l'hauere il cuor puro da queste vanità, perche vi bisogna molto mirare, & rimirare di non esser cagione a chi vi mira, che s'allontani co'l cuore da Dio; pure vn sol punto. Le vane donzelle del mondo desiderano parer belle a gli huomini; ma quella di Christo nessuna cosa deue tanto fuggire, nè temere, quanto questa. Perche non può trouarsi peggior pazzia, che il desiderare il proprio pericolo, e l'altrui. Ricordateui di quel che dice San Girolamo ad vna vergine; *Guardati di non dare occasione di cattiuo desiderio, perche il tuo sposo è geloso, & è peggio esser adultera contra Christo, che contra il marito.* Et in vn'altro luogo dice; *Ricordati, che io t'ho detto, che tu sei fatta sacrifitio di Dio: et il sacrifitio di santificatione all'altre cose: et qualunque degnamente ne sarà partecipe nella santificatione. Portati dunque di maniera, che per tua causa, come per sacrifitio diuino, sieno santificate l'altre, con le*

Zach. 11.

Hieron.

quali viui: di maniera, che ciascuna, la quale toccherà la tua vita, co'l mirarti, ò con l'udirti, senta in se la forza della santificatione, & desiderando mirarti, diuenti sacrifitio degno. Tutto questo dice San Girolamo.

Che la dignità dell' esser sposa di Giesù Christo ricerca gran cura in tutte le cose. Et dell'essempio, che hanno à prendere nell'interior dell' anima, quelle che vogliono goderla. Cap. CIIII.

DA quel che voi vedete, che questo honore tanto grande d'essere sposa di Christo, non và solo, & non s'hà da possedere trascuratamente. Ma si come egli è il più alto titolo, che dir si possa, così ricerca maggior cura, che alcuno altro, per tenerlo come conuiene. Non pensiate, che per non hauere marito, che sia huomo terreno, vi sia lecito viuer senza pensiero: ma sappiate, che voi sete obligata a star tanto più auertita, quãto è maggiore il vostro sposo, & quante più sono le cose, ch'egli vi domanda. Co'l marito terreno può riuscir la donna, benche con graui difetti: ma non già con lo sposo celeste, se voi non l'amate con tutto il cuore, e con tutte le forze vostre. Et vna parola, ò vn'atto otioso non passerà senza castigo. Nè questa cosa deue parerui strana: pche anchora in questo mondo và così, che quando vna donna prende marito di maggior conditione, che la sua, è obligata ad esser migliore. Se voi dunque considerate, chi è quello, che hauete preso p vostro sposo, ò per dir meglio, che ha preso voi per sua sposa: vederete, che se bene quel ch'egli vi commanda fosse poco, commandãdolo egli, non è picciolo commandamento, nè picciolo peccato come dice S. Girolamo. Et accioche voi nõ possediate indegnamẽte vna tal dignità, come q̃sta, & l'honore non vi torni in dishonore, voglio metterui innãzi vn'essempio, nel quale voi potiate specchiarui, & dai
Hieron.

quale

quale impariate, & è d'vna vergine, chiamata Asella, di cui dice s. Girolamo; *Nessuna cosa era più allegra della sua grauità, e nessuna più graue della sua allegrezza: nessuna cosa era più soaue della sua mestitia, & nessuna più mesta della sua soauità. Haueua il viso pallido di maniera, che se bene era segnale d'astinēza, non mostraua hippocrisia. La sua parola taceua, e la sua taciturnità parlaua. Il suo caminare nō era nè molto tardo, nè molto veloce. L'habito era sēpre d'vna medesima foggia. La sua pulitezza era senza studio, e'l suo vestire sēza curiosità, & l'ornamento suo senza ornamento. Et per la sola bontà della vita sua, meritò che nella città di Roma, doue sono tante pompe, che l'esser humile è tenuto per miseria, i buoni dicessero bene di lei, & i cattiui non ne mormorassero.* Hieron.
Questo è l'essempio, che voi douete mirare nell'esteriore, che per l'interiore non hauete altro essempio, che Giesù Christo posto in Croce: al quale tanto più vi douete conformare, quanto maggior nome d'vnione hauete con lui, che è l'essere sposa sua.

Che la grandezza dello stato, non deue sbigottir le vergini: perche lo sposo, che è il Signore, dà le cose necessarie: & del consiglio co'l quale si deuono riceuere: con che allegrezza s'hanno à custodire, & de' gran beni, che vi sono. Cap. CV.

MA auertite di non vi sbigottire per la molta santità, che al vostro stato si richiede: temendo più dello stato, che godendo di quello. Quando voi vdirete, che vi ammonisce di cose tanto alte, non douete perderui d'animo, ma rinforzarui. Perche si come i pesi, & mantenimenti del matrimonio non si scaricano principalmente sopra le spalle della moglie, ma ella fa il debito suo, conseruando bene il guadagno, che il marito porta a casa, & affaticandosi per quanto comporta la sua debolezza; così non pensate, che il Signore v'habbia

bia preso per sua sposa, per lasciar sopra le vostre spalle i trauagli di mantenere l'anima vostra, poiche nè voi sareste bastante, nè egli vuole, che l'honore dell'esser voi quella, che douete essere, sia vostro. Piaccia a lui, che voi sappiate dargli il cuor vostro, & rispondere all'inspirationi, ch'egli vi manderà, & che voi con la tepidezza, superbia, negligenza, ò indiscreti feruori, non intorbidiate l'acqua chiara, che pioueră nell'anima vostra; perche quanto al resto l'anima vostra s'hà da riposare, non già nella confidenza di voi, ma del vostro sposo, il quale sà, vuole, & può molto bene mantenerui, se voi di vostra volontà non vi partite di casa sua. Et anchora nelle cose, le quali di sopra vi dissi, che voi hauete a fare, non le sperate da voi sola, ma pregate il medesimo Signore, che v'aiuti, perche in ogni cosa lo trouarete pietoso padre, & sposo. Lo stato della virginità, il quale voi osseruate, non deue prendersi leggiermente per qual si vogliă deuotione, che venga, nè per non poter trouar marito, ma come cosa di molta importanza, s'hà da prendere con molto consiglio, esperienza, & apparecchio per seruire a Christo, & co'l raccommandarsi a Dio molti giorni, & anni con tutto il cuore, accioche non si custodisca negligĕtemente quello che leggiermente si prende. Ma quando si sarà preso come, & per quel fine, che si richiede, la persona, che vi sarà, deue star molto allegra: pche è in stato incorrotto, & stato di fecondità. Perche si come la benedetta Vergine Maria, la quale per la sua eccellente, & purissima virginità, si chiama vergine delle vergini, & è auuocata delle vergini, fece frutto senza perdere il fiore della sua limpidezza: così le vergini, che sono veramente vergini, hanno il frutto nell'anima sua, & l'integrità nel corpo. Perche questo celeste sposo Chtisto non ę come gli sposi terreni, che leuano la bellezza, & l'integrità alle sue spose, mà è tanto conseruatore della bellezza, & tanto amatore della purità, che, come dice Santa Agnese; A lui solo custodisco la fede mia, & a lui solo m raccommando con ogni deuotione, & quando io amerò lui

rò lui, sarò casta: quando io lo toccherò, sarò pura: & quando lo riceuerò sarò vergine. Nè queste nozze saranno senza figliuoli: nelle quali il parto è senza dolore: & la fecondità s'accresce di giorno in giorno. Questo dice S. Agnese, come quella, che prouaua là soauità di questo celeste sponsalitio. Percioche è confusione non picciola d'vna vergine, che si chiami sposa di Christo, il non gustare le conditioni, & soauità del suo sposo più, che se fosse vna straniera. O quanti dolori sparagna la virginità, & quanti trauagli, & fatiche: prima quelli che tira seco il proprio stato del matrimonio carnale: & poi quelli che sogliono procedere dalla cattiua conditione del marito. Mà in questo matrimonio, sono i figliuoli, l'allegrezza, la carità, e la pace, & altri simili, de' quali S. Paolo fa mentione, *Lo sposo è buono, pacifico, ricco, sauio, bello, & come dice la sposa nella Cantica, tutto desiderabile* Non vi par dunque, che questo Rè faccia vna gratia grande a chi egli prende, non solo per schiaua, ò serua, ma per sposa? Non vi pare vn buon cambio parto con allegrezza, per parto con dolore? Figliuoli di riposo, per figliuoli di trauaglio: & che portino seco le doti, il piacere, & l'honore? Veramente, come dice S. Girolamo, parlando ad vna madre d'vna donzella: *Non sò perche tu habbia per male, che la tua figliuola non habbia voluto esser moglie d'vn caualliero, per essere sposa del Rè, & far te suocera di Christo.* Non vi resta dunque, ò donzella, se non rallegrarui dello stato, nel quale vi trouate, datoui dal Signore per sua bontà, & hauer cura d'esser quella che voi douete, & star con timore della vostra fragilità; di maniera, che voi confidiate nel Signore, il quale finirà in voi quello che ha cominciato: accioche a questo modo voi non habbiate allegrezza vana del benefitio riceuuto, nè vi sbigottisca il timore del grande obligo vostro: ma caminiate frà il timore, & la speranza, fin che il timore si conuerta in perfetto amore, il che sarà in Cielo, & la speranza quando haueremo presente, & senza timor di perder quello che quiui in absenza sperauamo.

S. Agnese.

Galat. 5.
Cant. 5.

Hieron.

Di

Di quattro conditioni, che si ricercano, perche vna cosa sia bella. Et come l'anima, la quale stà in peccato, è priua di tutte quattro, Cap. CVI.

MOlto ci siamo allontanati dal quesito, che noi facemmo: quando si cominciò a cercare, onde nasca quella bellezza dell'anima, per la quale è desiderata da Dio. Et la cagione è stata, perche non pensiamo, che questo Rè desideri la bellezza del corpo. Hora torniamo al nostro proposito. Voi douete sapere, che quattro cose si ricercano, perche vna cosa sia del tutto bella. La prima, è il compimento di tutto quello che le bisogna hauere, perche mancandole qualche cosa, già non può chiamarsi bella, come se le mancasse vna mano, vn piede, ò altra simil cosa. La seconda, è la proportione d'vn membro con l'altro: & se sarà imagine d'vn'altra cosa, bisogna che sia ritratta molto al proprio dal suo essemplare. La terza hà da essere purità di colore. La quarta, sufficiente grandezza; perche la cosa picciola, benche sia ben proportionata, non si può chiamar bella. Se noi dunque consideriamo tutte queste conditioni nell'anima peccatrice, trouaremo non hauerne pure vna sola. Non compimento, perche mancandole la fede, ò la carità, & i doni dello Spirito Santo, i quali douerebbe hauere, non si può dir, che sia bella, mancandole tante cose. Non ha proportione in se, perche il senso non vbidisce alla ragione, nè la ragione a Dio. Maggiormente, perche essendo stata creata l'anima ad imagine di Dio, era douere, che per conseruare la sua bellezza fosse simile nelle virtù al suo essemplare, come ella è nella natura. Essendo adunque Dio buono, & l'anima cattiua: Dio mondo, & l'anima immonda: Dio mansueto, & ella iraconda: e così in tutte l'altre cose: come può esser bellezza nel ritratto, il quale è tanto difforme dal suo essemplare? Le manca similmente il terzo, & è vna luce

spi-

spirituale della gratia, e de'conoscimenti, che auuiuano la bellezza dell'anima, come i colori il corpo, perche ella camina nelle tenebre, & è diuentata negra più che carbone, come piagne Gieremia. Non ha similmente il quarto. Poi che nessuna cosa è tanto poca, nè minore, che l'esser peccatore, il quale è niente, & manco di niēte. Di maniera che mancandole tutte le conditioni per esser bella, sarà senza dubbio brutta. Et perche tutte l'anime create ne'corpi, i quali discesero da Adamo ordinariamente sono peccatrici, ne segue che tutte sono brutte. *Tren. 4.*

Come la bruttezza de'peccati è tanto cattiua, che nè forze naturali, nè legge naturale, ò scritta, erano bastanti à leuarla, se non Giesu Christo, in virtù di cui si leuaua in ogni tempo, & si daua anchora la gratia. Cap. CVII.

QVesta bruttezza del peccato è tanto difficile, ò per dir meglio, tanto impossibile ad esser leuata per forza di creatura, che tutte insieme non possono far bella vna sola anima brutta. Il che dichiara il Signore per Gieremia, dicendo; *Se tu ti lauerai con salnitro, & con molto sapone, sarai nondimeno macchiata nel mio cospetto.* Et vuol dire, che per leuar questa macchia non gioua il salnitro delle riprensioni de'Profeti, nè i seueri castighi dell'antica legge, nè la piaceuolezza delle carezze, & le promesse, che Dio all'hora faceua. Erano macchiati gli huomini fra i castighi, & le consolationi: fra le minaccie, & le promesse; perche per l'opere dell'antica legge nessuno era giustificato dinanzi a gli occhi di Dio, come ben dice S. Paolo, Et per questo non poteuano hauer bellezza, che potesse esser desiderata da Dio, poi che non haueuano la giustificatione, la quale è cagione della bellezza. Et se nella legge, & ne i sacrifitij dati da Dio, non si poteua dare la bellezza, chiara *Hierem. 2* *Galat. 3.*

ra cosa è, che meno s'haueua nella legge di natura, la quale non haueua tanti aiuti contra il peccato, quãti n'haueua la scrittura: perche la bellezza, che all'hora si trouò ne gli animi di molti, i quali furon giusti: così nella legge di natura, come nella scritta, s'acquistò per lo spargiméto del sangue del pretioso agnello, Giesù Christo nostro Signore: il quale come dice San Giouanni, fù morto dal principio del mondo. Perche se bene fù vcciso in Croce ne gli vltimi giorni del mondo, che così chiamano gli Apostoli il tempo della venuta di Christo: dicesi esser morto dal principio del mondo, perche all'hora cominciò la sua morte ad operar perdono, & gratia in quelli, che l'hebbero, prendendola come ꝑ ostaggio, per pagarla poi nella Croce. Perche Dio ordinò, che si come vn padre fù il capo, e'l fonte del peccato, & la morte di tutti quelli, che discendeuano da lui per via ordinaria, così volse, che vi fosse vno dal quale fossero liberati tutti quelli, che volessero, dal male, nel quale erauamo stati messi dall'altro, & da quelli, che noi stessi haueuamo fatto. Così dice San Paolo, che si come per la disobidienza d'vn solo, furono molti fatti peccatori, così per l'vbidienza d'vn'altro molti saranno fatti giusti. Et come l'vbbidienza di Giesù Christo verso il padre fino alla morte & morte di Croce, non solo ci fà giusti per imitatione, ma ci dà la vera giustitia; così il male, che ci fece Adamo, non solo ci fù essempio di peccare, ma di farci veramente peccatori co'l peccare. Et così quel che disse San Pietro: *Che non è altro nome sotto il Cielo, in virtù del quale noi habbiamo à saluarci, se non quello di Giesù Christo*; non solo si intende dall'Incarnatione di Dio in quà, ma dal principio del mondo, come habbiamo detto: poi che quelli, i quali erano in gratia di Dio, v'erano per i meriti di questo Signore, mediante la fede, & la penitenza. Et se bene circoncidédo vn fanciullo, che gli era data la gratia, per la quale restaua giusto, & libero dal peccato originale: nondimeno la circoncisione non gli daua la gratia: per questo si serbaua per i sacramenti della nuoua legge: ma

Apoc. 15. *1. Cor. 10.* *Rom. 5.* *Act. 4.*

era vna protesta della fede, che all'hora si teneua del Messia, che doueua venire. Et se poi nell'età matura, perdeua la gratia per qualche peccato mortale, offeriua qualche animale, come comandaua Dio, il cui sangue si spargesse nel Tempio:non per giustificare;perche non era d'alcuno valore da se stesso, ma si bene perche il peccatore protestasse la sua fede, la quale teneua nel Signore,ch'haueua da venire.Et con questa fede,& con l'interior penitenza de i suoi peccati, inspiratagli da Dio,era fatto partecipe del pretioso sangue diChristo, il quale s'haueua da spargere in remissione de i peccati: Et non solo era il rimedio nella legge scritta,per la fede,e per la penitenza interiore,si come habbiamo detto:ma anchora nella legge di natura, se bene non si ricercaua tanto chiara fede nel Signore. V'erano similmente esteriori protesti di questa fede, inspirati dal Signore,il quale vuol che tutti si saluino. Perche se bene la diuersità delle genti, & i riti estetiori erano diuersi, il Saluatore è vno mezano fra Dio,& gli huomini,huomo Christo Giesù,come dice San Paolo.

Che Christo nostro Signore laua co'l suo sangue la bruttezza dell'anima, & la fa bella. Et come fù più conueniente,che il figliuolo si facesse huomo, che il Padre, ò lo Spirito Santo: & della gran forza del sangue di Christo. Cap. CVIII.

CONsiderate dunque quanto sia brutta, & quanto si deue fuggire la macchia,che causa il peccato,poi che riceuuta vna volta nell'anima, non si può lauare con tanto spargimento di sangue, che Dio comandaua, che s'offerisse nel Tempio,nè a ciò furono bastanti tutte le forze humane.Et se non veniua il Verbo di Dio tanto bello a farci belli, sarebbe durata per sempre la durezza del peccato.Ma venendo l'agnello immacolato,potè

seppe,

ſeppe, & volſe lauar le noſtre macchie, & diſtruſſe la noſtra bruttezza,& ci diede la ſua bellezza. Et perche voi vediate quanto ragioneuolmente il figliuolo di Dio più che il Padre,& lo Spirito ſanto conueniua, che abbelliſſe la brutta anima noſtra: conſiderate, che come s'attribuiſce al Padre l'eternità, & allo Spirito Santo l'amore, così al figliuolo di Dio s'attribuiſce, come à Dio.la bellezza,per eſſer egli perfettiſſimo,ſenza difetto alcuno,& è imagine del padre, come dice San Paolo:& tanto al proprio, che eſſendo generato per via dell'intelletto,è ſimile del tutto al Padre, il quale gli communicò la medeſima eſſenza,che ha egli: di maniera che chi vede lui, vede il padre, come dice il Santo Euangelio:per queſta proportione adunque tanto vguale del figliuolo co'l padre, ſe gli attribuiſce ragioneuolmente la bellezza,poi che tanto al proprio è ſtata cauata dall'imagine del ſuo eſſemplare. *Luce non gli mãca,perche ſi chiama Verbo,il quale è coſa generata dall'intelletto.& nell'intelletto,* come dice San Giouanni; *Che era la luce vera.* Grandezza non gli manca, perche hà immenſità infinita:& però conueniua,che queſto bello; da cui fummo fatti, quando non erauamo, veniſſe à ripararci, poiche fummo perduti: & veſtendoſi di carne, prendeſſe in lei la ſimiglianza della noſtra bruttezza, & deſſe all'anima noſtra la leggiadria della ſua bellezza.Et ſe bene l'eſſer noi caſtigati, ò accarezzati, non ci poteua leuare la noſtra macchia,fù di tanto valore l'eſſer caſtigato queſto bello,che cadendo ſopra le ſue ſpalle il forte ſalnitro della ſua paſſione, cadde ſopra noi il piaceuole ſapone della ſua bianchezza. Et ſe bene Dio dice al peccatore;*Benche tu ti laui con ſalnitro, & ſapone, non ſarai mondo:*nondimeno dandoci ad intendere, che doueua mandare vn rimedio per queſta macchia, dice in vn'altro luogo. *Se i voſtri peccati ſaranno come la grana, ſaranno fatti bianchi,come la neue. Et ſe ſaranno vermigli come il colore cremeſino, ſaranno bianchi,come la lana bianca.*Molto bene credeua queſto Dauid,quando diceua;*Tu mi ſpargerai Signore con l'iſopo, & ſarò mondo:mi lauerai,*

Heb. 1.
Ioan. 14.
Ioan. 1.
Hiere. 2.
Hier. 2.
Eſai. 1.
Pſal. 50.

uerai, & diuenterò bianco più che la neue. Isopo è vn'herba picciola, & alquanto calida, & la sua proprietà è di purgare il polmone, per loquale respiriamo. Et quest'herba la cógiúgeuano cō vna stecca di cedro, & legãdo l'herba al legno cō vn cordone di grana di due tinte, & legatolo insieme, lo chiamauano isopo, co'l quale bagnato di sangue, & d'acqua, & alcune volte d'acqua, & cenere, aspergeuano chi haueua la lebra, ò chi hauesse tocco vna cosa morta, & à quel modo era tenuto per mondo. Dauid sapeua molto bene, che l'herba, il cedro, il sangue di passeri, & d'altri animali, l'acqua, e la cenere, non poteuano mondargli l'anime, benche di ciò fossero figura. Et perciò prega Dio, che prenda in mano questo isopo, & con esso lo bagni: mà lo dice per l'humanità. & humiltà di Giesù Christo nostro Signore. La quale si chiama herba, perche nacque della terra della benedetta vergine Maria, & perche nacque senza opera d'huomo, come nasce il fiore del campo, senza essere arato, nè seminato, & per questo dice; *Io sono fior di campo.* Et questa herba si dice esser picciola, per la bassezza, ch'egli prese in questo mondo, fino al dire; *Io sono vn verme, & non vn'huomo: dishonor de gli huomini, & disprezzo della plebe.* Questa carne humiliata, è rimedio contra il vento della nostra tanto sciocca superbia, la quale nō può esser curata se non da questa humiltà tanto grande. Non è dunque ragione, che il verme s'inalzi, vedendo abbattuto il Rè della Maestà. Et non vi dimenticate, che l'Isopo è calido. Perche Christo per il fuoco dell'amore, che ardeua nelle sue viscere, si volse abbassare per pagarci, dandoci ad intendere, che se chi è alto, s'abbassa; tanto più è ragione, che chi hà di che abbassarsi, non s'inalzi: Et che se Dio è humile, deue esser l'huomo anchora. Questa carne medicinale fù congiunta al legno del cedro, quando fù posta in Croce, & legata con sottil filo di lana, due volte tinta. Perche se bene duri, grossi, & lunghi chiodi ve lo teneuano cōfitto per i piedi, e p le mani, se il suo ardēte filo d'amore nō l'hauesse legato in Croce, volēdo egli spēder la vita, p amazzar la

Cant. 2. *Psal. 21.*

nostra morte, i chiodi haurebbono hauuto poca forza, per teneruelo. Di maniera che l'amore velo teneua, & non i chiodi. Et questo amore è doppio, come la grana due volte tinta: perche per sodisfare all'honor del padre, il quale era stato offeso da' peccati, & per amor de' peccatori, i quali erano dannati; patì tutto quello, che egli patì.

Che la sacra humanità di Christo fù figurata nella vesta del sommo sacerdote, & nel velo, che Dio commandò à Moisè, che facesse fare: Et che cosa domandaua Dauid, quando pregò d'essere asperso con isopo, per restar mondo. Cap. CIX.

LA vesta, che portaua il Sommo Pontefice della legge, haueua da esser di grana, tinta due volte. Perche la santa humanità di Christo, che è la sua vesta, haueua da esser tinta nel sangue per amor di Dio, & del prossimo sparso. Et questa carne posta in Croce, è il velo, che Dio comandò à Moisè, che facesse fare di Giacinto, & Cremisino, & grana due volte tinta, & di filo bianco, & tessuto, fatto con lauori d'ago, & tessuto con bei trapunti. Perche questa santa humanità è tinta di sangue, come il cremosino; è riscaldata dal fuoco, significato per la grana, come detto habbiamo; è bianca come la lana, per la castità, & innocenza, & è intessuta perche non fù molle, nè relassata, mà essercitata sotto d'ogni disciplina virtuosa, & di molti trauagli. Et è ben significata nel Giacinto, che è del colore del Cielo, perche è formata per opera sopranaturale dello Spirito Santo. Et per questo si chiama celeste, con molte altre leggiadrie, & virtù, che hà formate dal sapere molto sottile della sapienza di Dio. Et questo velo comanda, che si distenda in quattro colonne, che lo sostentiuo, il che

che vuol significare, che Christo fu posto in quattro braccia di Croce. Et quattro Euangelij lo pongono, & predicano manifesto al mondo. Essendo dũque il Real Profeta Dauid tanto illuminato nel sapere i futuri misterij di Christo, vedendosi imbrattato di quel brutto peccato, quando prese la pecora, & ammazzò il pastore, temendo l'ira dell'onnipotente, dalla quale minacciato per bocca del Profeta Nathan, supplica Dio, che abbellisca la sua bruttezza: non con isopo materiale, poi che il medesimo Dauid dice a Dio; Tu non ti diletterai del sacrifitio d'animali, ma domanda d'essere asperso con la carne di Giesù Christo, legato con corde, & lacci d'amore in Croce, confessando, che se bene la sua immonditia era molta, & impossibile che fosse lauata da lui, sarà nondimeno fatto bianco più, che la neue, co'l sangue, che dalla Croce cadde. O sangue bello, di Christo bello: il quale se bene sei più rosso di Rubini, nondimeno hai forza di fare le cose bianche più che latte! O chi ti hauesse veduto con quanta violenza tù eri sparso dalli crudeli carnefici, & con quanto amore eri versato dal medesimo Signore, quando tù Signore di buona voglia distendeste le tue braccia & piedi su la croce, acciò dal vna parte & l'altra ti fosse cauato il sangue per rimediare alla nostra troppo licẽtiosa libertà nelli desiderij & opere! Gran forza fanno contra di te i tuoi auersarij, ma molto maggior forza ti fece l'amor tuo, poiche non loro, ma quel solo ti vinse, Dauid chiama Christo bello sopra tutti i figliuoli de gli huomini: ma questo bello sopra gli huomini, & sopra gli Angeli, volse dissimulare la sua bellezza, & vestirsi nel corpo, & nell'esteriore della somiglianza della bruttezza, laquale haueuamo nell'anime nostre; acciò che così la nostra bruttezza fosse deuorata dall'abisso della sua bellezza: come vna picciola paglia in vn grandissimo fuoco, & ci desse imagine, facendoci simili a se.

2. Reg. 12
Psal. 50.

Come Christo dissimulò tutte quattro le conditioni della bellezza, per farci belli: doue si dichiara vn luogo d'Esaia.
Cap. CX.

SE noi consideriamo bene le conditioni già dette, che si ricercano, perche vno sia bello: le quali tutte erano eccellenti nel Verbo diuino, diremo, che tutte le dissimulò, & nascose: accioche essendo nascoste in lui si manifestassero in noi. Molto intero, perfetto, & pieno è il Verbo di Dio; poi che nessuna cosa gli manca, nè gli può mancare, & egli leua i mancamenti à tutte le cose. Mà questo tanto ricco nel seno del padre, miratelo fatto huomo nel ventre, & braccia di sua madre, & per tutto il corpo della vita sua, & della morte: & vederetta, quante volte gli mancò il mangiare, e'l bere in tutta la vita sua: quanto fù pouero di letto per colcarsi, quando la vergine lo pose nel presepio, perche non haueua letto, nè luogo in vna loggia di Bethlem.
Matth. 8. Quante volte gli mancò da rimediare al suo freddo, & da scaldarsi, & non haueua se non quel che gli era dato, & se in vita non haueua doue posar la testa, come egli dice, che direte dell'estrema pouertà in morte, quando non haueua similmente doue posar la testa? perche ò l'haueua da posare in Croce con suo estremo dolore, per le spine, che hauerebbono penetrato più a dentro, ò bisognaua, che la tenesse bassa, & pendente,
Can. 5. non senza graue dolore. O sacrata testa, di cui dice la sposa, che è oro finissimo, per esser testa di Dio, quanto à tuo costo paghi quello, che noi contra l'amor tuo habbiamo trasgredito nelle creature amandole; & volendo essere amati, & lodati da quelle. Facendo letto di riposo, doue noi doueuamo esser di passaggio, finche venissimo à riposarci in te. Et la cagione di questo difetto, & pouertà, la dichiara San Paolo, dicendo; *Ben sapete*
2. Cor. 8. *fratelli, la gratia che ci fece il nostro Signor Giesù Christo, il qua-*

il quale essendo egli ricco, si fece pouero per noi, perche con la pouertà sua fossimo aricchiti noi. Quiui dūque vedete dissimulata grandemente la prima conditione di bellezza, che è l'essere in ogni parte perfetto, poi che gli manca fin la terra, essendo egli in Cielo l'istessa abbondanza. Se poi vi voltate all'altra conditione di bellezza, del Verbo di Dio, come perfettissimà imagine del padre, eguale à lui,& proportionato con lui,trouerete,ch'egli la dissimula in terra non meno,che la prima. Ditemi, che cosa è il padre, se non fortezza:sapienza, honore, bellezza, bontà, & allegrezza, con altri simili beni, che tutti sono vn bene infinito? Ponete dunque da vnà parte questo mirabile essempio,glorioso in se,& adorato da gli Angeli,& ricordateui di quel passo, il quale doueua passare, & ripassare al più interiore dell'anime nostre,quando la bella imagine del padre, Giesù Christo nostro Signore, fù cauato dall'audienza di Pilato, crudelmente flagellato, & vestito di porpora, con vna corona per solazzo di chi lo miraua,& per pungente dolore nel ceruello di chi l'haueua, con vna canna nelle mani legate: gli occhi pieni di lagrime, che vsciuano da quelli, & di sangue, che veniua dalla testa: le guancie pallide, scolorite,& piene di sangue, & imbrattate di sputi da quelli, che gli sputauano in faccia. Et con qnesto dolore fù condotto fuori,perche fosse visto da tutto il popolo,dicendo: *Ecco l'huomo.* Et questo perche si crescesse à lui vergogna, essendo visto da loro, & essi hauessero compassion di lui, vedendolo tale,& lasciassero di perseguitarlo, vedēdolo tanto appassionato. Ma, ò con quanto cattiui occhi mirarono le pene di chi più s'affliggeua della lor dannatione, che de'suoi proprij dolori, poi che in luogo d'appagare il fuoco della loro rabbiosa maleuolenza con l'acqua de'suoi dishonori, gl'infiammò maggiormente, come fuoco di pece,il quale arde nell'acqua: & non ascoltarono la parola detta à loro da Pilato.Ecco l'huomo.Mà non volēdo vederlo iui,dicono,che lo vogliono vedere in Croce. Ascoltate voi, ò anima ricompe-

Matth. 26

Ioan. 19.

rata con i dolori di Christo, & ascoltiamo tutti questa parola. Ecco l'huomo, ouero Mirate l'huomo; accioche noi non siamo alieni dalla redentione di Giesù Christo, non sapendo mirare, nè esser grati de' suoi dolori. Quando vogliono cauar fuora vna cosa, perche essa sia vista, sogliono ornarla meglio, che si può, accioche ella innamori quei che la veggono: & quando vogliono cauarne vn'altra, perche sia temuta, la coprono d'arme, & di quante cose possono, da far tremare quei che la mirano: & quando vogliono cauar fuora vn'imagine, per far piangere, la vestono di corrotto, & la coprono di quelle cose, che incitano a dolore. Ditemi dunque qual fù l'intentione di Pilato in cauar fuora Christo ad esser visto dal popolo? Certamente non per esser amato, nè temuto, & per questo non lo fece bello, nè cercò arme, ò caualieri. Ma lo cauò, per placare i cuori crudeli de i Giudei, con la vista del Redentore: & questo non per amore, perche ben sapeua Pilato, che intrinsecamente l'odiauano: mà gli voleua placare per forza de i suoi graui tormenti; & à costo proprio del suo delicato corpo. Et però Pilato ornò Christo di questo ornamento, di tormenti tali: & tanti, che potessero muouere a compassione i cuori di chi lo vedesse, benche molto gli volesse male. Et però bisogna credere, che lo cauasse più afflitto, sbattuto, & dishonorato, che gli fù possibile, ingegnandosi d'auuilirlo, come s'ingegnano d'ornare vna sposa: per placare in questo modo l'ira di coloro, che l'odiauano; poiche non poteua per altre vie tentate da lui. Ditemi dunque se Christo vscì tale, che bastaua, per appagare il fuoco della maleuolenza, ne' cuori di quelli, che l'odiauano: quanto è ragione, che con la vista, & vscita sua accenda fuoco d'amore ne i cuori di chi lo conosce per Dio, & lo confessa per suo Redentore? Molto prima, che succedesse, vidde il Profeta Esaia questo passo, & contemplando il Signore disse; *Non hà splen-*
Esaia. 53. *dore, nè bellezza; lo mirammo, & non era in lui ornamento. & lo desiderammo disprezzato, & più auuilito di tutti*
gli

gli huomini, huomo di dolori, che s'intende di pene, il suo viso fù come nascosto, & disprezzato, & però noi non lo stimammo come lebroso, & ferito da Dio, & abbassato. Se voi vorrete cōsiderare ad vna per vna queste parole d'Esaia, vederete che la bellezza di Christo fù nascosta nel giorno ch'egli s'affaticò di farci belli. Dice la sposa nella Cantica, parlando con Christo; *Sei bello, & leggiadro, amato mio.* Et quiui dice Esaia, che non hà leggiadria, nè bellezza. Et quello, nella cui faccia si specchiano gli Angeli, & desiderano di mirarla, quiui si dice non hauere splendore. Et quello, che quando entrò in questo mondo fù per commandamento del Padre adorato da tutti gli Angeli, hora vscendo del mondo, è disprezzato da i più vili huomini. Dice Dauid di Christo; *Ch'egli è inalzato sopra tutte l'opere delle mani di Dio:* & Esaia dice; *Che questo è il più abbassato di tutti gli huomini.* Et se questo accadesse, paragonandolo con i buoni, il disprezzo non sarebbe tanto grande. Ma che direte; poi che essendo paragonato con Baraba homicida; & huomo seditioso, & ladrone, par loro migliore di Christo, il quale e dator della pace del padre, & del mondo? Et è tanto lontano dal prender l'altrui, che come dice Dauid; *Pagò quello ch'egli non prese.* Christo non haueua cosa in se, per la quale douesse patir dolore, poi che la cagion del dolore, è il peccato, che nel mondo era: mà Esaia lo chiama huomo di dolori, che vuol dire, molto copioso di dolori: perche se bene non conobbe per isperienza i diletti cattiui, è huomo, che sente molto graui pene, perche l'esperimentò, & in tanta copia, ch'egli dice per bocca di Dauid; *L'anima mia è molto piena di pene.* Christo si chiama luce, perche con le sue mirabili parole, & opere rallegraua, & cauaua di tenebre il mondo. Ma questa luce, dice Esaia, che sparì; perche s'egli è mirato solamente con gli occhi del corpo, non sò chi potrà riconoscerlo in viso, benche prima l'habbia molto hauuto in prattica. Nè questo è gran marauiglia, perche se bene la Vergine, per sempre benedetta, & in quel

Cant. 5.
Heb. 1.
Psal. 8.
Esaia. 53.
Psal. 68.
Psal. 87.

giorno più afflitta di tutte le donne, lo partorì, & involse, & si specchiaua nella sua faccia, come in vn lucente specchio: nondimeno credo, che se fosse stata presente à questo passo di tanto dolore, hauerebbe mirato, & rimirato (con quanta attentione le lagrime degli occhi, e'l dolore del cuore le hauessero promesso) se quello era il suo benedetto figliuolo, tanto mutato di colore, & d'ogni altra cosa, da quel che prima l'haueua conosciuto. Et se quei che lo mirauano, hauessero creduto, che quanto egli patiua era non per debito, ma per l'amore, che portaua à noi debitori, sarebbe stato alleggerimento alla pena di Christo. Mà che diremo? Che Esaia dice, che lo tennero per ferito da Dio, & abbassato: perche pensauano, che Dio l'abbassasse per i suoi peccati, & ch'egli meritasse quello, & molto peggio: & per questo domandarono, che fosse posto in Croce. Di maniera che nell'esteriore leuauano gli occhi da guardarlo, perche l'haueuano à noia, come vn lebroso; & nel cuore l'haueuano per cattiuo, & degno di quello, & di molto peggio. Era cosa da mirare, & da piangere. Perche se lo mirauano, gli sputauano nel viso, & se non lo mirauano, haueuano gran fastidio, come di cosa molto immonda: quel che di lui diceuano, finiua nell'ingiurie, le quali l'affliggeuano quanto i dolori: & nódimeno diceuano, ch'egli non haueua tanto male, quanto meritaua. mà che lo mettessero in Croce.

Delle molte, & grandi marauiglie, che cauò il Signore da i maggiori mali. che gli huomini facessero in ammazzar Christo. Et della diuersa operatione di questa parola: Ecco l'huomo, detta da Pilato, & predicata da gli Apostoli. Cap. CXI.

CHi non si marauiglierà, & non darà lode à Dio della sua infinita sapienza, che per vn modo tanto estraor-

estraordinario volesse ricompensare il mondo perduto, cauando i maggiori beni de i maggiori mali, che gli huomini facessero? Qual peggior cosa fu mai fatta al mondo, ò si farà mai, che dishonorare, imbrattare, tormentare, & crocifiggere il figliuolo di Dio? Mà da qual'altra cosa riceuè mai tanto frutto il mondo, quãto da questa benedetta passione? Pensaua Pilato, quando metteua in ordine questo sposo, con ornamenti di molti dolori, di metterlo in ordine per gli occhi di quel popolo, & non d'altri; & lo mise così in ordine, perche fosse visto da tutto l'vniuerso mondo. Seruendo in questo, benche egli non lo sapesse, à quel che Dio haueua tanto innanzi promesso, dicendo; *Vedranno tutti gli huomini la salute di Dio.* Questa salute è Giesù Christo, al quale disse il Padre; Io faccio poca stima, che tu risuegli à seruirmi le tribu di Giacob, & che tu mi conuerta le feccie di Israel; *Io ti diede in luce delle genti, perche tu sia la mia salute, fino all'vltimo della terra.* Giesù Christo predicò in persona alle pecorelle, che erano perite della casa d'Israel, & non a d'altri. Et dipoi i suoi Santi Apostoli nel medesimo popolo d'Israel, cominciarono a predicare, onde si conuertirono non tutti i Giudei, mà alcuni, & per questo dice, le feccie. Mà non si fermò la salute del Padre, cioè Christo, nel popolo de'Giudei, mà si dilatò, quando fu predicato da gli Apostoli nel mondo. Et hora è, accrescendosi ogni giorno la predicatione del nome di Christo à genti più lontane: accioche à questo modo sia luce, non solo de'Giudei, che crederono in lui, a i quali predicò in persona, mà à i Genti, i quali erano nella cecità dell'Idolatria, tanto lontani da Dio. Et all'hora s'adempì quel che cantò il santo vecchio Simeone, quando egli voleua morire, dicendo; *Hora lascia Signore il tuo seruo in pace, secondo la tua promessa, perche gli occhi miei hanno visto la tua salute: La quale tu collocasti dinanzi al cospetto di tutti gli huomini, lume per la riuelatione de' Gentili, & honore del tuo popopolo d'Israel.* Se noi consideriamo, che Christo fù esposto da Pilato ad esser visto da quel popolo nella

Esaia. 51.

Esaia. 49.

Luc. 2.

nella sua propria casa, & dipoi nell'alto della Croce del Monte Caluario; chiara cosa è, che d'ogni stato, & lignaggio, paesani, & forestieri, i quali erano venuti alla Pasqua, vi doueua esser gran copia di gente. Mà Christo, come dice Simeone, non fu posto nel cospetto di tutte le nationi. Et però è posto Christo nel cospetto, & vista di tutti i popoli, quando è predicato nel mondo da gli Apostoli, & successori: de i quali dice Dauid; *Che il suono di quelli s'udì per tutta la terra, &*
Psal. 18. *le parole loro fino a i confini della terra.* Et Christo così predicato è luce all'hora, & adesso per i Gentili, che vogliono credere in lui. Et è luce, & honore per i Giudei anchora, se gli vorranno credere, come manifesta San Paolo dicendo; *Da i quali vien Christo secondo*
Rom. 9. *la carne: il quale è sopra tutte le cose, Dio benedetto per tutti i secoli.* Consideriamo dunque, quanto diuersamente ordinò Dio, da quel che pensaua Pilato. Egli pensaua di metter Christo nel cospetto di quella gente, & non d'altra: & disse: Ecco l'huomo, & pensò quãdo non volsero, che fosse liberato, ma domandarono, che lo crocifiggesse, perche Christo non douesse esser più visto da alcuno. Ma perche il Padre eterno vidde, che tale spettacolo, come del suo vnigenito figliuolo, imagine della sua bellezza, non era douere che tanto pochi occhi, & tanto cattiui lo mirassero, nè che à cuori tanto duri si presentasse, ordinò che vscisse fuori vna voce molto maggiore, & che sonasse nel mondo per bocca di molti, & molti santi trombetti, che dicessero:
Ioan. 19. *Ecco l'huomo*, perche poco rimbõbaua la voce di Pilato, il quale era vn solo, & peccatore, & pieno di timore, per lo quale condannò Christo à morte. Et non meritaua d'esser trombetta di questa parola: Ecco l'huomo. Et per questo la commise Dio ad altri trombetti. Et tanto senza timore, che più presto volsero, & vogliono morire, che lasciare vn sol punto di predicare, & confessare la verità, & gloria di Christo. Pilato era immondo, perche era infedele, & peccatore. Ma de i trombetti di questa voce, Ecco l'huomo, profetò Esaia,
dicendo;

dicendo; *Quanto sono belli i piedi sopra i monti di quei che predicano le buone nuoue di pace, & di beni, che dicono; Sion, il tuo Dio regnerà*. Dio di Sion, è Giesù Christo, in persona del quale dice Dauid; Io sono stato fatto Rè per mano di Dio, sopra Sion, monte Santo di lui, predicando il suo commandamento. Et questo Rè, che predica il commandamento del Padre, cioè la parola del Santo Euangelio, cominciò à regnare in Sion: Quādo fù riceuuto Domenico de Ramos per Rè d'Israel nel Tempio, il quale era posto nel monte Sion. Et per dinotare, che questo regno doueua essere delle cose spirituali, si dice in Dauid essere stato fatto Rè, sopra il monte Sion: nel qual monte era il Tempio, doue a Dio s'offeriua il suo culto diuino. Et poi quando questo Signore mandò in questo medesimo monte Sion lo Spirito Santo sopra i suoi, & fu predicato publicamente nel mezo di Gierusalem, & nell'orecchie de' Profeti, & Farisei: all'hora s'accresceua il suo Regno, & quando si conuertirono al primo parlare di San Pietro tremila huomini, crebbe questo Regno. Et quando tante nationi si conuertiuano, predicauano gli Apostoli a Sion; *il tuo Dio regnerà*? Come chi dicesse; Benche hora questo Signore sia conosciuto da pochi, nondimeno il suo Regno anderà sempre crescendo, fin che nel fin del mondo regni frà tutti gli huomini: premiando con misericordia i buoni, & castigando con verga di ferro di rigorosa giustitia i cattiui. Questa è la voce de' predicatori di Christo, che dice: Regnerà il tuo Dio. Et perche nel cuore dell'huomo immondo non vi regna Christo, poi che vi regna il peccato: non è douere, che predichi à gli altri il Regno di Christo, chi non consente, che nell'anima sua regni Christo. Et per questo dice Esaia; *Che sono belli i piedi di quei che predicano la pace*. Per i piedi sono significati i desiderij dell'anima, i quali bisogna, che sieno belli; & però non vuol Christo, che i piedi de i predicatori sieno coperti di scarpe nella parte di sopra; perche Dio vuole, che si vegga la bellezza loro, per essempio di molti.

Esaia. 52.

Psal. 2.

Act. 2.

Esaia. 52.

Mà chi hà i piedi mondi, auertisca molto bene di non pensare d'hauergli tali per opra sua: mà renda gratie à quello, che il Giouedì Santo lauò i piedi à i suoi discepoli con acqua materiale, & laua l'anime da tutte le macchie co'l suo benedetto sangue. Non era dunque ragione, che tanto mondo Rè, come era Christo, fosse annunciato da vna bocca immonda, come quella di Pilato: nè che per spettacolo, nel quale tante, e tante marauiglie s'haueuano da vedere, come era Christo, quãdo vsci, per esser visto dal popolo, hauesse vn trombetta, & non più; & quello anchora sonasse tanto poco. Et se Pilato pensò, che non si douesse far più mentione di Christo, & che non vi fosse chi hauesse compassione di lui, Dio ordinò, che in luogo di pochi, che gli sputauano nel viso, egli hauesse molti, che con riuerenza l'adorassero. Et in luogo di quelli, che non voleuano per nausea mirarlo, sieno molti, che si specchino in mirar quella beatissima faccia, benche posta in croce, come in vno specchio molto lucente. Et in luogo di quelli, che pensauano, ch'egli patisse, perche così meritasse, ve ne fossero tanti, che cõfessassero, ch'egli non fece male alcuno, per lo quale douesse patire, mà che loro peccarono, & egli patì, perche gli amò. Et se la crudeltà di quelli fù tanto grande, che non hebbero compassione di lui, mà domandarono, che fosse morto in Croce, Dio vuole, che sieno molti, i quali desiderino morir per Christo, & dichino con tutta l'anima, Amico, tu hai le piaghe, le quali ti dogliono, deh Dio volesse, ch'io l'hauesse à portar per te. Non pensi Pilato d'hauer così acconcio Christo in darno, benche nõ potesse muouere à compassione i circonstanti, poi che molti ricordandosi di questi trauagli di Christo, hanno compassione di lui, che sono afflitti, coronati, & crocifissi nel cuore con lui: come dice San Paolo di se, & in persona di molti.

Ioan. 13.

Quanto

Quanto ragioneuolmente noi debbiamo considerare quest'huomo, Christo Giesù, con quelli occhi con i quali lo mirarono molti di quelli, a' quali predicarono gli Apostoli, per restar belli: la qual bellezza ci si communica per gratia sua, & non per li meriti nostri. Cap. CXII.

E Cosa molto giusta, ò donzella, che queste ragioni tanto giuste, & questi essempij tanto viui, di molti, vi muouino à lasciare ogni tepidezza, & con suiscerato amore si stampi nel cuor vostro quello, che per voi fù posto, & confitto con graui dolori in Croce, & che voi non siate di quei duri, che vdirono quel'a voce indarno: mà di quelli, a' quali l'vdirla fù cagione della salute dell'anime loro. Non siate di quelli, che non seppero stimare quel che haueuano presente, mà di quelli, che dice Esaia; Desideriamo vederlo: perche molti Rè, & Profeti desiderarono veder la faccia, & vdir la voce di Christo nostro Signore. Ecco dunque, ò donzella quest'huomo Christo, il quale è publicato da vn suo indegno trombetta. Mirate quest'huomo per vdire le sue parole, perche questo è il Maestro, datoci dal Padre. Mirate quest'huomo, per hauere cōpassione di lui; poi che egli era tale, che poteua muouere à compassione chi gli voleua male. Mirate quest'huomo, per piangere, perche noi lo conducemmo con i nostri peccati al termine, al quale si troua. Mirate quest'huomo per amarlo, poiche patisce tanto per noi. Mirate quest'huomo per farui bella, perche in lui trouarete quanti colori saprete desiderare, per abellirui. Il vermiglio de gli schiaffi, che tanto fortemente gli diedero il liuido di quelli che già pezzo fà, & nella notte passata gli diedero: Il pallido, per l'astinenza della vita, & trauagli della notte passata. Il bianco de gli sputi, che gli sputauano in faccia. Il negro de' colpi co' quali gli haueuano pesto il suo sa- *Esaia. 53.*

crato

crato viso: le guance enfiate, & di quanti colori le volsero dipignere quei carnefici. Perche si come è stato profetizato da Esaia in persona di Christo; *Io diedi le guance à quelli che le graffiauano, & il mio corpo à chi lo feriua*. Che lineamenti, che acqua, che bianco, che color trouerete quiui per farui bella, se dalla vostra negligenza non resta? Mirate, ò donzella, quest'huomo, perche non può esser saluo dalla morte, chi non lo mira. Perche si come Moisè nel deserto alzò il ferpe in vn palo, accio che i feriti mirandolo viuessero, & chi non lo miraua morisse: così chi non mirerà Christo, posto nel tronco della croce, con fede, & con amore, morrà per sempre. Et si come di sopra vi dissi, che noi debbiamo pregare il Padre, dicendo; *Mira Signore nella faccia del tuo Christo*: così commanda l'eterno Padre à noi, dicendo; *Se tu vuoi, che io miri nella sua faccia, perche io ti perdoni per amor suo: mira tu la sua faccia, per domandar perdono per mezo suo*. Nella faccia di Christo nostro mediatore si scontra la vista del Padre, & la nostra. Iui vanno a ferire i raggi del nostro credere, & del nostro amare: & i raggi del suo perdonare, & conceder gratie. Christo si chiama Christo dal Padre, perche il padre lo generò, & gli diede quello, ch'egli ha. Si Chiama Christo nostro, perche s'offerse per noi, dandoci tutti li suoi meriti. Mirate dunque nella faccia del vostro Christo, credendo in lui, confidando in lui, amando lui, & tutti per lui. Mirate nella faccia del vostro Christo, pensando in lui, & paragonando la vita vostra con lui, per vedere in lui, come in vno specchio tutti i vostri difetti, & quanto voi siate lontana da lui: perche conoscendo i vostri errori, che vi fanno brutta, prendiate delle sue lagrime, & del suo sangue, che per la sua bella faccia vedete correre, & con dolore lauiate le vostre macchie, & restiate bella. Si come i Giudei leuauano gli occhi da Christo, perche lo vedeuano tanto mal trattato: così Christo leua gli occhi suoi dall'anima cattiua, perche l'ha in odio, come lebrosa. Ma poi che l'ha fatta bella con la

Num. 21.

Ioan. 3.

gratia, la quale gli guadagnò con i suoi trauagli, pone gli occhi in lei, dicendo; *Quanto sei bella amica mia, quanto sei bella: gli occhi tuoi sono di colomba, senza quel ch'è nascosto nell'interiore*. Due volte dice bella: perche hà da esser giusta, & bella nel corpo, & nell'anima; dentro con i desiderij, & fuori con l'opere. Et perche ha da esser più l'interiore, che l'esteriore; però dice, senza quel che stà nascosto dentro. Et perche la bellezza dell'anima, come dice Sant'Agostino, consiste nell'amar Dio, però dice; *Gli occhi tuoi sono di colomba*. Nel che si dinota l'interiore, sincera, & amorosa, la quale hà solamente per oggetto di piacere à Dio, senza rispetto dell'interesse proprio. Mirate dunque Christo, accioche Christo miri voi. Et si come voi non hauete a pensare, ch'egli habbia fatto alcuna cosa, per la quale egli meritasse di prender sopra di se l'imagine di brutto, così non pensate voi d'hauer meritato la bellezza, ch'egli per sua gratia vi diede: perche egli si vestì la nostra bruttezza, à lui non douuta: & per gratia, & senza obligo vestì noi della sua bellezza. Et à chi pensa d'hauer da se la bellezza dell'anima sua, dice Dio per Ezechiel; *Eri bella per la bellezza mia, la quale io haueua posta sopra di te, & fidandoti della tua bellezza, fornicasti nel tuo nome, & ponesti la tua fornicatione à qual si voglia, che passaua, per esser fatta sua*. Questo dice Dio, perche quando vn'anima attribuisce à se stessa la bellezza della giustitia, che Dio gli diede, è come fornicare con se stessa: poi che vuol godere se stessa in se, & non in Dio, il quale è il suo vero sposo: da cui le viene l'esser bella: & vuol più tosto gloriarsi nel suo nome, il che è vn fornicare nel suo nome, che gloriarsi in Dio, il quale le diede quello che hà. Et per questo con molta ragione le toglie Dio la bellezza, che dato le haueua, poi che con essa voleua inalzarsi. Et essendo questo vano, & cattiuo compiacere à se stesso, superbia, & principio d'ogni male: però dice. Ponesti la tua fornicatione à qual si voglia, che passa: perche il superbo hauendo per appoggio

Cant. 4.

Aug.

Ezech. 16

poggio

poggio se stesso, il che è vanità, s'alza per ogni vento; & è fatto prigione d'ogni peccato, che si trona. Et con molta ragione, poi che non volse humiliarsi per durare, tenendo Dio per appoggio. Mirate adunque voi quest'huomo in se, & miratelo in voi. In se per vedere chi sete voi. In voi, per vedere, chi egli è. I suoi dishonòri, & abbassamenti gli meritauate voi: & per ciò quello è vostro. Il buono che è in voi, è suo: & senza che voi lo meritaste; hà dato se stesso à voi.

In qual modo noi debbiamo veramente mirar Christo; & come egli è per ogni parte bello. Et che quello, che nel Signore par brutto à gli occhi della carne, come sono tormenti, & trauagli, è gran bellezza. Cap. CXIII.

SE voi sapete seruirui delle cose già dette, farete ogni opera vostra di mirare questo Sign. con gli occhi spirituali, & trouerete, che vi sarà più vtile, che se voi lo vedeste solamente con gli occhi della carne. Perche Christo à gli occhi della carne pareua brutto, mà à quelli della fede, molto bello. A quei del corpo dice Esaia, che la sua faccia staua come nascosta, mà à gli occhi della fede nessuna cosa può essere nascosta. Mà come occhi di lupo ceruiero, che veggono di là dalle muraglie, l'esteriore, & penetrando nell'interiore, trouano fortezza diuina sotto quella debolezza humana: & sotto la bellezza, & il dispregio, bellezza, & honore. Et però quel, che disse Esaia. lo vedemmo, *& non haueua bellezza*: lo disse in persona di quelli, che lo mirarono con gli occhi del corpo, & non con altri; Mà voi donzella prendete il lume della fede, & mirate più à dentro, & vedrete, che chi esce in guisa di peccatore, è giusto, & guistificatore de i peccatori; questo che muore, è innnocente come agnello. Questo, che hà la faccia molto pallida, è in se molto

Esaia. 53.

molto bello, & per far belli i brutti, si fece tale. Se dunque mentre che lo sposo più sopporta per la sposa, & più s'abbassa, più deue ella inalzarlo; & quanto più sudato egli torna, & con più ferite, & sangue per amor di lei, più bello le pare, mirando l'amore, co'l quale si pose per lei à quei trauagli: E cosa chiara, che mirando la cagione, per la quale Christo prese questa bruttezza, parrà più bello, quanto sarà più brutto. Ditemi s'egli nascose la prima conditione della bellezza, quando essendo ricco, & abondante, s'abbassò talmente, che gli mancarono molte cose; qual fù la cagione, se non perche non mancasse a noi bene alcuno? Et se fù fatto in apparenza dissimile all'imagine del padre bello, non fù se non perche il padre ordinò di non darci bellezza, se non prendendo il suo figliuolo la nostra bruttezza. Et se nascose la terza, cioè la luce, ò colore, quando quella sacrata faccia era estinta, & oscurata, & quegli occhi lucenti s'oscurauano, & egli voleua morire, & dopò morte perche successe questo, se non perche fosse data la luce, e'l color viuo alle nostre oscurità? Si come egli stesso lo figurò, quando della sua saliua, la quale significa lui come Dio, è della terra, che significa l'humanità, fece loto, che significa la sua aspra passione: & con quella bassezza restituì la vista al cieco, che significa il genere humano. Et se egli nascose la quarta, cioè l'esser grande, l'ascose, quando si fece huomo, il più vile di tutti gli huomini: perche lo fece, se non per conformarsi con i piccioli, & piegare à loro la sua grandezza? si come fù figurato nel grande Eliseo, che per risuscitare il fanciullo picciolo, si raccolse, & si misurò con lui, & così gli rese la vita. Se dunque Sant'Agostino dice; che amando Dio, siamo fatti belli, chiara cosa è, che nell'opera di maggiore amore saremo più belli. In che cosa dunque si mostrò tanto il grande amore che portaua Giesù Christo al Padre, quanto

Ioan. 9.

Eliseo. *4 Reg. 4.* *August.*

Ioan. 14. in patire per honor suo, come egli disse; *Acciò che il mondo conosca, che io amo il Padre, leuateui, & partiamoci di quiui*. Ma doue andaua? Chiara cosa è, che à patire. Se dunque vn'opera quanto è migliore, tanto è più bella: perche il buono è bello, & il cattiuo è brutto, chiara cosa è, che quanto più patiua Christo, tanto migliore era l'opera. Et però quanto più auilito, & imbrattato più era bello à gli occhi di chi conosce; che chi patì, non doueua patire, ma patì per honor del padre, & per salute nostra. Questi sono gli occhi, con i quali hauete da mirar questo huomo; acciò che sempre vi paia bello, com'egli è, & anchora perche Pilato sappia fino nell'inferno, doue egli stà, che Dio dà occhi à i Christiani, con i quali mirando Christo, par loro tanto più bello, quanto egli volse farlo più brutto. Hora vdite
Aug. tutto questo, che dice S. Agostino; Amiamo Christo, & se alcuna cosa brutta troueremo in lui; Se bene egli trouò in noi molte bruttezze, & nondimeno ci amò: & se noi trouiamo in lui qualche cosa brutta, non l'amiamo. Perche l'esser vestito di carne, onde si dice di lui; *lo vedemmo, & non haueua bellezza*: Se voi considererete la misericordia, con la quale si fece huomo, in questo an-
Esai. 52. chora vi parrà bello. Perche quel che disse Esaia, *lo vedemmo, & non haueua bellezza*, lo diceua in persona de' Giudei. Ma perche lo videro senza bellezza? perche lo mirarono con l'intelletto. Ma quelli, che intendono il Verbo, fatto huomo, hanno questa per vna gran bellez-
Gal. 6. za. Et così disse vno de gli amici dello sposo: *Io non mi glorio in altro, che nella Croce di Giesu Christo nostro Signore*. Ti par poco, ò S. Paolo, à non vergognarti de' dishonori di Christo, che anchora te gli rechi ad honore? Perche non hebbe Christo bellezza? Perche Christo crocifisso è scadalo de' Giudei, & pare sciocchezza à gl'in-
1. Cor. 1. fedeli Gentili? Ma perche hebbe Christo bellezza in Croce? perche le cose di Dio, le quali paiono sciocchezza, sono più piene di sapienza, che il più sauio di tutti gli huomini. Et le cose di Dio, le quali paiono

debo-

deboli, sono più forti, che il più forte di tutti gli huomini. Et essendo così, paiaui Christo sposo bello, Verbo vnito al padre. Bello anchora nel ventre della madre, doue egli non perdè la diuinità, & prese l'humanità. Bello è il Verbo, nato fanciullo: perche se bene egli era fanciullo, che non parlaua, quando suggeua il latte, & quando era tenuto in braccio: parlarono i Cieli, gli Angeli cantarono lode, la stella condusse i Re Magi, fù adorato nel Presepio, nel quale egli fù posto, come cibo d'animali mansueti. È dunque bello in Cielo, bello in terra, bello nel ventre della madre, bello nelle braccia di lei, bello ne' miracoli, bello ne' flagelli, bello inuitando alla vita, bello non curando la morte, bello lasciando l'anima quando spirò, bello tornando à prenderla, quando risuscitò. Bello in croce. Bello nel sepolcro, bello in Cielo, bello nell'intelletto. La somma, & vera bellezza è la giustitia. Iui non lo vedrai bello, doue lo trouerai non giusto. S'egli è dunque in ogni parte giusto, è in ogni parte bello. Tutto questo dice S. Agostino. Et certo se voi miraste Christo con questi occhi, non vi parerebbe brutto, come à i carnali, che nella sua passione lo disprezzauano: ma con i santi Apostoli, che lo mirauano nel Monte Thabor; La sua faccia vi parrà risplendente; come il Sole, & i vestimenti suoi bianchi come la neue. Et tanto bianchi, che come dice S. Marco; *Nessuno imbiancatore sopra la terra gli potrebbe così bene imbiancare.* Il che significa, che noi, i quali siamo detti vestimenti di Christo, perche lo circondiamo, & orniamo, credendo à lui, amandolo, & lodandolo, siamo fatti tanto bianchi, che nessun' huomo sopra la terra potrebbe darci la bellezza, ch'egli ci diede di gratia, & di giustitia. Paiaui egli come il Sole, & l'anime ricomperate da lui, bianche come la neue. Quelle dico, le quali confessando, & odiando con dolore la sua propria bruttezza, domandano d'essere

Matth. 17.

Marc. 9.

fatte belle, & lauate in questa piscina di sangue del Saluatore. Dalla quale escono tanto belle, giuste, & ricche della gratia, & de' doni, che riceuono per lui; che possono innamorare gli occhi di Dio, & esser degne, che sieno cantate loro con verità, & allegrezza, le parole già dette: *Il Rè desidera la tua bellezza*.

Deo gratias.





TAVO-

TAVOLA
DE I CAPITOLI,
CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.





Di

Che

tal

nos

Dei

sommo

Il Fine della Tauola.







REGISTRO:

a A B C D E F G H I K L M N O P Q R S
T V X Y Z.

Tutti sono fogli intieri eccetto a che è
mezo foglio.



IN ROMA,
Appresso Bartholomeo Zannetti.
M. DC. X.

Ad Instanza di Pietro Paolo Giuliani Libraro,
All'Insegna del Griffo.

Con Licenza de' Superiori.